assai rare

Liber rarus et eximius

Vide. Bibl. Hohendorff. II. pag. 190

DELLA
LIBRARIA VATICANA
RAGIONAMENTI DI MUTIO PANSA
DIVISI IN QUATTRO PARTI.

Ne' quali non solamente si discorre dell'origine, e rinouatione di essa: mà anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuouamente fatte si ragiona.

Di tutte l'opere di N. S. Papa SISTO V.
Dell' Historie de Concilij Generali sino al Tridentino.
Delle Librarie famose, e celebri del Mondo.
Di tutti Huomini Illustri per l'inuentione delle Lettere.

Con l'Agiunta degli Alfabeti delle Lingue straniere, e con alcuni Discorsi in fine de Libri, e della Stampa Vaticana, & di molte altre Librarie si publiche, come priuate in Roma.

CON TRE TAVOLE.

Vna degli Authori citati, L'altra de' Discorsi, e La terza delle cose notabili, nuouamente posti in luce.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR SCIPIONE GONZAGHA
CARDINALE DI S. CHIESA.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, Appresso Giouanni Martinelli. CIϽ. IϽ. XC.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE SCIPIONE GONZAGHA CARDINALE DI SANTA CHIESA.

QVANTVNQVE (Illustrissimo Signore) grande, e merauigliosa sia la varietà, che in tutte le cose, che sono sotto il Cielo si vede, e varij ancora gli Studij, l'Inclinationi, & Inuentioni degli huomini: quelli nondimeno sono stati frà gli altri Eccellenti d'Ingegno giudicati degni di maggior lode, che con il mezo delle lettere hanno procacciato à se immortal gloria, & honore, & altrui vtilità, e giouamento perpetuo. Perciòche senza l'amor delle lettere, non si celebrarebbono più le ragunanze degli huomini, ne si manterrebbono più le Republiche, con le loro Politiche administrationi: mà senza legge, senza Religione, senza humanità, ne vi-

ueressimo quasi ad vso di bestie: conciosia che queste ne insegnano il modo di ben viuere, di bene operare, e di salire alla contemplatione dell'eterno bene, facendo la Natura nostra tanto illustre, che si appressa poco men che à Dio, e quelche è di maggior consideratione, ne fanno viuere perpetuamēte (mal grado della Morte) cō l'eterna memoria degli Huomini virtuosi. E quindi auiene, che frà dotti, e scientiati naturalmente intercede con i Prencipi, & Huomini grandi vn certo santo, & indissolubil nodo di amicitia, per lo quale eglino scambieuolmente si giouano, et aiutano l'vn l'altro, quelli col solleuare, & inalzare l'arti, e le virtù, e questi col far celebri, e col consecrare all'Eternità i gesti, e l'Imprese loro gloriose nel Mōdo. Et inuero giaceriano sotto quello smisurato Mōte della mortalità nostra ascose, e sepolte tutte quelle cose, che gli huomini singulari, dalla fortunata Antichità Heroi, e Semidei chiamati, hanno sino dal principio del Mōdo à tempo di guerra, e di pace valorosamente operato, se lo stile de gli huomini letterati non l'hauesse solleuate fuora dell'oscura nebbia dell'Oblio, e dal cieco fondo di Lethe, in questa chiara, e publica luce, e ciò meritamente, non vi essendo altra cosa nel Mondo, onde l'huomo si si possa acquistar laude, ne chiarezza singulare: poiche tutte l'altre soggette alla variatione, e mutatione del Tēpo, con esso nascono, e con esso periscono. Hora conoscendo io insieme con gli altri, quāto l'Illustrissima Famiglia Gōzagha per antico, e proprio suo costume siasi sempre di

letta-

lettata acquistarsi eterna gloria, co'l fauorire i nobili Ingegni, & in ogni qualità de huomini essaltare, e gradire sopra ogni altra cosa le lettere, e le buone arti, e quanto V. S. Illustrissima ad vsanza de suoi Maggiori sia conosciuta generosa Protettrice, e Fautrice de tutte le Discipline, e scienze: conueneuole cosa giudicai trà me stesso, che alcuni miei Ragionamẽti della Vaticana Libraria, che nuouamente sotto il felicissimo Impero di SISTO *V. ristorata, & ampliata si vede, vscissero in questo Theatro del Mondo sotto il chiarissimo suo nome: acciòche quella oscurezza, e deformità, che per se stessi portano dal vẽtre materno, venisse in qualche parte da i lucidissimi raggi della Benignità, e Sapiẽza sua rischiarata, & illustrata. Questi ne quali, come in vn breue Epilogo, e quasi in picciola Tauoletta si scorge raccolto, e dipinto quanto dal principio del Mõdo sino à nostri tempi è successo, al sacro nome di V. S. Illustrissima meritamente si doueuano, si perche sendo ella da* SISTO, *come da benigno Padre teneramente amata, e nel sacro Collegio riposta, era giusto ancora, che della felicità dell'Imprese sue, che in essi sono registrate in qualche parte godesse: si anco perche sendo amatrice dell'arti, e delle virtù, pare che si habbi proposto solamente auanti gli occhi lo scopo di portarsi à beneficio altrui, di giouare ad assaissimi, e di souuenire aiutare, & inalzare le Discipline nobili: titoli veramente di lodatissimo Principe, come è lei, & ornamenti d'immortal memoria del nome suo, con i quali non si hanno*

da

da paragonare ne le Lauree, ne i Carri Trionfali, che ſo no à punto à guiſa di pompoſa Scena, che toſto, che è leua ta dauāti gli occhi de Spettatori, tutte quelle varietà, & apparenze ſubito, anche elle, come ombre, e ſogni ſpariſco no. Gli occhi miei dall'altra banda non ſono coſi ciechi, che non veggano gran parte dell'imperfettione mia, e quanto il mio Arco tirò lungi dal ſegno di quell'Idea, la quale quando commandato mi fù ch'io fuori ſpiegaſsi, bella più che potei nella mia mente formai: mà le Mate rie altiſsime ſi breuemente trattate credo, che potranno fare à ſinceri Lettori indubitata fede, quanto ſenza mia colpa la molta breuità l'habbi ſcemata la perfettione, e la dignità loro: Perciòche à ſcriuer diffuſamente quanto ne Generali Concilij in varij tempi celebrati occorreſſe, & i Geſti magnanimi, e gli Atti preclari, che da tanti Sōmi Pontefici, & Imperadori, che vi interuēnero furono fat ti, e quante coſe Heroiche frà gli Hebrei, Chaldei, Egit- tij, Perſi, Greci, Romani, e Christiani aueniſſero, e quā- te celebri Inuentioni da Adamo ſino à noſtri tempi ritro uate foſſero (come per l'occaſione delle Pitture, che nella Libraria Vaticana ſi veggono, era neceſsitato di fare,) era Materia coſi ampla, e Campo coſi ſpatioſo, che haue- rebbe ſtācata la Penna de i più celebri Scrittori del Mō do, e parerá forſe la mia ſciocca preſuntione, e preſuntuo- ſa ſciocchezza l'hauer voluto rinchiudere coſi gran Ma re in picciolo, & anguſto ſpatio di poca carta. Mà co- munque ſi ſiano, Ecco, che compariſcono innanzi à V.S.

Illu-

Illustrissima, per segno, e testimonio della seruitù, e deuotione mia, hauendo io in questo imitato quei Popoli, che non hauendo Incenso, per esser molto lontani dalle fortunate regioni di Sabei, sacrificano à gli Dei il latte. Ne il dedicarle io queste mie fatighe, fù per illustrare il nome di Lei, come sono stati alcuni Scrittori soliti di fare: mà per farne più tosto sotto il suo felice, e benigno Nome la mia Opera più rispettata, e più degna: Perciòche nõ hà V. S. Illustrissima bisogno della mia penna per accrescere di Gloria, lo cui splendore non veggo luogo sopra la Terra, doue cõ chiaro, & honorato grido di Lei non giunga. Hà ben bisogno la penna mia del fauor suo, per potere qualche honore acquistarne, di che ella è ignuda, e pouera, & insieme sotto lo scudo, e protettione sua viuer sicura dalle Calũnie, dellequali per tutto così gran copia si ritroua. Riceua dunque benignamente queste mie fatighe, come sinceramente da me li sono date, e degnisi tenermi sotto la protettione del suo Nome Illustrissimo, al quale humilmente inchinandomi fò riuerenza. In Roma il dì 26. di Marzo M. D. X C.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. e deuotiss. Seruidore

Mutio Pansa.

A BENIGNI LETTORI.

GIOVANNI MARTINELLI.

ERA le celebri cose, che hoggi in Roma sotto il felicissimo Pontificato di SISTO V. si veggono (benigni Lettori) mirabilissima sopra modo è la Libraria Vaticana, la quale con tāto studio è stata da Lui ristorata, e con tanta magnificēza abellita, che può veramente dirsi, che habbi preso nuouo essere, e nuoua luce. Perloche sapendo io che M. Mutio Pansa di Ciuita di Penne, ne haueа compilato vn vago, e curioso Volume, nel quale nō solamente dell'origine, e rinouatione di essa: mà anco de tutte l'Histoie, che vi sono nuouamente dipinte si ragiona: non mi sono restato di vsare ogni diligenza, e studio d'importune preghiere per ottenerlo dal sopradetto Authore, e di giouarne à mio costo il Mondo: acciòche apparisse la Magnificenza dell'opere celebri, che hoggi in Roma si veggono, e si manifestasse l'ardente desiderio, che hò di giouarui nella mia professione cō nuoue cose. Gradite dunque questo effetto della sincera mia volunta, che se conosco, che vi sia grato, nō cessarò giamai à beneficio commune mostrarmiui sempre officioso, e compiacerui.

DELLA LIBRARIA VATICANA.

RAGIONAMENTI DI MUTIO PANSA
Academico AGGIRATO detto il CONSTANTE.

DELL'USO DE LIBRI, *& inuentione delle Lettere.*

DISCORSO PRIMO.

ESSER stato antico l'uso de libri, e delle Librarie si troua in molti Scrittori si Christiani, come Gentili, da quali si raccoglie in vn certo modo l'uso loro esser stato fin dal principio del Mondo, percioche leggiamo, che Giuda Aposto lo allega in vna sua Epistola il libro di Enoch, che fu innanzi al Diluuio. E veramente quanto all'inuentione delle lettere delle quali poi furono cõposti i libri, ancorche sia grandissima discordanza fra gli Authori, habbiamo nondimeno che furono trouate da Adamo suoi figlioli, e nepoti nella prima età del Mondo innanzi al Diluuio, le quali poi vẽnero conseruandosi in Noè, e suoi descendenti; finche vennero in Abramo, e dopò in Moisè, e di questo pare-

Giuda Apostolo.

Lettere da chi prima trouate.

XV. Della Città di Dio. Primo dell'antiquità.

re fù S. Agostino, & Giosefo Authore Hebreo di non poca authorità, il quale scriue, che i Nepoti di Adamo figliuoli di Seth fecero due colonne, vna di pietra, e l'altra di Mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, che da loro furono ritrouate, & afferma, che egli vide vna di queste colonne in Siria; dalle quali credo, che gli Egittij dopoi imparassero il modo di scriuere, e di significare i loro misteri, cō quei caratteri, che sono chiamati Hieroglifici in varie, e diuerse Piramidi, delle quali fù già si copioso l'Egitto che hoggi ancora se veggono in Roma, doue furono da quei primi Imperadori trasportate. Et è ciò cosa molto credibile perciòche leggiamo, che Adamo fù creato in somma perfettione da Dio, e di tanto sapere, e di tanta cognitione ch'egli impose il nome à tutte le cose secondo la loro proprietà e natura, e che niuno intendesse mai si bene i giri de Cieli, i mouimenti de pianeti, e delle stelle, e cognoscesse si perfettamente la natura dell'herbe, delle piante, degli animali, e di tutte l'altre cose del mondo quanto egli. Onde è da credere ch'egli anco trouasse il modo di poter fare, che si conseruasse di ciò la memoria ne posteri. Conferma questo Plinio lo Scrittore dell'historia naturale, doue dopo l'hauere posto il parer de diuersi, circa l'inuentione di esse, come alcuni dissero esser state trouate nella Siria da gli Assiri, & altri in Egitto da Mercurio, e che in Italia fossero portate da i Pelasgi, & in Grecia da Fenici, e da Cadmo Capitani di essi, e che Palamede nella guerra di Troia ne aggiũse quattro altre, conchiude che à lui pare, che le lettere fossero eterne, che è quasi à dire, che cominciaro co'l Mondo. Di qui si raccoglie esser vana l'opinione di coloro che dissero gli Egittij essere stati inuẽtori delle lettere e dell'arti, come tiene Diodoro Siculo, doue dice Mercurio hauerle trouate in Egitto; quantunque il medesmo Diodoro altroue dica, che altri hanno hauuto per opinione ha-

Obelischi dell'Egitto in Roma.

Perfettioni di Adamo.

Lib. 7. cap. vltimo.

Varij inuentori delle littere.

Lib. 1.

Lib. 4.

ne hauer prima hauute le lettere, quei di Ethiopia, e che da loro l'impararono gli Egittij. Di qui si raccoglie ancora che non fù Moisè il primo inuentore delle lettere, come alcuni Giudei, e Christiani affermano per esser stato il più antico de gli altri, à quali si attribuisce l'inuentione di esse, come fù Cadmo il quale fù nel tẽpo che Ottoniel era Duca e Capitano di Israele, che fu quarantasette anni dopo che fù data à Moisè la legge scritta, e che da Moisè impararono le lettere: poi quei di Egitto, e che costoro le diedero à quei di Fenicia: donde poi le trasportò Cadmo in Grecia, se bene Attabano, & Eupolemo Authori gentili, dicono che quel Mercurio, che affermano tutti hauere insegnato le lettere in Egitto, era Moisè da gli Egittij chiamato Mercurio. Di qui si vede ancora, che l'inuentione delle lettere fù più antica che non crede Filone Authore Hebreo, il quale disse hauerle ritrouate Abramo: poscia che come si è detto furono ancora à tempo di Adamo, e suoi figliuoli, e vennero poi conseruādosi in Noe che fu huomo litterato e dotto, & è da credere che con esso lui le scampasse nell'arca, benche dopo la confusione delle lingue, che auuenne nella edificatione della Torre di Babelle, la maggior parte delle genti perdessero le lettere, e la cognitione di esse rimanesse solamente nella famiglia di Heber, da chi poi discesero gli Hebrei, i quali non perderono la lor prima lingua, come afferma Agostino, Eusebio, & la maggior parte de dotti del nostro tempo. E Filone, e gli altri, che pensarono Mosè hauer trouate le littere hebbero in questo cagione de ingannarsi, perche è manifesto, che i libri, & l'historie scritte da Moisè sono piu antiche, che niuna altra che sia al Mondo, ne che la sapienza degli Egittij, ne la Filosofia de Greci, come proua Agostino, ò Giosefo scriuendo contra Appione Gramatico, & similmente Eusebio, e Giustino Martire. E che auanti Moisè fossero le lettere, si proua perche

Moisè non fù il primo inuētor delle littere.

Cadmo in che tempo fosse.

Moisè & Mercurio essere il medemo secōdo alcuni.

Abramo non esser stato primo inuentor delle littere.

Hebrei da chi discesero.

XV. della Città de Dio. X della prepar. Euang.

Historie di Moisè esser più antiche di tutte l'altre.

Nel medemo luogo.

Moisè apprese l'arte,& la sapienza de gli Egittij.

trouiamo scritto ch'egli apprese in Egitto sotto Farao ne l'arte,e la sapienza de gli Egittij, ne sò come haue rebbe possuto ciò fare se loro prima non hauessero ha uute lettere, se ben sappiamo che haueuano alcune imagini dette Hieroglifice, con le quali la maggior parte delle loro sciēze insegnauano, e dimostrauano.

Lodi delle lettere.

Basta comunque si sia l'inuentione delle lettere,è stata veramente diuina,come quelle che sono guardia,e difesa di tutte l'altre inuentioni; e che senza esse niuna se ne può sostentare,e sono di tanto valore, che fanno gli huomini quasi immortali; poiche le cose che sono mille anni passate ce le fanno presenti,e quelle che sono lontane le congiungono insieme, e le comunicano come se non si separassero. Per esse si sanno, & imparano tutte le discipline, insegnando à i presenti tutto quello che seppero,& imparono i passati,& conseruando per quelli che han da venire quello che vanno ritrouando i presenti,& in somma l'vtilità che ne recano,e quasi infinita,& inesplicabile,e per ciò meritamēte diuina piu tosto, che humana la loro inuētione può dirsi.

Ordine delle littere à tempo antico.

L'ordine de' caratteri qual fosse à tempo antico non me pare che sia da cercarsi: sendoche quello puotè essere à voluntà e beneplacito dell'inuentore,come ogni giorno vediamo farsi da quelli, che fanno cifre, & altri segni in loco di lettere communi, i quali nō osseruano ordine alcuno; bē è uero che poi per maggior distintione furono collocate in quell'ordine che hoggi si vede,

Inuentori delle littere perche molti creduti.

E perche molti dopoi successiuamente aggiunsero dell'altre, ò pure noui caratteri ritrouarono per questo infiniti furono creduti inuentori di esse, de quali parlaremo à bastanza disotto quando delle Pitture della Libraria Vaticana ragionaremo, fra le quali sono l'imagini, di tutti coloro. che per inuentione di lettere, ò per aggiuntione furono celebri al Mondo.

DEL-

Della Carta degli Antichi, de Papiri de Romani delle sorti di essi, e di quella de nostri tempi.

DISCORSO II.

HAuendo sinhora ragionato delle lettere è conueneuole, che si ragioni anco della carta, per essere materia, e soggetto di esse, & in vero in che cosa si scriuessero le lettere à tempo antico, non è di poca difficultà risoluere; poscia che non si hà cognitione per scritture in che scriuessero quelli che furono auanti al Diluuio, se non quanto habbiamo detto di sopra, che i Nepoti di Adamo, e figliuoli di Seth. scrissero l'arti in quelle due colonne delle quali habbiamo ragionato, pur dal Diluuio in quà tutti gl'Authori dicono, che al principio non haueuano gli huomini carta: ma scriueuano in foglie di Palme, e però dura fino al dì d'hoggi chiamarsi fogli quei de libri. Dopò scrissero in scorze d'Alberi, e massimamente in quelle che con minor difficultà si staccano dall'albero, come è quella dell'Alno del Platano, del Frassino, & dell'Olmo, e queste erano le scorze interiori, che sono fra il legno & il ruginoso di fuori, delle quali sottilmente cauate se ne faceano libri congiungendo l'vna artificiosamente con l'altra, e perche queste in Latino si chiamano Liber, di qui nacque, che cosi si chiamano i libri: benche più non si faccino di quella materia. Trouò poi l'acutezza dell'ingegno humano, che tutta via veniua più suegliandosi modo di scriuere in fogli di Piombo sottilissimi, che chiamauano lamine, delle quali faceano libri, e colonne particulari persone. Fù ritrouato dopò il modo de scriuere da gli antichi in certi panni de lino bruniti e cerati, ne quali non scriueuano con penna: ma con vna

In che si scriuesse auanti il Diluuio.

Fogli de libri perchè cosi detti.

Libri de carta donde detti.

Piombo vsato per scriuere.

Tele incerate messe ad vso per scriuere.

con vna picciola canna, ò calamo come hoggidì anco scriuono alcuni, e come dice Plinio si troua appresso Homero che auanti il tempo de Troiani era l'uso di queste Tauole incerate, e Mutiano stato tre volte console come riferisce il medemo scrisse che essendo egli presidente nella Licia haueua letto in vn certo tempio in vna di queste vna epistola scritta da Troia da Sarpedone, Rè della Licia, il quale diede soccorso à Priamo nella guerra che egli hebbe contra i Greci doue egli finalmente da Patroclo restò morto. In processo di tempo fù ritrouato il modo di scriuere in Pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Herodoto, la inuentione de quali attribuisce Varrone à quei di Pergamo città dell'Asia nelle ripe del fiume Caico de quali era Rè Eumene, e che perciò si chiamò Pergamino e da costui come vuol Plinio fù la prima volta mandata in Roma, se bene Eliano dice esser stata mandata da Attila similmente Rè di Pergamo. Mà Giosefo authore Hebreo fà più antico lo scriuere in pelli, e dice che i Libri degli Hebrei che precedettero tanto in antiquità Eumene e gli altri, erano scritti in pelli, e narra, che quando Eleazaro Prencipe de Sacerdoti mandò i Libri della Sacra Scrittura à Tolomeo per i settãdue Interpreti, perche la traducessero dalla lingua Hebrea nella Greca, il Rè Tolomeo Filadelfo si spauentò e merauigliò molto della sottigliezza di quelle pelli, ò pergamine, di modo che lo scriuere in esse fù cosa più facile, e durabile che l'altro più antico delle scorze, e delle foglie, & è da credere che ciò nõ fosse ancora trouato in Egitto; poscia che Tolomeo il Rè tanto se ne merauigliò. Fù poi trouata vna certa sorte di carta che si faceua da certi piccioli alberi chiamati Papiri, che è vna sorte di giunchi simili alle canne, che nascono ne' lagumi del Nilo, se ben Plinio dice, che ve ne sono nella Siria appresso il fiume Euphrate. Hanno questi alberi certe foglie picciole fra la scorza, e la medolla, che

Lib. 7.

Carta pergamina da chi ritrouata, e perche così detta.

Lib. 22. delle sue antiq.

Libri de Testamento vecchio scritti in pergamine.

Libri della sacra scrittura mandati à Tolomeo.

Papiri, e loro descrittione.

che leuandole sottilmente con punte di aco, con certa mistura, che li faceuano di farina ben cernita, & altre cose si scriueua in essa, facendosene carta, e della parte interiore se ne facea più bella, e delicata, e così secōdo le sorti haueua diuersi nomi & vsi, e chiamauasi da questo istesso Frutice Papiro: il cui nome sino à nostri tempi è durato, & attribuito da molti, anco alla nostra carta, che si fà di stracci di lino; forsi perche il medesmo vso presti à noi questa, che soleuano i Papiri in quel tēpo. Et io affermo hauer visto vno di questi Frutici in Roma, mostratomi dall'Eccellente Signor Castor Durante di buona memoria mio precettore, mentre studiaua in quel Collegio, il qual me disse, ch'era venuto da Egitto, & l'hauea hauuto da Padoa dal Signor Cortuso intēdentissimo della professione de semplici, dal quale hauea riceuute cose più mostruose, & admirabili, come io stesso più volte hò visto, e spetialmente vna di queste carte di Papiro.

Castor Durãte.

Hor la prima inuentione della carta fatta da questi Papiri M. Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno quando si fondò Alessandria; ma Plinio proua esser stata più antica per i libri, che Gneo Tarentino trouò nella sua vigna nel Ianicolo in vna cassa di Marmo, doue erano insieme riposte l'ossa di Numa Pompilio, i quali erano di Papiro, e si sà certamente, che Numa fù più antico assai d'Alessandro. Di questa carta varie furono le sorti appresso Romani: percioche vna sorte di carta vi era, che fù detta Hieratica, come riferisce Plinio dedicata solamente à i volumi Religiosi, la quale dopoi per l'adulatione prese il nome di Augusto, e fù detta Augustana, come la seconda de Liuia sua moglie, che fù detta Liuiana, non altrimēti, che appresso di noi adesso, si dice la carta Imperiale, e la Regale. Ve ne fù anco di quella, che si chiamaua Amphiteatrica dal luogo, doue si faceua facendosi forsi in qualche luogo nell'Amphiteatro, & il primo che comin-

Papiri, quando ritrouati.

Libri di Numa Pompilio ritrouati.

Varie sorti de papiri.

Lib. 13. cap. 12.

Carta Hieratica.

Carta Augustana, & Liuiana.

Carta Amphiteatrica.

Carta da chi prima battuta in Roma. cominciasse à batter questa carta in Roma fù vn certo Fannio, il quale in modo l'assottigliò, che di plebeia, che era la fece principale, e dettegli il nome, onde fù detta Fanniana, e quella che non era così ben curata rimase nel suo primo nome di Amphiteatrica, e qste erano le migliori spetie di carta, che fossero à quel tempo. Dopoi fù la Saitica così detta da vna Città, doue si faceua: nella quale era grandissima fertilità de Papiri, e faceuasi de piu vili pezzi. Ve n'era anco vn'altra fatta di materia più vicina alla corteccia detta Teniotica da vn luogo doue si faceua, la quale si vendeua più per peso, che per bontà. Vltimamente era l'Emporetica hoggi detta carta straccia inutile à scriuere: mà adoprata solo à fare inuolture, e coperta all'altre carti, e nelle merci, e per questo fù detta, e si dice ancora carta da mercatanti. E tutte queste sorti di carta erano fra loro molto differenti, percioche l'ottima era di larghezza di 13. dita, la Hieratica di due manco, la Fanniana era di diece, e di vno meno l'Amphiteatrica, manco assai la Saitica, e la cortezza dell'Emporetica non passaua sei dita. Oltra ciò era tenuta in gran stima la carta di Augusto si per lo candore si per la politezza di essa, la quale per troppo tenuità non sopportaua quasi la pena, & oltre aciò sugaua, e faceua trasparer le lettere, e perciò al tempo di Claudio Cesare li fù tolto il Principato, e fattone vn'altra chiamata Claudia dal suo nome, la quale fù anteposta à tutte l'altre, e fu lasciata l'authorità dell'Augusta à scriuere Epistole Imperiali, la Liuiana ritenne la sua authorità, la quale niente haueа della prima: mà tutte le cose della secōda, e di questa carta fatta di Papiri, si seruirono gran tempo i Romani della quale furono fatti molti libri, e come riferisce Plinio se ne viddero ben spesso scritti al suo tempo volumi di Gaio, e Tiberio Grachi, di Cicerone del Diuo Augusto, e di Virgilio.

Carta Fanniana. *Carta Saitica* *Carta Teniotica.* *Carta Emporetica.* *Differenza delle carti antiche.* *Carta di Claudio.* *Lib. 13. cap. 12.*

E che questa carta fosse buona, e durabile si raccoglie

glie da quello,che fù detto di ſopra de i Libri de Numa,i quali furono trouati à tempo, che erano Conſoli. P.Cornelio. L. F. Cethego. M.Balbio,e Q.F.Pamphilo,e dal Regno di Numa ſino à queſti ſi troua, che vi intrauenne lo ſpatio di 535. anni,e fù pur gran merauiglia, come poteſſero durar tanto, che non ſi corrompeſſero,maſſime eſſendo ſtati ſepolti, e ſotterrati. Del numero di queſti libri,e gran diſcordia fra gl'Authori,percioche dicono alcuni, che foſſero due, come Liuio,& hauerli ritrouati Lucio Pitilio, con cui ſi cõcordano Lattantio,e Plutarco nella vita de Numa. Altri dicono, che furono quattordeci, ſette delle leggi de Pontefici, e ſette altri de' precetti Pithagorici di Filoſofia. Altri dicono eſſere ſtati dodeci,come Varrone nel libro delle antiquità humane. Tuditano però ſcriue eſſer ſtati tredeci de decreti di Numa, ſe bene Antia dice eſſer ſtati due Pontificali Latini, & altretanti Greci continenti precetti di Filoſofia Pitagorica,e che perciò furono abbruggiati da Q. Petulio Pretore. Baſta che l'inuentione della carta de Papiri durò per molto tempo appreſſo de Romani, e ſe ne fecero molti libri ſcritti da varij e diuerſi Authori,come habbiam detto di ſopra.

Libri di Numa in che tẽpo ritrouati.

Libri di Numa quanti foſſero.

Lib. 2.

Libri di Numa brucciati, da chi è perche.

Vltimamente ſi è trouata la carta de noſtri tempi, inuentione veramente celebre,con la quale è ſtato inueſtigato il modo di comporre, e di far libri in grandiſſima quantità. Faſſi eſſa di ſtracci di lino battuti bene, & è gran merauiglia, come da coſa ſi vile ſi cauſi la perpetuità,&l'immortalità delle coſe memorabili che fanno gli huomini. Batteſi per tutto il Mondo, &in Italia ſpetialmente,doue ſe ne fanno varie ſorti della mezzana, della piccola, della grande di tanta bianchezza, e perfettione, che non ſi potrebbe deſiderar più bella. Et in queſta come in più perfetta ſi ſtampano libri, e volumi de tante ſorti, quante hoggi ſi veggono al Mondo, depoſti gia da parte i Papiri, le Pergami-

Carta de noſtri tempi.

gamine, e l'altre che hanno dato occasion di ritrouar questa ne i tempi de' nostri maggiori.

De varij Caratteri delle lettere de i linguaggi del Mondo, e quali siano i principali.

DISCORSO III.

Caratteri di lettere de quante sorti.

VArij sono, e diuersi i Caratteri delle lettere, e di tante sorti, di quante (secondo il parer di alcuni) sono i linguaggi del Mondo. Imperò l'opinione di costoro à me non piace: percioche vedemo espressamente molte nationi de diuersi linguaggi seruirsi di vn medesimo carattere, come per essempio sono Francesi, Spagnuoli, Inglesi, Italiani, & altri, i quali tutti, benche siano di diuerso Idioma, seruonsi però di vn medemo carattere delle lettere Latine. Onde credo io che tre siano solamente le sorti de caratteri di esse, secondo che tre sono i linguaggi principali, cioè Hebraiche, Greche, e Latine, e che tutte l'altre secondo che più, ò meno si accostano à queste lingue, cosi anco più, e meno varijno di conformità, e che questi tre siano come tre generi principali, sotto i quali si comprendano molte specie, e cosi sotto l'Hebraico si comprendano l'Armeniaco, il Caldaico, il Siriaco e l'altre, per esser come dicono costoro non sò che di conformità frà di loro. Et in vero sappiamo, che quei medemi caratteri, che dalla Frigia furono da Cadmo trasportati nella Grecia, quei medemi seruono alla Misia, alla Macedonia, & à mille altre prouintie, le quali tutte sono differenti di Idioma, Vediamo similmente, che i Gothi, i Vandali, e gli Hunni ritengono lettere poco differenti dalle nostre il simile si vede de Germani Polacchi, & altre nationi, straniere, & tutto ciò come credo

Tre sorti principali de Caratteri di lettere.

Tre sono i linguaggi principali del Mõdo

Caratteri de lettere Gote simili à i nostri.

credo, perche il loro parlare, si accosta più all'Idioma Latino, che à qualsiuoglia altro, e però queste tre sorte di lingue, fra le settãtadue, che se ne causorono nella cõfusione della torre di Babelle, hanno sẽpre ritenuto il primo luogo, & in esse sono stati scritti la magior parte de libri del Mondo. Honorate furono queste dal Sig. nostro, Christo Giesù il quale volse, che con queste tre sorte di caratteri fosse scritto da Pilato il il titolo, che li fù posto sopra il capo nel legno della Santa Croce, che hoggi ancora si vede in Santa Croce in Gierusalemme à Roma ritrouato al tempo d'Innocentio VIII. in mezo della Chiesa, doue era stato più di mille anni auanti dall' Imperador Valentiniano riposto: ilche fù à punto in quel giorno, che Ferdinãdo Catholico Re di Spagna, e la Reina Isabella sua moglie, presero à forza la Città di Granata, e da poter dè Mori tolsero quel Regno. Furono ben scritti de libri in molti altri diuersi linguaggi, come in Arabico, nel cui carattere furono scritti la maggior parte de' libri di Filosofia, di Medicina, e d'Astrologia al tempo, che bandite dal furor de Gothi le buone arti da Italia, e da Europa furono quelle appresso à gli Arabi, e i Mauritani popoli barbari ricourate, e riceuute: similmẽte in Armeniaco, Siriaco, Egittiaco, Frigio, Francese, Spagnolo, & altri: nondimeno questi furono pochi in comparatione à quelli, che in Hebraico, Greco, e Latino furono scritti: Tanto piu che in queste tre nationi fiorì la Monarchia del Mondo maggiormente, che nell'altre: onde si può credere, che questi linguaggi si distendessero più di tutti.

Titolo della Croce di Christo scritto in tre linguaggi.

Titolo della Croce quando ritrouato.

Città di Granata liberata da Mori.

Libri Arabi

Monarchia del mondo in che nationi fiorisse più.

Mà qual fosse il primo linguaggio del Mondo, nel quale parlasse Adamo, e suoi figliuoli, non è cosi facile à risoluere: percioche alcuni vogliono, che fosse il Frigio: altri il Caldeo: & altri altramente sentono. Imperò à me piace in questo l'opinione di Augustino, il quale mouendo questa questione dice esser stata la prima

Lib. della Città di Dio.

Primo linguaggio del mondo qual fosse.

lingua l'Hebrea, che hoggi possedono i Giudei, nella quale tutti prima s'intendeuano: ilche si raccoglie saggiamente dal Testo della Sacra Bibia; percioche ne Heber, dal quale discesero poi Abramo, e gli Hebrei, ne quei del suo lignaggio si volsero trouare alla edificatione della Torre di Babelle: onde quella famiglia, che non hauea consentito à quel peccato, non participò di quella pena: e perciò è da credere, che in Heber, & sua famiglia se restasse la prima lingua Hebrea, non confusa, e che in quella casata rimanesse ferma tutti gli altri perdendola, e che da questo Heber hauesse poi il nome di lingua Hebrea, come affermano molti Giudei: di modo che si crede, che questa fosse la prima lingua, nella quale parlasse Adamo, e quei della prima età remanendo salua in Heber, e suoi successori Abramo, e Iacob, e dopò in essa scriuesse Moisè: anzi le Tauole della legge, ch'egli riceuette da Dio, nel Monte Sina, erano scritte in lingua Hebraica, come hoggi ancora si possono vedere nella Basilica Lateranense: doue trasportate già da Tito, e Vespasiano Imperatori, nel tempo, che distrussero Gierusalemme, con molte altre spoglie, come l'Arca fœderis, la verga di Aron si conseruano, e di questo parere è anco Isidoro.

Lingua Hebrea conseruata in Heber.

Tauole della antica legge in che lingua scritte.

Lib. XV. delle Ethimol.

La confusione poi delle lingue si causò dalla superbia di Nembrotte Bisnepote di Noè, che discese da lui per la linea di Can; il quale ricordandosi del Diluuio, che haueua vdito dire hauere Iddio sopra la terra mãdato, determinò fare vna Torre, che giongesse al Cielo, con pensiero di contrastar con lui; e trouò tanti, che à questo vano edificio lo aiutarono, che crebbe l'opera incredibile, e superba di maniera, che come scriue Giosefo, ella era di si largo, e profondo fundamento, che, benche fosse di quella altezza incredibile, che si scriue: parea nondimeno essere più larga, che lunga: E se è vero quel che dice Isidoro, ella era di altezza cinque milia, e cento settantaquattro passi tutta lauorata di

Torre di Babilonia da chi fabricata.

Nel primo lib. delle antiq.

Lib. 15. delle Ethim.

Torre di Babelle quanto alta.

ta di pietre, e di certo bitume fortissimo, del quale sono molte minere in quelle parti. Mà volendo Iddio castigare l'opera, e pensiero tanto superbo, quantunque nõ con la pena, che meritauano, diede incontinente tante diuerse maniere di parlare, e tanta confusione de lingue, che quelli, che in vna sola lingua prima se intẽdeuano, in settantadue linguaggi poscia si diuisero: peril che si lasciò à dietro l'opera, e ciascuno, con quei, che s'intendeuano, insieme andorono ad habitare in diuerse parti del Mondo; donde poi vscirono co'l tempo tanti volumi scritti in tante sorte di linguaggi, quanti si veggono al Mondo. Ruinò da fundamenti la Torre, e nel luogo di essa fù fabricata la superba Città di Babilonia: della quale così gran cose si narrano, sù la riuiera dell'Eufrate, la quale fù poi successiuamente da Semiramide, e da Nino mirabilmente accresciuta, & ingrandita: Non restarò qui di dire, come la lingua Toscana, la quale hoggi è di tanto preggio in Italia, & in Europa, che giostra quasi diparo con la Latina, fù tenuta da molti per la Quarta lingua principale del Mondo, & in ciò non mancano delle ragioni, e delle authorità, le quali perche sono à lungo trattate da altri, non intendo di raccontare nel presente discorso.

Babilonia doue, e da chi edificata.

Lingua Toscana.

Dell'Inuentione della Stampa, e quando fosse la prima volta in Italia.

DISCORSO IIII.

SCriueuansi dunque in varie sorti de linguaggi i libri à tempo antico, ma però tutti à mano, percioche non era ancora la mirabile inuentione delle Stampe. Et però i Libri erano rari, e cari. Onde leggiamo, che Platone venuto in Italia per desiderio di vdir Pithago-

thagora,comprò con tutta la necefsità,che egli haueua del viuere, i libri di Filolao Crotoniata della fetta Pithagorica, donde inferì poi molte cofe nel fuo Timeo,cento mine di argento,che è prezzo grandifsimo percioche ogni mina è di cento dramme.E molti altri leggiamo, che fpendeffero gran fomma de denari in comprar libri,ilche aueniua per penuria di effi: percio che per effer fcritti à mano non così facilmente poteuano in tanta copia ritrouarsene.Di qui fi può vedere di quanta vtilità,e giouamento foffe la mirabile inuẽtione di ftampare i Libri:pofciache con tanta facilità, e preftezza fe ne imprimono tante migliaia,Inuentione veramente diuina,poiche per effa fi conferua la memoria di tanti huomini Eccellenti,che fiorirono ne felici fecoli paffati, laquale fenza alcun dubbio fi faria perduta, fe non foffe ftato il beneficio delle Stampe, e molti,che hora viuono, non fudarebbeno nelle lettere,e nell'arme,come fanno per defiderio di honore, fe non fperaffero,che le fatighe doueffero viuere piu che la vita loro per mezo dell'immortalità di cofi celebre inuentione. Di quefta è commune opinione, che foffe ritrouatore in Europa l'anno della noftra falute M. CCCCXLII. Giouanni Cutemberto Tedefco. E facendofi i primi Caratteri di ftampare in Magonza Città di Alemagna,vn'altro Tedefco chiamato Corrado la portaffe in Italia fedeci anni dopoi, che fù nel M. CCCCLVIII. ancorche il Volaterrano dica,che furono dui fratelli Alemani quei, che vennero in Italia:e che nell'anno M CCCC LXV. à tempo di Nicola V. ftamparono in Roma, in cafa del Sig. Pietro de Maffimi,& i primi libri, che furono ftampati, furono i Libri di Auguftino della Città di Dio, e le diuine Inftitutioni di Lattantio Firmiano. Nondimeno, per quelche fi legge nelle Hiftorie della China trouiamo effer ftata l'inuention della Stampa più antica: & i Chinefi affermano effa hauer hanuto principio nel lor Regno,

Libri di Filolao quanto cõprati da Platone.

Lodi della ftãpa.

Stampa ritrouata in Alemagna, e quãdo.

Gutenberg

Stampa in Roma.

Libri primi ftãpati in Roma quali foffero.

Stãpa molto auanti nella China, che in Europa.

Regno,& essere stata trouata da vn'huomo, che essi honorano come Santo: e che tenendo i loro Progenitori molti anni dopoi cōmercio nell'Alemagna dalla parte della Russia, e della Moscouia, che sono più commode per fare il c mino per terra, vi fosse portata questa inuentione, e che anco i Mercanti Alemani, che veniuano alla China per il Mar rosso, & per l'Arabia Felice, portassero alcuni libri stampati, nel lor paese, i quali venendo alle mani di Cutemberto predetto tenuto Author della stampa nelle Historie, gli dessero il lume, ch' egli cōmunicò poi à gli altri: Il che essendo vero, come essi tengono per scritture authentiche, e necessario; che questa inuentione passasse da loro à noi, e tanto maggiormēte questo è da credere, quanto si trouano hoggi nella China molti libri stampati più di cinquecento anni innanti, che l'inuention di Alemagna hauesse principio secondo il nostro computo; si come si legge ne' libri dell'Historie di q̄l Regno. Ne è da merauigliarsi di ciò, perche l'Artigliaria roina della gloria militare fù cognosciuta, & vsata molti anni prima nella China, che in Europa, nella quale fù ritrouata secondo la commune opinione l'anno della salute M. CCC XXX. da vn Tedesco, & questa era gia molti anni prima ritrouata da Vitei primo Rè della China, che fù grande incantatore, insegnatali, come dicono i Chinesi, da vno spirito, che vscì di terra, e veramente l'inuentione di essa fù cosa Diabolica, poiche hà di già mandato in ruina il Mondo. Mà comunque si sia basta, che l'inuentione della Stampa è stata mirabile, e fruttuosa assai: poiche per lei tanta multitudine de libri, che erano smarriti, e nascosi, sono venuti in luce in grā de vtilità de gl'huomini, cōl'aiuto de quali riescono tā ti letterati, quanti hoggi sono in tutte le parti della Christianità, che per innanzi per diuenir tali si penaua molto. Fiorisce hoggi in tutte le parti del Mondo, mà spetialmente nella Francia, nell'Alemagna, & in Italia, do-

Artigliaria, quando ritrouata in Europa.

Artigliaria trouata prima nella China, che in Europa.

Artigliaria inuentione diabolica.

Stampa doue fiorisca.

lia, doue tuttauia in quelle celebri Città di studio, che vi sono, si veggiono tanti Libri in così bella forma stãpati, che inuitano gli huomini mal lor grado à leggerli: & si è vista à tempi nostri condotta à tanta perfettione, che sono stati in quest'arte molti huomini Eccellentissimi, ch'oltre l'essere Stampatori celebri, furono anco molto dotti, come fù Aldo Manutio, Badio, Frobenio, e gli altri diligentissimi nella correttione, e verità della lettera.

Huomini celebri nell'arte della stampa.

Dell'Inuentione delle Librarie, e quali fossero le più celebri al Mondo.

DISCORSO V.

HAuendo sin'hora ragionato di lettere, di carta, di linguaggi, e delle stampe, le quali sono tutte cose, che necessariamente concorrono alla compositione de' libri, per essere in vn certo modo i primi elementi di essi; è conueneuole, che ragioniamo hora de Libri, e delle librarie, e di quelle più celebbri, che furono al Mondo, accioche apparisca poi la grandezza, e la suntuosità della Vaticana, della quale siamo per ragionare ne' seguenti Discorsi. Che i Libri siano stati antichissimi, si può raccogliere da molti luochi della Scrittura sacra: percioche trouiamo esser fatta mentione del libro di Enoch, del libro delle guerre del Signore, e del libro de Giusti del Signore, del libro di Samuel Profeta, del libro di Natan Profeta, e di molti altri: dalche si può raccorre, che le prime Librarie furono frà il Popolo Hebreo. Percioche si come essi hebbero prima le lettere, e l'vso di esse, così è da pensare, che hauessero cura di cõseruare, quel che scriueuano. Onde riferisce Isidoro, che dopò, che i Caldei abbrusciarono

Al 21. de numeri.
Al 2. de Re nel cap. 1.
Al cap. vlt. del Paralip.
Prima Libraria del Mõdo qual fosse.
Nel lib. 7. dell'Ethim.

rono la libraria Hebrea con tutti i libri della legge, essendo già gli Hebrei ritornati in Gierusalēme, Esdra Profeta illuminato dallo Spirito santo riparò scriuendo di nouo questi libri, e li ridusse al numero di vintidue, che tante erano le lettere dell'Alfabeto. Dal che si vede chiarissimamente, che dopò che scrisse Moisè, hebbero gli Hebrei libraria, e luogo di conseruatione de libri, così di quelli, che hoggi habbiamo del Testamēto vecchio, come di molti altri, che furono in quel tempo, e tutte l'altre memorie de Gentili sono più nuoue di queste. Essendo poi succeduta la cattiuità de gli Hebrei in Babilonia, è da credere, che iui anco si trasferissero l'arti, e le buone lettere, che all'hora in Gierusalemme fioriuano. Onde leggiamo, che Daniele, e gli altri appararono la lingua, e la scienza de Caldei, de' quali era all'hora Metropoli, e Reina Babilonia, la superba e merauigliosa Città. Ma essendo poi da Ciro figliolo di Cambise per la vittoria, che hebbe di Astiage vltimo Rè de Medi, trasferito l'Imperio, e la Monarchia ne Persi, di cui egli hauendo già soggiogato tutta l'Asia, e tutto l'Oriente fù il primo Re, è da credere, che anco gli studij delle buone arti con lui nella Persia si trasferissero. Questi fù quel Ciro, che concesse licētia à gli Hebrei di poter di nuouo reedificare il Tempio al Signore, che già dall'empito, e pazzo furor de nemici del nome Hebreo era stato buttato à Terra, cō la ruina de tutti i libri, & delle cose sacre di esso: il cui decreto fù poi da Dario fatto fra gli altri suoi libri, e scritture cercare con grandissima diligentia. Questi fù colui, che mouendo guerra à Sciti popoli ferocissimi per desiderio di regnare, fù da Thomiri, Reina all'hora de quei Popoli, con ducento millia suoi soldati tagliato à pezzi, con tanta stragge, che non ve ne restò pure vno, che hauesse almeno potuto à gli altri portar la nuoua; il cui capo già tronco dal busto fù in vno vtre pieno di sangue humano da Thomiri in dispreggio ri

Esdra rescriue i libri della scrittura.

Astiage vltimo Rè de Medi.

Ciro primo Re de Persi.

Thomiri Reina de Sciti.

Morte di Ciro e stragge del suo esercito.

posto con queste parole di sopra. Satiati hora del sangue humano, del quale haue sti tanta sete. Finalmente è da credere, che sendo per tāti anni l'Imperio appresso de Persi vi fiorisse anco lo studio delle buone arti, e vi fossero librarie.

Libraria da chi prima instituita nella Grecia.

Fiorirono anco le librarie nella Grecia, & il primo, che la vi facesse, fù Pisistrato Tiranno di Athene, il quale oltra l'esser chiaro, e nobile di sangue, fù ancora di tanta eloquenza, e di sì fatta persuasiua, che gli Atheniesi, non curarono spogliarsi della propria libertà della quale nō fù mai cosa, che più cara hauessero, per sottometter si sotto il dominio suo. Fù costui grande amatore de virtuosi, quali e con premij, e con honori sempre fauoriua. Regnò trentasei anni in Athene, in quel tempo à punto secondo Aulo Gellio, che Seruio Tullo dominaua in Roma, & in tutto questo spatio del Regno suo non attese mai ad altro, che à ben gouernare, & à sublimare l'arti, e gli studi delle buone lettere. Onde instituì vna libraria assai celebre in Athene, la quale fù poi accresciuta, & augmentata da gli Atheniesi. Mà succedendo la venuta di Xerse, & intrando in Athene, fece trasportar tutti quei libri in Persia, ancorche dopo molto tempo il Rè Seleuco, chiamato Nicanoro, li racquistasse, e li facesse riportare in Athene. E questa libraria fù dopoi molto accresciuta di sorte, che era celebratissima, e benche Strabone dica, che Aristotile fù quello, che prima fece libraria, & ragunò li bri in Athene: nondimeno communemente da tutti si afferma, che fosse Pisistrato. E credo, che Strabone intendesse di huomo particulare, che non fosse ne Rè, ne Prencipe, ancorche sia da credere, che fosse stato soccorso perciò da Alessandro Magno, come in molte altre sue attioni, e spetialmente ne i libri de gli animali, i quali furono desiderati tanto da lui, che come riferisce Plinio, mandò molte migliaia di huomini per la Grecia, e per l'Asia con prouisioni, e commandamenti, che

Pistrato Tirāno d'Athene e suoi costumi

Pisistrato in che tempo fosse.

Libraria de Atheniesi, da chi trasportata in Persia, e da chi racquistata.

Lib. 13. Aristotele Filosofo primo institutor della libraria di Athene.

Lib. 8.

ti, che fossero vbediti in tutto quello, che volessero in caccia in pescare, & vcellare, & in altri simili esercitij, onde si potessero intendere, e sapere le proprietà, e nature di qualunque animale, vcello, ò pesce, e di tutto fosse auisato Aristotele. Delche egli ne riportò in dono ottocento talenti, come scriue Atheneo, che nella moneta d'adesso sariano quattrocento ottanta millia scudi.

Libri degli animali scritti d'Aristotele à persuasiō d'Alessandro.

Lib. 11.

Premio che riportò Aristotile per i libri degli animali.

La Libraria, che in Allessandria d'Egitto fece il Rè Tolomeo Filadelfo, fù celebratissima perche fù la più Illustre di tutte l'altre del Mondo, per esser stato quiui reposto il Testamento vecchio, e tutta la scrittura sacra da i settantadui interpreti, e per la moltitudine de libri che vi haueua, perche secondo che dice Aulo Gelio, & Ammiano Marcellino vi erano settecento milia libri, & Seneca dice quasi il medesimo numero. Ilche se ben pare eccessiuo, & incredibile, nondimeno chi hauerà hauuto cognitione delle spese, e delle grandezze senza conto de i Rè di Egitto, degli Obelischi, delle Piramidi, dei Tempi, edifici, naui, e grandezze inestimabili, dellequali narra alcune Budeo, e Lazaro Baifo, e Plinio non giudicherà questo impossibile, Vna cosa solamente mi fà merauigliare, come à quel tempo per non essere ancora in vso ne Papiri, ne Pergamine, ne altre sorte di carta, potesse ritrouar si tanta moltitudine de libri, che vi furono trasportati da tutte le nationi del Mondo, scritti in tutte le lingue; e si legge, che Tolomeo vi propose huomini dottissimi, che ne haueuano l'assonto, chi de libri poetici, chi de gli historici, e cosi in tutte le facultadi, e perciò non è da marauigliare, se gli Egittij fiorirono tāto nelle scienze, hauendo appresso di loro tanta varietà de diuersi libri, che come dice Ammiano, fù Alessandria vna schuola publica, & vno ricetto del sapere humano, doue la Geometria, la Musica, l'Astrologia, la Medicina, la Filosofia furono in grandissima stima, e preggio.

Libraria di Tolomeo in Alessandria.

Lib. 22.

numero de libri della libraria di Tolomeo.

Lazaro Baifo de re nauali.

Diligenza di Tolomeo in raccorre i libri.

Lib. 22.

Lodi di Alessandria Città.

gio. Oltra ciò concorreuano à lei, come ad vn miracolo del Mondo, tutti gli huomini virtuosi, i quali erano da quei Rè di Egitto, che Tolomei dal primo, che vi regnò di questo nome, erano detti, accarezzati, & ingranditi di honori, e di dignità.

Alessandria doue, quando e da chi fabricata.

Fù Alessandria vna delle belle Città del Mondo fabricata su la riuiera del Nilo da Alessandro il Magno CCC XX. anni auanti il nascimento di Christo, di tanta grandezza, che conteneua quindeci millia passi di ambito, e di giro. Et è pur marauiglia, che in termine di diecesette dì fosse fabricata, e circondata di sei millia passi di muraglia, come scriue Giustino. Eumene, come riferisce Plinio, fece vn'altra libraria, quasi in quel medesimo tempo nella Città di Pergamo à competenza di questa, ma non puotè mai arriuare alla magnificenza di essa. Percioche, come scriue Plutarcho, vi furono solamente ducentomillia libri. Fù abbrucciata la libraria di Egitto da i soldati di Cesare, quando quì seguitò Pompeo, e combattè con Tolomeo fratello di Cleopatra, non senza grandissimo danno del Mondo: se bene Paolo Orosio dice, che quando si abbrusciò, furono abbrusciati quattro cento millia libri solamente. Onde si crede, che ne restassero trecento millia altri, da' quali si propagorono poi tanti volumi de libri, quanti si veggono. Benche veramente hoggi non si troui la decima parte di quei, che lasciorono gli antichi, e quelli, che furono trouati, erano falsi, scorretti, e mal scritti, che con tutta la diligenza de gli huomini dotti à pena han possuto ridursi alla correttione.

Lib. 11.

Libraria di Pergamo da chi fatta, et quando.

Nella vita di M. Antonio.

Libraria di Tolomeo quãdo, e da chi bruciata.

Quattrocento millia libri bruciati nella libraria di Tolomeo.

Monarchia de Romani.

Venendo poi la Monarchia in poter de Romani, che fù la maggiore, che mai fosse al mondo, poiche loro dominorono tutto quel, che si sà, & si habita nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, furono molte librarie in Roma fatte, & instituite. Et il primo, che ve la facesse, fu Asinio Pollione, quel tanto amator de virtuosi, di cui tanto si lodano Vergilio, Horatio, e gli alri celebri Poeti

Libraria in Roma quando e da chi prima fatta.

di que

di quel tempo. Onde dice Plinio, che fece l'ingegno de gli huomini Republica, & il primo, che vi conducesse gran somma de libri, fù Paolo Emilio, hauendo vinto Perseo, e dopò Lucio Lucullo della preda di Ponto. Giulio Cesare augumentò, & nobilitò molte librarie, e spetialmente la Palatina, la quale era congionta co'l Tempio d'Apolline fabricato nel Monte Palatino, nella banda che riguarda Cerchio, vna parte del quale percossa da vna saetta, per ammonimento de gli Auguri fù rifatta da Cesare Augusto. In questo Tempio era l'imagine di Apollo fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. La magnificenza di questo Tempio è sommamẽte lodata da gli Scrittori. Percioche dicono, che le porte di quello fossero di Alebastro, sopra le quali vi era il carro del Sole con tãta arte indorato che parea che apportasse il giorno. Nella piazza vi erano quattro imagini delle vacche, nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide. ritratte in brõzo da Nirione. Nella medesima piazza era vn luogo detto Roma quadrata, doue i Romani conseruauano le cose, che si soleano tener per buono augurio nell'edificar le Città. Era questo luogo di forma quadra, e di pietre quadre, come vuol Sesto Põpeo: e quiui Augusto già vecchio spesse volte ragunò il consiglio publico, & si vede bene di quà, quanto Augusto hauesse in pregio, & in honore le virtù, posciache nel più bel luogo, e sontuoso Tempio di Roma instituì la libraria Latina, e Greca, nellaquale in processo di tempo, il Senato pose la Statua di Numeriano Imperatore, il quale fù eloquentissimo, con queste parole di sotto.

Lib. 35. cap. 2.

Libri da chi prima condotti in Roma nella libraria.

Libraria Palatina doue e da chi instituita.

Tempio di Apolline nel Mõte Palatino, e sua descrittione.

Statua di Numeriano posta nella libraria Palatina.

D. NVMERIANO ORATORI
POTENTISSIMO.

E M. Varrone meritò per la sua dottrina, che vi fosse posta anco la sua, essendo ancora viuo: Dalche si raccoglie il costume notabile, che hebbero gli antichi di tenere

Costume antico di porre nelle librarie statue di huomini eccellẽti nelle lettere.

tenere nelle loro librarie figure, ò ſtatue di huomini, che foſſero ſtati eccellentiſſimi nelle lettere. In queſta dicono, che foſſe il Coloſſo, ò vogliam dire, ſtatua Gigantea di Apollo alta cinquanta piedi con tanto artifitio fatta, che laſciaua alcuni in dubbio, ſe foſſe più merauiglioſa per lo metallo, di che ella era formata, ò per la proportione, e bellezza ſua.

Coloſſo di Apolline doue foſſe.

Furono anco molte altre librarie in Roma, come fù quella di Vulpio, nella quale ſi conſeruauano i libri Lintei, e gli Elefantini: ne' quali erano ſcritti i fatti de Prencipi, e del Senato. Dicono, che foſſe queſta libraria nelle Therme di Dioclitiano Imperadore, in quel luogo, che hoggi ſi dice Termine, & molte altre, che furono poi in parte abbruciate. Il danno delle quali fù da Domitiano Imperadore poi riſtorato, e ricercati molti libri da tutte le parti del Mondo, e fù mandato in Egitto perchi traslataſſe libri. Scriue Oroſio, che la Palatina, che era la più celebre, e la più famoſa dell'altre, fù nel tempo di Commodo Imperadore vn'altra volta abbruciata. Se bene alcuni vogliono, che queſta foſſe differente da quella Palatina, che fù edificata da Auguſto, e che dopo Gordiano congregò gran ſomma de libri, i quali arriuauano al numero di lxij. millia, e quel che è più notabile, che gli hereditò per teſtamento da Sorano Sarmonico di chi erano. E finalmente molte librarie furono fra gli antichi così de principali, come di perſone particulari, & ſe ſi hà da far fede al l'Hiſtorie, trouiamo, che trentaſette furono le librarie in Roma ornate de varij marmi, e pitture. Ma le più celebri furono l'Auguſta, che fù quella, che fù da Auguſto fabricata nel Palatino, & trasferita poi nel Campidoglio, che s'abbruciò al tempo di Commodo, come ſcriue Galeno, la Gordiana, che haueua ſeſſantadue millia libri, e la Vulpia, della quale ſi è detto di ſopra. Dicono che l'Auguſta fù edificata delle ſpoglie della Dalmatia, e che ve erano libri Latini, e Greci in gran quan-

Libraria di Vulpio doue foſſe.

Domitiano Imp. riſtora le librarie abruciate.

Platina nella vita di Fabiano Papa.

Libraria di Gordiano Imper. e numero de libri di quella.

Trentaſette librarie in Roma.

Lib. 1. de medicamẽti ſecõdo i generi.

quantità. Fù anco connumerata fra le celebri la Libraria di Paolo Emilio, che fù nella piazza di Marcello vicino al Teatro suo, e dicono che questa fosse edificata da Ottauia.

Libraria di Paolo Emilio doue fosse.

Succedendo poi l'augumento della fede di Christo, e cadendo l'Idolatria à terra, vscirono molti altri libri de Santi Padri di noua, e celeste dottrina, i quali tuttauia, e con l'essempio della vita, e co'l testimonio de scritti loro, veniuano à confermare la verità dell'Euãgelio. Onde si incominciò à ragunar libri Catholici, e farsene Libraria: & il primo, che facesse libraria Christiana, fù Pampilo Martire in Cesarea, la cui vita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua libraria trentamillia volumi de libri, come scriue Isidoro.

Libraria Christiana da chi prima fatta.
Pampilo martire.
Lib. 7. delle Ethimo.

Fece anco Libraria in Gierusalemme S. Alessandro Vescouo, e Martire à tempo di Decio Imper. doue cõ tutte le calamità de suoi tempi, ne quali era si fieramente perseguitata la Chiesa di Dio, congregò gran copia de libri Santi, & Ecclesiastici per seruigio de' Christiani.

Libraria quãdo, e da chi prima de libri sãti instituita in Gierusalẽme.

Finalmente trouiamo, che S. Pietro istesso ordinò, che i Sacri Libri, che à quel tempo erano, si cõseruassero nel Thesoro della Chiesa Romana, donde poi successiuamente i Pontefici presero ordine di ampliarla, & di illustrarla. il quale costume è durato, e dura sino à nostri tempi, ne quali ella è ridotta à quel compimento di perfettione, che si potea desiderare, come di sotto parlaremo.

Libraria Apostolica.

DEL-

Della Libraria Vaticana, e suoi Rinouatori.

DISCORSO VI.

Libraria Lateranense de Pōtefici.

Libraria de Pontefici da chi prima ristorata.

Nicola V. e suoi costumi.

Stampa à tēpo de chi fosse la prima volta in Italia.

Libri ritrouati di nouo à tēpo di Nic. V.

ESsendo già il costume di raccor libri in molti Pōtefici successiuamente passato, fù instituita in Laterano vna celebre Libraria, la quale dopoi per commodità del Pontefice fù trasportata in Vaticano: & si troua, che Zaccharia primo di natione Greco la ristorasse, & ingrādisse assai, come scriue Platina nella sua vita nell'anno del Signore DCCLIX. e che traducesse i quattro libri de Morali di Gregorio di Latino in Greco. Successiuamente fù da molti Pontefici illustrata, ma essendo Papa Nicola V. di questo nome, il quale fù liberalissimo con tutti, e massime con letterati, a' quali e de denari, e di officij della Corte, e de beneficij mirabilmente soccorse, fù ella grandemente augumentata, massime per l'inuentione della stampa, che al suo tempo fù trasferita in Italia, come fù detto di sopra. Onde se mise il buon Nicola à fare imprimere molti libri, & à cercarne de molti altri, che mancauano, e destinò per tutta Europa persone letterate, perche procurassero de ritrouare de libri, che per negligentia de' passati, e per cagione de Barbari perduti si erano. Onde Poggio Fiorentino ritrouò Quintiliano, Enoch Asculano ritrouò Marco Celio, Apicio, e Porfirione eccellente Commentatore di Horatio. E di più fece raccolta di molti huomini letterati in Roma, quali cō premij soleua adescare, & inuitare hora à leggere publicamente, hora à componere alcuna cosa di nouo, hora à tradurre di Greco in Latino buoni authori: e ne fece nascer tal frutto; che fù cagione, che le lettere Gre-

re Greche, e Latine ch'erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, risuscitassero nel tempo suo, e qualche splendore acquistassero. Di sorte che con la diligentia sua, e con lo studio de molti letterati l'accrebbe di maniera, che si potea veramente dire, che da lui hauesse hauuto luce, e perfettione, e di così buona opra di hauer fomentato le persone virtuose, e fauorite le lettere, nè fù fatta spetial mentione nell'Epitaffio della sua sepoltura, che sino al giorno presente si vede in S. Pietro in questo tenore.

OSSA NICOLAI PP. V.

Epitaffio di Nicola V.

Hic sita sunt Quinti Nicolai Antistitis ossa,
Aurea qui dederat sæcula Roma tibi:
Consilio illustris, virtute illustrior omni,
Excoluit doctos doctior ipse viros.
Abstulit errorem, quo Scisma infecerat orbem,
Restituit mores, mœnia, Templa, domos,
Tum Bernardino statuit sua sacra Senensi,
Sancta Iobelei tempora dum celebrat.
Cinxit honore caput Friderici, & Coniugis aureo,
Res Italas Icto fœdere composuit.
Attica Romanæ complura volumina linguæ
Prodidit, en Tumulo fundite Thura sacro.

Sisto IV. e sua diligenza intorno alla libraria Vaticana.

Successe dopò Sisto IIII. della Rouere dell'ordine di S. Francesco, il quale desideroso di ridurla à perfettione, e compimento, fece ogni sforzo, & vsò ogni diligenza in far cercare da tutte le parti del Mõdo varij libri per ingrandirla, di sorte che non perdo-

nando à spesa alcuna, in breue la fece la piu celebre, e la più suntuosa, che fosse al Mondo: e ui fece il Platina soprastante, e li constituì entrate, onde potessero viuere coloro, che haueuano di questa libraria cura, e per comprarne i libri medesimamente. Onde disse di lei marauigliandosi l'Ariosto nelle sue Satire

Platina sopra stante alla libraria Vaticana.

De libri antichi anco mi puoi proporre
Il numer grande, che per publico vso
Sisto da tutto il Mondo fe raccorre.

E mi ricordo hauere letto in S. Spirito, doue tutte l'opre di questo Pontefice sono registrate, e dipinte, alcuni versi, che ponerò di sotto, i quali dicono in sostanstantia, che, benche hauesse Sisto edificato Chiese, Palaggi, Ponti, raccôcie strade, drizzati hospitali, resarcite muraglie, e ricondotta l'acqua Vergine nella Città, e che hauesse hauuto animo di raccommodare il Porto, e di fortificar Vaticano, gli era nondimeno Roma più per questo, che per altro obligata, che hauesse in loco celebre la libraria, che era sommersa in oscura calligine, ridrizzata. I versi sono questi.

Versi in lode di Sisto IIII. per la restauratione della Libraria.

Tēpla, domū expositis, vicos, fora, mœnia, Pontes
Virgineam Triuij quod repararis aquam.
Prisca licet Nautis statuis dare cōmoda portus,
Et Vaticanum cingere Xiste Iugum
Plus tamen Vrbs debet. Nā quæ squallore latebat,
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

Questi medemi versi si leggono ancora nella libraria vecchia di Sisto IV. sotto vna sua imagine che vi è dipinta: Oltra ciò la ingrandì de libri di grandissima importanza, cercando, e sforzandosi di hauere gli originali de tutti, ò almeno i più antichi. Et in ciò non perdonando à spesa alcuna in breue tempo ne ricolse gran quantità da tutte le parti del Mondo, e la ingrandì, &

dì,& nobilitò di maniera,e de ſtanze,e de libri,che meritò nome non ſolo di reſtauratore, ma di Fondatore in vn certo modo di eſſa,e le ne fù perciò fatta mentione nella ſua ſepoltura di Bronzo, che ſino ad hoggi ſi vede d'ineſtimabile artifitio nel choro di S. Pietro in coſi preciſe parole

Epitaffio di Siſto IIII.

SIXTO IIII. PONT. MAX. EX ORDINE
MINORVM. DOCTRINA, ET ANIMI
MAGNITVDINE, OMNIS MEMO-
RIAE PRINCIPI,
TVRCIS ITALIA SVMMOTIS, AVCTORITATE
SEDIS AVCTA, VRBE INSTAVRATA,
TEMPLIS, PONTE, FORO, VIIS,
BIBLIOTHECA IN VATICANO PVBLICATA,
IVBILEO CELEBRATO, LIGVRIA
SERVITVTE LIBERATA,
CVM MODICE, AC PLANO SOLO CONDI
SE MANDAVISSET,
IVLIANVS CARD. PATRVO B. M. MAIORI
PIETATE QVAM IMPENSA. F. CVRAVIT
OBIIT IBID. SEXTIL. HORA AB OCCASV. V.
AN. CHRI. MCDLXXXIIII.
VIXIT ANNOS LXX, DIES XXII,
HORAS XII.

Al di coſtui tempo eſſendo già morto il Platina, che da lui vi fù prepoſto Bibliothecario, è ſepolto con gran meſtitia de tutti gli huomini letterati in Santa Maria Maggiore, doue hoggi ancora ſi vede la ſua picciola ſepoltura, vi fù meſſo da Siſto per Succeſſore Gio. Antonio Buxi Veſcouo Alarienſe ſuo Secretario, acciò ne doueſſe hauer cura,& vſar diligentia par-

Gio. Ant. Buxi Bibliothecario.

ticulare in cõseruarla,come si legge nell'Epitaffio del la sua sepoltura nella Chiesa di S. Pietro in vincula in così formate parole

IO: ANT. EPO ALARIEN: GNE DE BVXIS
PATRIA VIGLEVANEN: XISTI IIII PONT. MAX.
REF. BIBLIOTHECARIO, SECRETARIOQ. VENERANDO
SENATVI AC TOTI ECCLIAE CARO; QVI FVIT PIETATE
LRIS INSIGNIS, DE PATRIA, PARENTIBVS, AMICIS
ET OMNIBVS BENEMERITVS
IACOBVS FR GER. PIENTISS.
VIX. AN LVII M. VI. D XII
OBIIT AN. IOBILEI M CCCC LXXV. PRID. NON. FEBR.

Leone X. e suoi costumi.

Successe poi Leone X. al cui tempo si vide ritornato il secolo dell'oro in Roma, poiche amò le persone letterate,e donò loro assai,non hauendo cosa più à core,quanto di solleuare,e di aiutare gli oppressi studij delle buone arti, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Onde chiamò da varij luoghi huomini letteratissimi,togliendo Pietro Bembo,e Giacomo Sadoleto per suoi Secretarij huomini eloquentissimi, & i primi letterati della età loro,e diede à Beroaldo il giouine la cura della Libraria Vaticana, & in vn medesimo tẽpo diede,come vna noua vita, allo studio di Roma,facẽdosi da ogni parte i più eccellẽti professori di scienze venire. Onde Augustino Nifo da Sessa al suo tempo vi interpretò Filosofia, Christoforo Aretino la Medicina, Geronimo Botticella le leggi, e Iano Parrhiasio da Cosenza le lettere humane Latine, e Basilio Colcondile figliuolo di Demetrio vi insegnaua le Greche,per opra, e studio de quali fù di non pochi volumi

Beroaldo giouine custode della libraria Vaticana.

Augustino da Sessa Filosofo.

Lettori dello studio di Roma à tempo di Leone.

lumi accresciuta la Libraria vaticana. Poscia che tutti questi scrissero grã copia de libri, de quali sono già piene l'Academie, e massime il Suessano, che commentando tutto quello, che scrisse mai Aristotele, fece in vn certo modo de suoi scritti solamente Libraria. Nõ parlerò quì del Botticella per esser chiaro, e manifesto ad ogniuno, quanto egli dottamente scriuesse in materia di legge. In questi tempi fù anco il celebre, & diuino Ludouico Ariosto, il quale con l'opra de suoi Caualieri erranti si fè cognoscere per quel diuino ingegno, che era da tutto il Mondo.

Lodi del Suessano.

Lodi del Botticella Iurista.

Ludouico Ariosto.

Successiuamente da molti altri Pontefici fù ingrandita di sorte, che furono deputati alla cura di essa Cardinali di S. Chiesa, in tanto augumento ella crebbe. E' Pio IIII. di felice memoria vi destinò à tempi nostri, il Cardinal Sirleto lo rifugio de virtuosi, nella cui morte morì anco vna speranza delle persone letterate, & egli vi essercitò con grandissima sua diligenza, e consolatione questo vfficio sino all'vltimo della vita sua, e ne riportò grandissima lode da tutti & ella ne fù grandemente giouata, & ingrandita, hauendoli deputati diligenti Custodi, che n'hauessero particular cura in tenerla bella, e conseruarla dall'ingiurie del tempo con l'ammettere volontieri i studiosi à vedere, e cercare quelche bramassero in essa senza alcuna eccettione di persone. E le ne fù perciò fatta mentione nell'Epitaffio della sua sepoltura, che si vede nel Monte Viminale dentro la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna in così formate parole.

Card. Sirleto presidente della libraria Vaticana.

GVGLIEL-

D. O. M.

Epitaffio del Card. Sirleto.

GVGLIELMO SIRLETO CARDINALI
STILI IN CALABRIA NATO,
HVIVS ACCLESIAE PRAES:
SEDIS APOST: BIBLIOTHECARIO,
HEBRAICAE, GRAECAE, LATINAEQ.
LINGVAE PERITISSIMO
DIVINAR. HVMANARVMQ.
DISCIPLINARVM SCIENTIA
CLARO
ERVDITORVM, ET PAVPERVM
PATRONO, AC PARENTI BENEFICENTISS
OB PROBITATEM EIVS, PIETATEMQ.
SINGVLAREM, A PIO IIII PON. MAX.
SACRO INSTANTE COLLEGIO
LI
CARD. CREATO
VIXIT ANN. LXXI. OBIIT AN. M.DLXXXV.

Il Card. Ant. Carafa hoggi presidente, e Bibliothecario della Vaticana.

In luogo suo vi fù vltimamente destinato il Cardinale Antonio Carafa Napolitano huomo non men celebre per dottrina, che per bontà di vita, per la cui diligenza molti antichi libri si ristampano, e molti nuoui se n'aggiungono al numero de gli altri.

DEL

GVGLIEL.

Del sito antico della Libraria Vaticana, e come sia stata traslatata da Sisto V. in luogo più celebre.

DISCORSO VII.

FV prima la Libraria Vaticana, in quel picciolo cortile di Palazzo, che è à piedi della ſcala, per la quale della banda delle loggie ſi aſcende nella ſala Regia, in belle ſtanze inſtituita. E vi fù qui dal tempo di Siſto IIII. in quà, doue egli per maggior commodità, come in luogo più ſplendido, la ripoſe, nella porta, della quale ſi leggono ancora queſte parole

Sito dell'antica libraria Vaticana.

SIXTI IIII. BIBLIOTHECA.

Conſtituì anco Siſto alcune ſtanze per quelli, che di lei haueſſero da tener cura, accioche con l'aſſiſtenza continua tuttauia la veneſſero à tener polita, & à conſeruarla dalle ingiurie del tempo, aſſignandoli vn tanto di prouiſione; onde ſi poteſſero honoratamente ſoſtentare. Coſi leggeſi in vna porta nel medeſimo luogo in queſte formate parole

SIXTVS IIII. PONT. MAX.
BIBLIOTHECARIO ET CVSTODIBVS
LOCVM ADDIXIT.

Mà eſſendo creato Pontefice nell'anno della noſtra ſalute M D LXXXV. Fra Felice Peretti da Montalto dell' Ordine di S. Franceſco, che hoggi fe-

Siſto V. da Mõtalto, quando creato Pont.

gi felicemente regnando è da tutti per Sisto Quinto chiamato,& adorato, & hauendo egli riuolto l'animo ad ingrandire,& à rẽder celebre la Città di Roma,dopò l'hauere aperte tante strade,spianati tãti Colli, edificate tante Chiese,eretti tanti fonti,e discacciati tanti insolenti,e banditi, che ne molestauano sino nelle proprie case; E dopò l'hauer drizzati tanti Obelischi, che sono di merauiglioso splendore à Roma, vedendola quasi in quella pristina maestà, in che la lasciò Augusto, parendoli, che in troppo oscuro luogo fosse riposta la Libraria,come quello, che era affettionato de libri, per il mezo de quali egli ascese alla dignità del Pontificato, dispose riporla in luogo più celebre, & adonarla di modo, che potesse veramente Libraria Vaticana chiamarsi. Tanto più che vn'altro Sisto suo predecessore del medesimo nome,della medesima Religione,& ordine era stato quello,che hauea preso assunto d'ingrandirla,quãto si potea.E così ordinò, che si fabricassero di molte stanze per seruigio di essa.

Caggioni della ristoratione della libraria Vaticana da Sisto V.

Era vn luogo à piè del Teatro, ò Cortil grãde di Palazzo,che Beluedere si chiama, pieno di molte schale di marmo,che Pio IIII. di felice memoria fece edificare per ornamento di esso,desioso forsi di ridurre il Cortile à modo di spatioso Teatro,doue potessero con cõmodità de molti riguardãti celebrarsi feste, e giuochi di recreatione. il quale ancorche dasse di se bella vista, e facesse in vn certo modo stringer le labbia per ammiratione: parea nondimeno inutile, e poco atto per seruire à cosa alcuna. Onde vi era cresciuta di molta herba per non esser posto in vso. Fece Pio questa opera, quando dalla parte della Selua Vaticana eresse il bel portico nel Cortile per commodità del Pontefice, doue poi nel supremo Corridore fù fatta la Gallaria da Gregorio XIII. come negli archi di esso se ne vede hoggi ancora fatta mentione in queste precise parole.

Descrittione del Teatro di Pio IV. doue fù fatta la Libraria noua.

Gallaria di Greg. XIII.

PIVS

PIVS IIII. MEDICES MEDIOLANEN:
PONTIFEX. MAX.
PORTICVM A FINIBVS LATERIS COLLIS
NEMORIS VATICANI CVM GESTATIONE
INTERIORI E REGIONE AREAE
CONSTRVXIT. EXORNAVITQ.
LOCVM PED. CCCCLVII. PED XIX S.

Inſcrittione del portico di Pio IV.

Hor queſto luogo come piu illuſtre, e comodo al Pōtefice per lo Corridore, che è ſotto la Galleria, per loquale ſi può facilmente in eſſa andare, eleſſe Siſto à queſto vſo: & in breue ſpianate le ſchale, vi ereſſe vna bella fabrica congiungendo l'un Portico con l'altro, e fece vna bella ſtanza diuiſa da otto colonne per mezo, accioche haueſſe da ſeruire per luogo de libri: & hauendola di gia condotta à perfettione la fece tutta dentro, e di fuori dipingere. delche parlaremo di ſotto, e fatteui edificare molte ſtanze per commodità di quelli, che doueſſero hauer cura di eſſa, e del Protettore, quando haueſſe voluntà di andarui, in breue la conduſſe à fine. Et accioche il cortile haueſſe adito, onde ſi poteſſe paſſar di ſopra per la parte del giardino, doue prima per quelle ſcale ſi andaua, aperſe la muraglia dell'uno, e dell'altro portico, e vi fabricò con quella maeſtà, che hoggi ſi vede, le due gran ſchale, che conducono in Beluedere, che ſi può veramente dire, che ſiano proprie di vn Palagio Pontificale. Fu di queſto penſiero lodato grandemente Siſto, e ne riportò lode immortale, come di tutte l'altre opere, che dimoſtrano apertamente la grandezza e la magnanimità dell'animo ſuo. Termina queſta libraria in due lochi per eſſer ſtata fabricata fra i due Portichi del cortile. vno ſi è nel corridore lungo per loquale ſi và alle ſtanze di Pio iiij. di

Luogo eletto per la libraria.

Fabrica della libraria Vaticana.

Termini della nuoua Libraria Vaticana.

donde è fatta la porta commune per intrarui, ſopra di cui in vn marmo ſi veggiono ſcolpite queſte parole

SIXTI. PP. V.

BIBLIOTHECA VATICANA.

L'altro ſi è il ſecondo Corridore, che ſtà ſotto la Galleria di Gregorio, per lo quale agiatamente il Pontefice può condurſi in eſſa. dalla parte dinanzi riguarda il Cortile, ò Teatro, che vogliam dire, da quella di dietro il giardino, dalla parte del quale per coſta li furono molte ſtanze fabricate per commodità del Bibliothecario, come anco dalla parte di ſotto: il perche ſi conoſce eſſere luogo commodiſsimo à queſto vſo. Dalla banda del Teatro comincia la fabrica in colonne per ſeguir la forma del portico, in mezzo del quale in vn marmo ſi leggono queſte parole

Inſcrittione della libraria.

SIXTVS. V. PONT. MAX.

BIBLIOTHECAM AEDIFICAVIT.

PORTICVS CONIVNXIT.

AN. MDLXXXVIII. PONT. III.

ma è tempo che veniamo hormai alla deſcrittione delle pitture di eſſa.

Delle Pitture della Libraria Vaticana.

DISCORSO VIII.

FEce dipingere Siſto la Libraria Vaticana ſi dentro, come di fuori per accreſcerli più ornamento. E per dar qualche raguaglio delle pitture di eſſa, comin-

cominciaremo da quelle, che sono di fuori, e poi à quelle di dentro ne verremo. Fece incrostar fuori la muraglia con calce nera, e bianca, sopra la quale ingegnosamente, e con bello artificio fece dipingere molte imagini de cose appertenenti all'esercitio de libri. Onde dalla banda del giardino vi fù pinta in capo di tutti la Prouidenza, la Religione appresso, indi la legge Canonica, la legge poi della gratia, la legge del Timore, la legge Ciuile, la Profetia, e la Custodia, e poco più sotto, la Speranza, la Pace, il Timore, la Prudentia, la Charità, e la Fede: le quali furono in bellissimo modo per mano di saggio pittore lineate, e dipinte, e con molte altre imagini di Monti, di Leoni, di Peri, e di Corone fra mezzo, abbellite, & adornate. Dalla parte del Teatro vi fè pingere l'imagine dell'Honore, dell'Otio buono, della Rhetorica, della Historia, dell'Arithmetica, della Geometria, della Fisica, della Politica, della Theologia, dell'Ethica, dell'Economica, dell'Astrologia, della Poetica, della Musica, della Logica, della Grammatica, del Genio, e finalmẽte quella dell'Immortalità, le quali similmente di Mõti, Corone, Leoni, e Peri tramezate, & adorne danno di se bellissima vista. E da queste imagini si può raccorre la distintione de' libri, che in tutte queste facoltadi vi sono. mà passiamo à quelle di dentro.

Pitture di fuori della libraria Vaticana verso il giardino.

Pitture verso il Cortile.

Entrati nella prima porta, si vede in vna stanza vn bel Cielo dipinto, il quale per la varietà de colori, e di vago, e diletteuole aspetto. In questo si veggiono molti quadri dipinti de huomini, che attendono à stãpar libri di varie, e diuerse maniere: e chi spande le carte già stampate sù le canne, chi le pone sù i Torcoli, e chi si vede attendere à piegar fogli. Il che ci rappresenta la commodità della stampa Vaticana, ch'egli per augumento di questa Libraria instituì à Palazzo, della quale parlaremo disotto. A i lati della secõda porta si veggono due Tauole grandissime di marmo

Pitture del Cielo della prima stanza.

mo commesse nel muro: in vna delle quali, che è à man dritta sono scolpiti, e scritti i decreti, e gli ordini inuiolabili da osseruarsi nel gouerno, & nella amministratione della Libraria in queste parole.

Ordine, e decreti della Libraria Vatic.

SIXTI. V. PONT. MAX.

PERPETVO HOC DECRETO DE LIBRIS VATICANAE BIBLIOTHECAE CONSERVANDIS, QVAE INFRA SVNT SCRIPTA, HVNC IN MODVM SANCITA SVNTO, INVIOLATEQ. OBSERVANTO

NEMINI, LIBROS, CODICES, VOLVMINA HVIVS VATICANAE BIBLIOTHECAE, EX EA AVFERENDI, EXTRAHENDI, ALIOVE ASPORTANDI, NON BIBLIOTHECARIO, NEQVE CVSTODIBVS, SCRIBISQ. NEQVE QVIBVSVIS ALIIS CVIVSVIS ORDINIS, ET DIGNITATIS, NISI DE LICENTIA SVMMI ROM. PONT. SCRIPTA MANV, FACVLTAS ESTO.

SI QVIS SECVS FECERIT, LIBROS, PARTEMVE ALIQVAM ABSTVLERIT, EXTRAXERIT, CLEPSERIT RAPSERITQ. CONCERPSERIT, CORRVPERIT, DOLO MALO, ILLICO A FIDELIVM COMMVNIONE EIECTVS, MALEDICTVS, ANATHEMATIS VINCVLO COLLIGATVS ESTO. A QVOQVAM PRAETERQVAM ROM. PONT. NE ABSOLVITOR.

che vuol dire, che à niuno di qualsiuoglia grado, stato, ò conditione sia lecito cacciar fuori della libraria libri, rubbarli, cassarli, ò corromperli sotto pena di scommunica Papale, dalla quale non possa essere assoluto se non dal Romano Pontefice.

Nel-

Nell'altra Tauola di pari grandezza alla prima posta da man manca si vede scritto,& intagliato il nome di chi la fabricò, e la ridusse in si bella forma in queste precise parole.

Tauola de fondatori, e restauratori della libraria Vaticana.

SIXTVS. V. PONT. MAX.

BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM A S. MIS PRIORIBVS ILLIS PONTIFICIBVS, QVI BEATI PETRI VOCEM AVDIVERVNT, IN IPSIS ADHVC SVRGENTIS ECCLESIAE PRIMORDIIS INCHOATAM, PACE ECCLESIAE REDDITA LATERANI INSTITVTAM, A POSTERIORIBVS DEINDE IN VATICANO, VT AD VSVS PONTIFICIOS PARATIOR ESSET TRANSLATAM, IBIQ. A NICOLAO. V. AVCTAM, A SIXTO IIII. INSIGNITER EXCVLTAM, QVO FIDEI NOSTRAE, ET VETERVM ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE RITVVM DOCVMENTA OMNIBVS LINGVIS EXPRESSA, ET ALIORVM MVLTIPLEX SACROR. COPIA LIBRORVM CONSERVARETVR, AD PVRAM, ET INCORRVPTAM FIDEI VERITATEM PERPETVA SVCCESSIONE IN NOS DERIVANDAM, TOTO TERRARVM ORBE CELEBERRIMAM, CVM LOCO DEPRESSO, OBSCVRO, ET INSALVBRI SITA ESSET, AVLA PERAMPLA, VESTIBVLO, CVBICVLIS CIRCVM, ET INFRA, SCHALIS, PORTICIBVS, TOTOQ. AEDIFICIO A FVNDAMENTIS EXTRVCTO, SVBSELLIIS, PLVTEISQ. DIRECTIS, LIBRIS DISPOSITIS, IN HVNC AEDITVM PERLVCIDVM, SALVBREM, MAGISQ. OPORTVNVM LOCVM EXTVLIT, PICTVRIS ILLVSTRIBVS VNDIQVE ORNAVIT, LIBERALIBVSQ. DOCTRINIS, ET PVBLICAE STVDIORVM VTILITATI DICAVIT.

ANNO M. D L X X X V I I I. PONT. III.

che

che voglion dire, come Sisto V. Pontefice Massimo fabricò questa libraria, e la ornò di pitture illustri, e vi fece tante stanze, e vi pose tanti banchi, e ridusse in bella forma tanti libri, che erano prima in luogo vile, & oscuro riposti.

Imagine di Sisto à capo alla libraria.

Entrasi poi nella Libraria, e da man dritta alla porta si vede l'imagine della Santità di N. S. Sisto V. assisa nel Trono Pontificale, cui assistono i Cardinali Alessandro Peretti suo Nepote, & Antonio Carafa Bibliothecario da vna parte, ambi di naturalissimo ritratto, e dall'altra il Sig. Don Michele Peretti. Vedesi auanti ingenocchiato il Caualier Domenico Fontana celebre Architetto, che li porge il disegno di essa in vna carta spiegato, dall'altra parte vedonsi assistere molti Cubicularij cō il Custode della Libraria tutti di viuo ritratto, e sopra la porta in campo azurro si leggono in oro queste parole.

Inscrittione di dentro della libraria.

SIXTVS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM HANC VATICANAM
AEDIFICAVIT, EXORNAVITQVE.
AN. M. D. LXXXVIII.
PONT. III.

Pitture di dentro della libraria Vatic.

Fece quiui Sisto dipingere molte pitture illustri, fra le quali volse anco si delineassero tutte l'opre, e l'imprese magnanime, che da lui furono fatte. A ciascuna delle quali fece scriuer disotto doi versi Latini, che esplicassero quel tanto, che la pittura rappresentaua. Hor da queste incominciaremo descendendo poi di mano, in mano alle pitture de Concilij generali, delle Librarie famose, e degli huomini Illustri, nella Inuentione delle lettere, che quiui dipinte si veggono.

D EL-

Delle opere di Sisto dipinte nella Libraria.

DISCORSO IX.

SOpra la porta si vede in vna pittura l'andata solenne, che fece Sisto à Laterano quando essendo già salutato Pontefice; prese il possesso della Sede Pōtificia accompagnato da i tre Giouani Indiani, che vennero dagli Antipodi à rendere obedienza alla Chiesa Romana, & à prostrarsi à i piedi del vero Vicario di Christo in terra, in nome de i loro Re del Giappone, che illuminati già dallo Spirito di Dio, haueuano riceuuto la santa Fede, & abbracciato la Croce, e l'Euangelio di Christo. Furono questi Don Mācio, Don Michele, e Don Giuliano Nepoti l'vno di Don Francesco Rè di Bungo, gl'altri di Don Protasio Rè di Arima, e di Don Bartolomeo Principe di Omura, i quali furono condotti da quelle parti del Mōdo, che erano stimate fauolose, à nome loro da i Padri del GIESV: che dalla vana, e falsa Religione Idolatra, operante lo Spirito santo ridutti haueuano quei Regni alla cognitione della vera fede Christiana. Furono questi riceuuti con splendidissima comitiua, & con istraordinario fauore non solamente in Roma: ma douunque passorono per tutta Europa posciache, come ad vn grande, e nouo miracolo del mondo concorreuano d'ogni intorno i popoli à veder noua schiatta di huomini, à mirar noue faccie, à contemplar nuoui habiti, & ad vdir noua lingua, cose non dirò straniere, e remote; mà à pena imaginate da intelletto humano. E fù ben questa l'vltima, mà la maggior felicità, che hauesse il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. vedendosi ingenocchiati à i piedi, Inuittissimi Regi, non domandanti amicitia come vguali, ma rendenti obediēza, come inferiori e sogetti, poiche quelli, che

Caualcata à Laterano à pigliare il possesso.

Oratori del Giappone in Roma.

Antipodi da chi conuertiti alla Fede.

da squa

da squadre de nemici non furono superati mai, che si sappia, sotto il suo gouerno cedettero all'inuitte armi della Fede Romana, sendo già spiegato nelle Terre loro il trionfale Confalone della fede di Christo, e quelli, nelle cui strane, e remote regioni à tempo di Augusto non solo l'arme vi si videro, ne l'Insegne vi si stesero: mà, ne meno la fama del Romano Imperio vi fù vdita giamai: supplicheuolmente vennero à Roma à prostrarsi à i Santissimi piedi suoi, adorandolo per Monarca del Mondo, & Luogotenẽte del Rè de Cieli fra gli huomini. E se ciò fù gloria, e consolatione à Gregorio già vicino à morte, e cedente all'Imperio: fù maggior nondimeno lo conforto, & il Trionfo di Sisto successore incominciante presenti loro à regnare, percioche trouandosi alla di lui Creatione, e Coronatione diedero in vn certo modo principiò alle felicità, & alle prosperità sue. E fù certo gran cõtento del l'vno, & dell'altro Pontefice, di quello in hauerli veduti dopo lungo desiderio credenti, e fedeli nell'estremo della vita, di questo in hauerli sogetti nel principio del suo Ponteficato. Ilche fù nel Mese di Maggio 1585.

Imperio Romano non conosciuto nel Giappone.

Gionti dunque dopò lo spatio di tre anni à Roma, e con incredibile applauso, e concorso di gente riceuuti, furono alli 23. di Marzo 1585. condotti al sacro Concistoro per render la debita obedienza al Vicario di Christo in terra. Sedeua il Papa nel suo Trono Pontificale con l'assistenza de Cardinali, e di molti Prelati, e Signori nella Sala deputata al riceuimento de gli Imperatori, e de i Rè, quando con chiari segni di charità, e di affetto paterno, ammessi da sua Beatitudine alla solenne adoratione, & al bacio di Santi piedi furono lette le lettere di credẽza in Latino, la copia delle quali mi è parso quì à memoria di così celebre fatto soggiongere in volgare Italiano tradotte.

LET-

LETTERE DE TRE RE DEL GIAPPONE ALLA SANTITA di Papa Gregorio XIII.

DI DON FRANCESCO RE DI BVNGO SOPRASCRITTA

All'adorando, e che stà in luogo del Re de Cieli grande e Santissimo Papa.

Lettera di Dõ Francesco Rè di Bungo al Papa.

COnfidato nella gratia del Sommo Iddio, con grã de humiltà mi pongo à scriuere à V. Santità. Il Signore, che regge il Cielo, e la terra, & è potente sopra il Sole, la Luna, e le Stelle; à me ignorante immerso in oscure tenebre, hà fatto risplendere la sua diuina chiarezza: & à nostri popoli particularmente, aprẽdo l'arca delle sue misericordie, e pretiose gioie; Hebbe per bene già sono più di 34. anni, di inuiare in questi Regni del Giappone, i Padri della Compagnia di GIESV; i quali seminando ne cuori degli huomini la parola di Dio; e piaciuto al clementissimo Signore; che il mio ancora ne habbia riceuuto qualche particella: Il qual tanto segnalato beneficio, & altri molti (ò Santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco all'intercessione, & à meriti della Santità vostra. Laonde se io non fosse impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona à visitare cotesti sacratissimi luoghi, & insieme dando obediẽza à V. B. dopò di hauere diuotamente baciato i suoi Santi piedi, me li metterei sopra il capo, e riceuerei nel mio petto di man sua il segno della santa Croce; ma essendomi ciò vietato per le caggioni sudette; io designauo inuiare in mio luogo Don Girolamo mio Nepote; figliuolo del Rè di Fiunga, mà perche egli si troua hora lontano di quà; & il Padre Visitatore stà sul partire, mi è parso mandare per lo medesimo effet-

to Don Mancio ſuo cugino. Da V. Santità riceuerò à ſingular gratia, che come quella, che ſtà in luogo di Dio, ſi degni di fauorire (come fà) e me, e queſti nouelli Chriſtiani. Il Reliquiario, che V. Santità mi mandò co'l Padre Viſitatore, mi fù dato, & io lo poſi humilmẽte ſopra il mio capo, del quale fauore io rendo tante gratie à V. Santità, che non vi è bocca, ne lingua, che baſti ad eſprimerle. Non ſono più lungo, poiche ſi delle coſe di queſto regno, come della perſona mia il Padre Viſitatore, e Don Mancio daranno pieno ragua-glio à V. Santità, la quale in verità adorando, con molto timore ſcriſſi la preſente il dì xj. di Gennaro l'anno dopo la venuta del Signore M D LXXXII.

Quello che ſtà ſotto i piedi di V. Beatitudine

Franceſco Re di Bungo.

DI DON PROTASIO RE DI ARIMA

SOPRASCRITTA

Sia preſentata à quello, che io adoro, grande, e Santo Signore, che ſta in luogo di Dio.

Lettera di Don Protaſio Re di Arima nel Giappone al Papa.

CON la gratia di Dio, humilmente offeriſco queſta lettera à V. Santità. Due anni ſono, cioè l'anno dopo la venuta del Signore M D LXXX. nel tẽpo della Quareſima, e della pretioſa paſſione del Sig. Noſtro Gieſu Chriſto, ritrouandomi io con la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre, e nelle profonde tenebre della gentilità; ſi degnò il Padre delle miſericordie, di illuminarmi, e mettermi ſul dritto camino della ſalute, per mezo del P. Viſitatore, & altri della Compagnia di GIESV, i quali mi aiuta-

aiutarono in ogni coſa, e predicando la parola di Dio à me, & à miei; fecero co'l Sacramento del Batteſmo ſcendere ſopra noi la gratia del Cielo. Del quale ſi gran beneficio con ſomma allegrezza rendo infinite gratie al ſommo Re; & eſſendo la Santità Voſtra il Paſtore di tutta christianità; haurei molto deſiderato venire in perſona coſtà. E poſto per terra con gran ſommiſsione darle obedienza, baciarle i piedi, e mettermeli ſopra il capo. Ma perche molti, e graui impedimenti, ciò non mi permettono, Io mando co'l ſudetto P. Viſitatore Don Michele mio Cugino; accioche faccia lo ſteſſo vfficio à nome mio. Da lui intenderà la Santità Voſtra i miei deſiderij, & altre coſe. Onde finiſco, e con humiltà, e verità riuerentemente l'adoro. Il di viij. di Gennaro M D LXXXII.

Stà ſotto le ſcarpe di V. Beatitudine

Don Protaſio.

DI DON BARTOLOMEO PRENCIPE di Omura.

SOPRASCRITTA

Con le mani alzate, adorando, offeriſco queſta al Santiſsimo Papa, che tiene il luogo di Dio.

QVantunque ſia preſuntione la mia, pure con la gratia del Signore de i Cieli, offeriſco queſta roza lettera à V. Santità, la quale ſtando in terra in luogo di Dio, & inſieme per Maeſtro, e Dottore di tutta la Chriſtianità, ragion ſarebbe, che io paſſando i Mari, veniſſe in perſona à vedere voſtra Beatitudine, baciarle i ſuoi Santi piedi, & metterli ſopra il mio capo. Ma

Lettera di Dō Bartolomeo Prencipe di Omura al Papa.

po, Ma per molte cagioni io sono al presente impedito di farlo. E venuto vltimamente in questi paesi tanto remoti, il P. Visitatore della Cōpagnia di GIESV, & hauendo egli dato molto bono ordine alle cose di quà, se ne ritorna in patria: e con questa buona occasione viene anco Don Michele mio Nepote, il quale benche non habbia meriti perciò; tuttauia riceuerò à fauore, ch'egli sia ammesso à baciare in mio nome i piedi à V. Santità, e darle la debita obedienza. In tanto supplico molto V. Beatitudine si degni tener memoria di me, e fauorirme assieme con questi nostri Regni, e nouella Christianità, che questo è tutto il mio desiderio. Del resto il P. Visitatore, e Don Michele, daranno relatione à bocca à V. Santità, la quale di core adorando con timore hò scritto questo dì xxvij. di Gennaro, l'anno M. D. LXXXII. dopo la venuta del Signore.

Io Don Bartolomeo, che stò sotto i Santi piedi di vostra Beatitudine.

Queste furono le lettere di credenza, che publicamente nel sacro Concistoro si lessero, nelle quali si può chiaramente scorgere, e vedere di quanto affetto di pietà, e deuotione siano ripieni i cori di questi Prencipi, verso la Santa Chiesa Catholica, e fatta appresso in nome de gli stessi Ambasciadori, e de i loro Rè, l'oratione di obedienza, dal P. Gaspare Gonsaluez Portughese, della Compagnia di GIESV; così à nome del Papa li fù dal Signor Antonio Boccapaduli in Latino risposto, che in volgare Italiano in questa forma si è tradotto.

P. Gaspare Gonsaluez.

RISPOSTA A GLI ORATORI Giapponesi.

DI questa maniera mi comanda la Santità di N.S. ch'io vi risponda nobilissimi Giouani. Che Dō Francesco Rè di Bungo. E Don Prothasio Rè di Arima, e suo Zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, co'l mandare da quelle tanto remote Isole del Giappone voi loro parenti quà, per dare la debita veneratione à quella potestà, ch'è stata à lui concessa da Dio, hanno fatto pia, e sauiamente. Conciosia cosa, che non vi è altro, che vna Fede, vna Chiesa vniuersale, vn capo, e Pastore di detta Chiesa, e di tutto il Christianesmo successor di Pietro, e Pontefice Romano. Che questo articulo insieme con gli altri misteri di santa Fede esi credano fermamente, e confessino, immortali gratie, ne dà N. S. alla diuina bontà, e stima, che questa sia giustissima allegrezza, poiche ella nasce dal desiderio della gloria diuina, e della salute dell'anime. Onde volontierissimo, con questi suoi venerabili fratelli Cardinali di S. Chiesa Romana, abbraccia questa loro protestatione di fede, vbidienza, e deuota voluntà. In oltre desidera, e prega, che ad essempio loro anco gli altri Prencipi, e Rè di quell'Isole, e di tutto il Mondo lasciata à fatto l'Idolatria, e gli errori, conoscano Iddio vero, e Giesu Christo, mādato da lui, che in ciò consiste la vita eterna.

Risposta in nome del Papa à Giapponesi.

Essendo dopoi succeduta nel colmo di tante allegrezze la morte di Gregorio, e creato Sisto Pontefice, non mancò egli, come pietosissimo padre, di nouo accarezzarli, instruirli nella santa Fede, e confortarli nell'osseruanza della Catholica Religione; e con grādissimi doni, e gratissime lettere dopò molti giorni rimandarli. Volse egli però hauerli prima presenti alla sua coronatione, e nel pigliar del possesso, che fece della Sede Pontificia à Laterano, oue fù da loro

Morte di Gregorio XIII.

accompagnato, quasi da comitiua di gloria, e di hono re, con quella pompa, che alla Pontifical Maestà si cō ueniua. Onde questa attione, come celebre per la dignità del Ponteficato, e per la presenza di non più viste, e conosciute genti, fece egli quiui nella Libraria dipingere con questi versi di sotto

Ad Templum Antipodes Sixtum comitantur euntem
Iamq; nouus Pastor pascit ouile nouum.

Della sua Incoronatione.

Incoronatione di Sisto V. doue, e quando fosse.

SI vede poi in bella pittura la celebre, e solenne sua Incoronatione fatta nella piazza di S. Pietro con tanto concorso di gēte il primo di Maggio 1585. quando riceuendo lo Scetro, & il Regno Pontificale, fu salutato Pontefice Ottimo Massimo con questi versi di sotto.

Hic tria Sixte tuo capiti diademata dantur:
Sed quartum in Cœlis te diadema manet.

Delle Galee nouamente da lui fatte.

Galee di Sisto.

Di là si veggiono in vn bel Quadro di pittura l'imagine delle Galee da lui nouamente fatte per defensione delle riuiere di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico, con questi versi.

Instruit hic Sixtus classes, quibus æquora purget,
Et Solymos victos sub sua iura trahat.

Del-

Dell'Obelisco Esquilino.

Appresso si vede l'Obelisco da lui drizzato nella piazza di S.Maria Maggiore con questi versi di sotto.

Obelisco Esquilino, e sua Historia, & inscritione.

Qui Regum tumulis obeliscus seruijt olim,
Ad cunas Christi, Tu pie Sixte, locas

Fù questo prima nel Mausoleo di Augusto posto per ornamento: ma essendo poi per empito di guerre spezzato, e molti anni nella strada di S. Rocco à Ripetta attrauersato, egli lo fece trasportar nell'Esquilie, doue hoggi in bella forma ristorato si vede, con queste inscrittioni da tutti i lati, che dicono.

Verso Oriente.

Inscrittioni dell'obelisco Esquilino.

CHRISTI DEI IN AETERNVM
VIVENTIS CVNABVLA
LAETISSIME COLO,
QVI
MORTVI SEPVLCHRO AVGVSTI
TRISTIS SERVIEBAM.

Verso Occidente.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
OBELISCVM
AEGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM,
EVERSVM DEINDE, ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM ROCHVM
IACENTEM

IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM,
SALVTIFERAE CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT. A. D.
M. D LXXXVII. PON. III.

Verso Tramontana.

CHRISTVM DOMINVM,
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT,
SEQVE DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Verso mezo Giorno.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT.

Mausuleo di Augusto, e sua descrittione.

Fù il Mausuleo di Augusto vna delle piu superbe merauiglie, che fosse in quel tempo in Roma. Era questo vn'edificio di forma circulare con tre cinte di mura, simile à quell'vna c'hoggi ancora mezo ruinata, vi si vede incrostata tutta di bianchissimi marmi, e di lucidissimi Porfidi, nel compartimento, delle quali vi erano più luoghi da poter seppellire ciascuno apartatamente, cinti intorno di cancelli di ferro, fra quali

erano

erano piantati alberi di perpetua verdura,co'l trame zo di molte ſtatue di huomini à piedi,& à cauallo artificioſamente lauorate, fra quali dicono, che foſſe vna imagine della Vittoria, e della Pace di eſſo Auguſto che lo edificò. Il circuito di queſto era grandiſſimo di ſorte,che haueua dodeci porte,corriſponden ti a i dodeci ſegni del Cielo,come vuol Caſſiod. nella ſommità del quale era poſta la Statua di Rame, ò come alcuni altri vogliono di bronzo di eſſo Auguſto CCL. cubiti eleuata da terra,come ſcriue Strabone, che tanta era l'altezza di queſto merauiglioſo edificio. Dalla parte dinanzi haueua duoi Obeliſchi per ornamento di eguale altezza di 42.piedi,vno de quali è quello di cui hauemo di ſopra ragionato. L'altro ſi crede,che giaccia dietro S.Rocco di terra ricoperto.Fece queſto ſuperbo edificio Auguſto nella Valle Martia,in quel luogo a punto, che hoggi ancora dal ſuo nome ſi dice Auguſta, vicino S. Rocco sù la riua del fiume,nel ſeſto ſuo Conſolato(come vogliono alcuni): ma ſecondo Caſſiod.quando ſottomeſſo l'Oriẽ te;e ridutto il Mondo in tranquilliſſima pace ſedeua quaſi nel colmo dalle felicità humane ſecondato dal l'amica fortuna,e della proſperità de proprij geſti,in mezo de quali come accortiſſimo Prencipe pensò anco tal'hora a douer morire;onde perciò ereſſe il Mauſoleo, accioche foſſe ſepolchro non ſolamente di ſe ſteſſo e de ſuoi,ma de tutti gl'altri Imperadori, e loro congiunti, e quiui egli morendo volſe eſſer riposto, come teſtifica Suetonio, & vi furono appreſſo ſeppelliti Marcello ſuo Nepote,che laſciò ſolamente veder ſi al Mondo,e Panſa,& Hircio Conſoli di quel tempo con molti altri appreſſo,& era queſto coſi bello,e coſi ſontuoſo, che era ſtimato per la più ſuperba merauiglia di Roma, onde fece di eſſo mentione S. Gerolamo merauigliandoſene nel primo libro, che ſcriue cõ tra Giouiniano Heretico.

Porte del Mauſoleo quante foſſero.

Altezza del Mauſoleo di Auguſto.

Obeliſchi del Mauſoleo.

Luogo del Mauſoleo.

Mauſoleo quãdo fatto da Auguſto

Nella vita di Ottauio Ceſare

Vn'altro quasi di pari grandezza, e di superbissimo apparato, ne fece molto tempo dopoi l'Imp. Adriano similmente sù la riuiera del fiume, sopra il quale hoggi si vede il fortissimo Castello di S. Angelo, di tanta grandezza, e di tanta maestà, che non si potrebbe con parole esplicare, onde disse vna volta di lui merauigliandosi vn Poeta

Mole di Adriano, e sua descrittione.

Ariosto.

Imita quasi la superba mole
Che fè Adriano all'onde Tiberine.

E questo era posto dirimpetto à quel di Augusto quasi per concorrenza, & era adorno d'infinite statue di huomini a piedi, & à cauallo ingegnosamente lauorate, le quali poi miserabilmente parte integre, parte rotte, e spezzate, furono da soldati nel campo degli inimici Gothi precipitate, quando la bella Citta di Roma à tempo di Belisario fù da loro presa, e depredata. Nella sommita di questa mole, che si terminaua come in vna punta di meta, era posta la superbissima Pigna, che hoggi si vede nel Cortile di S. Pietro, & acciò che vi si potesse andare, fabricò Adriano il superbissimo Ponte di S. Angelo, che ancora vi si vede, & in q̃sta Mole furono seppelliti Adriano, Seuero Antonino, M. Aurelio, Commodo, & altri Imperadori, come riferisce Lampridio. Con tutto ciò non hebbe mai il nome di Mausoleo, come quel di Augusto.

Mole di Adriano quãdo ruinata.

Primo Mausoleo del mondo, da chi fatto.

Lib. 36. cap. 5.

Il primo, che facesse Mausolei al mondo fù Artemisia Reina di Caria, donna celebratissima per castità, & honestà di vita, la quale amando sinceratamẽte Mausolo Re suo marito, che morse nell'anno CCCII. dall'edificatione di Roma, come riferisce Plinio, volse dopo la morte di quello beuer le sue ceneri mescolate con vino; accio che viuesse indissolubilmente ancor dopo la morte con colui, con il quale in vita era stata congiuntissima di amore, onde li cresse perciò vna cosi superba Sepultura, che fù connumerata fra i

miracoli del Mondo, e volse che dal suo nome fosse detto Mausoleo, onde poi ne successe, che tutte le sepulture di smisurata grandezza, e di sontuoso apparato Mausolei erano chiamati. Era q̃sto di circuito 411. piedi, e per altezza 25. cubiti di forma quadra cinto intorno di 36. colõne, & in ciascuna parte di esso sottilissimi lauori, & artifitiose opere d'ingegnosi Scoltori si vedeuano. Da Oriente scolpì Scopa, da Settẽtrione Briasse, da mezo di Timoteo, e dall'occaso Leochare celebratissimi Artefici de quei tempi. E prima che si finisse cosi grand'opera; la Reina Artemisia, che haueua commandato, che si facesse in memoria dal marito morì: con tutto ciò non restorono gli artefici di compirla, giudicando che douesse essere perpetua memoria del nome, e della gloria loro. Vi si aggiunse poi successiuamente, il quinto Artefice, il quale sopra la sommità della piramide pareggiò con l'altezza l'inferiore per 23. gradi ritirandola in pũta di meta, nella sommità della quale era vn Carro di quattro caualli, che fece Pithi di merauigliosa scultura, come riferisce Plinio, e questa aggiunta richiuse tutta l'opera, con l'altezza di 140. piedi.

Mausoleo onde detto.

Mausoleo di Artemisia, & sua descrittione, e grandezza.

Scultori del Mausoleo.

Quinto artefice del Mausoleo.

Lib. 36. cap. 5.

Dopò q̃sto non trouo, che si facesse altro sepolcro di merauiglioso edificio, se non per qualche tẽpo dopoi da Porsenna Rè di Toscana, il quale come riferisce M. Varrone sotto la Città de Chiusi fabricò vn superbissimo sepolcro di pietre quadrate di tanta grandezza, che ciascuno de lati era di 300. piedi alto cinquanta, dentro di cui fece vn Labirinto inestricabile nel quale, se alcuno entraua sẽza vn gomitolo di filo, non potea, ne sapea ritrouar l'vscita. Fece questo Porsenna ad imitatione di vn Laberinto, che era nell'Egitto in Heracleopite Città, fatto tre milia seicento anni prima da Petesuco Re, l'entrata e le colonne, del quale erano composte, e fatte de superbissime moli, che ne per tempo, ne per guerra si haurebbeno pos-

Sepolcro di Porsenna in Chiusi, e sua descrittione.

Laberinto di Egitto.

ſuto disfare; ma non arriuò Porſenna alla milleſima parte di queſto. Se bene il ſuo fù merauiglioſiſſimo; poiche dicono, che ſopra quel ſuo quadrato erano cinque Piramidi, quattro ne gli angoli, e nel mezo vna larghe da baſſo 75. piedi alte 150. nelle ſommità delle quali era vna palla di rame, e ſopra tutte era poſto vn cappello cupo, dalquale pendeuano alcuni cãpanelli ſoſtentati da certe cathene di ferro, che agitati dal vento riferiuano diſcoſto il ſuono, come fù già fatto in Dodona, dal che ſi vede quanto foſſe antica l'inuentione delle campane. Sopra di queſto circuito erano ancora quattro altre Piramidi alte 100. piedi, le quali come baſi ſoſteneuano vn'altro ſolare, ſopra il cui piano n'erano cinque altre: l'altezza delle quali ſi vergogna Varrone di raccontare, dalche raccoglie Plinio, che quanto maggiore, e più ſuperba fù l'opera: tanto foſſe più grande la piazza di cercar gloria con ſpeſa, che à niuno giouaſſe, & affaticar le forze del regno, acciòche ne reſtaſſe più lode all'Artefice, che à ſe ſteſſo, e ſe queſto per la grãdezza, ò ſontuoſità ſua habbia da eſſer detto Mauſoleo, ciaſcuno da ſe lo può giudicare, ma paſſiamo all'altre Impreſe merauiglioſe di Siſto.

Cãpane quanto antiche.

Della traslatione di Pio V.

Traslatione del corpo di Pio V. i S. Maria mag. quãdo, e da chi fatta.

SI vede dopò queſto la Traslatione del corpo di Pio V. che fù fatta alli ix. di Genaio 1588. quando che per zelo di quel Santo Pontefice, da cui egli hebbe l'honor del Cappello, che priuatamente in Vaticano ſe ne giaceua fece, con ſolenniſsima pompa trasferire le ſue ceneri nella Chieſa di S. Maria Maggiore, oue nella Cappella del Preſepio, gli ereſſe la

la ſon-

la ſontuoſa ſepoltura. A piedi della Pittura ſi leggono queſti due verſi

Trãsfers Sixte Piũ, transferre an dignior alter,
Transferri an vero dignior alter erat?

E queſta ſepoltura di Pio vna delle belle coſe, che ſia in Roma; poiche ſi vede in eſſa vna imagine di marmo di eccellentiſsimo Scultore, e di naturaliſsimo ritratto: & è in modo abellita de marmi de Porfidi, e d'altre pietre di non poco valore; che dà di ſe belliſsima viſta. nella baſe vi ſono ſcritte queſte parole.

Deſcrittione della ſepoltura di Pio V. e ſue inſcrittioni.

Inſcrittione della ſepultura di Pio V.

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRAEDICAT.
SIXTVS. V. PONT. MAX.
EX ORD: MINORVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVIT.

E poco più ſotto nella baſe fundamentale, ſi legge la ſeguente inſcrittione della Genealogia, della vita, e de coſtumi di quel ſantiſſimo Prencipe nella forma, che ſegue

PIVS

PIVS. V. GENTE GHISLERIA, BOSCHI
IN LIGVRIA NATVS, THEOLOGVS EXIMIVS,
A PAVLO III. IN INSVBRIA HAERETICAE
PRAVITATIS INQVISITOR, A IVLIO
III. SANCTAE INQVISIT. OFF.
COMMISS. GENERALIS, A PAVLO IIII.
EPISCOP. SVTRINEN. DEINDE S. R. E.
T.T. S. MARIAE SVP. MINERVAM
PRESBITER CARD. ET A PIO IIII.
ECCLESIAE MONTIS REGALIS IN
SVBALPINIS ADMINISTRATOR
FACTVS,
EO VITA FVNCTO, SVMMO CARDINALIVM
CONSENSV PONT. MAX. CREATVR.
QVI VETERES SANCTOS
PONTIFICES AEMVLATVS, CATHOLICAM
FIDEM PROPAGAVIT, ECCLESIASTICAM
DISCIPLINAM RESTITVIT,
AC TANDEM GESTARVM RERVM
GLORIA CLARVS,
DVM MAIORA MOLITVR,
TOTIVS CHRISTIANAE REIPVB: DAMNO
NOBIS ERIPITVR.
KAL. MAII M. D. LXXII.
PONT. AN. VII,
AETATIS SVAE LXVIII.

Inscrittione della base inferiore.

Da man dritta vi è vna Tauola di marmo, nella quale si vede scolpita la vittoriosa impresa, ch'egli fece co'l Turco creando M. Antonio Colonna suo Generale, con questa inscrittione.

SELINVM TVRCARVM TYRANNVM.
MVLTIS INSOLENTEM VICTORIIS.
INGENTI PARATA CLASSE,
CYPROQ. EXPVGNATA CHRISTIANIS
EXTREMA MINITANTEM.
PIVS. V.
FOEDERE CVM PHILIPPO II. HISPANIAR.
REGE, AC REP. VEN. INITO,
M. ANTONIVM COLVMNAM PONTIFICIAE
CLASSI PRAEFICIENS, AD ECHINADAS
HOSTIBVS XXX. MILL. CAESIS,
X. MILL. IN POTESTATEM
REDACTIS, TRIREMIBVS CLXXX.
CAPTIS, XC. DEMERSIS, XV.
MILL. CHRISTIANIS, A SERVITVTE
LIBERATIS, PRECIBVS, ET
ARMIS DEVICIT.

Inscrittione della Vittoria hauuta cõtra Turchi.

Fù questa la più merauigliosa battaglia, che sia stata mai in mare dal principio del Mondo; poiche non si comprende dall'historie, che alcuna fosse maggiore di essa. Percioche quella di Themistocle contra Serse, la quale afferma Plutarco hauere auanzati tutti gli altri fatti, che mai si ricordassero esser succeduti in mare, non le si può pareggiare: conciosia che tutto che vi fosse maggior numero de legni; non seguì per com-

Guerra de Temistocle cõtra Serse.

commune virtù,& animo de combattenti, & in luogo vguale,si come in questa,doue furono abbattuti,e presi per forza d'armi quasi tutti i vascelli de nemici. Andauasene altero Selino, e più che mai superbo per le vittorie passate,pensando diuorar tutta Christianità, e farsi tributario il Mondo, quando inspirato Pio à far la Santa Lega,cō la Catholica Corona di Spagna, e la Repub. Venetiana gli se oppose,e lo ripresse di maniera,che ancora si piange,e si duole del danno,e delle ruine riceuute. Veniua egli spreggiata già l'amicitia,& il mantenimento de patti contra il proprio giuramēto à guisa di feroce Leone co'l numero di 300.e più Naui à i guasti dell'Europa,dell'Italia, e della santa Sede Romana. Quando incontrandolo l'armata della Lega nella Grecia sotto il Golfo di Corintho all'Isole Corzolari già dette Echinede, furono da nostri con 205. Galere solamente, e sei Galeazze numero molto inferiore al lor superbo apparecchio,così operante lo Spirito santo,sconfitti,presi, & abbruciati in termine di quattro hore,che durò la battaglia, la quale fù tanto horribile, e sanguinosa, che pareua il Mare vn Mōgibello tinto tutto e colorato di sangue,pieno di corpi morti ondeggianti, di vascelli disfatti,di fuochi appiccati a i remi, & à questa, & à quell'altra cosa. Era l'aria compressa di fumo,mista di solfo, e ripercossa da i gridi, e lamenteuoli voci di coloro, che ò di ferro, ò di foco, ò d'acqua ò feriti dall'artigliarie periuano,e fù certo spettacolo di gran miseria,se ben di grādissima gloria, e consolatione per la scōfitta degli inimici del nome Christiano. Morirono più di trētamila Turchi, più di diecimila ne restorono schiaui, cento ottanta Galee furono prese, nouāta soffocate, quindeci mila Christiani liberati, e finalmente l'ingordo Selino schernito, e beffeggiato; ilche fù nelli vij. del Mese di Ottobre M D L X X I. nel qual giorno à punto si crede che Dio riuelasse à Pio la Vittoria.

Lega contra il Turco.

Numero delle naui Turchesche.

Numero delle naui Christiane.

Termine della battaglia.

Strage de Turchi.

Vittoria de Turchi, quando fosse.

ria. Percioche stando egli lontano in tanto spatio di Mare, e di Terra nel Palaggio Vaticano alle sue stanze, per le quali passeggiando trattaua negotij d'importanza con Monsignor Bartholomeo Busotti da Bibiena Thesoriero generale, spiccatosi d'improuiso da lui aprì vna fenestra, e riuolti gli occhi al Cielo, tenneuegli fissi per vn gran pezzo, indi riserrando la fenestra, e mostrandosi pieno di gran cose, riguardò il Thesoriere, e dissegli. Non è tempo di negotiar questo, andate à ringratiare Dio, perche la nostra armata hà combattuto cō la Turchesca, e sù quest'hora hà vinto. Et egli incontinente se n'andò: ma in andando riuoltosi indietro vidde il Papa ch'era corso ad vn'Altarino, e gittatosi ingenocchioni ringratiaua Dio, con le mani giūte, onde andato à casa scrisse, e notò à libro il Mese, il giorno, l'hora & il millesimo di questo fatto, e venuto poi l'auiso certo della Vittoria, restò chiaro di detta reuelatione, & à molti Cardinali, e personaggi, il narrò poi, massimamente dopò la morte sua. Anzi confortando Pio D.Gio. à combattere animosamente per beneficio della Christianità, ripieno dello Spirito diuino li disse, che da parte di Dio li prometteua la Vittoria, per l'impetration della quale tanti digiuni fece in quell'età senile, sparse cotante lagrime, e mandò al Cielo tanti sospiri feruentissimi, e preghiere, che meritò essere essaudito, commouendo la misericordia, e la pietà diuina à fauor de Christiani. Fece Pio dell'ottenuta Vittoria grandissima allegrezza, e ne rese immortali gratie, con processioni, & orationi à Dio Nostro Signore, & auisò con lettere Menna Rè d'Ethiopia, che volgarmente è detto Preteianni, il potente Seriph Mutahar Rè dell'Arabia Felice, come altresi Scieco Tahamaso potentissimo Re di Persia di cosi celebre Vittoria, inuitandoli à rallegrarsi seco della ruina del commune inimico. Volse egli perciò, che tornando M. Antonio, ch'eletto Generale delle

Pio predicò la Vittoria.

Pio ringratia Dio della vittoria.

Pio promette la vittoria à D. Gio.

Pio scriue al Preteianni al Rè di Persia e d'Arabia della vittoria hauuta con il Turco.

Galee di Santa Chiesa si hauea, se li dasse Trionfo, nõ hauendo Roma da tanti secoli in quà mai più veduti simili spettacoli, onde entrando egli da porta S. Bastiano detta anticamente Capena, con infinito numero de schiaui legati à guisa di antico Trionfante, accompagnato da grandissimo numero di gente; fù da i Pronepoti del Papa, e dalla guardia de Caualli leggieri poi dal Senato Romano incontrato, e salutato, e da Pio horreuolmente riceuuto per l'ottenuta Vittoria; la quale attione, come celebre per il successo di cosi felice giornata fece Sisto in marmo scolpire & à lato della sua sepoltura riporre, con quella inscritione, che di sopra si è detta.

Trionfo del Colonna.

Scoltura della guerra contra gli vgonotti

Dalla parte sinistra vi è scolpita la liberatione della Francia dal tumulto degli Heretici, quando à tempo di Carlo IX. mandando il Conte di S. Fiora con grandissimo numero di gente à piedi, & à cauallo, ridusse quel regno in tranquillissima pace, e raffrenò l'insolentia di Vgonotti, che à guisa di feroci Tigri s'incrudeliuano contra Catholici, e congiurauano al l'esterminio del Regno, e della Chiesa Santa, à quali diede tal rotta, e sconfitta, che li sneruò le forze di maniera, che non hanno hauuto più ardire si arrogantemente alzar con tanto impeto le corna contra la Nauicella di Pietro, e vi fece porre la seguente Inscritione.

GALLIAM CAROLO IX.
PERDVELLIVM, HAERETICORVMQ.
NEFARIIS ARMIS
VEXATAM
VT DE REGNO, DEQVE
RELIGIONE ACTVM
VIDERETVR.
PIVS V. SFORTIAE COMITIS
S. FLORAE DVCTV,
MISSIS EQVITVM, PEDITVMQ.
AVXILIARIIS COPIIS
PERICVLO EXEMIT.
HOSTIBVSQ. DELETIS
VICTORIAM REPORTAVIT,
REGI REGNVM CVM RELIGIONE
RESTITVIT.
SIGNA DE HOSTIBVS CAPTA, AD
LATERANENSEM BASILICAM
SVSPENDIT.

Inscrittione della vittoria de Pio contra Heretici.

Due celebri,& eternamẽte memorabili attioni furono fra l'altre da q̃sto Santissimo Põtefice per diuina inspiratione heroicamente fatte,& esseguite,e tutte due in seruigio di S.Chiesa, in gloria & honor di Dio,&in sussidio del nome Christiano. Vna delle quali fù la crudelissima guerra, ch'egli mosse con animo inuitto à Selino,Tiranno de Turchi,dallaqu ale riportò vittoria,cosi celebre, che per tutti secoli, non fù mai vdita la maggiore. L'altra fù la sanguinosa persecutione ch'egli diede à gli Heretici,& Vgonotti capitalissimi

Attioni celebri di Pio V.

nemici del Romano nome della quale siamo hora bre uemente per discorrere.

Carlo 9. Re di Francia.

Era per la morte di Francesco II. Rè di Francia suc ceduto nella Corona Carlo IX. il quale sendo in età puerile, e nõ possendo prouedere alle bisogna del suo Regno, come si ricercaua nelle turbulentie de quei tẽ pi, per esser tenero ancora, e pupillo, con i fratelli mi- nori sotto la cura della Reina Madre straniera, e don- na; benche sopra il Donnesco valore, quando rinfor- zata gl'Vgonotti la lor setta cominciorono à sparge- re il loro veleno contra il giouine Rè, e la Santa Chie- sa, coniurando all'esterminio dell'vno, e dell'altro. Eletto fù loro capo da gliHeretici vn certo Giouanni de Barri Signor della Renaudie gentil'huomo de Pa- rigi, chiamato altramente la Foreste, il quale con vn' altro Signore della Gazay e di Bertagna, haueua pre- so protettione di questa coniura, alla quale s'erano vniti il Coligni, il Cassimiro, che conduceua loro aiu- to da Alemagna, il Prencipe di Condè, e molti altri, i quali mouendosi con gran numero di gente à Cauallo correndo à Mios per amazzare il Rè, (come che prima in altre occasioni ciò tentato hauessero) concitorono tanto romore, che à pena con l'aiuto di Dio il pouero Rè, cõ la Reina madre, e cõ le sorelle, e fratelli si saluò à Parigi, onde impatronitisi gl'Vgonotti di S. Dioni- gi Castello vicino à due leghe a detta Città ripigliãdo forze, cõ Mõs. Andelotto, e altri nobili Capitani della setta Vgonotta, suscitaro il magior solleuamẽto de po poli, che si facesse mai, e condotti d'Alemagna grossi eserciti di gente d'arme à piede, & à cauallo sotto il Volfango Duca di Dupont, cõ aiuti, e di gẽti, e di de- nari della Reina d'Inghilterra imperuersauano tut- to il Regno, e come rabbiose Tigri deuenuti fierissimi contra Dio, e contra il Rè scorreuano profanando, e da fundamenti ruinando in ogni parte le Chiese, con varie sorti di crudeltà tormentando, & vcciden- do i

Cõiura di Vgonotti contra il Re di Francia.

Capo della cõiura, e suoi cõplici.

Il Re si salua in Parigi.

S. Dionisio preso.

Persecution de Catholici fatta da gl'Heretici.

do i Catholici, i quali veramente eran perduti d'animo insieme, con il Re istesso, hauendo occupate le fortezze sue vccidendo Religiosi, & altri. Laonde Pio mosso da si euidente pericolo cognoscendo il bisogno, che haueuano d'animo, e di aiuto; ne fatica, ne spesa risparmiò per souuenimento di quel Regno animandoli, & essortandoli per la difesa dell'honor di Dio, della Corona, e delle proprie vite à prender l'armi, prouedendogli si di pronto aiuto de denari, come di gente à piedi, & à cauallo. E veramente volle Dio fauorir la sua Chiesa d'vn Pastor si vigilante à tempi cosi calamitosi incontra l'heresie, alle quali, se da lui non si resisteua vigorosamente, come fù fatto in tutta la sua vita. L'Italia particolarmente forse stata à quest'hora sarebbe tutta in preda delle lor fiamme. Onde continuando gli aiuti promessi, assoldò quattromila, e cinquecento Fanti Italiani scelti, e nouecento caualli, & hebbe da Cosmo mille fanti, e ducento caualli pagati. fece elettione di Sforza Conte di S. Fiore per loro Generale prode Caualiero, e d'ottimo consiglio, alquale diede la norma, e regola di disciplinargli christianamente, con il timore di Dio, con l'vbbidienza de superiori, con la concordia fra loro, e co'l contentarsi del loro stipendio, e finalmente con iscacciar la bestemmia e'l gioco principalmente, & altri vitij, e prouistoli di molti Sacerdoti, Cappuccini, e Giesuiti, che hauessero ad hauer cura dell'anime loro nell'insulti della guerra; felicemente l'inuiò al sussidio di quel Regno, e giongendo al campo, con molta aspettatione, ne fù il Papa di tanto aiuto lodato dalla Regina, e da tutti Catholici per lo soccorso di gente Italiana, si valorosa, & Christianamente disciplinata, la quale vnita con le forze del Rè, diede loro, nel Poitù à Mancontur in vna giornata grandissima rotta, e sconfitta, con morte, e strage crudelissima, & sanguinosa di più

Pio moue il Re à prender l'arme cõtra Vgonotti.

Lodi di Pio V.

Soccorso di Pio V. in Frãcia.

Norma di militia Christiana.

Sconfitta d'heretici.

di più di 12.mila fanti, e di 1500. huomini à cauallo, di sorte che stringendosi assieme seguendo l'Impresa, aiutati dalle genti, e Colonelli reali acquistorono i Catholici la Vittoria alli 3.d'Ottobre M D LXIX. nel qual Mese ottenne anco tre anni dopoi la celebratissima Vittoria de Turchi, e fù gran cosa quella, che fù da alcuni Capitani al Cardinale Alessandrino raccôtata, cioè che essi viddero allo spiegar dell'Insegne del Papa, huomini d'arme lucentissime in aria, con le spade insanguinate contra loro, e che eglino; perciò subito alla fede Catholica si conuertirono, facendo voto à Dio se scampauano seguir sempre l'insegne di Pio, come fecero. Mandò il Conte à Roma gli stendardi tolti à nemici dalle genti del Papa. quali egli pose à S.Gio. Laterano, come si accenna nella sopradetta inscrittione, e fece di questa vittoria grandissima allegrezza, ringratiandone la Maestà di Dio, con far processioni, orationi, & altre spirituali esercitij, e fù giudicato, che in questa Vittoria egli hauesse si gran parte, che si diceua communemente, che fosse tutta sua. Così restituito l'honore à Dio, la religione à popoli, la deuotione alla Chiesa, e la Corona al Re fù causa che per l'auenire si viuesse in santissima, e tranquillissima pace.

Vittoria cõtra Vgonotti, quãdo, e da chi ottenuta.

Prodigio nella guerra contra Vgonotti.

Stendardi di Vgonotti à Roma.

In memoria di così santissimo Pontefice, non mi par fuor di proposito qui breuemente discorrere intorno alla vita sua. Nacque Pio nel M. D. IIII. sotto il Pontificato di Giulio II. e l'Imperio di Massimiliano il giorno xvij. di Gennaio, solenne per la festa di S. Antonio in pouero stato, e furono suoi parenti Paolo Ghisilieri, e Dominina Augeria, che habitauano nella Terra del Bosco Diocese di Tortona. chiamossi al Battesimo Michele, & essendo di 14. anni per diuina inspiratione si fè religioso, vestendosi dell'habito di San Domenico nel Conuento di Vghera Prouincia della Lombardia senza cangiarsi nome. Indi à Bologna mãdato

Vita di Pio V.

Nome di Pio al battesmo.

dato à ſtudio fece tal profitto, che in breue fù creato Lettore di Logica, di Filoſofia, e poi di Theologia quale officio per anni 16. con grandiſſima ſua lode eſercitò. Indi nel Capitolo, che ſi celebrò à Parma ſendo Lettor di Pauia, tenne publiche Concluſioni, oue valoroſamente diſputò dell'authorità del Pontefice Romano, e d'altri miſteri della Religion Chriſtiana, creato poi Priore in Vigeuano, in Soncino, & Alba: fù poco appreſſo fatto Deffenitore, il quale vfficio è il principale dopò il Prouinciale, ſuccedendo poi la riuolutione de Griſoni, che per la vicinanza, e continua prattica s'erano da quei Heretici di Suizzeri laſciati à poco à poco, come gente roza, & idiota infettare in gran parte di Hereſia; vi fu deſtinato Inquiſitore, il quale officio eſſercitò per lungo tempo, non ſenza grandiſſimo pericolo della vita: con tutto ciò ſempre ſi trouò conſtantiſsimo, & anco pronto à ſpargere il ſangue ſe foſſe ſtato neceſſario per ſeruigio della ſanta Fede. Venuto à Roma nel 1550. ſenza ſperar Theſori, ne grandezze fù per la morte di F. Theofilo ſpontaneamente aſſunto dal Card. di Napoli, che fù poi Paolo IIII. al Commiſſariato del Santo vfficio, e morto Giulio III. e Marcello II. e creato Papa il Carafa, fù fatto da lui Veſcouo di Nepi, ch'egli ſicuramẽte ricusò: ma indi à poco fù da Paolo creato Cardinale co'l titulo di S. Sabina, e poi di S. Maria ſopra Minerua, che fù la prima volta per ſua cagione eretta in titolo di Cardinale, ilquale vfficio eſſercitò; ſotto Paolo, e Pio IIII. con tanta ſincerezza di vita, e di coſtumi, che ne fù ſommamente lodato. Creato finalmente per la morte di Pio IIII. Pontefice alli 7. di Gennaio sù le 22. hore nel M D L X V I. con vn conſentimẽto merauiglioſo, preſe il nome di Pio per compiacer Borromeo, Altemps, e Colonna, che di ciò lo richieſero, nelche non moſtrò pure vna ſemplice alteration d'animo, tutto che ſi vedeſſe adorare da Cardinali, e poſto

Pio fatto Lettore ſoſtien cõclusioni.

Pio fatto Priore, e defenitore.

Pio fatto Inquiſitore.

Pio Veſcouo, e Cardinale.

Pio V. quando creato Papa.

posto in quella suprema dignità del Papato, nellaquale si portò di maniera, che sarà sempre ricordato, e desiderato, ne secoli futuri. Riceuè il Regno Pontificale alli 17. dì Gennaio, nel qual giorno egli nacque, e riuolto tutto al gouerno di S. Chiesa fece cose così celebri, & attioni così salutifere; che viuerà sempre di esso la memoria ne posteri; percioche fù tanto amico de buoni, e tanto nemico degli inimici del Christiano nome, che voluntieri hauerebbe messa la sua vita, e sparso il suo sangue, se hauesse possuto, ò riuocarli alla fede, ò estirparli à fatto, onde fece quelle due merauigliose attioni, che giouorono tanto à Sãta Chiesa, & alla Republica Christiana, cioè di mouer guerra à Selino Tiranno de Turchi, la cui superbia fù da lui di maniera ripressa, che non mai hebbe più ardire di alzar le corna contra la Christiana Religione, e di estinguere il nome Lutherano, ilquale tanto insolentemente si era disteso per Europa, & era anco per proceder piu oltre, s'egli non vi si interponeua, delche à bastanza ragionassimo di sopra, ne fatica alcuna ricusò onde si potesse causar la quiete, e la vniuersal pace della Christianità. Mosse per questo il Rè Catholico, all'Impresa d'Inghilterra; allaquale promise bisognãdo d'andare anco in persona, & impegnar tutte le sostanze della Sede Apostolica, & anco i proprij vestimenti, se fosse necessario; ilche se ben per alcune cagioni non hebbe successo, non perciò non si dimostrò il paterno suo affetto, & il zelante animo, che hebbe verso la Santa Fede, & hauendo dopò lo spatio di sette anni, cõ grãdissima sua lode, e maggior beneficio de popoli gouernata la Nauicella di Pietro; finalmẽte il primo di Maggio 1572. rese l'anima al Sig. con grandissimo dolore de tutti. Fù di statura lunga, non però eccessiua, di complession calda, e secca, macilẽto, di color rosso biancheggiante, di faccia lunga, magra, & asciutta. Hauea gli occhi, che tirauano al cilestro

Pio moue il Re Catholico, à far l'impresa d'Inghilterra.

Pio more.

Statura, e cõplessione di Pio.

ſtro,il naſo aquilino, la barba lunga,& nel Pontificato,tutta bianca,il capo caluo,& il ceruello caldo e ſeco.era di ſubito mouimento,e colerico, e ſe accendeua in vn tratto nel viſo ſentita coſa,che gli diſpiaceſſe,Diceſi,che viueſſe ſenza peccato mortale, e Vergine,patì fortemente di renella, da cui fù crudelmente tormentato.E finalmente ſepellito in S.Pietro in vna priuata ſepoltura, ch'egli di mattoni erger ſi fece, fù pianto da tutti, dal qual luogo Siſto lo fece traſportare nella ſua Cappella del Preſepio, come ſi è detto, e nell'eſequie, che li furono pompoſamente fatte, tale inſcrittione ſu'l feretro ſi vidde

Inſcrittione della bara di Pio.V.

PIVS V. PONT.

RELIGIONIS,AC PVDICITIAE VINDEX,

RECTI, ET IVSTI ASSERTOR,

MORVM,ET DISCIPLINAE RESTITVTOR

CHRISTIANAE REI DEFENSOR,

SALVTARIBVS EDITIS LEGIBVS,

GALLIA CONSERVATA,

PRINCIPIBVS FOEDERE IVNCTIS,

PARTA DE TVRCIS VICTORIA,

INGENTIBVS AVSIS ET FACTIS

PACIS BELLIQ. GLORIA
MAX.

PIVS, FOELIX, OPT. PRINC.

Non fù ſi grande il lutto, & il ramarico c'hebbe Italia & Europa tutta,per la morte di coſi ſantiſſimo Pontefice,quanto fù il giubilo,& il contẽto,che ne ſentì Selino il Tirãno de Turchi,il quale fù da lui coſi crudelmẽte oppreſſo; perciòche ne fece fochi, & allegrezze in Conſtantinopoli merauiglioſe, come più à lungo hanno ſcritto quelli, che della vita di Pio diſteſamente hanno ragionato.

Della Colonna Antonina.

Colonna Antonina, e sua Historia

APpresso si vede dipinta la Colonna Antonina, che è posta nella piazza, che si dimãdaua Flaminia, hoggi detta Colonna, la quale fù ristorata da lui per essere dalla voragine del Tempo, & empito de soldati tutta consumata & aperta. In questa si veggono scolpiti i fatti di esso Antonino, & in cima dicono, che vi era la statua del medesimo, che forse nelle tante calamità di Roma fù ruinata. In cambio della quale vi hà fatto egli nouamente porre vna imagine di bronzo indorata dell'Apostolo S. Paolo, con queste lettere intorno al capitello di essa.

SIXTVS. V. S. PAVLO APOST.
PONT. A. IIII.

Il simile fece alla Colonna Traiana hauendoui eretta vna imagine di S. Pietro, della quale parlaremo al suo luogo. Nella base inferiore di essa, che era tutta consumata e rotta, hauendola con belle Tauole di marmo risarcita, si leggono le seguenti cose.

Verso Oriente.

Inscrittioni della colonna Antonina fatte da Sisto.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
AENEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA DD.
A. M D L XXXIX. PONT. IV.

Verso

Verso Occidente.

M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS, PARTHIS,
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS,
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM, REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT.

Verso Settentrione.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM,
MISERE LACERAM,
RVINOSAMQ. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT.
A. M. D X X X I X. PONT IV.

Verso mezo Giorno.

TRIVMPHALIS,
ET SACRA NVNC SVM,
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVLVM FERENS,
QVI PER CRVCIS
PRAEDICATIONEM
DE ROMANIS,
BARBARISQ.
TRIVMPHAVIT.

Vita, e costumi di Antonino Pio.

Nacque Antonino nella Gallia Transalpina, e fù di si clemente, e benigna natura, che dalla bontà de costumi, e dalla pietà vsata con quelli, che da Adriano suo predecessore erano stati, ò mandati in esilio, ò

condennati alla morte, fù chiamato Pio; ancorche molti apportino in ciò diuerse ragioni; se bene questa à me pare, che sia la più probabile. Fù e di costumi, e di veneratione in tutto simile à Numa Pompilio, perciò che per lo spatio di 23. anni, che egli regnò; nessuno tumulto di ribellione, ò di guerre fù sentito nel mondo; temendo in vn certo modo i popoli mouer guerra à quel Prencipe, che da tutti con amore adorato, & riuerito era. Ne fù egli così ambitioso, ne desioso di gloria, che cercasse quella per mezo de dāni, del sangue, e della morte altrui, se ben prouocato, vinse, e sottomise i Germani alla ditione del Romano Imperio, onde li fù dopoi da M. Aurelio Filosofo, ch'egli adottato si haueua, drizzata questa Colōna in memoria, essendo morto in Lori 12. miglia discosto di Roma di vna febre ardente; sopra la quale dicono, che ponesse anco la sua statua di bronzo; che fù poi nelle tante miserie di Roma guasta, e ruinata. In luogo della quale hauēdola Sisto ristorata, ne pose vn'altra del'Apostolo S. Paolo, la cui santa vita, e dottrina, basta assai à renderlo celebre al mondo, posciache da inimico, che era del nome Christiano, ripreso, e minacciato dal Cielo nella via di Damasco, diuenne Predicator delle genti, e Vaso di elettione, conuertendo con la sua dottrina molti popoli alla vera fede di Christo. Nacque egli in Giscali Castello della Giudea, se bene habitò per lungo tēpo in Tarso della Cilicia, chiamossi prima Saulo, e fù presente al martirio di Stefano, per le cui orationi credono alcuni che egli fosse alla fede conuertito; finalmente venendo con S. Pietro in Roma l'anno 37. dalla passione di Christo; che fù il 14. di Nerone, nel medesimo giorno, che Pietro fù crocifisso, restò del capo scemo, e nella via, Ostiense fù seppellito. Hor la di costui statua pose Sisto sopra la Colonna Antonina per liberarla della vana superstitione dell'antica Idolatria, accioche per tutto apparisse segno di Religione, e

Antonino perche detto Pio.

M. Aurelio adottato da Antonino.

Statua di S. Paulo sopra la Colōna Antonina.

Vita, e costumi di S. Paulo

Morte di S. Paulo.

ne, e di pietà christiana al suo tempo. E alta questa colonna 175. piedi, & hà 56. picciole fenestre. E tutta di fuori intagliata, & historiata de fatti di esso Antonino Pio. Fra quali è anco scolpito vn miracolo, che fù fatto da Christiani (come dicono) al suo tempo per opera dello Spirito sãto, percioche fù egli verso Christiani, (quantunque fosse Idolatra) di mitissimo animo. Onde hauendo condotto nel suo essercito molti di essi, e trouandosi in gran penuria d'acque, chiamati à se i Capitani della Legione Christiana, commandò loro, che pregassero CHRISTO loro Dio per la pioggia, e per la salute commune, onde ritornati i Tribuni à soldati, dissero loro quanto hauea cõmandato l'Imperadore: & eglino gittatisi humilmente in terra genocchioni, mẽtre che faceuano oratione, cominciò di maniera à piouere, che per tutto il cãpo si fecero ridotti d'acqua grãdissimi, & essendo per q̃sta cagione ricõfortato l'essercito, e ritornato à battaglia, si vide che in quella parte, doue cõbatteuano i Christiani, i Marcomãni, i Quadi, i Vãdali, & i Sarmati, andauano sempre in fuga, auenga che nell'altre parti i barbari fossero superiori, mà rimanendo gli inimici finalmẽte vinti, l'istesso Imperadore sapendo, che quella vittoria era seguita per virtù de quei pochi, chiamò la Legione de Christiani Fulminea, e di q̃sta cosa ne fanno fede Eusebio, Orosio, & vna pistola del medesimo Imperadore, la quale è citata da Melito Sardese Vescouo, nellaquale ei cõmanda à i Prefetti d'Asia, che nõ perturbino il culto, che fanno i Christiani à Dio. Di questo medesimo scrissero ancora molte cose Settimio Florente, & Apollinare. Onde perciò si cominciò à mitigare il furore, e l'odio degl'Imperadori verso Christiani, permettẽdoli potere essercitare i loro vfficij, e le cerimonie della loro religione publicamẽte: intanto, che furono alcuni, come fù Alessan. Seuero, la cui virtù può essere dagl'altri Imperadori più tosto ammirata

Altezza della Colonna Antonina.

Miracolo fatto da Christiani à tempo di Antonino.

Vittoria de Christiani à tempo di Antonino.

Christiani perche detti Fulminei.

Alessandro Seuero Imperatore.

rata

rata, che seguita, che diedero grā fauore à Christiani anzi egli hebbe nel numero de suoi particulari, e gran di Iddij il Nostro CHRISTO, pcioche nel suo magior sacrario hebbe il simulachro di Christo, d'Apollonio Tianeo di Abramo, e di Orfeo, e nel minore quello di Acchille, di Hettore, e de gl'altri più illustri Capitani di guerra. E molti altri furono successiuamēte, che deposto l'odio, & il rancore, che haueuano contra loro li fauorirono, mà torniamo alla Colonna, nella quale, come dicessimo si vede scolpito il sopradetto miracolo. Ella dà hoggi ristorata, di se cosi bella vista, che rapisce gli animi di riguardanti. I versi che sono sotto il Quadro di questa pittura sono tali

Christo adorato da Alessandro Seuero.

Iure Antoninum Paulo vis Sixte subesse
Nam verè hic pius est Impius ille Pius

mà passiamo al rimanente dell'opere di Sisto.

Dell' Hospidale di Ponte Sisto.

Hospidale di Ponte Sisto.

SVccede appresso la pietosa opera dell'Hospidale da lui eretto vicino à Ponte Sisto, doue fece ragunare tutti i poueri mendici di Roma, & iui commodamente, & honestamente nutricarli de l'entrate da lui constituite à questo fine: accioche i poueri godessero perpetuamente la felicità del suo Pontificato, e si ricordassero della gloria del nome di Sisto. A piè del Quadro della pittura si leggono questi doi versi.

Quæris cur tota non sit mendicus in vrbe?
Tecta parat Sixtus, suppeditatq; cibos

Fece egli questa pia fabrica il secondo anno del suo Pontificato, e ne riportò lode, e nome immortale da tutti per la pietà, & charità immensa, che vi si vsa, come si legge nel marmo posto sopra la porta del luogo in queste parole.

SIX-

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
PAVPERIBVS PIE ALENDIS,
NE PANE VERBOQ. CAREANT.
MVLTO SVO COEMPTAS AERE
HAS AEDES EXTRVXIT,
APTAVIT, AMPLIAVIT,
PERPETVO CENSV DOTAVIT.
ANNO DOMINI MDLXXXVII,
PONT. II.

Inscrittione di esso.

Dell'Obelisco Flaminio.

POco discosto si vede il superbo Obelisco, da lui drizzato dirimpetto alla porta Flaminia auanti la Chiesa di S. Maria del Popolo, il quale essendo risarcito, & ridotto alla pristina integrità, dà di se egual bellezza, e marauiglia à riguardanti. Leggonsi sotto il Quadro della pittura questi versi.

Obelisco Flaminio, ouero del popolo.

Maximus est Obelus, Circus quẽ Maximus olim
Condidit, & Sixtus Maximus inde trahit.

Fù prima questo Obelisco statuito da Augusto nel Cerchio Massimo, quando ritornando dalle parti Orientali vincitore, e trionfante, quì lo dedicò al Sole, e vi fece questa inscrittione, che sino ad hoggi in due parti della base di esso si vede.

IMP. CAESAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA,
SOLI DONVM DEDIT.

Gioseppe Castelioni.

L'interpretatione dellequali parole scrisse eccellentemente i giorni passati il Signor Gioseppe Castelioni spirito non men lodato, che celebre. Et essendo questo Obelisco stato rotto, e consumato nelle tante guerre di Roma, & in mezo al Cerchio Massimo di Terra per molti anni ricoperto, fù nell'anno 1587. ritrouato insieme con quello di Laterano, del quale si parlerà al suo luogo: & hauendolo egli fatto risarcire, lo condusse nella piazza del Popolo, doue hora adorno di vna Croce di bronzo indorata si vede con queste due inscrittioni nella base di esso.

Obelisco Flaminio, ouero del popolo.

Della parte Occidentale.

Inscrittioni nuoue dell' obelisco Flaminio

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A CAES. AVG. SOLI
IN CIRCO MAXIMO RITV
DICATVM IMPIO.
MISERANDA RVINA
FRACTVM, OBRVTVMQ.
ERVI, TRANSFERRI,
FORMAE SVAE REDDI,
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT.

ANNO M. D. LXXXIX.

Dalla

Della parte Orientale.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR,
LAETIORQ. SVRGO,
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI,
AVG. IMPERANTE,
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.

Ottauio Cesare, e suoi costumi.

Fu Octauio Cesare, da cui questo Obelisco fù consecrato al Sole, il piu felice, e fortunato Imperatore, che mai fosse dal principio del mondo sino à nostri tempi. Nacque egli di Accia, nepote di C. Cesare, e vindicati gli vccisori di Giulio, vinte tutte le guerre ciuili, & vltimamente superato M. Antonio suo capital nemico, con il quale egli 12. anni resse la Rep. Romana, trionfator di tutto il mondo, e restitutore dell'eterna pace, per 46. anni resse l'imperio, & adornò la città di Roma di cosi sontuosi edifici, che meritamente fu il primo, che padre della patria, & Augusto fosse chiamato. Due singularissime sue opere hoggi si veggiono in Roma, l'una si è il mirabile Mausoleo à Ripetta, da lui in sua sepultura drizato; il qual benche ruinato, ritiene ancora parte della pristina maestà, l'altra si è questo Obelisco che fu da lui dedicato al Sole, quando tornando vincitore, superato M. Antonio Lepido nella pugna nauale, lo statuì nel Cerchio, hauendolo dall'Egitto portato. Alla felicità di questo Prencipe, si aggiunse di più, ch'il Nostro Saluator Christo Giesù, al suo tempo, nel 18. anno dell'Imperio suo, volse nascere al mondo; accioche sotto quel pietoso Prencipe ch'egli di doti d'animo e di corpo chiarissimo hauea dato alla terra, esso per pietoso padre, e Redentor del Mondo fosse conosciuto.

Opere di Augusto.

Christo nasce sotto Ottauiano.

Io non racconterò qui la virtù, ne la constantia di C.Giulio suo padre, ne la sublimità capace di tutte le cose, ne il vigore, ne la celerità nell'attioni, perciò che si sà da tutti ch'egli scriueua, e leggeua insieme, e daua audientia, e quel che è più dettaua lettere di cose di grandissima importanza à quattro Scrittori, e se non attendeua ad altro, à sette. Si legge che combattè cinquanta volte à battaglia giudicata, che noi dicemo combattere in steccato, & esso solo passò di vittorie M.Marcello, che combattè 39. volte, & oltre alle ciuili vittorie amazzò nelle battaglie, vn millione, e centonouantadue migliaia di huomini, ilche non sò se gli si potesse attribuire à gloria, hauendo fatto tanta ingiuria al sangue humano, come egli stesso confessaua. Ma se fù crudele, ne popoli barbari, e strani; non fù meno clemente con gli amici, e con gli inimici tal'hora, nel che auanzò tutti. Et in vero all'hora dimostrò l'incomparabile sublimità del suo animo inuitto; quando venendogli alle mani in Pharsaglia le scritture, e lettere di Pompeo suo competitore, & inimico, e di nouo appresso à Tapso, e quelle di Scipione, l'abruciò sincerissimamente, e non volse leggerle, come riferisce Plinio. Lungo sarei se de tutte le cose, che da lui heroicamente furono fatte, volesse al presente discorrere, delle quali sono piene le carte. & i volumi interi. Hò voluto nondimeno scriuer queste cose, accioche si sapesse in qualche parte, chi fosse colui, che portò dall'Egitto, e drizzò in Roma cosi bella memoria, della quale perche parlammo assai in quei nostri discorsi sopra l'opere di Sisto, non intendo più à lungo ragionare.

Virtù e costumi di G. Cesare.

Huomini amazati da Cesare.

Benignità di Cesare.

Lib.7.cap.25.

DEL-

Della Cappella del Presepio.

SVccede appò questa la superba, e merauigliosa Cappella da lui edificata in Sãta Maria Maggiore, doue il Santo Presepio del Signore, fù ridotto in quella bella maestà, che hoggi si vede. E la Cappella tutta fatta à modo di vna picciola Chiesa in Croce, in mezzo della quale si erge la cuppula terminata in vna bella Piramide di Lanterna, sopra la quale lampeggia vna Croce indorata, sostenuta da vna stella, che raggia sopra tre monti. Di dentro è ornata di bellissime pitture, compartite con grandissimo artificio di vaghi colori, & di molto oro, & argento. Nel Cielo di essa sono depinti tutti i Chori Angelici: sopra i quali si vede Dio Padre con prouidenza assistere, e gouernare il Mondo, e nel giro intorno si leggono queste parole,

Cappella del Presepio in S. Mar. Mag. e sua historia.

Pitture di essa

SIXTVS V. PONT. MAX. IESV CHRISTO DEI FILIO DE VIRGINE NATO.

Inscrittione di essa nella cuppola.

Poco più sotto si veggiono molte imagini de Profeti, e Patriarchi antichi, con vago, e mirabil modo dipinti, i quali secondo l'ordine dimostrano la Genealogia del figliol di Dio secondo la carne, e si termina in Maria Vergine, dalla quale nacque il Sol del Mondo, & il Re de Cieli, Christo Signor nostro. Appresso vi si veggono in alcuni bei quadri compartiti le attioni di Nostra Signora, quando fù salutata dall'Angelo quando visitò Elisabetta, quando andò per farsi scriuere in Gierusalemme, quando partorì, quando fuggì in Egitto, quando furono ammazzati i pargoletti Innocenti, e finalmente molte altre attioni, che per

Attioni di N. Signora.

compimento della nostra salute, furono si da lei, come dal Signor Nostro fatte. E queste con vago modo cōpartite, e di oro adornate, e di mille Angioletti abellite, danno di se così bella vista, che rapiscono gli animi de riguardanti. I pareti sono tutti incrostati de marmi, Porfidi, & altre pietre di valore. Nella prospettiua di essa si vede il Trono Pontificale, fatto per il Pōtefice, quando vi celebrasse, alla destra, & alla sinistra, del quale sono le statue di S. Pietro, e Paolo per mano di giuditioso artefice scolpite. Da man dritta al-l'altare si vede la bella, e suntuosa sepoltura di Pio V. il Pōtefice, di cui ragionassimo disopra, alla quale per ornamēto di quà, e di là in duo nicchi fece porre due statue de Santi della Religione Domenicana di cui egli fù germoglio, di S. Domenico Patriarca alla destra, e di S. Pietro martire alla sinistra. Dall'altra parte si vede la sua sepoltura di non minor bellezza, con colonne, e pietre di grandissimo valore adornata, doue hora di finissimo marmo, si è riposta la sua statua ingenocchioni, che riguarda adorando il Santo Presepio, alla quale di quà, e di là saranno in marmo scolpiti i gesti suoi, come in quella di Pio con l'inscrittione di sotto, la qual facci Dio che sia tardi, e ne nicchi dell'vno e dell'altro canto già vi si veggiono due statue de santi dell'ordine Franciscano, di S. Francesco l'vna di S. Antonio, di Padoa l'altra; le quali sono di tanto artificio che non possono senza merauiglia riguardarsi. Nel mezzo della Cappella siede l'altar Pōtificale, tutto di marmi e porfidi incrostato, e sotto di esso in bellissimo modo, quasi in caua spelonca è stato ridotto il Santo Presepio, nel quale si scende per sei ò sette gradi, cosa che rende nō meno merauiglia che deuotione. Nell'entrata di essa si veggiono due picciole cappellette; vna dedicata à S. Girolamo doue fu trasportata la sua sepoltura, nella quale volse egli appresso il Presepio esser posto, l'altra à S. Lucia particu-

Statue della Cappella di Sisto.

Sepolchro di Sisto.

Statue della sepultura di Sisto.

Luogo del Presepio.

Cappella di S. Gieronimo e di S. Lucia.

ticulare auocata di Sisto. nel cui giorno egli nacque in Montalto Castello della Marca, per regnare in Roma Reina del Mondo, che fu l'anno della nostra salute M. D. XXI. nella quale fece egli riporre molte reliquie de Santi Innocẽti, che sparsero il sangue per il Signore, trasferiti dalla Chiesa di S. Paolo à quel luogo. Nell'entrata della Capella si vede vna bellissima cancellata di ferro, con candelieri di bronzo indorati, e nel vestibulo di essa per magior decoro è stato allargato l'adito dell'intercolunnio della Chiesa, & accostate due colonne assieme per far piu spatiosa l'entrata, sopra cui vedesi vn bel Cielo indorato, di varie e diuerse figure ornato & abellito. Constituì Sisto entrate sofficienti per quei, che hauessero da tener cura di essa co'l dirci Messe, e recitarci i diuini officij, come nella bolla dell'erettione si può leggere. Non lasciarò qui di dire, come quelli che sono stati in Terra santa, hanno riferito che questa è totalmente simile à quella che è in Betleemme, doue nacque il N. Signore, e che in niuna cosa varia nell'edifitio si dentro come fuori, e che si trouano in quella come in questa, la cuppola, l'Altare in mezzo, il luogo sotterraneo, e le due cappellette all'entrata vna di S. Gierolamo, e l'altra de Santi Innocenti, perilche si giudica che veramente per diuina inspiratione fosse fatta dal Pontefice, come egli stesso nella bolla dell'erettione di questa Cappella riferisce, & afferma. Hor sotto il quadro di questa pittura nella Libraria, che rappresenta la Cappella del Presepio si leggono i seguenti dui versi

Giorno & anno della natiuita di Sisto V.

Conformità della Cappella del Presepio di Roma con quella di Terra Santa.

Virginis absistit mirari Templa Dianæ

Qui fanum hoc intrat Virgo Maria tuum.

Del

Del castigo degl' Adulteri.

Gastigo de Adulteri e lussoriosi.

APpresso si vede vn Quadro di pittura, nel quale sono tre Monti da tre Corone incoronati, in mezo de' quali stanno depinte molte donne, e donzelle, che rappresentano, come sotto la protettione di Sisto, si ritrouano secure da ogni sorte di macchia di honore, che li fosse procurata, & in vero fù di ciò Sisto zelosissimo, castigando seueramente quelli, che incorreuano in adulterio, ò in altri misfati.; perloche fù causa, che molti viuessero à viua forza castamente, e santamente, e beuessero dell'acqua della propria cisterna senza cercar quella d'altrui. I versi, che vi sono sotto son tali

Virgo intacta manet, nec viuit adultera coniux.
Castaq; nunc Roma est, quæ fuit ante salax.

Delle strade da lui aperte, e spianate.

Strade aperte da Sisto V.

SIegue appresso vn Quadro di pittura, che rappresenta le strade, da lui aperte e spianate in Roma, per le quali ella si vede ridotta in grandissima magnicenza, con questi versi di sotto.

Dum rectas ad Templa vias rectissima pandit
Ipse sibi Sixtus pandit ad astra viam.

Furono queste cinque, ò sei, la prima fu quella che dalla Trinità de Monti à S. Maria Maggiore si conduce, nel principio della quale sopra vna porta si leggono queste parole.

SIX-

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAM APERVIT RELIGIONI ORNAMENTO
COMMODITATI.

Inſcrittione della ſtrada della Trinità de Monti.

L'altra fu quella che da S. Maria Magiore à S. Croce in Gieruſalemme ſi diſtende, nel cui mezzo ſopra vn' argine di muro ſi legge queſta inſcrittione.

SIXTO V. PONT. MAX.
QVOD VIAM FELICEM
APERVIT STRAVITQ.
PONT. SVI ANNO I. MDLXXXV.

Inſcrittione della ſtrada Felice à S. Croce in Hieruſalemme.

La terza, e la Quarta furono quelle, che dalla porta di S. Lorenzo à S. Maria Magiore nell'Eſquilie, & à S. Maria de gli Angioli nelle Therme del Quirinale ſi conducono, l'inſcrittione delle quali ſi legge nell'arco, da lui fabricato in mezo della ſtrada, di donde paſſa l'acqua Felice in coſi formate parole

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQVE ET AD S. MARIAM
MAIOREM, ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQ.
SVA IMPENSA STRAVIT
ANNO D. M. D. LXXXVI. PONT. I.

Inſcrittioni delle due ſtrade aperte dalla porta di S. Lorenzo à S. Mar. Mag. & alle Therme.

La qninta fu quella, che dalla Colonna Traiana per il Viminale ſi conduce nell'Eſquilie, la quale volſe, che ſi eſtendeſſe anco ſino à S. Pietro, e percio furono buttate molte caſe à terra, ma non ſi vede però ſin'hora al-

ra altra mutatione. La sesta fù qlla, ch'egli vltimamẽte fece da Laterano al Colisèo. Et hora per quelche s'intende, tratta di far la settima da S. Gio. à S. Paolo, cui aggiungerà anco l'ottaua da San Paolo à San Pietro, e la nona da Monte Cauallo in Vaticano, e molte altre, che per ornamento di Roma si apriranno. Egli fece racconciare la strada Flaminia fuor della porta del Popolo, e quella di Monte cauallo che và à porta Pia, e li fece fare i poggetti di quà, e di là, accioche piu commodamente & asciuttamente vi si potesse andare. Fece mattonare e lastricare molte altre strade, che rotte dauano di se bruttissima vista e grandissiuo incommodo. Delle quali perche ragionassimo vn'altra volta à bastãza in quel nostro volumetto delle Glorie sue, non voglio qui stendermi più à lungo intorno à questa materia

Strade racconcie e lastricate da Sisto.

Del Fonte Felice.

Fonte Felice di Montecauallo.

DOpo questo si vede la fontana di Monte cauallo da lui fabricata, hauendo condotta l'acqua Felice à Roma, sotto di cui questi versi si leggono

Fons Fœlix celebri notus super æthera versu
Romulea paßim iugis in vrbe fluit.

Fù condotta questa acqua da vn loco uicino à Preneste, hoggi detta Pellestrina, tredeci miglia per caui sotteranei e sette per archi, come si legge scritto nell'arco vicino à la porta di S. Lorenzo nella parte che riguarda le Therme in queste parole

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVAE FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII
SVBSTRVCTIONE ARCVATA VII
SVO SVMPTV EXTRVXIT.
ANNO. D. M D LXXXVI. PONT. II

Inſcrittione de cõdotti del l'acqua Felice

Paſſano gli archi per la via de Napoli, in vno de quali ſi veggono ſcolpite in marmo queſte parole dalla parte, che riguarda Roma.

SIXTVS V. PONT. MAX.
PLVRES TANDEM AQVARVM
SCATVRIGENES INVENTAS,
IN VNVM LOCVM
COLLECTAS
PER HVNC TRANSIRE ARCVM
A SE FVNDATVM CVRAVIT.
ANNO DOM. M D L XXXV. PON. I.

Dell'altra parte ſi legge queſta inſcrittione.

Inſcrittioni ne gli archi de cõdotti di queſto fonte fuor la porta Celimontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
QVO FONTIBVS RESTITVTIS
DESERTI VRBIS ITERVM HABITAR EN-
TVR COLLES, AQVAS
VNDIQ. INVENIENDAS
MANDAVIT.
ANNO M D LXXXV. PON. I.

Conducendosi poi in Monte Cauallo nella piazza di S.Susanna, da tre larghissime bocche, precipita in spatiosissime Conche marmoree, e si diffonde per tutta Roma; ilche è stato causa che si sieno fatte molte Fontane si publiche, come priuate. Nel frōtispicio di questo Fonte Quirinale si leggono le seguenti cose.

Inscrittione propria del Fonte Quirinale, ò Felice che chiamano.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
AQVAM EX AGRO COLVMNAE
VIA PRAENEST. SINISTRORSVM
MVLTAR. COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO, A RECEPTACVLO
MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.

Spese in quest'opera Sisto gran quantità de denari, come dagli archi dell'Aquedotto si può vedere, i quali, e di grādezza, e di magnificenza, non cedono à gli antichi. Fù fatto il tutto con spatio di tre anni, cominciando dal primo del suo Pontificato, come nel medesimo frontispicio poco più sotto si legge in queste parole.

COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
M D LXXXVII.

Costume di cōdurre acque forastieri.

Fù il costume di condurre acqua nella Città antichissimo appresso Romani, come si può raccogliere da tāti aquedotti, c'hoggi ancora mezo roinati si veggono, percioche se bene per anni C C C C X L I. dopo il nascimento di Romolo, si contētarono solamente dell'acqua del Teuere, de pozzi, e de i fiumi sorgenti: nōdimeno cresciuta poi la Città e de circuito, e di gēte, e dilungandosi à mano à mano dal fiume, e dalli fonti, che vi nasceuano; furono sforzati di pensare à gli Aque-

Aquedotti, il che oltre à gli altri commodi, fu ancora di gran giouamento alla salubrità dell'aere della Città. Per diuersi modi di altezza si conduceuano l'acque, onde si faceua che alcune seruiuano à i luoghi più alti, alcune altre à i bassi, percioche essendo i monti di Roma per gli spessi Incendij ripieni e cresciuti, quelli condotti d'acque veniuano solamente per la Città, quali si poteuano menare con eguale altezza, & misero in ciò Romani tanto ingegno, che (come dicono alcuni) 19. erano l'acque, che per cõdotti si cõduceuano à Roma, se bene i migliori scrittori affermano ch'elle non erano piu di 9. fino al tẽpo di Nerua Imp. cioè l'Annio nouo, l'acqua Claudia, la Giulia, la Tepula, la Martia, l'Annio vecchio, la Vergine, l'Alsietina, l'Appia, e la Sabatina, che vi fù condotta dopoi, de quali si veggono ancora alcune ruine, e massimamente della Claudia, i cui archi di altezza di 100. piedi furono fabricati, percioche si haueà da condurre nel Monte Celio, & indi nell'Auentino, la quale opera incominciata da Cesare, e finita da Claudio, costò vn millione, e cento nouãtacinque millia scudi d'oro. Cõdusse quest'acqua Claudio dal fonte Curtio, e Ceruleo nella via di Subiaco, lontano da Roma 48. miglia, & andaua sottoterra 25. miglia, e per archi sopra terra x. e le furono fatti xcij. recettacoli, & è à punto quella di cui hoggi si vede l'Inscrittione sopra Porta magiore. Imperò il magiore Aquedotto, (come vuol Frõtino) era quello dell'Annio, ò dell'Aniene nuouo, poi questo di Claudio, il terzo luogo in altezza teneuano gli Aquedotti di Giulio, le ruine de quali si veggiono ancora fra la porta di S. Lorenzo, & i Trofei di Mario, il fonte di q̃sta acqua era nel paese de Frascati appresso la via Latina, lõtano di Roma 12. miglia, e si cõduceua per archi sopra terra 7. miglia, e mezo (come vuol Marliano) dopo questi erano gli Acquedotti della Tepula, e della Martia, il sesto luogo di

Aquedotti, per che fatti.

Acque condotte à Roma quante fossero

Acque Claudia.

Denari spesi nell'acqua Claudia.

Aquedotto maggior qual fosse.

Acqua Giulia oue hauesse principio.

Acqua Tepula.

Acqua Martia.

Aniene vecchio.

 altez-

Acqua Vergine. *Acqua Appia & Alsietina.* altezza hauea l'Anniene vecchio, con cui gioſtraua di paro l'altezza dell' acqua Vergine, ſeguiua poi quella d'Appio, più baſſa, & humil di tutte era l'Alſietina, che andana in Traſteuere. Delle quali hoggi nõ ci è reſtato altra che l'Acqua Vergine, che è quella, che ſi dice Fontana di Treio. Leggeſi, che M. Agrippa hauendo aggiunta l'acqua Vergine faceſſe 700. Laghi, e piſcine publiche: oltre ciò 105. fonti, cento, e trenta conſerue, ò caſtelli, come loro chiamauano, & in queſte opere poneſſe 300. ſtatue fra di bronzo, e di marmo, e tutto cio in ſpatio d'vn'anno. Ma che magior merauiglia, che quella di Claudio? il quale fece forare vn monte intiero per condurui il Lagò di Fucino, cõ ſpeſa inenarrabile, poſciache ſi hauean da tirar con macchine la terra, e le pietre, che tagliate vi ſi cauauano, e tutto ciò biſognaua far dentro all'oſcuro, ilche non ſi può comprender con l'animo, ne ſi può narrare cõ parlare humano, ſe non da quelli, che viddero, e furono preſẽti ad opera coſi ſuperba, e temeraria, la quale fù poi meritamente per odio dal ſucceſſore laſciata indietro. Che diremo di Q. Marcio? il quale, eſſendole data cura dal Senato di rifar gli Aquedotti, conduſſe nuoua acqua à Roma hauẽdo forati monti, nel tempo ſolamente della ſua Pretura. Nõ è merauiglia dunque ſe Roma fù celebre, & ammirata dalle genti, come Reina del Mondo: poſciache in eſſa tante coſe ſontuoſe ſi viddero, e tante celebratiſſime ſucceſſiuamente ve ſe ne fecero, alle quali dopò lungo ſpatio di tempo ſi è aggiunta la merauiglia del l'acqua Felice, che conduſſe Siſto da Preneſte 22. miglia lontano da Roma, 13. per condotti ſotterranei, & il rimanente per archi, di non minor ſpeſa, e grandezza, de gli antichi, la quale è ſtata di grandiſſima commodità, e ſarà cagione, che ſi rendano habitabili quei luoghi, che furono prima deſerti, & abandonati dalle genti. Fece egli, oltra di ciò, con la commodità di

Coſe memorabile di M. Agrippa.

Monte forato da Claudio.

Aquedotti di Martio.

Acqua Felice.

tà di quest' acqua nella piazza delle Therme vn bel lauatoio per vso di pouere donne, che quiui senza spesa alcuna volessero venire à lauare, e nella porta del luogo fece scriuere queste parole

Lauatoio alle Therme.

Inscrittione del Lauatoio delle donne nella piazza delle Therme.

SIXTVS PP. V.
PAVPERVM COMMODITATI
MVLIERVM EXTRVI
FECIT.
A. M. DLXXXVIII.

Delche per hauer ragionato à lungo in quei nostri discorsi delle Glorie di Sisto, non mi estenderò più auanti intorno à questa materia.

Del Palazzo, & Obelisco Lateranense.

Palagio Lateranense, e sua descrittione.

SIegue appresso il Palagio, e l'Obelisco Lateranense, per cui riceue hoggi Roma tanto splendore & ornamento, per la sontuosità dell'edificio, e per la merauiglia della Piramide, che non basta à dirsi. Fece questo Sisto per commodità del Pontefice, e l'abellì di maniera di pitture, e de cieli indorati, che è bellissima cosa à vedere. Nella Sala maggiore si veggono dipinti tutti i Papi, che da S. Pietro fino à S. Siluestro ressero, e gouernarono la Chiesa, cō l'inscrittione di sotto à ciascuno di essi secōdo l'opere, e l'imprese, che fecero, delle quali forse piacendo al Signore, in vn'altro nostro volume parlaremo. Veggonuisi similmente registrate, e dipinte tutte le più merauigliose opere di Sisto fra le quali è anco questa della Libraria, sotto di cui si leggono li seguenti versi

Pitture di esso.

Non

Non sat erat Sixto classem, nummosq́ parare
Extructa est etiam Bibliotheca sibi:
Scilicet vt pacis bellorum & tempora curet
Atq́ vtrumq́ obeat Martis, & artis opus.

Nella secõda sala sono dipinti gli Imperadori, che da Costantino Magno in qua gouernarono il Mõdo, con l'inscrittione similmẽte di sotto delle cose che fecero Seguono appresso molte stanze, per commodità del Pontefice fabricate, à cui varij, & diuersi nomi de Profeti antichi furono imposti, cioè di Samuele, di Dauide, di Salamone, di Elia, di Daniele, & di altri, come nelle porte di ciascuna di esse si legge, nellequali sono dipinte l'opere di tutti costoro, abellite di molte altre figure. Da queste si vien poi in vn'altra Sala, per la quale si ascende dalla scala verso il Portico vecchio della Chiesa, e da questa in vn'altra maggiore di molte bellissime figure adornata, e di vn bellissimo tetto di oro. Congiunse à questo Palaggio Sisto vn Portico, che si vede auanti il frontispitio di S. Gio. verso la piazza, per poter darui la benedittione al tẽpo solito, e tanto di sopra, come di sotto l'adornò di molte pitture di non poco artifitio, e nella sommità di esso vi fè scolpire in Marmo queste parole.

Stanze del Palagio Lateranense.

Portico Lateranẽse da chi fatto, e quãdo.

SIXTVS PP. V. AD BENEDICTIONES EXTRVXIT. M D LXXXVI. PON. A. II.

In questo Palagio fù la prima volta data publica audientia al Cardinale Aldobrandini, all'hora che tornando Legato da Polonia, fù da Sisto horreuolmente riceuuto, per hauer quetati i rumori di quel Regno.

Audientia à chi la prima volta data nel nouo Palagio, Lateranense.

In mezo della piazza si vede eretto il glorioso Obelisco di Cerchio Massimo poco auanti ritrouato, che non può senza merauiglia riguardarsi, il quale di smi surata

Obelisco Lateranense.

ſurata grandezza ſi vede ſopra tutti gli altri merauigliosamente riſtorato. E ſcritto tutto di Hieroglifici di Egitto, e ſoſtiene nella cima, non più la palla di bronzo indorata, che nel Cerchio ſosteneua, la quale eſsẽdo percoſſa da vna ſaetta del Cielo, diede poi occaſione à Romani di porui vna fiamma di foco ſpirante, ritratta in bronzo, mà lo veſſillo, e lo ſtendardo della Chriſtiana Fede, la Croce Santa, la quale ſi vede ſopraſtare ad vna ſtella, radiante ſopra quattro Leoni, che la ſoſtengono nella cima di eſſo. Nella baſe, del quale da tutti i lati ſi leggono queſte parole.

Inſcrittioni dell' Obeliſco Lateranenſe.

Verſo Oriente.

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQ. ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAX.
PONENDVM.
S. P. Q. R. D. D.

Verſo Occidente.

FL. CONSTANTINVS
MAX. AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB AEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO

SOLI DEDICATVM,
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT;
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

Verso Settentrione.

SIXTVS. V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM, CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM, MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT.
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT,
FORMAEQ. PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM,
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT.
A. M. LXXXVIII. PONT. IIII.

Verso mezo Giorno.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A S. SILVESTRO HIC
BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

cerchio Mass. e sua historia e descrittione.

Era il Cerchio, doue questo Obelisco fù trouato vn luogo di figura circulare: ma distesa in lungo, nel cui spatio si celebrauano giuochi nel dedicar de tẽpi, e luo-

e luoghi publici in honore de gli Dei della fauolosa gentilità, e fù fabricato trà il Palatino, e l'Auentino di tanta grandezza, che vi capeuano dentro à sedere CCLX. mila persone, senza impedirsi l'vn l'altro: onde perciò prese il nome di Massimo: percioche, e di magnificenza, e di grandezza auanzaua il Cerchio Intimo, & il Flaminio, se bene alcuni altri vogliono, che fosse cosi detto della grandezza de giuochi, che in esso si faceuano, atteso che si celebrauano in quello correrie, e combattimenti diuersi di caualli, caccie, e cose simili. Romolo dicono che fosse il primo, che celebrasse i giuochi Circensi, quando rapì le Sabine, e li chiamasse Consuali, da Conso, il cui altare trouò egli quiui sotto terra, e quando si faceuano correrie di caualli, ò di quadrighe, si metteuano quiui dui Termini, ò vogliam dir mete, ciascuna dal suo capo tanto lontana, che non impediua il poter correrui d'intorno, le quali secondo il bisogno si leuauano, e queste due hauean da circondare i caualli, che correuano 8. volte, & i Carri 12. volte, come vuol Pindaro. Faceuasi anco quiui combattimenti con varie fere, come Leoni, Orsi, e simili animali, e quì come racconta Aulo gellio, fu il cõbattimento di Androdoto co'l Leone, il quale sendo seruo fugitiuo, per tema di non perder la vita, s'era ritirato nell'Africa, doue per boschi, e per selue errando, menaua vita più tosto da bruto animale, che da huomo. Auenne à costui, che s'incontrò vn giorno con vn Leone, il quale per hauere vna spina nel piede zoppicaua; sgomentossi Androdoto all'apparir di cosi terribilissimo animale, il quale era di grandezza incomparabile. Imperò faceua il Leone segno di mansuetudine, dimostrandogli il suo male. Onde prese ardire Androdoto di accostarseli, & vedendolo mansueto, gentilmente li cauò la spina, & il meglio che seppe, e puote, li fasciò la ferita con alcuni pochi stracci, che haueua: onde guidato dal Leone alla sua

Grandezza di Cerchio Massimo.

Giuochi Circensi da chi prima celebrati.

Combattimento di Androdoto, e sua historia.

la sua spelonca vennero in tanta domestichezza, che viuea l'vn con l'altro sicurissimamente, di sorte che fù egli tenuto, e nutrito amicheuolmente quiui per tre anni continui della preda, ch'egli portaua, la quale dal misero Androdoto cotta al Sole, era in luogo di cibo, e di sostenimento, essendo poi il Leone dopò qualche tempo preso, fu condotto in Roma à Cesare, e da lui fra gli altri riposto, e tenuto caro per la grandezza di esso, & poco appresso pigliato anco Androdoto, venuto à Roma, fù condẽnato alla morte, e messo nel Cerchio à cõbatter con questo Leone: dal quale riconosciuto, non pur non fù offeso: ma accarezato di maniera, che merauigliatosene il Popolo; fece che Augusto non solamente li rendesse la vita, e la libertà, mà gli donasse anco il Leone medesimo, il quale guidato poi da lui per Roma, con debol fune ligato, diede occasione al Popolo di dire quelle parole. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e questo è l'huomo medico del Leone. Oltre i varij giuochi di caualli, e di caccie, che quì si faceuano, vi soleuano anco tal'hora far venire dell'acqua Appia, dalla quale, (come dicono) in termine di tre hore ripieno, sembraua vn picciolo mare, nel quale con molte barchette i giuochi nauali celebrauano, se bene vogliono alcuni che ciò si facesse, per essercitar la giouentù nelle guerre maritime, onde il luogo doue l'acqua si riduceua era chiamato Naumachia. Fù questo da Tarquinio Prisco designato, e dal Superbo edificato alla grande Giulio Cesare l'ampliò, & Augusto lo adornò, e vi celebrò varij giuochi, essendo quasi poi ruinato, Traiano lo ristorò, e lo fece più bello, & Heliogabalo vltimamente vi fece il pauimento di Crisocolla, e l'ornò di bellissime colonne, di modo che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di goder la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi, che vi si faceuano. Erano in questo dui Obelischi dedicati al Sole, vno porta-

Androdoto riconosciuto dal Leone.

Cerchio Massimo ad vso di Naumachia.

Cerchio Massimo da chi fatto, e ristorato.

Obelischi di Cerchio Massimo.

portato dall'Egitto d'Augusto,quando quiui vinse, e sottomise M.Antonio,alto piedi 88.del quale fù di so pra a bastanza ragionato. L'altro fù portato da Constantino Magno dall'estreme parti dell'Egitto in Alessandria,per condurlo in Constantinopoli nouamēte da lui edificata,ch'egli nuoua Roma faceua chiamare; doue essendo giaciuto per lungo tēpo,Costāzo Augusto suo figliuolo, e successore; finalmente si risolse trasportarlo, & messolo in vna Naue di trecento remi,con grandissima fatiga, & mirabilissimo ingegno lo portò per mare, e quel che è più merauiglioso per il Teuere, e lo statuì nel Cerchio,doue giacque per gran tempo disteso senza che si sperasse, che potesse per humano ingegno drizzarsi. Fù questo come vogliono dedicato primo à Ramise Rè, come referisce Ammiano Marcellino, il quale vuole, che quei Hieroglifici,che in esso si veggono;contengano l'ambitiose sue lodi,& interpretando secōdo Hermapione quelli, che sono dalla parte Australe,dice che le seguenti cose significano,cioè. Questa mole è dedicata à Rhamise Rè;ilqual gouernando il mondo tutto,è dal Sole,e d'Apolline amato, & ingrādito, egli è huomo forte, amator del giusto, e del vero, figliuolo di Erone Imperador del Mōdo,scelto frà gli altri dal Sole,nuouo Marte è Ramise,dalla cui fortezza, & audacia l'vniuerso tutto è stato sottomesso, veramente Rhamise è Re,poiche del Sole è figliuolo immortale. Questa è l'interpretatione di Hermapione, che referisce Ammiano. Drizato finalmente da Costantio,con grādissima spesa, e fatiga li fù posta nella sommità vna palla di bronzo indorata, la quale essendo buttata à terra da vna saetta,vi fu in luogo suo rimessa vna fiamma di foco spirante, il quale ne i caratteri Hieroglifici significa diuinità:onde da i Persi,e da i Licij eterno,e sacro il foco vien chiamato; essendo poi, e per ruine del tempo, & impeto de soldati la bella Città di Ro-

Obelisco Lateranense, à chi prima dedicato.

Interpretatione di Hermapione.

Ornamento antico dell'Obelisco Lateranense.

ma tante volte saccheggiata, e disfatta, fù anco mandata à terra, e ruinata cosi bella memoria, di sorte che giacque per molti anni di terra ricoperta; sinche nel 1587. essendosi cauato nel Cerchio, fù scoperta, e ritrouata, e da Sisto per ornamento condotta à Laterano, doue hoggi con tanta maestà drizzata si vede.

Obelisco Lateranense quando ritrouato.

Del Giubileo, ch'egli publicò.

Giubileo publicato da Sisto.

POco discosto si vede vn quadro di pittura, nelquale si rappresenta vna solennissima processione, che Sisto fece à S. Maria Magiore, quando essendo salutato Pontefice, publicò vno vniuersal Giubileo per il Mondo tutto: acciòche si pregasse la Maestà di Dio, che li desse forza, e consiglio di reggere, e ben gouernare la Nauicella di Pietro, sotto cui si leggono questi versi.

Sixtus regnum iniens indicit publica vota
Ponderis, ò quanti vota fuisse vides.

Della Colonna Traiana.

Colonna Traiana, e sua historia.

SIegue appresso la Colonna Traiana da lui ristorata, e consecrata à S. Pietro, sopra cui nel luogo dell'Vrna, nella quale si seruauano le ceneri di esso Traiano, fè porre vna statua di bronzo indorata del Prencipe degli Apostoli, con queste lettere nel capitello.

Inscrittione nuoua della Colonna Traiana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
B. PETRO APOST. PONT. A. IIII.

Fù questa Colonna dal Senato drizzata in memoria di Traiano Imp. nella quale si veggono scolpiti i suoi

gesti

gesti della guerra di Dacia,& altri fatti di esso. E alta 128. piedi, e vi sono 123. gradi, per i quali si può sallire sino in cima, e 44. fenestre, che li danno lume, nella base di essa, che fù scoperta già dal felicissimo Papa Paolo III. si leggono queste parole.

Altezza della Colonna Traiana.

SENATVS POPVLVSQVE
ROMANVS
IMP. CAESARI DIVI NERVAE
F. NERVAE
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONT. MAXIMO.
TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITV-
DINIS MONS, ET LOCVS TANTIS
RVDERIBVS SIT EGESTVS.

Inscrittione antica della Colonna Traiana.

Nel medesimo luogo era il merauiglioso foro di Traiano, nel quale erano infinite statue à piedi, & à cauallo, messe ad oro con stendardi, & altre insegne di guerra, frà le quali fù riposta ancora à tempo di Honorio, & Arcadio Imperadori, la statua di Claudiano Poeta, i cui versi bastano molto bene all'eternità del suo nome. Era intorno ad esso vn portico, ornato di colonne di sì smisurata altezza, che porgeuano merauiglia, giudicandosi fattura, non de huomini: mà de Giganti, sotto il quale intorno intorno erano molte statue, fatte venire da ogni banda del Mondo da Alessandro Seuero Imperadore, e fù perciò questo luogo di così gran bellezza, che venendo Gostanzo figliuolo di Constantino à vederlo, restò primieramente attonnito della rara struttura di esso, dopoi considerando il resto della testura di questo merauiglioso edi

Foro di Traiano, e sua descrittione.

fitio caduto di ogni ſperanza di poterne fare vn tale diſſe, che à lui baſtaua ſolamente di fare vn cauallo ſi mile à quello, che era nel cortile di queſto Foro, à cui riſpondendo Ormiſda ſuo Architetto, & ingegniero, diſſe, che prima biſognaua fare vna ſtalla conforme alla bellezza del cauallo. Fù di queſto foro Archi tettore Apollodoro, il quale dopoi da Adriano ſucceſſore di Traiano in ricompenſa fù sbandito da Roma, e non contento di queſto lo fece finalmente mori re. Hora eſſendo queſto foro coſi merauiglioſo ruina to, e deſtrutto, reſtando à pena ſalua la Colonna, che ſi vede, la Santità di Siſto V. deſioſo tuttauia di abellir Roma, con ogni ſtudio ſi sforza di ridurlo à perfettione, ò almeno à quella grandezza di ſpatio, che era per prima, e di gia hà fatto buttare à terra molte caſe, per queſto effetto. I verſi, che ſotto il qaadro della pittura ſi leggono ſono tali.

Detto di Ormiſda.

Appollodoro Architetto.

Foro Traiano riſtorato.

Vt vinclis tenuit Petrum, ſic alta Columna
Subſtinet, hinc decus eſt, dedecus vnde fuit.

Fù Traiano il primo Imp. che de ſtranieri dominaſſe à Roma. Nacque egli in Hiſpagna nella Città di Valenza (come vogliono alcuni) e per l'integrità de ſuoi coſtumi adottato da Nerua, li ſucceſſe nell'Impe rio, il quale fù da lui coſi ſinceramente amminiſtrato, che ſino al giorno preſente nelle acclamationi, che ſi fanno à gl'Imperadori, altro non ſi prega, che la felicità d'Auguſto, e la bontà di Traiano, tanto fù egli ſin cero, e giuſto. Sbādì egli di Roma tutti gli otioſi. Por tò grande odio à gli Adulatori, & amò di eceſſiuo amore, gli amatori delle virtù, & eſſendo egli litteratiſsimo, e delle leggi humane, e diuine intendentiſſimo, non puotè ſe non fauorirli, & accarezzarli. Dilettoſsi ancora di Poeſia, perche tutte le perfettioni, che ad vn Prencipe ſi ricercano, nella ſua perſona cōcorreſſero. Hebbe per Maeſtro Plutarco Cheroneo, che

Vita, e coſtumi di Traiano.

Plutarco Precettore di Traiano.

che fù vno degli eccellenti Filosofi morali, che fosse al mondo giamai, onde non è merauiglia, se egli non fece mai cosa indegna della bona disciplina, che gli hauea data. Al di costui tempo fù magior l'Imperio Romano in Territorio, e possanza, che si fosse prima, ne dopo mai: atteso che ampliò tanto i confini del Romano Imperio, che soggiogò la Dacia, prese l'Iberia, Sauracea, Bosforo, l'Arabia, e la fece prouincia, occupò Osdronori, l'Isola de Colchi gl'Adiabeni, i Marcomedi, & Antemurio region di Persia, superò Seleucia, Cthesifonte, Babilonia, e gli Edesij, peruenne à i confini dell'India, & insino al Mar rosso. Fece l'Armenia, la Soria, e la Mesopotania prouincie, e finalmente dopò lo spatio di 64. anni della sua vita, hauendo gouernato l'Imperio 19. anni, e mezo, ò (come alcuni altri vogliono) 20. morì alli bagni di Seleucia, oue era andato per vn spasmo, che gli era venuto in vn braccio. Fù pianto vniuersalmente dal Popolo, percioche fù il migliore, che fosse mai, e l'anima sua, dopò molto tempo si crede, che per orationi di S. Gregorio Papa fosse dall'inferno liberata. si trasportorono l'ossa per ordine del Senato à Roma, e con grandissima pompa furono collocate in vn'vrna d'oro sopra questa Colonna, che nel trionfo di Dacia li fù eretta.

Prouintie soggiogate da Traiano.

Morte di Traiano quando, e doue fosse

Ossa di Traiano à Roma.

Furono messe in vsò le Colonne da gli Assirij molto tempo auanti i Romani; percioche leggiamo, che Semiramide loro Reina, n'ergesse vna in Babilonia di merauigliosa altezza, che dedicò à Belo suo Socero in nome di Nino suo marito, nellaquale, oltre che facesse intagliare tutti i fatti Heroici de suoi antecessori; volse nondimeno, che anco la seguente inscritione vi si insculpisse.

Colonne messe in uso dagli Assiri.

MIHI

Inscrittione della Colonna di Semiramide

MIHI PATER IVPPITER BELVS, AVVS SATVRNVS BABILONICVS: PROAVVS GVZ SATVRNVS AETHIOPS: ABAVVS SATVRNVS AEGYPTIVS, ATAVVS COELOS FOENIX OGIGES.
AB OGIGE, AD MEVM AVVM, SOL ORBEM SVVM CIRCVM LVSTRAVIT SEMEL, AC TRICIES ET CENTIES.
AB AVO AD PATREM SEXIES, ET QVINQVAGIES.
A PATRE AD ME, BIS ET SEXAGIES.
COLVMNAM, TEMPLVM, STATVAM, IOVI BELO SOCERO, ET MATRI RHEAE, IN HOC OLYMPO SEMIRAMIS DICAVI.

La quale dice in volgare. Il mio Padre fù Gioue chiamato Belo, l'Auo mio fù Saturno Babilonico (che Nẽbroth fù nominato), il mio Proauo fù Guz Saturno d'Ethiopia, il mio Abauo fù Saturno Egittio, che fù Can (come vogliono), il mio Atauo fù Celo Fenice Ogige (che fù Noe del suo proprio nome.) Da Ogige sino à Nembroth, vi intercesse il Tempo di cento trent' anni solari, Nembroth regnò centocinquantasei anni, Belo mio Padre sessantadui. Io Semirami cõsecrai questa Colonna, Tempio, e Statua à Gioue Belo mio Suocero & à Rhea sua madre in questo Olympo. Oue per meglio intẽdere, è da notare, che q̃sti nomi Saturno, Gioue, Hercole, Giunone, e simili, nõ furono nomi proprij (come vuole il Mondogneto), anzi furono cõmuni di dignità, e valore, come sono Imperadore, Rè, e Duca; ꝑcioche i più antichi Rè, che edificarono Città capi de Regni, si chiamorono Saturni, i primogeniti di questi, furono nominati Gioue il mascolo, e Giunone la femina, & i Nepoti valorosi, che con l'inuitte prodezze loro, demostrarono il loro valore, furono chiamati Hercoli; e così perche accadeua, che alcuni successori, già populati da i loro vecchi, populauano, ancora altri regni, edificando noue Città, erano chiamati

Dechiaratione dell'inscrittione di Semiramide.

mati ancora Giouì dal primo ſtato, e Saturnì dal ſecō do,& il medeſimo era,ne Prencipi valoroſi,che da q̄ſti deſcēdeuano; ꝑcioche per vn riſpetto ſi chiamauano Giouì,& ꝑ altro Hercolì, dalla qual coſa hà hauuto origine la moltitudine de Saturni,di Gioui,&Hercoli, celebrati nell'Hiſtorie, e però Belo in q̄ſta Colonna, ſi chiama Gioue, conciosia coſa, che eſſo fù figliuolo ſucceſſore nella Monarchia di Nembroth, il qual fù detto Saturno Babilonico,per eſſer egli ſtato il fondatore di quella Città, e Regno. Guz anchora ſi chiama Saturno Ethiopico; percioche fù colui, che deſcendente da Belo, populò Città, e Regni in Ethiopia. Cham per eſſer egli ſtato l'origine dell'habitatione d'Egitto,ſi chiama Saturno Egittio. I Padri di queſti Saturni erano chiamati Cielo, e la Madre Terra, come che auanti loro,non foſſero ſtati altri, che il Cielo,e la Terra,mà di ciò ſi parlerà meglio di ſotto. Ergeuanſi dunque le Colonne per ſuperbia, à demoſtrar la Nobiltà, e l'antichità, ò l'opere Heroiche di qualch'uno, nel che furono ambitioſiſſimi i Romani, poiche con tanta ſpeſa, & artefitio, n'ergeuano di ſi ſmiſurata grandezza, come ſono le due c'hoggi ſi vedono à Roma, ſe ben più merauiglioſa fù quella, che da Coſtantino il Magno in Bizantio fù traſportata,la quale (come dicono) era di Porfido, & intagliata, opera certo ingegnoſa, e mirabile.

Saturni Gioui & Herculi perche molti creduti.

Colonne à che fine erette.

Colonna di Bizantio.

Dell'abondanza.

SVccede poi vn Quadro di Pittura, nel quale ſi vede dipinto vn'albero copioſo di frutti in ſpatioſa campagna, ſotto del quale ſtanno molti agnelli à paſcere, & vn Leone appoggiato al tronco di eſſo fà ſegno di ſcuoterlo, e di farne cadere i frutti; accioche

Abondantia, e copia di vittuaglie à tempo di Siſto V.

si satiino, e paschino gli agnelli che vi sono di sotto. Il che ci rappresenta l'Abődãza, che egli indusse nel tempo del suo Pontificato, e massime nel principio, quando fù vna penuria vniuersale in Italia, & Europa tutta, con questi dui versi di sotto.

Temporibus Sixti redeunt Saturnia regna,
Et pleno cornu Copia fundit opes.

Dell'Obelisco Vaticano.

Obelisco Vaticano, e sua historia.

NOn molto lontano, si vede il merauiglioso Obelisco Vaticano, che fù da lui trasferito nella piazza di S. Pietro, del quale per hauer copiosamente ragionato in vn'altro mio Volume, non dirò altro p hora. I versi della pittura di q̃sto Obelisco sono tali.

Dum stabit immotus nullis Obeliscus ab Euris
Sixte tuum stabit nomen, honosq; tuus.

Et acciò se habbino tutte le Inscrittioni, che nell'opere di Sisto si veggono, ponerò anco quì quelle, che in questo Obelisco si leggono. Nella Piramide istessa da due lati sono le seguenti cose scolpite.

Inscrittione antica dell'Obelisco Vatic.

DIVO CAESARI. DIVI IVLII F.
AVGVSTO
TIBERIO CAESARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
SACRVM

Che dicono, come questo Obelisco è consecrato ad Ottauio Cesare figliolo di Giulio, & à Tiberio Imperadori. Nella sõmità del medesimo, dopoi che fù trasferito nella piazza, furono scolpite queste parole.

SAN-

SANCTISSIMAE CRVCI
SACRAVIT
SIXTVS. V. PONT. MAX.
E PRIORI SEDE AVVLSVM,
ET CAESARIBVS AVGVSTO
ET TIBERIO. I. L.
ABLATVM.

Che vogliono dire, come Sisto haue a dedicato questo Obelisco alla Croce santissima, hauendolo ritolto con grãdissima fatica, dal primo luogo doue à gl'Imperatori Cesare, e Tiberio era dedicato. Nella base poi di esso da tutti quattro i lati, le seguenti inscrittioni si veggono.

Verso Oriente.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA

Verso Occidente.

Inscrittioni moderne dell'Ob lisco Vaticano.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Verso Tramontana.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE

OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM, IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT
ANNO M D LXXXVI. PONT. II.

E poco più sotto.

DOMINICVS FONTANA EX PAGO
MILIAGRI NOVOCOMENSIS
TRANSTVLIT, ET EREXIT.

Verso mezo Giorno.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSTVLIT
ANNO M. D. LXXXVII. PONT. II.

Obelischi, e loro historia.

Furono gli Obelischi vna stolta, & otiosa ostentatione della pecunia innumerabile de i Re di Egitto, i quali consumorono grandissima quantità de denari in tagliarli, e statuirli: nel che non sò se si debba più ammirare, ò la prodigalita, e le ricchezze loro, ò l'ingegno dell'artefice. Dicono alcuni, che facessero ciò per non lasciar Thesoro à successori, ò emuli, che tendessero loro insidie, & ancora perche la plebe nõ stesse ociosa. Sono questi pietre di vn pezo, tirate in forma di Piramidi di grossezza, e di altezza inconsiderabile, che soleuano drizzarsi à perpetua memoria de i Rè dell'Egitto. Il primo che li trouasse fù il Rè Mitri, che regnaua in Heliopoli, essendoli (come dicono) cõmandato in sogno, il qual costume fù successiuamente tanto osseruato da gli Imperadori Romani, che infinita

Obelischi da chi prima trouati.

nita quantità de denari prodigamēte vi fù dispensata. Leggesi appresso Herodoto, che in vna Piramide, che fece Cheope nella quale diece anni consumorono tre centomilia huomini lauoranti, fosse speso mille, e sei-cento talēti in herba solamente, agli, e cepolle, per gli operarij: quanto dunque è credibile esser stata la spesa de gli altri cibi, delle vesti, e de ferramenti adoperati à cotanto edificio? Faceuansi questi di vna certa pietra detta Sienite, che nasce circa Siene di Thebaide, e si troua, che erano di tanta altezza, che alcuni arriuauano à 48. cubiti: anzi Ramise, che regnaua à tempo che fù presa Troia, nè fece vno di 90. piedi. Scriue Herodoto, che in mezo al lago di Mirios in Egitto, egli vidde due Piramidi, che cinquanta passi vsciuano fuor dell'acqua, & altretanto da quella erano coperte, sopra ciascuna delle quali staua in seggio vn grande Gigante di pietra marmorina. Tolomeo Filadelfo molto tempo dopoi nè statui vno in Alesandria di 80. cubiti, ilquale hauea fatto tagliare il Rè Nebatti, e magior opera fù nel drizarlo, che nel tagliarlo, vn' altro racconta Plinio, che nè fosse in Thebe di tanta bellezza, che per ammiratione dell'opera, auenne, che quando Cambise Rè espugnò questa Città, e che si era venuto con l'incendio vicino all'Obelisco; commandò, che il foco fosse spento, per riuerentia della mole, colui che non haueua hauuta compassione alcuna alla Città tutta. Dicesi hauer fatto quest'opera Ramise, nella quale lauorarono vintimillia huomini, & esso Rè quando si haueua à drizare, dubitando, che le macchine nō bastassino al peso, acciò che denunciasse magior pericolo alla cura de gli artefici, legò il figliol suo alla sommità di esso, perche il timor della salute di quello, giouasse à drizar cautamente la pietra. Dui altri n'erano in Thebe, posti l'uno da Smarre, e l'altro dà Eraphio senza note di 48. cubiti. Dui altri nè furono in Alesandria nel porto, al tempo di Cesare, i quali fece ta-

Piramide di cheope.

Obelischi di che si faceuano.

Altezza de gli Obelischi.

Obelisco di Alesandria.

Obelisco di Thebe.

Obelisco di Semneserteo, quanto alto.

ce tagliar Mesphestre di 42. cubiti. Semneserteo, che regnaua quando Pitagora fù in Egitto, nè tagliò vno di 125. piedi oltra la base della medesima pietra, ilquale il Diuo Augusto statuì nel Cerchio Massimo, che hoggi è quello che si vede sù la piazza del Popolo, e Sesostride fece quello, che poi da Cesare portato à Roma fù collocato nel Cāpo Martio; perche seruisse à conoscere l'ombre del sole, è la grādezza de i giorni, e delle notti. Nuncoreo suo figliolo nè tagliò vno grandissimo di 150. cubiti, ilquale si ruppe mētre cercaua di drizarlo, e di vn pezzo d'esso di 72. piedi, se ne fece poi l'Obelisco, che in Vaticano hoggi si vede, del quale hauemo ragionato, e del medesimo ne rimase vn'altro di 100. cubiti, il quale lo stesso Nuncoreo dopò la cecità, rihauuta la vista, secondo l'Oracolo, consacrò al Sole. Soleano questi gli Egittij scolpire, & adornare di quelle sorti di figure, che loro chiamano Hieroglifici, sotto le quali metaforicamente nascondeuano grandissimi concetti di natural sapienza, come in alcuni di essi hoggi ancora in Roma si può vedere, mà per lo più erano dedicati al Sole, onde cōteneuano gli effetti, che da esso procedeuano. Furono di queste cose ambitiosissimi gli Egittij; percioche à tempo de quei primi loro Rè empirono il paese de mirabilissimi edifici, Torri, Piramidi, e Labirinti, ad imitation de quali fecero poi Romani tante superbissime fabriche, e perche gli Obelischi non si poteuano tagliare in queste parti: soggiogato l'Egitto, e l'Oriente tutto, ne portorono alcuni in Italia, e con Naui merauigliose, tragettandoli per mare, li conduceuano poi per il Teuere à Roma. Il che fù di non poco ornamento à quella Città: mà di molto maggior gloria, & honore à quelli, che li trasportorono; poiche sino al giorno presente si è conseruata la memoria del nome loro in essi, come da questo Vaticano si può vedere. Ne furono in tutto fra grandi, e piccioli 42. trasferiti

Obelisco di Sesostride collocato poi in cāpo Martio.

Obelisco di Nuncoreo.

Hieroglifici degli obelischi.

Emulation de Romani.

A

feriti

feriti,che furono collocati in diuersi luoghi della Città per ornamento di essa; e nella maggior parte vi erano caratteri Egittij, se bene hoggi non se ne veggono in piedi se non tre. Ne è da merauigliarsi, che gli Egittij si occupassero in far spese così merauigliose, perche le loro ricchezze erano inestimabili, e si legge,che Tolomeo, quando Pompeo facea guerra nella Giudea, sostentasse con il suo denaio ottomilia Caualieri nella sua Corte,e che desse vn giorno da pranzo à mille,con altre tante coppe,e vasi d'oro, mutando anco spesso quelli con le viuande,& vn'altro Egittio donasse vn Platano,& vna Vite grandissima d'oro à Dario Rè, e che riceuesse ancora in conuito tutto l'essercito di Serse,nel quale erano settecento ottantaotto migliaia d'huomini,promettendo di più lo stipendio, & il frumento per cinque mesi; acciò che di cinque suoi figlioli ch'egli hauea pregione, almanco gli ne fosse conceduto vno nella sua vecchiezza,& altre cose più tosto incredibili,che da raccontare, delle quali sono piene le carte dell'antiche historie. Et in vero non si haurebbe ciò possuto fare se non da Rè che fossero stati potentissimi, e ricchissimi; perciochè alla macchina di così alte Piramidi gran copia de denari vi si ricerca,come si può raccorre da questo Obelisco Vaticano, nel quale per trasportarlo,& alzarlo solamente fu spesa gran quantità di scudi. Credo bene che gli antichi Romani, ne spendessero in maggior copia,si perche erano più ricchi: Onde si legge, che non si chiamaua ricco colui, che non potea mantenere vn'essercito, e si hà che Cecilio Claudio Isidoro priuato Cittadino Romano, hauesse quattromila cento vintisei Serui, e tremila seicento gioghi di boi,cinquantasette milia bestie, sei centomila sestertij in cõtanti,de quali volse,che nelle sue esequie vndecimila se ne spendessero: si anco perche durauano maggior fatica nel trasportarli: Onde si legge che la

Obelischi di Roma,quanti fossero.

Ricchezze de gli Egittij.

Platano, e vite d'oro donati à Dario.

Numero dell'essercito di Serse.

Numero de denari spesi nell'obelisco Vat.

Ricchezze de Romani.

Ricchezze di Cecilio Claudio Isidoro, Rom.

Naue,

Naue, che con dusse l'Obelisco di Augusto quãto grãde.

Naue, con la quale fù portato quel di Augusto, era di tanta grandezza, che nel fondo in loco di Sabbia portò 120. mila moggie di lenticchie, e l'albero di essa e-ra così grosso, che quattro huomini à fatiga l'haue-rebbeno cinto. Sopra la quale (hauendola poi Claudio tuffata nel mare) fù fabricata la superbissima Torre d'Hostia. Era per prima nella sommità, di questo Obelisco vna palla grandissima di bronzo indorata, in cui dicono, che si conseruauano le ceneri di Augusto: Mà fù questo costume antico de gli Egittij, e successiuamente de Romani, poner nella cima de gli Obelisci, palle di bronzo indorate, e secondo il parer d'alcuni, fecero ciò à denotar che la vita nostra, significata per vn reggio à modo di Obelisco, hà da terminarsi in vna palla ritonda indorata, cioè nel Cielo, alquale ciascuno douerebbe aspirare per la bellezza sua. Questa (essendo la mole trasportata) fù leuata via, & in suo luogo riposto lo stendardo della Santa Croce, che hà già trionfato del Mondo con la morte di Christo Sig. nostro. Fece ciò Sisto mosso da vero Zelo di Religione, acciò che al suo tempo non si vedesse vestigio alcuno di Idolatria in Roma, e perche la Croce Sãta, vera Trionfatrice della Terra, e del Cielo, fosse esaltata, e riuerita in più luoghi publici di essa. Così legiamo, che facesse Costantino il Magno, quando riceuuto l'Euangelio, e la fede Santa, hauendo vinto, e superato Mezentio Tiranno, fece nel mezo della Citta ergere in modo di Trofeo lo stendardo della Santa Croce con questa inscrittione à i piedi.

Palla di bronzo sopra l'Obelisco, e che significasse.

Segno della Croce posto sopra l'Obelisco.

Esaltatione della Croce à tempo di Costantino.

SALVTARI HOC SIGNO IMPERIVM ROMANVM CVSTODITVR.

Anzi di più in tutte le statue, che gli erano in diuersi luoghi di essa erette e drizate, fece porre il medemo segno di bronzo in modo di esaltatione, & in euidenza di religione, con questa inscrittione di sotto.

SALV-

SALVTARI HOC SIGNO
TAMQVAM VERAE VIRTVTIS ET
FORTITVDINIS ARGVMENTO
VRBEM VESTRAM IVGO TYRANNI EREPTAM
LIBERAVI. S. P. Q. R.
AVCTORITATI PRISTINAE, DIGNITATIQ.
RESTITVI
IMP. CAESAR FL. CONSTANTINVS MAX. P. F.
AVGVSTVS.

Della persecution de Banditi.

APpresso si vede vn Quadro di pittura, oue sono tre Monti, à piè de quali stanno molti animali sicuri à pascere, e riposarsi, & vn Leone con vn fulmine in mano sopra di essi minaccioso si vede, onde i Lupi, gli Orsi, e gli altri animali seditiosi, e rapaci sono vccisi, e discacciati. Il che ci rappresenta il grandissimo Zelo, ch' egli hebbe dalla pace, e ben viuere vniuersale, castigando seueramente i banditi, i quali furono da lui al tutto esterminati, e scacciati dallo stato Ecclesiastico, con questi versi di sotto.

Persecutione de banditi, e loro destruttione.

Alcides partem Italiæ prædone redemit,
Sed totam Sixtus. Dic mihi maior vter?

Queste sono le pitture, che nella sommità de pareti nella Sala grande della Libraria si veggiono. In alcune altre stanze à piedi aperte, & à questa immediatamente, congionte, sono ritratte tutte le Cappelle, ch' egli in varie Chiese di Roma celebrò, secondo

Varie Cappelle, che Sisto in diuersi tempi dell' anno, celebrò in varie Chiese di Roma.

l'antico costume de Romani Pontefici, che fù da lui rinouato, & inuiolabilmente osseruato.

Appresso in alcune stanze poste sotto la Galleria di Gregorio, che seruono per passaggio del Pontefice, elette similmente ad vso de libri, fece dipingere alcune altre opere sue, che furono l'infrascritte.

Delle Paludi Pontine.

Paludi Pontine esiccate.

HAuendo fatto egli seccare alcune Paludi fù causa di gran fecondità di Terreno, onde nel quadro della pittura, che ciò ne rappresenta si leggono questi versi:

Pontinas potuit Sixtus siccare Paludes,
Fontibus vt potuit sicca rogare loca.

Vedesi della medesima opera fatta mentione nel nuouo Palaggio Lateranense con i seguenti versi

Cinthius vt Sixtum vidit siccare Paludes
Pallenti tales misit ab ore sonos
Sol suus est terris, quid ego mea lumina fundam?
Nam mihi nec licuit, quod tibi Sixte licet.

Della Lega ch'egli hebbe animo di fare.

Lega contra Heretici.

VEdesi poi la Lega, ch'egli hebbe sempre in animo di fare, con diuersi Prencipi Christiani, in esterminio de gli heretici, e spetialmente contra Elisabettha, pretensa Reina d'Inghilterra, la fucina de gli errori, l'Hidra delle sette teste, che hà hauuto ardire così sfacciatamente alzar le corna contra Dio, contra

tra la Chiesa santa, & il Romano Pontefice con questi versi disotto.

Mutua disiuncti coeunt in fœdera Reges,
Et Sixti auspicijs pax stabilita viget.

Del Tempio di S. Geronimo à Ripetta.

POco lontano si vede dipinto il suntuoso Tempio, che egli edificò in honor di S. Girolamo à Ripetta, di cui egli essendo Cardinale fù titulare, nel quale poco auanti finito, nel fregio del frontispicio, fece scriuere queste parole

Tempio di S. Girolamo fatto da Sisto.

DIVO HIERONIMO DICATVM.

e poco più sotto.

SIXTVS V. PONT. MAX. ORD. MINOR.
TEMPLVM A FVNDAMENTIS
EREXIT PONT. SVI AN. IIII.
SAL. M. D. LXXXVIIII.

Inscrittione del Tempio di S.Girolamo.

Dalla parte di dentro sopra l'altar maggiore si leggono hora questi versi

Sixte opus hoc, munusq; tuum est, tibi plaudit ab astris
Illiricus toto notus in orbe senex.

Versi di dentro.

I versi, che sono sotto il Quadro della pittura, sono i seguenti.

Dũ tibi Tẽpla locat, supplex, Hieronyme, Sixtus,
Huic parat in cœlis aurea tecta Deus.

Di Loreto Città.

Loreto Città.

POco di sotto si vede dipinto Loreto, luogo celebre della Marca Anconitana, per la Santissima Casa della Madonna, iui miracolosamente traslata da gl'Angioli, alquale Sisto diede nome de Città, dandogli il Vescouo, sotto la cui pittura si leggono questi versi

Lauretum muris Pastore, & ciuibus auctum
A Sisto, & Sixti laus simul aucta fuit.

De Caualli di Fidia, e di Prassitele, da lui ristorati.

Statue di Alessandro Mag. e di Bucefalo, e loro historia.

APpresso sono dipinte le Statue di Alesandro Magno, e di Bucefalo suo Cauallo, fatte per mano di Fidia, e di Prassitele celebratissimi Scultori del suo tempo, i quali à gara concorrendo, certarono con emulatione, per la quale sono hoggi, e saranno perpetuamente celebrati nel Mondo. Questi furono trasferiti da Flauio Costantino da Grecia in Roma, e posti nel Monte Quirinale, per decoro, & ornamento delle sue Therme, ch'egli quiui edificò, & essendo per empito di guerre, e pazzo furor de soldati, ne i tanti traua gli di Roma, quasi che rotti, e dal vorace dente del Tẽpo consumati, furono per diligentia di Sisto ristorati, & fatti risarcire, e nella medema piazza, in prospettiua di Porta Pia, in loco più celebre riposti in due pilastri di marmo bianchissimo, ne quali fece scolpire queste parole.

Sotto

Sotto il Cauallo di Fidia.

Inſcrittione del Cauallo di Fidia.

PHIDIAS NOBILIS SCVLPTOR AD
ARTIFICII PRAESTANTIAM
DECLARANDAM, ALEXANDRI
BVCEPHALVM DOMANTIS EFFIGIEM
E MARMORE EXPRESSIT.

Nella medeſima baſe da lato ſi legge la ſeguente inſcrittione, che ne dimoſtra come, quando, da chi, e per che foſſero queſte Statue riſtorate.

Inſcrittione de' Caualli nel Quirinale.

SIXTVS V. PONT. MAX.
SIGNA ALEXANDRI MAGNI, CELEBRISQ.
EIVS BVCEPHALI, EX ANTIQVITATIS
TESTIMONIO, PHIDIAE ET PRAXITELIS
AEMVLATIONE, HOC MARMORE AD VIVAM
EFFIGIEM EXPRESSA, A FL. COSTAN-
TINO MAX. E GRAECIA ADVECTA
SVISQ IN THERMIS IN HOC QVIRINALI
MONTE COLLOCATA, TEMPORIS
VI DEFORMATA, LACERAQ.
AD EIVSDEM IMPERATORIS MEMORIAM
VRBISQ. DECORAM IN
PRISTINAM FORMAM RESTITVTA, HIC
REPONI IVSSIT
AN. MDXXXIX. PONT. IIII.

Sotto il Cauallo di Prassitele.

Inscrittione del Cauallo di Prassitele.

PRAXITELES SCVLPTOR AD PHIDIAE AEMVLATIONEM SVI MONVMENTA INGENII POSTERIS RELINQVERE CVPIENS, EIVSDEM ALEXANDRI, BVCEPHALIQ. SIGNA FELICI CONTENTIONE PERFECIT.

Erano prima questi Caualli innanzi al Palazzo, che fù già del Cardinale Vercelli, con queste inscrittioni à ciascuno di essi.

OPVS PHIDIAE.

OPVS PRAXITELIS.

Fidia Scoltore, e sua vita, e costumi.

Nacque Fidia in Athene, e nell'arte dello scolpire diuenne così eccellente, che benche fossero molti celebri scultori al suo tempo, come furono Alchamene, Chritia, Nestocle, Policleto, Scopa, Pithagora, Gorgia, Artenodoro, & altri infiniti, nondimeno egli tutti auãzò con l'eccellẽza dell'ingegno. Fiorì nell'olimpiade 83. circa gli anni della edification di Roma 309. Nello scolpire in Auorio non hebbe pari, e meglio assai si portò (come dicono) nell'intagliar simulacri de Dei, che d'huomini. Fra l'altre sue opere, mirabilissima si celebra la Statua di Minerua, ch'egli di Auorio fece in Athene, alta xxvj. cubiti, nel cui scudo con grandissimo artificio scolpì la pugna dell'Amazone, e de Giganti, e ne cothurni, pedali di essa, ritrasse con tanta industria la guerra de Centauri, e de Lapithi, che si vedeua l'un campo dall'altro ordinatamente distinto con l'arme, che non potea senza grandissima merauiglia riguardarsi, Fece oltra ciò Gioue Olimpio simil-

Statua di Minerua di Auorio.

similmente d'Auorio di eccessiua bellezza, il quale fu riputato per la seconda merauigliosa sua opera. Scolpi anco vna Venere ignuda, di tanta bellezza e maestà, che si celebra per cosa rarissima. Questa essendo portata à Roma, fù posta nel Portico di Ottauia. Fù anco celebre nel far statue di rame e di bronzo, onde si legge appresso Plinio, ch'egli facesse vn'altra statua di Mineruа, che portata à Roma, Paolo Emilio dedicò nel tempio della Fortuna, e due altre statue palliate, lequali Catulo pose nel medesimo Tempio, & vn'altro Colosso nudo, e queste erano di tanto artificio, che meritamente perciò fù giudicato il primo, che aprisse e dimostrasse l'arte del tragittrare. Scolpì, oltra ciò il predetto Caual o, con la statua di Alesandro Magno di tanto artesicio, di quanto hoggi si vede, l'historia delquale si è, che hauendo Filippo suo padre vn cauallo Bucefalo chiamato di tanta perfettione, che non si lasciaua caualcare, se non da la persona del Rè, auenne, che Alesandro suo figliolo, bramando vn giorno di domarlo, dopo molti prieghi dal padre l'ottenne, e montato sopra di esso, scorse 30. miglia di paese in breue spatio di tempo, di sorte che hauendolo già stanco, lo sottomise al voler suo. Dicono che Filippo quando lo vide ritornare, piangesse per allegrezza, perche si credea, che fosse restato morto, e che dicesse ad Alesandro, che li facea di bisogno prouedersi di un nuouo Regno, perche la Macedonia al valor suo era poca. Dopo la morte di Filippo, restò il cauallo come il Reame tutto in poter suo, e non fù giamai da alcuno, fuorche da Alessandro caualcato, e fà ben merauiglia, quelche si riferisce di lui, che sendo già Bucefalo diuenuto vecchio, di sorte che non potea più caminare, ricordeuole Alessandro delle vittorie, che per esso hauea riceuute, lo facea da altri Caualli portare, & essendo finalmente morto nell'India, fù da lui in memoria di esso edificata vna Città, che chiamo

Gioue Olimpio fatto da Fidia.

Opere di Fidia.

Historia di Bucefalo Cauallo.

Gratitudine di Alesandro, con Bucefalo.

Morte di Bucefalo.

Bucefalia dal suo nome. A concorrenza di quest'opera, come celebre per la nobiltà del sogetto, & eccellentia dell'Artefice, ne scolpì Prassitele vn'altro di nō minor bellezza, che hoggi ancora vicino al primo nel Quirinale si vede. Fù Prassitele Scultore eccellentissimo di marmo; se bene fece anco bellissime opere di rame, come fù la rapina di Proserpina, l'Ebrietà, e Bacco insieme con vn nobile Satiro. Oltre ciò quelle statue, che erano auanti il Tempio della Felicità, e Venere, la quale arse con esso Tempio, al tempo di Claudio Imp. furono opere di sua mano (come vuol Plinio.) Fece egli di più vn giouanetto, il quale con vna saetta faceua insidia ad vna Lucerrola, che veniua fuore da vna cauerna, di tanto artificio, che non si potrebbe esplicare, e di più scolpì vna Matrona, che piangeua, & vna Meretrice, che faceua allegrezza, con tanto ingegno, & arte, che si scopriuano benissimo in loro le passioni interiori dell'animo, e molte altre opere, non meno ingegnose, che mirabili, de quali alcune racconta Plinio. Fiorì egli al tempo di Eufranorre, quasi nel medesimo tempo con Fidia, nell'Olimpiade 104. Non mancano di quelli, che han detto, che q̄sti non da Costantino: ma da Tiridate Rè d'Armenia fossero portati à Roma, e donati à Nerone Imperadore, ilquale per farli poi la matina vedere il superbissimo suo palagio, fece cō vna notte indorare vn grādissimo solare, che era nella prima Sala di esso. Furono oltra q̄sti, molte altre statue de Caualli in Roma, e se si hà da prestar fede all'historie 24. ve ne furono di bronzo indorati, e di Auorio 94. di marmo quasi infiniti: hoggi nondimeno non ne sono in piedi, se non quello, ch'è nella piazza di Campidoglio, che è di M. Aurelio Imp. e quei doi fragmenti de Caualli, ch'erano nel Teatro di Pompeo, c'hoggi à capo le scale del medesmo Cāpidoglio ristorati si veggiono.

Prassitele Scultore, e sue opere.

Lib. 34. cap. 8.

Nel luogo di sopra.

Tiridate Rè di Armenia à Roma.

Statue di Caualli, in quanto numero à Roma.

I versi

I versi, che sotto il Quadro di questa pittura si leggono, sono tali.

Sixtus equos transfert geminos, quos finxerat olim
Artificium è pario marmore docta manus.

Del Fonte Capitolino.

SI vede poi dipinta la Fontana, per ordine suo fatta dal Senato nel Campidoglio, sotto le scale Senatorie, la quale non poco accresce la maestà del luogo, con questi versi à piedi

Fonte di Campidoglio.

Fontem rursus habet sedes Tarpeia, sed quem
Non habet infensi dum timet arma Tati.

Di Montalto Città.

VEdesi appresso dipinto Montalto Castello della Marca, patria di Sisto, ilquale fù da lui ampliato, & ingrandito di sorte, che hebbe titulo di Città, hauendo egli datoli il Vescouo, & ampliata la Diocesi, e fabricato vn suntuoso Palaggio in esso, cõ questi versi sotto il quadro della pittura

Montalto Castello fatto Città.

Montaltum Sixto patrem donauit habere
Montalto Sixtus donat habere patrem.

Della fabrica del Saluatore a Laterano.

SIegue poi la fabrica del Sancta Sanctorum fatta da lui in Laterano, doue in prospettiua della sa-

Fabrica del Saluatore.

cra Imagine del Saluator noſtro, fatta (come ſi dice) miracoloſamente da Chriſto iſteſſo, e trasferita da Tito, e Veſpaſiano da Gieruſalẽme in Roma, e riposta nel Tempio della Pace, & indi poi in Laterano conſeruata, riduſſe la Scala Santa, per la quale il Saluator del Mondo nella caſa di Pilato aſceſe, e la ſparſe del ſuo pretioſo ſangue per redentione del Mondo. Fù queſta vn'opera celebratiſſima, e lodatiſſima da tutti, per hauere accreſciuta oltra modo la deuotione, e la bellezza del luogo; la quale per eſſer tutta dipinta, & hiſtoriata de miſterij della noſtra Redentione; nõ può ſenza compuntione di cuore riguardarſi. Fece quiui Siſto cinque ſcale, & in mezo poſe quella del Signore, che fù di Gieruſalemme dalla caſa di Pilato traſferita à Roma da S. Helena, & due altre di quà, e due di là, per cõmodità di quelli, che hauendo aſceſo inginocchioni la Scala ſanta, uoleſſero deſcendere nella piazza, e le tre di mezo fece di belliſſime figure adornare. In quella, che è da man dritta fece dipingere tutte le hiſtorie del Teſtamento Vecchio, che furono da Adamo ſino à Moisè, che miſticamente parlauano, & intendeuano del futuro Meſſia. Nell'altra tutte quelle, che da Moisè ſino à Chriſto ſucceſſero. In quella di mezzo poi fè dipingere tutti i miſteri della paſſione del Signore, ilche dà tanta vaghezza, e deuotione à quel luogo, che veramente ſi può dire, che hoggi ſia in quella maeſtà, che douea eſſere. Auanti queſte Scale, ereſſe vn Portico; accioche l'entrata foſſe ſi dal Sole, come dal vento, e dalla pioggia riguardata, e nel fregio di eſſo vi fè ſcolpire queſte parole.

Scala Santa riſtorata.

Pittura della ſcala Santa.

SIXTVS V. FECIT SANCTIORIQ. LOCO
SCHALAM SANCTAM POSVIT.
M D LXXXIX. PONT. IV.

Inſcrittione di eſſa.

Fabricò

Fabricò anco vna bella Sala auāti la porta della Cappella del Saluatore, nellaquale ereſſe vn'altare à S. Lorenzo martire, e la fece di molte belle pitture adornare, e depingere. I verſi, che ſono ſotto il quadro della pittura ſon tali.

Sala del Saluatore.

Schalas, innocuo conſperſas ſanguine Chriſti
Conſtituit Sixtus, ſplendidiore loco.

Dell'Erario Apoſtolico accreſciuto.

SI vede appreſſo l'Erario di S. Chieſa, doue egli per beneficio publico, cumulò dal principio del ſuo Pontificato, gran quantità de denari, per ſeruirſene poi al biſogno, & all'occaſione contra Heretici, & infedeli, de quali fù egli ſempre capitaliſsimo inimico, con queſti dui verſi à piedi.

Erario di Santa Chieſa ampliato, & accreſciuto.

Quæ fuit à parco congeſta pecunia Sixto
Turcæ erit exitium, præſidiumq; Petri.

Dell'Acqua condotta à Ciuita Vecchia.

SI vede appreſſo dipinta l'acqua, che egli conduſſe in Ciuita Vecchia, la quale, ancorche ſita vicino al Mare, patiua nondimeno grande incommodo, & penuria di acqua, con queſti verſi di ſotto.

Acqua condot in Ciuita vecchia.

Vrbs vicina mari, medijs ſitiebat inundis,
Nunc dulces Sixti munere, potat aquas.

Della Cuppola di S. Pietro.

Fabrica, e Cuppoladi S. Pietro.

NE compartimenti di queste stanze, sono dipinte in più ampia, e spatiosa forma, le seguenti sue opere, & in prima si vede la suntuosa, e mirabil fabrica di S.Pietro, condotta à perfettione, secondo il disegno del diuinissimo Michel'angelo, alla cui forma tuttauia se vien fabricando, e di già vi è stato lauorato, e si lauora tanto per ordine di Sisto, che si giudica, che egli debbia darli quel compimento di perfettione, che fù da tanti Pontefici suoi predecessori desiderato, e come che in spatiosa pittura, e maggiore dell'altre vi fè scriuere questi sei versi di sotto.

Pontifices olim quem fundauere priores
Præcipua Sixtus perficit arte Tholum,
Et tantum Sixti se gloria tollit in altum,
Quantum se Sixti nobile tollit opus,
Magnus honos, magni fundamina ponere Tẽpli,
Sed finem cœptis addere, maior honos.

Basilica Vatic. da chi edificata.

Fù la Basilica Vaticana dal Pio Imp. Costantino sontuosamẽte fabricata, quando per volontà diuina, cõ q̃lla miracolosa visione della Croce in cielo alla fede di Christo fù conuertito, percioche hauendo la Christiana Religione contra i nemici nostri, con ottimi, e salutiferi ordini confermata, edificò molte, e grandissime Chiese, in honor de Christo, e de suoi Santi, parte in Roma, e nelle Città vicine, parte per tutto l'Imperio, & à contemplatione di S. Siluestro, che prima nella nostra Religione lo instrusse, eresse diece magnifici Tempij, tra quali hauendo ruinato il Cerchio di Nerone, in honor di S. Pietro edificò la Chiesa in Vati-

Basilica di S. Pietro doue edificata.

Vaticano,acciòche ſopra le ruine di eſſo,foſſe adorato il corpo di quel Prencipe de gli Apoſtoli,ch'egli fece ſi crudelmente morire. Fù queſta da lui ſi magnificamente fabricata che di 100 ſuperbiſſime colonne di marmo adornata, porgeua non men delettatione, che merauiglia à riguardanti. Dicono che quiui foſſe molto prima vna piccola chieſetta,che ſubito dopo la morte di S.Pietro,fece Anacleto Prete,da lui ordinato, che fu dopò creato terzo Pontefice (come vuol Damaſo) ilquale volſe poi,che gli altri Veſcoui Romani in quel medeſimo luogo foſſero ſeppelliti, onde ſucceſſiuamente Lino,Cleto,eſſo Anacleto, Euaristo,Siſto,Teleſforo,Higino,Pio,Eleuthero, e Vittore Pontefici Santi,quiui furono riposti, Queſta dicono dunque che riſtoraſſe & ampliaſſe Coſtantino, ilquale nel cauare i fondamenti,fu il primo à zappare il terreno,& à portarne via di ſua mano 12. ſportelle,in honor de i dodeci Apoſtoli. Edificoſſi queſta all'vſanza delle Chieſe antiche di quella forma,c'hoggi ſi vede la ſuperbiſſima Baſilica di S. Paolo,cō cinque Portici da varie diſtantie di colonne diſtinti,che noi dicemo Naui,quello di mezo di tutti magiore, e gli altri due da ambedue le parti minori, con larghiſſimo ſpatio in mezo,ſoſtentati da grandi e belliſſime colonne, à capo de quali,ſi ergea la merauiglioſa Tribuna di figure alla Muſaica adornata, nellaquale,hauendola poi S.Silueſtro dedicata,e conſecrata alli 18.di Nouembre,fece Coſtantino ſcriuere i doi ſeguenti verſi

Chieſa di S. Pietro auanti Coſtantino.

Pontefici Santi ſeppelliti appreſſo à S. Pietro.

Naui della Chieſa Vat.

Quod duce te Mundus ſurrexit in aſtra triumphans,
Hanc Conſtantinus Victor, tibi condidit aulam.

Verſi di Coſtantino.

Che voglion dire,come Conſtantino triōfante, e vincitore,ereſſe queſta Chieſa à S.Pietro,per la cui vita, e dottrina, il Mondo fù conuertito alla fede di Chriſto.Succeſſiuamente fù da molti Imperadori,e Pontefici,

Baſilica Vat. da molti riſtorata.

fici ristorata. Onde si legge, che Innocentio III. vi rifacesse il Mosaico, & Honorio coprisse il tetto di tegole di bronzo, tolte dal Tempio di Gioue Capitolino, il qual poscia ruinãdo, Benedetto II. da Tolosa ristorò, e così parimente fù da molti Pontefici ingrãdita, fino al tempo di Giulio II. alquale parendo, che alla dignità Apostolica, & alla maestà Põtificale, fosse poco hauere vna Chiesa così antica, e già consumata da gli anni, incominciò co'l modello, e parere di Bramante eccellente Architetto, la Basilica Vaticana di vna estrema grandezza, gettandone vna parte della Vecchia per terra, la quale poi Leone X. riprese con grande animo à seguire, & in effetto, quanto si puote per lui fare, vi fece, mà vedendo poi, che la fabrica, secondo il disegno, non harebbe possuto hauer fine, per la grandezza di essa, fù dal diuino Michel'Angelo Bonaroti fatto nuouo modello di tanto artifitio, e di tanta bellezza, che forsi vn'altro simile al mondo non si troua. Questo per l'eccellenza della sua dispositione, presero à seguire i Pontefici, e già sono 50. ò 60. anni, che vi si lauora, ne si è possuto ancora à perfettione cõdurre; onde Sisto desioso di darli il debito compimento, non perdonando à spesa alcuna, vi hà fatto, e fa continuamente lauorare, di sorte che si spera in breue veder finita, e terminata la Cuppula, che di merauigliosa altezza s'erge à tutti riguardeuole.

Bramante Architetto.

Disegno della Chiesa Vat. del Bonaroti.

Della Machina fatta nella depositione della Guglia Vaticana.

DIrimpetto à questa si vede dipinta la merauigliosa Machina, con la quale fù riposta in terra la mirabil Guglia di S. Pietro dal Caualier Domenico Fontana, per trasferirla nella piazza Vaticana, doue di

Castello, & ordegno fatto per trasportar la Guglia Vatic.

di natural ritratto si veggono gli argani, gli ordegni, e tutte le altre cose, che vi concorsero, con la multitu dine infinita della gente, che vi si ritrouò, con questi versi di sotto.

Saxa agit Amphion, Thebana vt mœnia condat
Sixtus & immensæ pondera molis agit,
Saxa trahunt ambo longe diuersa, sed arte,
Hæc trahit Amphion, Sixtus & arte trahit.
At tantum exuperat Dircæũ Amphiona Sixtus:
Quantum hic exuperat cætera saxa lapis.

Fù questo vn celebre, e nuouo spettacolo, che per molto tempo auanti non era stato visto in Roma, posciache non si sà, se fosse più merauigliosa la machina che fù fatta per ponere à terra questo Obelisco, ò pur l'Obelisco istesso. Era intorno alla mole eretto vn merauiglioso Castello de traui quadruplicate, di ferro, e canapi fortemente stretto, e colligato, per sostenimen to, e fortezza del quale, intorno si vedeuano grossissimi legni, che à guisa di punte faceuano fortezza alla machina; accioche ne vaccillar, ne mouer si potesse. Sopra questa con grandissimo artifitio, erano poste molte girelle, pendenti da quattro grossissimi traui, che caualli dicono. In terra erano 40. ruote ò Argani che chiamano, e ciascuno di essi hauea quattro grossissime funi, e tante altre girelle, e quattro fortissimi Caualli, che la voltassero, alla cura, e custodia de quali, come altresi al riuolgimento de canapi, erano per ciascuna deputati 20. huomini, che in tutto arriuauano al numero di 800. onde compartiti gli vffici, & i Caualli, che furono 160. si die principio alla depositione dell'Obelisco; & accioche la cosa andasse con ordine fù constituito vn Trombetta, al cui suono tutti in vn medesimo tempo si mouessero, e volendosi fermare, faceuasi segno con una campana, che à questo fine sopra la som-

Descrittione del Castello fatto per deponer l'Obelisco Vatic.

Numero di persone per la deposition del l'Obelisco Vaticano.

la sommità della machina era posta, percioche nel voltar delle ruote, si sentiua tanto strepito, e rumore, che parea, la terra si aprissi di sotto, e tonasse il Ciel di sopra, di sorte, che à pena le voci, & i gridi per grãdi che fossero de gli artefici s'vdiuano. Fù il primo giorno, ch'era l'vltimo di Aprile 1586. eleuato dalla base l'Obelisco per tre piedi, e puntellato con legni fortissimi, e finalmente alli 7. di Maggio, dopò lo spatio di otto altri giorni, à terra riposto e disteso si vidde, nel che fù mirabile l'applauso dell'innumerabil Popolo, che vi era concorso: perche si giudicaua, che nõ potesse saluo, & intiero à terra collocarsi, e non saprei dire, se fosse in ciò maggiore il diletto, ò lo stupore, che se n'hebbe: mà raddoppiossi la merauiglia, quãdo aguagliata con terra, & argini la strada tutta, fù nella piazza Vaticana trasferito; & iui di nuouo eleuato vn Castello maggior del primo, cominciossi à dar principio al solleuamẽto di esso; percioche maggior machina drizzossi, più alti, e grossi traui eretti si viddero; nuoui ingegni si manifestorono, nuoue inuentioni apparirono. Fù finalmẽte alli 10. di Settembre del medesimo anno dopò la debita dispositione delle cose, in termine d'vn giorno intiero eretto, e statuito, con grãdissimo applauso di gente, di trombe, e di tamburi. E fù ben mirabile, quel che vi occorse; poi che mentre alzata la pietra, e quasi statuita si cercaua di ben collocarla, fece l'entrata da Porta S. Pietro l'Illustrissimo Ambasciador di Henrico II. Rè di Francia, che veniua à render la solita obedienza al Papa. Perloche raddoppiati i gridi, rinforzate le voci, reduplicate le trombe, accresciuti i tamburri, e sferrate l'artigliarie per allegrezza, parea che il mondo tutto andasse in ruina. Sonaua l'aria ripercossa dal multiplice suono di così varij Instrumenti, di sorte che graue rimbombo vdissi all'hora nel vicino Vaticano, e ne gli altri colli di Roma, e parea, che l'aria

Obelisco Vaticano, quando posto à terra.

Obelisco Vat. quando statuito, e drizato nella piazza di S. Pietro.

Entrata dell'Ambasciadore di Henrico II. Re di Fráciá in Roma.

ria tutta di gioia, e di allegrezza ripiena giubilasse.

Della Canonizatione di S. Diego.

NEll'altro compartimento della stanza superiore si vede di natural ritratto, dipinto il modo della Canonizatione di S. Diego, Frate dell' ordine de Minori Osseruanti, celebre per la Santità della vita, e per la moltitudine de miracoli, che fù à preghi del Rè Catholico il 2. di Luglio 1588. con grandissima pompa da lui nella Chiesa di San Pietro Canonizato, & agiũto, e riposto frà l'anime beate, delche sono già vsciti fuori molti volumi, con questi versi di sotto

Canonizatione di S. Diego.

Postquam Italis fusos prædones expulit oris
Sustulit inuictas Sixtus ad astra manus,
Et Didacum æthereis adscripsit ciuibus, illi
Thura dedit, fœstos instituitq; dies
Sic tù Sixte tibi potuisti ingentibus actis
Demeruisse solum, demeruisse polum.

Nacque il Beato Diego in Hispagna, in vn Castello della Diocesi di Siuiglia, nominato S. Nicolao, situato frà Constantina, e Cazalla di Padri humili Christiani vecchi, e pij, come si conueniua alla santa pianta, ch'indi douea deriuare. Peruenuto all'età, che con l'vso di ragione si gouerna, lasciando i trafichi del Mõdo, poco lontano dalla natiua patria, in compagnia d'vn Santo Prete, fece vita Eremitica, nellaquale dette manifesti inditij della sua integrità, bontà, & altre molte virtù, che doueuano esser fondamento della sua merauigliosa perfettione. Partitosi poi di quell'Eremitorio, con desiderio immenso di imitare il Serafi-

Patria di S. Diego.

S. Diego prende l'habito di S. Francesco.

co Padre S.Francesco, prese l'habito di quell'ordine nel Conuento di Arizafà, poco lontano da Cordoua, oue fece espressa professione, osseruando sempre stretta pouertà, semplice humiltà, pronta obedienza, purissima Castità, con esercitarsi in continua oratione, e rigida astinenza; Finalmente hauendo desiderio patire il Martirio per amor di GIESV CHRISTO passò all'Isole Fortunate, dette volgarmente Canarie, oue seminādo la parola di Dio, fu causa della salute de molti, che si conuertirno alla fede. Tornato poi in Spagna celebrandosi à tempo di Nicola V. il plenissimo Giubileo à Roma, nel qual tempo si Canonizò il Beato F. Bernardino di Siena, che fù nel 1450. venne egli diuotamente à visitare le Reliquie de Santi Apostoli, e ritornato in Spagna, per vn poco di tempo, fece la sua stanza nel Conuento di S.Maria di Saliceto della prouincia di Castiglia, indi si trasferì nel Conuēto di Alcalà de Henares, doue esercitandosi sempre in opere santissime, passò tutto il restante di sua vita, essendo chiamato dal Padre Iddio alla felicità eterna alli 12. di Nouembre 1463. In vita, & in morte del quale, si degnò il Signore, operar molti miracoli per il mezo suo, onde & in vita, & in morte fù riputato Santo; percioche guarì, e sanò vna donna paralitica, muta, e sorda. Liberò molti indemoniati, e restituì la sanità à molti infermi, frà quali fù ancora il Serenissimo Don Carlo, al'hora Prencipe di Spagna, ilquale trouandosi in Alcalà di Henares l'anno 1562. amalato à morte, per vna grandissima percossa, c'hebbe nella testa, essendoli per vltimo remedio condotto il corpo di S. Diego, in poco spatio di tempo, per sua intercessione ricuperò intiera sanità, onde mossa la Maestà del Catholico Rè Filippo, & il Prencipe suo Figliuolo, rēdendosi gratissimi a così gran beneficio, che hauean riceuuto da Dio per intercession di questo Santo, con lettere particolari de 28. di Febraro del 1563. ne certificorono la

S. Diego và al l'Isole fortunate.

Canonization di S.Bernardino, quando fosse.

S. Diego à Roma.

S.Diego, quando morisse.

Miracoli di S.Diego.

Miracolo di S. Diego in persona di D.Carlo d'Austria.

Lettere scritte à Pio iiij. per la canonizatione di S. Diego.

no la Santa memoria di Pio IIII. humilmente ſupplicandolo, che per gloria della Maeſtà diuina, e di queſto Santo, lo Canonizaſſe, dalquale eſſendo ordinato, che ſi faceſſe Inquiſitione ſopra queſto fatto, e ſe ne formaſſe proceſſo, ſecondo il ſolito; occorſe, che chiamato Pio à meglior vita, fù laſciato il negotio interrotto, à cui ſuccedendo la Felice memoria di Pio V. non ſe li puotè meno dare per molti altri negotij di guerra eſpeditione. Finalmente eſſendoſi tuttavia proceduto nella cauſa all'eſamine de teſtimonij, che furono vicino ad 80. che non patiuano eccettione alcuna, fatte tutte le diligentie poſſibili, à prieghi del medeſimo Rè Catholico, la Santita di Siſto V. dopò l'hauer molto bene conſiderata, e ricercata la verità del fatto, ſolennemente, e pōpoſamēte (come ſi richiedeua) lo Canonizò nella Baſilica Vaticana, nel giorno di Sabbato, nel quale egli morì allì 2. di Luglio 1588. con l'interuento di tutto il Sacro Collegio de Cardinali, Veſcoui, Arciueſcoui, Abbati, & altri Prelati della Corte Romana, al che con grandiſsimo mio contento, e ſodisfattione me ritrouai preſente, e ne ringratio non poco la Maeſtà di Dio, ch'io mi trouaſſe in Roma all'hora à ſtudio, per veder coſì nuouo ſanto, e merauiglioſo ſpettacolo.

Canonizatione di S. Diego, quando, e da chi fatta.

Di S. Bonauentura aggiunto nel numero de Dottori di S. Chieſa.

DIrimpetto poi ſi vede dipinta la ſuntuoſa Cappella, da lui celebrata nella Chieſa de SS. Apoſtoli alli 14. di Luglio M D L X X X V I I I. quando con ſolenniſsima pompa, aggiunſe al numero de Dottori di S. Chieſa, S. Bonauentura il Cardinale, celebre per la Santità della vita, e della Dottrina, dellaquale

S. Bonauentura Card. da chi connumerato fra i Dottori della chieſa.

tanto argutamente si seruì contra gli inimici della Chiesa Santa, con questi versi di sotto.

Dum Bonauentura, eximios numerabitur inter
Doctores, iussu maxime Sixte tuo,
Tù quoq; Pontifices inter numerabere primos
Quis scit an & maior fama futura tibi?
Tù facis, hic scripsit, tua grandia facta manebunt
Vt Bonauenturæ grandia scripta manent.

Vita, e costumi di S. Bonauentura.

Nacque S. Bonauentura in vna Terra di Toscana detta Bagnarea nobilmente, & essendo di 22. anni, spregiato il Mondo, pigliò l'habito di S. Francesco, nella cui Regola visse assai castamẽte, e santamente, & mettendosi allo studio della sacra Theologia, fù mandato in Parigi, oue sotto la disciplina di Alesãdro de Ales asieme con S. Thomaso di Aquino suo condiscepolo, fece tal profitto, che dottissimo diuenuto, il settimo anno, che era Religioso, fù fatto publico Lettore di Theologia in Parigi, creato poi Generale di tutto l'ordine, gouernò di maniera la Religion Franciscana, che mosso dalla fama della sua Santità, e bona vita, Gregorio XI. che al'hora tenea la Sede in Francia, se ben poco appresso la ridusse à Roma, lo creò Cardinale, e Vescouo di Alba, nel qual tempo scrisse egregiamente molte cose, e spetialmente dottissimi Commentarij sopra i libri delle sententie. Morì finalmente in Lione li xj. di Luglio, oue dopo la morte operò molti miracoli: perloche Sisto IIII. canonizandolo lo ripose fra l'anime beate, l'anno 1482. ad imitatione, delquale Sisto V. lo aggiunse nel numero di Dottori di S. Chiesa.

S. Bonauentura da chi fatto Cardinale.

Nel Cielo di queste stanze, sono espresse alcune altre opere sue, che non potendo cosi facilmente delinearsi in pittura, furono quiui descritte, ò sono le seguenti.

ECCLESIAM PRISTINO SVO
SPLENDORI REDDIDIT
SANCTORVM PATRVM MONVMENTA
FIDELITER TYPIS EXCVDENDA
MANDAVIT.

E di ciò parleremo di ſotto.

Opere di Siſto non dipinte.

SACRAM PAGINAM, EX CONCILII
TRIDENTINI RESCRIPTO
QVAM EMENDATISSIMAM DIVVLGARI
CVRAVIT.
BREVIARIVM ROMANVM, PROPRIIS
ALIQVOT SANCTORVM
OFFICIIS AVXIT.

Hor queſte ſono l'opere, e l'impreſe, che in quattro anni del ſuo Pontificato più toſto diuina, che humanamente fece Siſto, le quali à perpetua memoria furono depinte in q̃ſta Libraria; ancorche tuttauia ne ſiano cominciate, e ſe ne incomincino dell'altre ſi dentro, come fuori di Roma, celebri non meno di queſte, che per non eſſere ancora ridotte à perfettione, non furono quiui delineate, dellequali ad vn'altra occaſione più commodamẽte me riſerbo à parlare. Ma è tempo, che paſſiamo alla deſcrittione dell'altre coſe.

Opere di Siſto incominciate, e non finite.

IL FINE DELLA prima parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
BIBLIOTHECAM AEDIFICAVIT
PORTICVS CONIVNXIT
AN. MD LXXXVIII. PONT. III.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA.

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

SECONDA PARTE.

Nellaquale si discorre de Concilij Generali, delle Librarie famose, e di tutti Huomini Illustri, per l'inuention delle lettere.

CONCILIVM NICÆNVM

Del primo Concilio Niceno, e suoi successi. Discorso Primo.

OLTRA le predette cose fece pinger Sisto nella Libraria, per accrescer maestà al luogo tutti i Concilij generali, dal Niceno sino al Tridentino, de quali daremo qualche raguaglio, e dechiaratione, con quella breuità, che l'altezza della materia potrà sopportare. Il primo dunque, che dipinto vi si veggia è il Niceno, ilquale fù celebrato à tempo di Fl. Costantino Imperadore, contra l'heresia di Arrio, che sentì molte cose empiamente di Christo, onde per obstare alla sua falsa dottrina, congregò

Concilio Niceno, e sua historia.

il buon

buon Siluestro, che all'hora era Pontefice in Nicea Città della Bithinia vn Cōcilio di CCCXVIII. Padri doue per commune consentimento, dopò lunghe dispute, fù condēnata l'opinione, e la impietà di Arrio, capo, e Prencipe de gli Arriani, i quali perseguitorono tanto la Chiesa di Dio, che meritamente la loro persecutione, fù la più grande, e la più pericolosa, che hauessero i Christiani, percioche incominciò sotto l'Imperadore Costantio, figliuol del gran Costātino, e per 40. anni continui talmente contra la Chiesa santa durò, che si puote bene à qualsiuoglia altra persecutione della Chiesa, si in longhezza di tempo, come in grandezza de supplicij anteporre. Fù Arrio Prete di Alesandria più in apparenza, che in effetto virtuoso; e più tosto auido di gloria, che di verità. Onde presumendo troppo di se stesso, si sforzò l'infelice separare il figliuolo di Dio dall'eterna, & ineffabile sostantia del Padre, e pur douea sapere se leggeua le scritture, che Christo disse di se. Io, & il Padre siamo vna cosa istessa. A costui se oppose in questa sua falsa opinione, fra gli altri, Alesandro Vescouo di Alesandria, il quale tentò molte volte, se bene indarno, con euidentissime ragioni, & authorità ritrarlo dal suo errore; mà perseuerando egli ostinatamente, e spargendosi questa falsa dottrina nell'Oriente; fù per ordine di S. Siluestro, da Costantino, con non poca spesa, bandito, e publicato vn Concilio generale in Nicea, doue fù disputata ardentemente la verità di questo fatto, perciòche vi erano alcuni gran disputanti, che fauoriuano Arrio, & erano alla semplicità, & verità della fede nostra contrarij; se bene vn di loro, che era dottissimo Filosofo, tocco dallo Spirito diuino, come santa, e buona abracciò la fede nostra, ch'egli prima oppugnata hauea. Finalmente dopò lungo disputar fù cōchiuso, che si douesse scriuere Homusion, cioè confessare il figliuolo di vna medesima sostantia co'l Padre, onde vi

Persecutione de gli Arriani

Arrio heretico, e suoi errori.

Alesandro Vescouo.

Conchiusione del Concilio.

de vi si fece quella santa confessione Nicena, che così dottamente fù poi registrata,& compilata da Athanasio nel Simbolo,& essendo per commune consenso,reprobato,e dannato Arrio, con suoi seguaci,che furono da 17.fù la verità,che dal Concilio determinata si era,da Costantino approuata,minacciando à chi contradetto vi hauesse grauissime pene,e ne fù perciò Arrio,con sei soli de suoi seguaci mandato in essilio,essẽdosi tutti gli altri, con la verità della fede Catholica stretti,e congionti. Risorse appresso quest'heresia di nuouo nell'Oriente, al tempo di Costantio figliolo di Costantino,dal quale;perche la setta Arriana fauoriua,fù reuocato Arrio dall'esilio:onde bãdito in Laodicea, ò come altri vogliono in Tiro, vn Concilio,fù da Catholici valorosamente contra Arrio disputato, e frà gli altri Athanasio Vescouo all'hora di Alesandria,con ragioni, & argumẽti efficacissimi instaua in fauor de Catholici, di maniera che constretto Arrio, vedendo non hauer basteuoli ragioni da dirui incontra,tutto à gli inganni volto, accusò di arte Magica Athanasio, e cauato fuori il braccio di vno huomo morto, che hauuto da vna sepultura haueua, diceua quello essere il braccio di Arsenio seruidor di Athanasio, che dal suo Padrone gli era stato tronco, per douer nelle sue Magie seruirsi.Era Arsenio,poco auanti temendo non sò che di Athanasio fugito, & in casa di vno Arriano ricouratosi, dalche haueuano questi heretici presa occasione di fare, e dir questo, onde da Costantio;perche la parte Arriana seguiua, fù à gran torto il buon Vescouo Athanasio condennato, e forzato perciò à fugirsi via,nella qual fuga si stette sei anni continui in vna cisterna senza acqua ascoso, talmẽte,che non vidde in tutto questo tempo mai Sole, essendo poi da vna serua scoperto, e stando per esser preso,inspirato da Dio,si fugì via,e con Costante si ricouró,il quale forzò poi,cõ minaccie Costantio il fra

Arrio mandato in esilio.

Cõcilio di Laodicea.

Athanasio contra Arrio.

Malitia di Arrio.

Athanasio fugge.

tello, à douer riceuere, e ben trattare Athanasio. In questo mezo, perseuerando Arrio nella sua opinione, mentre che accompagnato da vna gran moltitudine di Popolo, per allegierire il ventre, in vn luogo si ritira, e fa forza per mandar giù l'immunditie, che l'aggrauauano, tutte le intestina miseramente giù ne mandò, e morendo riceuè degno castigo del peccato suo in questa vita, & perpetuo supplitio nell'altra.

Arrio muore.

In questo medesimo Concilio Niceno, furono dannati, e reprobati i Photiniani, chiamati così da Photino Heretico, Vescouo nella Gallogrecia, i quali imitãdo l'heresia degli Hebioniti, affermauano, Christo esser stato per via humana conceputo. Furono anco cõdennati i Sabelliani, i quali vna persona sola attribuiuano al Padre, al Figliolo, & allo Spirito santo. Oltra ciò in questo Concilio, i Vescoui, che vi concorsero diedero querela de lor stessi in scritto à Costantino, accusandosi l'vn l'altro, e chiedendo ch'egli ne giudicasse, à i quali il buono Imp. poste queste loro querele nel foco ripose, che essi non aspettassero di esser da altrui, che da Dio giudicati. E tutto questo successe nell'anno CCCXXIIII. della Natiuità di Christo, e nell'Olimpiade 275. dalla edificatione di Roma, e nel 5520. dalla creation del Mondo, come scriue Eusebio. Lungo sarei, se volesse dar minuto raguaglio di tutto quello, che nel Concilio Niceno successe: onde mi contento rimettere il benigno Lettore, à quel che ne scrissero Eusebio, Ruffino, Epifanio, Theodorico, Damaso, S. Gerolamo, e gli altri. Basti q̃sto, che la opinione di Arrio, e suoi seguaci fù dannata, come empia, e per commandamento dell'Imperadore, che vi si ritrouò presente tutti i libri degli Arriani abruciati, come nell'inscrittione, che è sotto la Pittura di questo Concilio si legge.

Photino Heretico.

Sabelliani Heretici.

Querele de Vescoui abruciate.

Libri de Arriani abruciati.

S. SIL-

S. SILVESTRO PAPA. FL. CONSTANTINO MAGNO
IMP. CHRISTVS DEI F. PATRI
CONSVBSTANTIALIS DECLARATVR, ARRII
IMPIETAS CONDEMNATVR.
EX DECRETO CONCILII CONSTANTINVS IMP.
LIBROS ARRIANORVM COMBVRI IVBET.

Inscrittione del Concilio Niceno.

Che vuol dire, come questo Concilio Niceno fù congregato da S.Siluestro,e da Constantino Imp,nel quale fù dechiarato Christo,figliuol di Dio consostantiale al Padre,e dannato Arrio,è suoi seguaci,che altramente sentiuano,e per decreto vniuersale, furono da Constantino tutti i loro libri abruciati. Molti santi decreti furono in questo Concilio fatti,fra i quali ordinò Siluestro, che il Chrisma dal solo Vescouo si consecrasse, & amministrasse, e dal Prete in caso di necessità, e che il clerico non douesse agitare le cause in corte,ne litigare auanti à Giudice secolare,& altre cose, che per breuità lascio, trattandosene à bastanza, ne gli atti de Concilij.

Decreti fatti nel Concilio Niceno.

Fù Siluestro di Patria Romano,figliuolo di Ruffino creato Pontefice à tempo di Constantino Magno,nel MXCI.dall'edification di Roma,e fuggendo la persecutione,che si faceua all'hora de Christiani, stette per molto tempo nel monte Soratte retirato,finche sapendo, che Constantino Imp. considerata l'honestà della Religion Christiana,come cosi parcamente viueua, e che nella pouertà si rallegraua,e che facea tanto conto della mansuetudine, s'era impiegato à fauorire i Christiani,se ne venne à Roma,e ritrouando Constantino cosi ben disposto, massimamente per hauer visto già,mentre contra Massentio ne mosse l'arme,in vn sereno Cielo, il segno della Santa Croce, più pronto il fece à douer la Chiesa Santa beneficare, onde essen-

S. Siluestro e sua vita.

Costãtino Imper. Battezato.

do da lui battezzato solennemente in Laterano, oue egli il luogo si elesse, ricognoscendo Christo nel suo Vicario, messolo sopra vn bianco Cauallo, con la mitra in testa, pomposamēte in Vaticano lo condusse, andando egli à piede innanti. Molte celebri attioni egli fece, mà sopratutte questa del battesimo di Constantino, e del Concilio Niceno, dellequali si è ragionato, furono degne di grandissima lode. Tenne 23. anni il Papato X. mesi, & vndeci giorni, e sendo morto, fù nel Cemiterio di Priscilla, sù la via Salaria, l'vltimo di Decembre seppellito.

S. Siluestro muore.

Constantino poi, da cui fù ragunato questo Concilio, fù figliuolo di Costantio Imp. cognominato Cloro, il quale nacque di Eutropio nobile Romano, e di Claudia figliuola di Crispo, fratello di Claudio Imp. la Madre fù Elena figliuola di Celo Rè di Bertagna, donna sopra tutte l'altre dotata di bellezza, di dottrina, e di Religione Christiana, & herede del Regno paterno. Hebbe molti fratelli: mà à tutti fù dal Padre preferito in testamento, vedendolo ardito, & isueglia to, esercitò l'arte militare lungo tempo sotto Galerio Imp. il quale assieme con Costantio suo Padre, era à Dioclitiano succeso, perciòche Dioclitiano l'vndecimo anno dell'Imperio suo, si ridusse à vita priuata, dopo lo hauer sparso tanto sangue d'Innocenti Christiani, e questi tra loro si diuisero l'Imperio, onde mandato Constantino da Costantio suo Padre, sotto la disciplina di Galerio, in breue diuenne eccellentissimo nell'arme, & hauendo hauuta vittoria de Sarmati, popoli feroci, e bellicosi, temendo de stimoli dell'inuidia al Padre se ne ritornò, dopò la morte, del quale restò herede della Francia, della Spagna, dell'Alpi, e della Germania, che erano per prima dal Padre possedute da cui li fù predetto, che doueua venire ottimo Imp. e che primo de tutti, doueua dare aiuto à soldati di Dio, come fù poi per il battesimo suo, che ne seguì, essendo

Costantino e sua vita e costumi.

Helena Imperatrice.

Galerio Imp.

Dioclitiano Imp. ridotto a vita priuata.

Constantino quando e doue creato Imp.

ſendo dunque in Francia, nel terzo anno del regno ſuo, fù da ſoldati Pretoriani creato Imperadore, chiamato à Roma da quelli, che non poteuano più ſoppor tare la Tirãnide di Maſſentio, in termine de dui anni tutta l'Italia liberò, e ſcoſſe dal collo del Popolo Romano, l'inſopportabil giogo de crudeliſſimi Tiranni, hauendo vinto, & affogato Maſſentio nel Teuere, nella qual battaglia, li apparue il ſegno della ſanta Croce nell'aria, e ſe ne vdi vna voce, che diſſe Coſtantino in queſto ſegno vincerai, onde egli poi non vſaua portare altro ſegno nell'impreſe, che quel della Croce. Vedeſi hoggi della Vittoria, ch'egli ne riportò alle radici del Palatino vn ſuperbiſsimo arco, erettoli con queſta inſcrittione.

Segno della Croce in aria.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAX.

P.F. AVGVTO S. P. Q. R.

QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS.

MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO

TAM DE TIRANNO, QVAM DE OMNI EIVS

FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS

REMP. VLTVS EST ARMIS

ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT

Inſcrittione dell' Arco di Coſtantino.

Ne lati del quale ſcolpirono anco in magior ſegno di Trionfo le ſeguenti parole c'hoggi ancora ſi leggono.

LIBERATORI VRBIS

FVNDATORI QVIETIS

Onde hauẽdo poi renuntiato il culto de falſi Dei della ſciocca Gẽtilità, e conſiderato le vanità, e le ſuperſtitioni dell'antica Religione, ſi riuolſe tutto à ſeguir la Chriſtiana Fede, e la vera pietà, & appreſſo di S. Sil

uestro battezzato, commãdò, che fosse Christo da tutti adorato, e riuerito, fabricando egli grandissime Chiese in honor di Christo, e de suoi Santi. Lungo sarei se qui volesse raccontar le Chiese da lui edificate, l'entrate constituite, e l'altre cose, che furono da lui Heroicamente fatte. Mosse felicissimamente molte guerre à barbari, i quali furono tutti da lui soggiogati: onde fù il primo tra Romani Imperadori, che nome di Magno si acquistasse, e facendo libero dono di Roma, e dell'Italia tutta à Siluestro, in Constantinopoli; se ritirò, doue dopò l'hauer regnato xxx. e più anni morendo, in vna tomba di Porfido fù seppellito. Elena poi sua Madre, essendo morta in Roma, fù da lui nella Chiesa di S. Pietro Marcellino in vna superba, e merauigliosa sepultura riposta, donde fù trasferita in Francia (come dicono) & in memoria di essa, eretta li fù da Giulio Massimiliano vna statua, con la seguente inscrittione in vna base, che hoggi ancora si vede nella sua Cappella in S. Croce in Gierusalemme.

Costãtino perche detto Magno.

Costantino doue seppellito.

Elena Imp. doue in Roma sepellita.

Inscrittione della statua di Elena Imperatrice.

DOMINAE NOSTRAE FL. IVL.
HELENAE PIISSIMAE AVG.
GENITRICI D. N. CONSTAN-
TINI, MAXIMI, VICTORIS,
CLEMENTISSIMI, SEMPER
AVGVSTI, AVIAE CONSTAN-
TINI, ET CONSTANTIS BEATIS-
SIMORVM CAESARVM.
IVLIVS MAXIMILIANVS V. C. COMES
PIETATI EIVS SEMPER DEDICATISSIMVS.

Che vuol dire, come Giulio Massimiliano haueua eretto questa statua ad Elena Augusta, madre di Costanti-

ſtantino Magno Vincitore,& Aua di Coſtantino, e di Coſtante beatiſſimi Imperadori.

CONCILIVM CONSTANTINOPOLIT. I.

De ſucceſsi del primo Concilio de Conſtantinopoli.

DISCORSO II.

SIEGVE appreſſo il Concilio Conſtantinopolitano, che fù il primo, che foſſe in Conſtantinopoli congregato, da S. Damaſo Papa, ſotto l'Imperio di Theodoſio Imperadore il vecchio, per defenſione della diuinità dello Spirito ſanto, che falſamente era negata da alcuni, e per confutatione di Macedonio Heretico, Veſcouo Cõſtantinopolitano, ilquale hebbe ardire ſeguir ancora queſta falſa opinione, onde ſcacciato via dal Veſcouato, ne fù per heretico condennato. Egli diceua il Figliuolo eſſer ſimile al Padre,& in queſto diſcordaua da Eunomio Heretico, capo degli Eunomiani, il quale eſſendo nel corpo, e nell'anima leproſo, e nõ men dentro, che fuori dal morbo caduco oppreſſo, diceua in tutte le coſe eſſer e il Figliuolo diſſimile al Padre, e non hauere lo Spirito ſanto coſa alcuna, ne co'l figliuolo, ne co'l Padre commune, & in queſto contra lo Spirito ſanto, beſtemmiaua anco ſeco Macedonio, onde congregato da Damaſo, all'hora Pontefice vn Concilio in Conſtantinopoli; alquale conuennero CL. Veſcoui l'anno del Signore CCC LXXXVI. ne furono per commune conſenſo entrambi dannati, e reprobati. Scriſſe contra queſta loro pazza opinione, e ſpetialmente

Concilio Conſtantinop. e ſua hiſtoria.

Macedonio Heretico e ſuoi errori.

Eunomio Heretico.

Concilio Conſtãtinopol. quãdo e doue congregato.

mente contra Eunomio eccellentemente Gregorio Nazianzeno duo libri, & vn'altro contra l'Imp. Giuliano Apostata, dalquale fù cosi terribilmente in questi tempi perseguita la Chiesa di Dio. Basilio Magno Vescouo di Cesarea di Cappodocia, scrisse anco egli molti libri contra Eunomio, e Macedonio, e fra gli altri vn libro, ch'egli intitolò dello Spirito santo, doue con efficacissime ragioni, & authorità demostrò, e confermò la diuinità di esso, le sciocchezze di Macedonio annullando. Si aggiunse poi à questi Epifanio Vescouo di Salamina, dalquale con elegãti, e dotti libri fù posta à terra, q̃sta vana, e falsa dottrina, e cõ euidentissime ragioni confermata la verità Catholica. Fiorì anco in questi tempi Ambrogio Vescouo di Milano, la cui Santità, & dottrina fù tanta, quanta e dalla sua vita, e dall'opere ch'egli dottissimamẽte scrisse si può vedere. Onde furono quei tempi illustrati non solamẽte da Eccellenti Prencipi, come furono Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio: mà da Santissimi, e dottissimi huomini Greci, e Latini, in qual si uoglia facoltà eccellenti, e grandi. E veramente il Signore prouedeua di aiuto oportuno alla sua Chiesa, percioche se pullulauano i Macedonij, i Fotini, gl'Arrij, & altri heretici, che cercauano oscurar la verità della Catholica fede, sorgeuano dall'altra banda gli Athanasij, i Nazianzeni, i Basilij, gli Ambrogij, e gli Epifanij, & altri, che la verità defendẽdo, riparauano tutte le ruine, che da questi minacciate, e ptocurate ne fossero.

S. Basilio Vescouo.

Epifanio.

S. Ambrogio Vescouo.

Priscilliano Heretico e suoi errori.

In questi medesimi tempi Priscilliano Heretico Vescouo in Hispagna, con la sua falsa dottrina, seminò vn nuouo errore nella Chiesa di Dio, confondendo le persone della Santissima Trinità assieme, perche diceua, che il medesimo è il Padre, che è figliuolo, e che è lo Spirito santo. Reputò costui i cibi di carne per immondi per vna falsa opinione Pitagorica, dellaquale

parla-

parlaremo di ſotto. Separaua gli huomini dalle lor mogli, e le mogli da i lor mariti, quando non ſi voleuano. Attribuiua la creatione de tutti gli animali, nõ à Dio vero, mà à gli Angioli cattiui. Diceua che l'anima era della medeſima natura, e ſoſtantia di Dio, e che ſi gouernaua da non sò che fatale cõſtellatione delle ſtelle, e de dodici ſegni del Cielo diceua eſſer composto il corpo humano, delquale, come di tutto il Mondo faceua authore, il Principe de ſpiriti infernali Satanaſſo, & inteſo in queſte coſe da diuerſi Concilij de Veſcoui, fù finalmente à Roma chiamato, doue da S. Damaſo Papa, e da S. Ambrogio, fù per heretico condennato, e repudiato, eſſendo anco per tale giudicato in Frãcia da S. Martino Veſcouo; perilche in Triuigi da Euodio Prefetto, fu occiſo per ordine di Maſſimo Imp. alquale s'era appellato, che ordinò, che egli con tutti ſuoi ſeguaci, come rebelli della Chieſa Romana, foſſero tagliati à pezzi. Furono anco in queſti iſteſſi tempi Pelagio Monaco, e Celeſtino Heretici, i quali anteponeuano alla gratia diuina il libero arbitrio, cõtra quali ſcriſſe molte coſe appreſſo dottamente Aguſtino, percioche Pelagio, paſſandone nella Bertagna, tutta quella Iſola del ſuo veleno infettata haueua. Hor per riparare à tutte q̃ſte ruine, fu da Damaſo il Cõcilio ragunato; nelquale tutti i ſopradetti errori furono reprobati, e la verità Catholica ſtabilita. Si fecero in queſto Cõcilio molti decreti, fra i quali fu anco queſto, che il Patriarca Conſtantinopolitano, il primo luogo haueſſe dopo il Põtefice Romano; lungo ſarei ſe de tutte l'altre coſe, che in eſſo ſucceſſero, voleſſe dar minuto raguaglio; poiche molti decreti vi ſi ſtabilirono in ſeruigio della religione Christiana. L'Inſcrittione, che ſotto la Pittura di queſto Concilio ſi vede è tale.

Priſcilliano Heretico condennato.

Priſcillianiſti tagliati à pezzi.

Pelagio e Celeſtino Heretici.

Inscrittione del primo Cõcilio di Constantinopoli.

S. DAMASO PP. ET THEODOSIO SEN.
IMP. SPIRITVS SANCTI DIVINITAS
PROPVGNATVR
NEFARIA MACEDONII HAERESIS
EXTINGVITVR.

Che vuol dire, come questo Concilio fù da Damaso Papa sotto l'Imperio di Theodosio ragunato, per defensione della diuinità dello Spirito santo, & in esso la nefanda Heresia di Macedonio estinta,& estirpata.

Damaso Papa, e sua vita, e costumi.

Fù Damaso di natione Spagnuolo, creato Pontefice sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, cosi detto, perche essendo egli Christiano, dalla fede Catholica ribellatosi, ne perseguitò grandemente la Chiesa Sãta, se bẽ poco appresso, percosso da vna saetta del Cielo, miseramẽte morì, dicendo verso Christo. Tù m'hai pur vinto Galileo, che Galileo egli Christo chiamaua. Hebbe egli in questa sua elettione Vrsicino Diacono competitore, ma essendo dal Popolo, e dal Clero confermato Damaso, fù Vrsicino mandato à gouernar la Chiesa de Napoli, tenne 19. anni tre mesi,& vndeci giorni il Ponteficato,& al suo tempo furono cinque Imperadori Giuliano, Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio, al cui tempo, essendo nata l'Heresia di Macedonio, per riparare alla Chiesa di Dio, congregò in Constantinopoli il Concilio. Scrisse egli le vite de tutti Pontefici, ch'erano stati prima di lui,& à Geronimo le mandò, à i cui scritti fù il primo, che desse authorità; perciochè erano solamente le cose de 70. interpreti in preggio, onde cominciò à leggersi la Bibia di Geronimo,& i Salmi, ch'egli fidelmente dall'Hebreo tradotti haueua. Fondò la Basilica di S. Bastiano, come vogliono, e quella di S. Lorenzo, nel Teatro di Pompeio. Finalmente morì dopò lungo tempo

Vrsicino Vescouo di Napoli.

Vite de Pontefici scritte da Damaso.

Biblia tradotta da S. Geronimo.

tempo, e fù nella via Ardeatina, nella Basilica, ch'edificata haueua, insieme con la madre, e la sorella sepolto.

Theodosio poi, che sotto Damaso tenne l'Imperio, fù prima Rè di Spagna, figliolo di Honorio, & di Thermantia, non solamente chiaro, e nobile per la disciplina, e valor militare, che egli hebbe, mà per l'eccellentia anco dell'ingegno, e della Religione, che lo fe raro, onde tolto da Gratiano Imp. per compagno, hauẽdo vinto gli Alani, gl'Vnni, et i Gothi, rese le cõtrade d'Oriente all'Imperio. Di costui si raccontano molte segnalate Imprese, ma la sua pietà Christiana, lo fece sopratutto celebre, percioche venuto à Roma, ne cacciò gli heretici chiamati Catafrigi. Fù alquanto colerico di natura, onde essendo vna volta sdegnato, per hauere in Salonichi quel popolo dentro il Theatro amazzato vn soldato, ò (come altri vogliono) vn suo Giudice, à gran forza de prieghi de Sacerdoti fù ritenuto, ch'egli non facesse tutto quel popolo tagliare à pezzi, & hauendone in quel primo impeto fatti morir molti, ritornato poi in se, con le lacrime à gli occhi, mostrò, quanto pentimento di quell'errore sentisse, & auicinandosi la Festa del Natale del Signore, andando à Milano, volendo entrare in Chiesa ad adorare, li fù da S. Ambrogio, all'hora Vescouo di quel luogo, serrate le porte sù la faccia, e ributtato fuori, con dirli, che vno huomo sanguigno, e micidiale di quella sorte, non era degno di entrare al cospetto di Dio, se prima penitentia non ne faceua, il che egli pa tientemente sofferse, e ne ringratiò anco Ambrogio, facendo del commesso peccato penitenza, perloche à persuasione sua, fece poi vna legge, che le sentenze de Prencipi, date sopra il castigare, ò punir cõ la morte alcuno, si douessero fino al terzo giorno differire. Morì finalmente in Milano nell'anno L. dell'età sua, lasciando di Facilla sua moglie, Arcadio, & Honorio

Theodosio Imper. e sua vita, e costumi.

Heretici Catafrigi.

Crudeltà di Theodosio.

Theodosio Imper. ributtato da Ambrogio.

Legge fatta sopra la sentenza de condennati.

figliuoli, che li furono poi nell'Imperio successori.

La Città di Constantinopoli, oue fù congregato il Concilio, è fra tutte l'altre Città del Mondo famosa, e celebre, da Roma in poi, percioche Strabone la chiama illustre, Plinio, e Giustino nobile, e fù Sede, e capo dell'Imperio gran tempo. Questa è situata in Europa nella prouintia di Tracia, nell'entrata del mare Eusino, di cui (secondo i migliori authori) fondatori furono i Lacedemoni, e Pausania Rè, e Capitano loro, così riferiscono Giustino, Paolo, Orosio, & i moderni. Il che secōdo Eusebio, nel libro de tēpi, fù nell'Olimpiade 30. quando regnaua Tullo Hostilio in Roma, altri vogliono, come Diodoro Siculo, e Polibio, che fosse chiamata Bizantio da vn Capitano, così detto, che la fondò. Fù nel principio picciola, come sogliono esser le cose di poca etade, finche per le discordie nate fra Lacedemoni, & Athenie si, venne ad ingrandirsi, e fiorì in guisa tale, con la libertade, e fertilità del paese, che Filippo Macedone, innamoratosi di lei fece ogni sforzo per conquistarla, se bene non la potè mai ottenere. Gouernandosi poi l'Imperio Romano per Imperadori, nel tēpo di Seuero, essendosi Piccinino Tiranno, suo nemico fatto Signore di questa Città, le fu mandato sopra vn grosso esercito, oue non bastando le forze, puotè la fame indurla à rendersegli & hauutala nelle mani, fù tutta ruinata, e spianata à terra, di sorte che altro non vi rimase, che vna pouera villa, che alcuni volse habitarla, e così giacque desolata fino al tempo di Costantino Magno, ilquale determinato di passare in Oriente, giunto in questo luogo, e vedendo il bel sito di esso, la fertilità del paese, e la salubrità dell'aere, si deliberò reedificarla, porli nuouo nome, e farla Seggia dell'Imperio, e la restaurò in breue ne la prima forma, con tanto augmento di edifici, & habitationi, che cōpetea con Roma, e quiui trasferendoui l'Imperio con la sua Corte, hauēdo lasciato

Constantinopoli Città, e sua historia.

Bizantio, onde detta.

Cōstantinopoli disfatta.

Constantinopoli quando, e da chi riedificata.

to S.Siluestro in possesso di Roma, à cui di tutta l'Italia fece liberalissimo dono, fù dal suo nome Constantinopoli chiamata, e visse in essa Costantino molto tẽpo prosperamẽte, e gl'Imperadori, che dopò lui successero, chi vita prospera, e chi per le battaglie inquieta vi hebbero. Fù sempre Christianissima, mentre da Catholici fù posseduta, & in essa molti Concilij generali si celebrorono, come di sotto si vedrà, se ben questo, del quale hauemo di sopra ragionato, fù il primo, che ragunato vi fosse, & in essa molte heresie furono destrutte, & estirpate, finche nell'anno CCCCLII. ò come altri vogliono LIII. à 29. giorni del Mese di Maggio, nel tempo di vn'altro Imp. Costantino figliolo similmente di vn'Elena Imperatrice, fù da Maometto II. Rè de Turchi, e Signor dell'Asia minore, dopò molto assedio miserabilmente presa, così permettendo Iddio, per i peccati del Mondo, doue sin'hora è regnato, e regna sotto la falsa superstitione Maomettana, mà passiamo al rimanente de Concilij.

Constantinopoli, quando presa da Turchi.

CONCILIVM EPHESINVM.

Del Concilio Efesino, e suoi successi.

DISCORSO III.

VEDESI poi il Concilio Efesino, celebrato, e ragunato da Celestino Papa l'anno del Signore 433. sotto l'Imperio di Theodosio il giouine, al cui tẽmpo il Vescouo di Costãtinopoli Nestorio, si ingegnò di seminare vna nuoua zizania nella Chiesa di Dio, e fù che predicaua, e diceua esser Christo, nato di Maria huomo solamente, & non Dio, & esserli

Concilio Efesino, e sua descrittione.

Nestorio Heretico, e suoi errori.

ſerli la diuinità per i meriti ſuoi conferita, alla quale empietà, grandemente ſi oppoſero, Cirillo Veſcouo di Aleſſandria, e Celeſtino Pontefice, percioche ragu natone vn Sinodo in Efeſo di CC. Veſcoui, ne fù l'em pio Neſtorio, con tutti i ſuoi ſeguaci heretici, e cõ tut ti i Pelagiani, che queſta falſa opinione ſimile alla lo ro fauoriuano, per vn general conſentimento de tutti con tredeci Canonici, che le loro ſchiocchezze ſegui uano, riprobato, e dannato, con vn decreto, che ſi do ueſſe Maria Vergine, meritamente chiamar Madre di Dio, poiche non huomo, ò Dio ſolo, ma huomo, e Dio inſieme haueua partorito. Coſi ſi legge ſotto la Tauo la di eſſo in queſte parole.

Neſtorio, & altri heretici dãnati.

Inſcrittione del Concilio Efeſino.

S. CELESTINO PAPA, ET THEODOSIO IVN. IMP. NESTORIVS CHRISTVM DIVIDENS DAMNATVR B. MARIA VIRGO DEI GENETRIX PRAEDICATVR.

Che voglion dire, come ſotto Celeſtino Papa, e Theo doſio ſecondo Imp. Neſtorio heretico, nel Concilio Efeſino, fù dannato, e Maria, madre di Dio predicata.

Efeſo Città.

Fù congregato queſto Concilio in Efeſo Città del la Ionia celebratiſſima, per il ſuntuoſo Tempio di Dia na, che vi fù fabricato, da tutta l'Aſia, per lo ſpatio di CCXX. anni, delquale narrano coſe coſi moſtruoſe i ſcrittori, e ſpetialmente, che vi erano CXXVII. colõ ne ciaſcuna fatta da vn Rè, di altezza di LX. piedi, fra le quali, ne erano XXXVI. con grandiſſimo artifitio ſcolpite, & intagliate da eccelentiſſimi Scultori di q̃l tẽpo. Era q̃ſto edificato in terreno paludoſo, accioche non ſentiſſe i terremoti, ò temeſſe l'apriture della ter ra, e perche i fondamenti di tanta macchina, non foſ ſero in luogo ruinoſo, & inſtabile, furono in eſſi butta ti carboni, e dopoi velli di lana. La longhezza di que ſto Tempio era 415. piedi, la larghezza 220. e di tutta

Tẽpio di Diana in Efeſo, e ſua deſcrittione.

l'opera

l'opera fù Ctesifonte Architetto,& fà nō poca meraui glia il considerare, come si poterono alzar così alto i Capitelli di tanta mole, e spetialmente quelli della Porta del Tempio, i quali erano di si smisurata grandezza, che non resedeuano bene al suo luogo, onde l'artefice n'era anzioso, e mesto, deliberando di amazzarsi, per non poter meglio collocarli. Gli altri ornamenti di quest'opera, ricercano libri interi, per voler compitamente narrarli. Fù la Città edificata dalle Amazone, e dal nome di essa, il Concilio, quiui congregato detto Efesino.

Efeso Città da chi edificata.

Celestino, che in questi tempi era Pontefice, fù di natione Campano, & essendo eletto per Pastore della Chiesa, vedendo i tumulti, che in essa per le reuolutioni de molti nasceuano; mandò nell'Isola di Bertagna Germano Vescouo di Altesiodoro, perche oppugnando gli Heretici, ne ritirasse quei popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, ch'egli creò Vescouo à predicare à gli Scoti la fede, che essi desiderauano di riceuere, per la qual cosa fù cagione, che co'l mezo de questi Prelati, che mandò à torno, vna gran parte dell'Occidente alla fede Christiana si conuertisse. Fra tanto per obuiare alla falsa dottrina di Nestorio, fè in Efeso congregare il Concilio, oue egli con tutti suoi seguaci, fù dannato. In questi calamitosi tempi, Augustino Vescouo di Bona, in Africa à 28. di Agosto morì dopò lo spatio di 77. anni, ch'egli al mondo era vissuto, e fù la sua nō poca perdita, posciache restò la Chiesa Santa, senza vn Campione, così valoroso, che sempre in defensione di essa, strenuamente portato si era. Hor dopò hauer ordinato Celestino molte cose, apartenenti alla vera, e catholica Religione, morì alli 7. di Aprile, essendo stato otto anni Pontefice X. mesi, e 17. giorni, e fù nel Cemiterio di Priscilla nella via Salaria seppellito.

Celestino Papa, e sua vita, e costumi.

Agostino Vescouo, quando e doue morisse.

Theodosio poi, che al'hora tenne l'Imperio, fù figli-uolo

Theodosio Imper. e sua vita.

uolo di Arcadio,che morendo lo lasciò fanciullo,sotto la tutela de Isdigerde Rè di Persia,dalquale fù così sinceramente amministrata, che sempre hebbe pace con Romani, mentre visse.costui dopò la morte di Honorio suo Zio, che fù eccellente Prencipe, tolse per compagno dell'Imperio Valentiniano, figliuolo di Placidia sua zia,e nel mandò tosto al gouerno dell'Imperio dell'Occidente, oue essendo,co'l cõsentimento di tutta Italia,creato Imperadore, ne tolse in Rauenna la bacchetta, e freno con grandissima felicità in Italia gli inimici dell'Imperio Romano,e spetialmente il Tiranno Giouanni.Hor mentre,che questi in Roma,e Theodosio in Constautinopoli teneuano l'Imperio,i Vandali,gli Alemanni,e i Gothi, nationi barbare,e fiere,ne passorono sotto gli auspici del Rè Genserico di Spagna in Africa,e ne posero tutte quelle cõtrade à ferro,& à foco,e presa Cartagine vennero nella Sicilia,e tutta l'Isola corsero,e saccheggiorono.Il medesimo fecero i Piti, & i Scoti nell'Isola di Bertagna, & essendo da i Britanni in loro aiuto, chiamato Etio Patritio, Capitano nelle cose militari eccellente,non solamẽte ne i loro bisogni non li soccorse,che anco auido di regnare,ne sollecitò gl'Hunni; perche Italia ne occupassero,& essendo in q̃sto,morto in Constantinopoli Theodosio,nel 27.anno del suo Imperio, hauendolo tenuto 16.anni con Honorio suo Zio,Bleda,& Attila Rè de gli Vnni, ne intrarono con grosso esercito nell'Illirio, e vi posero à ferro, & à foco il tutto. Hebbe Theodosio per moglie Eudocia,dõna di singular bellezza, castità, e dottrina, che fù prima, moglie di Leone Atheniese Filosofo, sotto questo Prencipe si incominciò in mezo dell'acque habitar Venetia essendo ancora viuo Honorio (come vuole Egnatio,nella sua vita) e dicono, che in questo medesimo tempo il Diauolo trasformatosi nella persona di Moisè,ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere

Valentiniano Imp.di Roma.

Gothi in Africa.

Theodosio quãdo, e doue morisse.

Eudocia Imperatrice.

Venetia quando la prima uolta habitata.

dere di douerli di Candia, doue essi erano co'l piede asciutto, nel modo, che nell'historia del Testamento vecchio si legge, condurre in mezo al mare in terra di promissione, onde molti, che il Falso Moisè seguirono, nel mezo del mare soffocati perirono, e quelli soli vogliono, che si saluassero, che all'hora esser Christo vero Dio confessorono.

CONCILIVM CHALCEDONENSE.

Del Primo Concilio Calcedonense.

DISCORSO IIII.

SIEGVE appresso il Cócilio Chalcedonése, il quale fù ragunato in Chalcedonia Città della Bittinia, vicina al Bosphoro Thracico, dirimpetto à Bizátio, per occasione di Nestorio, e di Euthichio heretici; percioche Nestorio Vescouo di Costantinopoli, haueua detto, che la gloriosa Vergine Maria non era stata Madre di Dio: mà di huomo solo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, & separatamente essere l'vno figliuolo di Dio, e l'altro dell'huomo. Et Euthichio Abbate Costantinopolitano, per non parer di hauere la medesima opinione con Nestorio, diceua essere la natura diuina con l'humana nel medesimo composito ricaduta, & essersi vna sola cosa fatta, e non potersi frà se in modo alcuno distinguere. Questa heresia fù da Flauiano Vescouo di Costantinopoli reprobata, e ne fù con volontà di Theodosio vn Sinodo ragunato in Efeso, di cui ragionassimo di sopra, & essendoui Dioscoro Vescouo Alesandrino Presidente, parimente heretico,

Concilio primo di Chalcedonia.

Euthichio Heretico, e suoi errori.

Flauiano Vescouo.

Dioscoro Heretico.

fù Euthichio riposto, e Flauiano condennato; mà essendo poi morto Theodosio, e Celestino Papa, e creato Imperadore Martiano Prencipe, fù per ordine di Leone, che successe à Celestino ragunato in Chalcedonia, il Concilio nell'anno del Signore CCCCLII. nel quale fù con l'authorità di DCCXXX. Vescoui, concluso, e decretato, che si douesse tenere, e credere che in Christo furono due Nature, e che il medesimo Christo, fosse Dio, & huomo, e ne furono conseguentemente reprobati, e dannati Nestorio, & Euthichio nefando capo de Manichei, e furono anco publicamente abruciati i loro libri, e posta giù, e calcata la superbia dell'heresia di Dioscoro, come nell'inscrittione della Tauola di questo Concilio si vede in così formate parole.

Concilio di Chalcedonia quando ragunato.

Nestorio, & Euthichio condennati.

Inscrittione del Concilio di Chalcedonia.

S. LEONE MAGNO PP. ET MARCIANO IMP. INFOELIX EVTICHES, VNAM TANTVM IN CHRISTO NATVRAM ASSERENS CONFVTATVR.

Che vogliõ dire, come sotto Leone Papa, e Martiano Imp. Euthichio Heretico, che poneua solamente vna natura in Christo, era stato nel Concilio di Calcedonia reprouato.

Questi è quel Santo Pontefice, che fù primo di questo nome Leone chiamato, il quale si fece incontra ad Attila il flagello di Dio, che con animo indurato, se ne veniua per passar tutto fiero sù la Città di Roma, e giunto là, doue il Mincio entra nel Pò, su'l voler passare con l'essercito il fiume, gli si fece incontra, e con l'essempio di Alarico, che presa, che hebbe Roma, era subito per diuino giuditio morto, li persuase caldamente di non douer passare oltre, à cui egli obedì, dicendo, che mẽtre Leone parlaua, haueа veduto starli dietro

Attila incontrato da Leone Papa.

tro due Caualieri,con le ſpade ignude in mano, che gli minacciauano la morte ſe egli al Santo Pontefice non obediua,i quali due diceua,che erano S. Pietro, e S.Paolo.Onde partendo indi Attila,nelle Pannonie ſi ritornò, doue rompendogliſi non molto poi per ebrietà,vna vena del naſo,dal troppo fluſſo del ſangue morì. Preſe coſtui dopò lungo aſſedio Aquileia, per vno augurio, che hebbe, ſendoſi accorto, che le Cicogne cauauano dalla Città i loro Vccellini, e fuori in campagna li conduceuano,e ponendone tutte l'altre Città di Lombardia in ruina, ſaccheggiò crudelmente Milano,e Pauia.Nel tempo di queſto Santo Pontefice ſucceſſe il ſecondo ſacco di Roma, percioche,hauendo occupato l'Imperio Maſſimo,eſſendo d'Africa chiamati i Vandali, ſotto la ſcorta di Genſerico, ſe ne vennero nemicheuolmente in Roma,& entrati nella Città la ſaccheggiorono, e vi bruciorono le Chieſe,e de i loro ornamenti le diſpogliarono. Delche il pouero Pontefice,ne reſtò oltra modo dolente per la calamità de quei tempi coſi infelici; percioche à pena per eſtinguer l'hereſia di Neſtorio, hauea fatto cõgregare in Calcedonia il Concilio, che ſopraunennero l'arme foribonde,che guaſtorono,& depredorono la città di Roma,e quel,che fù peggio,ſorſe di più l'hereſia degli Acefali,che furono coſi detti; perche ſenza authore,e capo ne foſſero,e ſenza ceruello. Queſti dannauano il Concilio di Calcedonia,e negauano la proprietà de due ſoſtantie in Chriſto, affermando ſolamẽte eſſere vna natura nella ꝑſona di lui. Allaquale hereſia Leone Pontefice ſi oppoſe,e con dotte,& eleganti Epiſtole,ch'egli à Catholici ſcriſſe, la confutò,onde fù il primo, che cognome di Magno ſi acquiſtaſſe.Morì finalmente dopò molte Sante coſe ordinate à X.di Aprile,hauendo tenuto anni 21.e 43.giorni il manto di Pietro,& fù in Vaticano ſeppellito.

Attila muore.

Aquileia preſa.

Secondo ſacco di Roma.

Acefali Heretici.

Leone Magno.

Martiano poi, che per ordine di Leone congregò

Martiano Imp.

il Concilio il Calcedonia, fù huomo celebre, & esperto assai nelle guerre, se bene egli nacque humilmente, e bassamente, onde per opera di Pulcheria, sorella di Theodosio, venne grande, e fù veramente Prencipe moderato, e ne maneggi dell'Imperio accortissimo, fù grandissimo amator di pace, la quale fù da lui sempre abracciata vsando spesso di dire, che indarno, e senza proposito alcuno si guerreggiaua, potendosi stare in pace. Subito ch'egli prese la corona dell'Imperio fece Tatiano, e Giulio fratelli, Prefetti, vno dell'Illiria, l'altro di Constantinopoli; percioche andando egli per viaggio, vedendoli costoro volare vn'Aquila sopra, li predissero l'Imperio, e di 200. scuti lo aiutorono, essendo pouero, & amalato. Onde egli in ricompēsa con animo grato, del beneficio riceuuto ricordeuole, de due Prefetture li honorò. Morì hauendo tenuto l'Imperio anni 7. essendo stato da suoi in vna congiura miserabilmente in Constantinopoli amazzato. Fù tanto della catholica Religione zeloso, & osseruante che fù perciò nel Concilio di Calcedonia chiamato nuouo Costantino.

Augurio di Martiano.

CONCILIVM CONSTANTINOP. II.

Del secondo Concilio Constantinopolitano.

DISCORSO V.

Concilio secondo di Constantinopoli.

FV congregato questo Concilio in Constantinopoli, e fù il secondo, che vi fosse celebrato l'anno del Signore 155. doue fù condennato Theodoro, & altri heretici, che diceuano hauer la Vergine gloriosa, partorito solamēte huomo, e nō Dio, onde fù in que-

Theodoro Heretico, e suoi errori.

in questo Sinodo concluso, che la Vergine benedetta Christo Iddio, & huomo nel suo parto ci desse. In questo medesimo Concilio, che fù sotto Vigilio Papa, e Giustiniano Imp. Furono ributtati alcuni errori di Origene, il quale voleua, che alla fine del Mondo la misericordia hauesse da auanzar la Giustitia, e che hauesse Dio da perdonare à Lucifero, e suoi seguaci, e che tutti ci hauessimo da saluare, e molte altre cose, che quiui furono corrette, e castigate.

Errori di Origene.

Fù Origene di merauiglioso ingegno, e non fù lingua, ne sorte di letturatura, che egli non apprendesse. Fù di suprema continenza nel mangiare, e nel bere, e di somma abstinenza nelle cose altrui; percioche egli imitando la pouertà di Christo, molti anni co' i piedi scalzi, e nudi ne andò, & volle anco far quello, che secondo la lettera nell'Euangelio si legge, diuentando Eunucho per il Regno de Cieli. Fù figliuolo di Leonida, il quale sotto l'Imperio di Seuero Pertinace, fù morto nella persecutione, che hebbero i Christiani, che essendo egli garzonetto arditamente al martirio confortò, e ne restò insieme con la pouera madre Vedoua, e con i fratelli in gran pouertà, percioche il Fisco, perche coufessauano Christo, quanto essi haueuano, si tolse. Perloche fù egli forzato à procacciarsi per se, e per gli altri suoi, con insegnar Grammatica, il vitto. Si portò valorosamente in defensione della Chiesa Catholica: percioche impugnò l'heresia degli Hebioniti, i quali diceuano Christo esser nato di puro huomo di Gioseppe, e di Maria, e voleuano, che si douesse, secondo il costume Hebreo, osseruar la legge, nella opinione de quali era anco Simmaco. Recò Origene con la sua dottrina alla verità della fede, vn certo Ambrogio, che era come vuole Eusebio imitatore della opinione, e setta Valentiniana, ò come Geronimo vuole, di Martione, alquale Origene intitulò vn libro del Martirio. Fù condiscepolo di Porfirio Platonico

Origene, e suoi costumi.

Hebtoniti Heretici.

Porfirio Platonico.

nico atrocissimo inimico,& oppugnatore della Christiana Religione, e visse con lui in grandissima domestichezza,mentre ch'egli sentì bene della fede, mà essendo diuenuto heretico, lo abandonò, e perciò tenne sempre Porfirio,Origene per inimico, e nondimeno in modo alle volte lo loda,che hora lo chiama dottisimo Prencipe de Filosofi, hora dice che tutti i secreti di Platone penetrò:mà lo bialma tal'hora; perche alla Religione Christiana accostato si fosse, percioche egli inimicissimo di Christo,quindeci libri cõtra i riti,e costumi Catholici scritti haueua, & harrebbe voluto, che Origene; si come con Amelio gli era stato nella Filosofia Platonica condiscepolo, nella Schola di Plotino: cosi anco l'hauesse in questa sua vana opinione seguitato, mà non volse giamai à ciò consentire Origene, anzi da lui separatosi, fugiua il commercio suo, come di huomo irragioneuole, & à Christo inimico. Risposero tra tanto à Porfirio,con numero di trenta libri Apologetici Methodio, Eusebio,& Apollinare, da quali furono le pazzie, e sciocchezze sue,annullate, e riprouate. Chiamossi prima costui Malco,e da vna veste purpurea,che egli portaua,per esser nobilmente nato in Tiro,Porfirio fù chiamato,come vuol Suida.Scrisse poi Origene, come dice Geronimo appresso à sei millia libri, e fù di tanta facondia,che sette Scrittori,dettando lui, non poteuano scriuendo seguirlo. Egli hebbe sette giouini in casa,che scriueuano, & altre tante fanciulle ben dotte,quali tutti egli dettando, e versando fuori la sua dottrina stancaua.Mà come Geronimo, & Augustino vogliono errò in molte cose,e specialmente nel libro del Principato ch'egli intitulò Periarchon, doue fra l'altre cose disse, che l'Anime ragioneuoli,erano della medesima spetie con gli Angioli, con essi create, e che secondo l'opere, che fecero auanti, che ne corpi fossero infuse, meritassero esser dãnate, ò reprobate,i quali

Condiscepoli di Origene.

Porfirio come prima chiamato.

Libri scritti da Origene.

Errori di Origene.

quali errori furono in questo Cōcilio corretti,& emēdati,& appresso nel Concilio di Vienna, sotto Clemēte V.& in scritto da Cirillo, da Geronimo, e da Augustino,& vltimamente da Thomasso di Aquino Dottore Angelico, nella diuina sua Somma.

Contese delle Chiese Patriarchali.

Le contese poi, che all'hora erano nate fra le Chiese Patriarcali, furono ancora in questo Concilio sopite, e quetate, percioche contendeua la Chiesa Constantinopolitana, esser superiore all'Alesandrina, & Antiochena, e quantunque nel Concilio Niceno fosse determinato, che la Chiesa Romana, il primo luogo hauesse l'Alesandrina, il secondo è l'Antiochena, il terzo, per esser la Hierosolimitana, gran tempo dipoi frà le Patriarcali riposta: nondimeno essendo appresso edificata Constantinopoli, nel secondo Concilio generale, che sotto Theodosio il Vecchio, vi si celebrò, fù fatto vn decreto, che la Chiesa Constantinopolitana, il primo luogo dopò la Romana hauesse, e fosse all'Alesandrina anteposta, per esser Costantinopoli vna nuoua Roma, onde ne successe poi, che il Vescouo di Constantinopoli, non contento di hauersi il primo luogo sopra tutte l'altre Chiese occupato, hebbe anco à tempo di Leone primo, ardimento di tentare più auanti; percioche Anatolio, che fù vn di loro, si forzò di potere egli solo conferire all'altre Chiese, i Priuilegi, e le immunità, e consecrare i Vescoui, e farsegli à fatto soggetti, al che fierissimamente si oppose Leone, riprendendo Anatolio nella L I. Epistola acremente di questo suo errore, e scrisse sopra la medesima materia, all'Imperador Martiano, & all'Imperatrice Pulcheria, la 52. & la 53. Epistola di quel registro. Onde per all'hora, ne fù chetato il rumore, e stabilito, che secondo i Decreti del Concilio Niceno, il primo luogo dopò la Romana, hauesse la Costantinopolitana Chiesa,& il medesimo, fù resoluto in questo Concilio, che sotto Vigilio si celebrò, ilche fù anco poi da

Cōstantinopoli nuoua Roma.

Anatolio Patriarcha Constantinop.

Foca

Foca Imp. à tempo di Bonifatio III. confermato, come vuol Beda, nel libro della region de tempi, decretando, che il Pontefice Romano, conforme à gli ordini Apostolici, & all'antichissime traditioni de Santi Padri, hauesse nella Chiesa Catholica, il primo luogo, & il Vescouo di Constantinopoli, il secondo, è tutto questo si accenna nell'Inscrittione, che sotto la pittura di questo Concilio nella Libraria si legge, in cosi formate parole.

Inscrittione del Cõcilio di Chalcedonia.

VIGILIO PAPA, ET IVSTINIANO IMP.

CONTENTIONES DE TRIBVS CAPITIBVS SEDANTVR

ORIGENIS ERRORES REFELLVNTVR.

Che voglion dire, come le contese, che erano fra le tre Chiese principali Romana, Constantinopolitana, & Alesandrina, furono in questo Concilio chetate, e gli errori di Origene reprobati.

Vigilio Papa, e sua vita, e costumi.

Vigilio, che all'hora hauea la Potestà delle chiaui, fù di Patria Romano, & essendo stato creato Pontefice, le fù fatta grandissima instantia da Theodora Imperatrice, che in Constãtinopoli n'andasse, e nel suo luogo Anthemio, che per l'heresia Euthichiana, ch'egli difensaua, era stato cacciato via, riponesse, mà ricusando di far ciò il Pontefice, mandò sdegnata Theodora vn certo Anthemo in Roma, con ordine, che se nõ mostraua di voler ciò fare, à se in Constantinopoli lo conducesse. Venuto dũque costui à Roma, pigliò Vigilio, che nella Chiesa di S. Cecilia se ne staua, e menandolo in Constantinopoli, gli vscì con gran compagnia Giustiniano incontra, & entrarono nella Città co'l Clero auanti, sino alla Chiesa di S. Sofia, doue cominciando Theodora à pregarlo, che Anthemio riponesse, per hauer sopra di se questa impresa tolta; egli sempre constantemente rispose, voler prima ogni supplitio soffrire, che cosa cosi indegna commettere, e per-

perche l'Imperatrice, e gli altri, che con lei erano fieramente il minacciauano, disse egli esser venuto non à Giustiniano Christianissimo Prencipe, mà à Diocletiano nemico, e persecutor de Catholici, per le quali parole, fù egli in modo battuto, che vi mancò poco, che non vi lasciasse lo Spirito, e posto poi in vna crudelissima pregione, vi fù per molti giorni ritenuto: mà à prieghi poi de Romani, facendone anco instantia Narsete, ch'era stato da Giustiniano mandato à Roma, contra i Gothi, ne fù Vigilio cō tutti gli altri suoi lasciato in libertà, perche in Italia si ritornassero. Per ilche essendo già venuto in Sicilia, del mal della pietra in Siragosa morì, hauendo gouernato la Chiesa 17. anni, 6. mesi, e 26. giorni, il cui corpo portato à Roma, fù nella Chiesa di S. Marcello sù la via Salaria sepolto.

Detto di Vigilio à Giustiniano.

Giustiniano poi, che all'hora teneua l'Imperio, di cui tanto si gloria la Schola legale, successe à Giustino suo Zio, ilquale da vilissimo luogo, e bassissima conditione (sendo egli stato guardator de Boui, e de Porci) peruenne all'altezza Imperiale. Era già di 44. anni, quando pigliata la bacchetta, cominciò à regnare, e superò co'l valor di Belisario suo general Capitano Persiani, & ampliò tanto i confini del Romano Imperio, che ricuperò Cartagine, occupata da Vandali 96. anni, facendo pregione Gelismero loro Rè, ch'egli poi nel trionfo menò cattiuo, liberò l'Africa, Napoli, Sicilia, Roma, e tutta l'Italia dalla seruitù de Gothi, con l'aiuto di Narsete Eunucho suo general Capitano, i quali haueuano regnato in quella, circa 50. anni. Sconfisse i Mori, soggiogò l'Alemagna, e la Sassonia, & hebbe molte altre degnissime vittorie, onde fù ben degnamente secondo il costume degli altri Imperadori cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico, Persico, & Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezo de suoi valorosi Capitani maneggiò. Fù

Giustiniano Imp. e sua vita.

Vittorie di Giustiniano.

oltra ciò dottissimo, e di tāto ingegno, e dottrina, che non è merauiglia, s'egli tante leggi Romane, disperse; & incomposte per publica vtilità in bell'ordine ridu- cesse, nella quale impresa si seruì dell'opera, e del con- siglio di Tribuniano, di Teofilo, e di Dorotheo, che e- rano all'hora di soprema authorità, e dottrina, e l'infi nita copia de libri legali, che erano appresso à dui mi- lia volumi, esso in cinquanta libri compilò, che hora Digestj, hora Pandette chiamano. Fece anco vn'Epi- tome delle leggi, in quattro libri distinto, e lo chiamò le Institutioni, suo ancora si dice, che fosse il Codice, ne si fermò quì: mà secondo il parer di molti, scrisse alcuni libri dell'Incarnatione del Saluator nostro, & in honor del Padre (percioche il figliuolo è la sapien- za del Padre) fece in Costantinopoli à sue spese il Tē pio di S. Sofia edificare, che non ne hà il Mondo altro maggiore, se bene hoggi con tanto biasmo del Chri- stianesimo, e diuenuto vilissima Moschea dell'infame superstitione Maomettana. Fù certo Prencipe illu- stre, e degno di memoria eterna. Fiorirono al suo tem- po Cassiodoro Monaco, Prisciano Cesariense Eccellente Grammatico, & Aratore Poeta, che gli Euangelij in verso Heroico scrisse, & altri, che per bre- uità si lasciano in dietro.

Giustiniano compilato del le leggi.

Libri composti da Giustiniano.

CON-

CONCILIVM CONSTANTINOPOLIT. III.

Del terzo Concilio de Constantinopoli, e suoi successi.

DISCORSO VI.

DOPO questi si vede il Concilio, che la terza volta fù congregato in Constantinopoli, sotto S. Agathone Papa, e Costantino Pagonato Imp. contra la noua setta de Monotheliti heretici (così detti) perche voleuano, che in Christo fosse vna sola volontà. Furono capi di questa setta Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia, e ne fù per questo congregato vn Concilio di CCLXXXIX. Vescoui, subito, che fù ritornato Costantino il Pagonato dalla guerra, che fece contra Saraceni, alquale immediatamẽte Agathone, inuiò due Cardinali in Constantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Gio. Diacono della Chiesa Romana, i quali furono con grandissimo applauso, & amoreuolezza riceuuti da Costantino, & essortati, che deposte le Sofistiche opinioni, facessero di due Chiese vna, e confermassero la verità. Fù congregato dũque il Concilio, & preuertendo Gregorio, & Machario le authorità de Santi Dottori, & interpretando le scritture à lor modo, concludeuano, che in Christo non fù mai più di vna operatione, e di vna voluntà. Reclamanano i Catholici, onde fatti per ordine di Costantino venire i libri della Libraria Constantinopolitana, ne fù Gregorio reuocato alla fede Catholica, e Machario, che ostinatamente perseueraua dannato,

Concilio iij. de Constantinopoli.

Monotheliti heretici.

Legati del Cõcilio.

Gregorio e Machario heratici e loro errori.

& iscõmunicato, e priuato del Vescouado di Anthiochia, e dato à Teofanio Abbate, che catholicamente sentiua.

Questo fù il terzo Concilio Constantinopolitano, & il sesto, che da Costantino in quà era stato celebrato, & in esso con la sententia di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionisio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Gieronimo, si cõchiuse essere due nature, e due operationi in Christo, e fù riprobata l'opinione di coloro, che diceuano, esser stata vna volontà sola nel Saluator nostro; onde loro furono Monotholiti chiamati, come sotto la tauola di questo Concilio si vede nella seguente Inscrittione.

Due nature, & operationi in Christo.

S. AGATHONE PAPA, CONSTANTINO PAGONATO IMP. MONOTHOLITAE HAERETICI, VNAM TANTVM IN CHRISTO VOLVNTATEM DICENTES EXPLODVNTVR.

Che vuol dire, come sotto S. Agathone Papa, e Costãtino Pagonato Imp. gli Heretici Monotholiti, che diceuano essere vna sola voluntà in Christo, furono in questo Concilio reprobati.

Agathone Papa.

Fù Agatone Siciliano figliolo di Pantonio, & essendo Monaco, per la sua buona vita, fù creato Pontefice. Di costui se dice, che incontrandosi, con vn leproso, co'l bacio solo il guarisse, il che fù segno di non poca Santità. E commendata, oltra modo la mansuetudine, & humanità sua, poi che non fù alcuno, che da lui si partisse mal contento, ò sconsolato giamai. Hora essendo egli Pastore dell'Ouile di Christo, vedendo, che molti Lupi li tendeuano insidie per distraergli le pecorelle, frà quali erano all'ho-

all'hora gl'empi Monotheliti Heretici, che ſeminando la lor falſa dottrina haueuano in molti luoghi ſparſo il loro peſtifero veleno, congregò in Conſtantinopoli il Concilio, doue la falſa loro opinione, fù riprobata, e dannata. Non molto dopoi, che il Concilio fù celebrato, ſeguì vn'horribile ecliſſe del Sole, e della Luna, la quale fù accompagnata da vna grauiſſima peſtilentia, in Roma ſpetialmente, e nelle Città conuicine. Onde Agathone hauendo tenuto il luogo di Pietro 2. anni 6. meſi, e 15. giorni morì à di 11. di Gennaio, e dentro S. Pietro fù ſeppelito.

Ecliſſe del Sole.

Coſtantino poi il Pagonato, fù figliolo di Coſtante Imp. il quale laſciato da lui in Conſtantinopoli, perche amminiſtraſſe l'Imperio, eſſendo egli venuto con groſſo eſercito in Italia, per ruinar Beneuento, vdita la ſua morte, che in Sicilia in vn bagno da ſuoi ſteſſi, li fù procurata, toſto ſe n'andò in Siragoſa, doue hauẽdo amazzato Mizizio Tiranno, e gli altri vcciſori del Padre, ſi riſolſe debellare i Saraceni, contra i quali feliciſſimamente ſette anni hebbe guerra, e gli vinſe, e fece Tributarij all'Imperio di Roma, hauendoli per coſi lungo aſſedio ſtanchi, & atterriti, maſſimamente, con l'inuentione mirabile di Callinico, ilquale trouò modo di far, che à danno de gli inimici, il foco ardeſſe ſotto l'acque. Onde hauendo i Saraceni perduti trentamila ſoldati, che quiui furono da Coſtantino parte ſoffocati, parte tagliati à pezzi, ſe li reſero, promettendo ancora ogni anno darli tremilia peſi d'oro, & altri tanti Schiaui, e Caualli, e ſarebbe il tutto feliciſſimamente ſucceſſo, ſe non foſſe ſtato poi da i Bulgari, fra la Pannonia, e la Miſia in vn gran fatto d'arme, poco appreſſo vinto, percioche eſſendo forzato, à far con ſuo diſuantaggio la pace, laſciò loro la Pannonia, e la Miſia, ilche ritornò poi in grande vtilità del Chriſtianeſimo, percioche queſti à guiſa di vn baſtione, e di vn forte ſcudo per 770. anni, ne hanno defenſati

Coſtantino Pagonato, e ſua vita.

Foco arde ſotto l'acque.

fensati da Turchi capitalissimi nemici de fedeli. Fatta dunque la pace, ritirossi in Constantinopoli, doue Agathone subito mandò i suoi Legati, per celebrarui il Concilio, contra la setta de Monotheliti, & esposta à Costantino l'intentione del Papa, fù da lui il tutto felicemente eseguito. Tenne 17. anni l'Imperio, nel quale lasciò herede Giustiniano suo figliolo, hauendo à tutti gli altri suoi fratelli minori, troncò il naso per priuarli della successione. Fù detto Pagonato, perciochè essendo andato giouine sbarbato in Sicilia, per vendicar la morte del Padre, & iui per molti affari fermatosi lungo tempo, barbato poi in Constantinopoli ritornò, egli fù di benigna, e clemente natura, & affettionato sempre alla Chiesa Romana; perciòche ordinò sotto Benedetto Secondo, che colui, che dal Clero, e dal Popolo era eletto Papa, fosse legitimo Pontefice senza altra confirmatione dell'Imperadore. Costantino suo Padre fù di assai proterui costumi, & egli fù quello, che venendo à Roma la spogliò de tutti i più belli, e pretiosi ornamenti che fossero in essa, facẽdo caricare, sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, e di marmo, che per i più celebri luoghi della Città si ritrouauano, onde fece i cinque di magior dãno in Roma, quanto allo spogliarla degli antichi suoi pregi, che nõ haueuano i Barbari, già prima fatto per 258. anni. Fù celebrato dunque da Costantino il Concilio, & vdita la verità, che vi fù determinata, minacciò grauissime pene, à chi per l'auenire contradetto vi hauesse. Giouarono assai, e furono di grandissima vtilità in questo Concilio, alcune lettere scritte da Damiano Vescouo di Pauia, e da Mansueto Arciuescouo di Milano; nellequali queste parole spetialmente vi erano. Questa è la vera fede di Dio, Dio & huomo, che si credano in Dio due voluntà, e due operationi, perciòche quãto alla diuinità; dice il Saluator nostro io, & il Padre siamo una cosa, quanto alla humanità, il Padre,

Constantino perche detto Pagonato.

Roma da chi spogliata de suoi ornamenti.

Due voluntà in Christo.

Padre è magior di me, di più quanto all'humanità, si vede dormire sopra la Nauicella, quanto alla diuinità commanda al vento, & è tosto obedito, facēdo cessare la tempesta del Mare. Et essendo finalmente in questo Concilio ogni cosa felicemente succeduta, volendo ringratiare di ciò il Signore, Giouanni Vescouo di Porto, che fù qui Legato, mandato dal Papa nell'ottauo dì di Pasqua in presenza dell'Imp. del Patriarcha, e di tutto il Popolo Constantinopolitano celebrò messa all'vsanza Latina in S. Sofia, con applauso di quanti vi erano.

Giouanni Vescouo di Porto.

CONCILIVM NICAENVM II.

Del Secondo Concilio Niceno.

DISCORSO. VII.

SIEGVE appresso il Cōcilio, che la secōda volta fù celebrato in Nicea, sotto il Pontificato di Adriano primo, e l'Imperio di Costantino Irene, alquale cōuenero CCCL. Vescoui, contra quelli che diceuano douersi torre l'imagini de santi, onde loro ne furono detti Iconomachi. Cominciò questa heresia di leuar l'Imagini sacre da Leone Isaurico, ilquale essendo di uilissima conditione (percioche fù sarto ò calzolaio come vogliono alcuni), non più tosto che ascese alla sublimità dell'Imperio, cominciò ad vsare empietà contra Dio e Santi suoi, togliendo via le loro imagini, e ne fù percio detto Theonomaco, & Iconomaco, & in questo, oltra la empietà vsata, faceua anco peggiore la conditione di Dio, che quella degli huomini, percioche se riporre

Concilio Niceno secondo e sua historia.

Leone Isaurico.

riporre à mortali le statue, perche si siano bene operati per la Republica, fù sempre lodeuole reputato, per non mostrarci de loro seruigij ingrati: molto più questo à Dio si dee, ilquale se fosse possibile doueressimo hauer sempre su gli occhi, si per quello che egli hà sempre fatto, e fà per la generatione humana; come per quello, che la natura diuina merita per se stessa, ma Costantino perseuerando in questo suo falso & empio proposito, fece morir Germano Patriarcha di Costantinopoli, che à questa sua empietà si opponeua, hauendo creato in suo luogo Niceta Eunucho che in questi suoi sacrilegij lo seguiua, & hauendo Paolo primo, che all'hora era Pontefice, mandati i suoi legati in Constantinopoli, perche dicessero da sua parte all'Imperadore, che riponesse l'imagini de Santi, che tolte hauea, e vedendolo star sul duro, lo minacciassero con le scõmuniche, Costãtino come ql lo ch'era dato in preda al suo empio volere nõ volse i buoni ricordi del Papa ascoltare, onde essendo da lui iscommunicato, senti poco appresso il castigo de Dio, percioche vẽne vna fame, & vna pestilentia tãto grande in Costantinopoli, che trecento millia, e più persone ne restorono miserabilmente morte, nellaquale egli ancora iscommunicato, se ne morì, e fù ben merauiglia, quella, che nel 24. anno dell'Imperio suo occorse, percioche venne vn Terremoto, cosi graue, e forte nella Bithinia, e nella Tracia, che molte Città ne ruinorono, e caduta à terra vna parte delle mura di Costãtinopoli, caddero anco con loro le statue di Theodosio il vecchio, e di Arcadio suo figliuolo, che quiui per ornamento erano poste, e parue ch'il Signore Iddio volesse castigar cosi fatta empietà di leuar le sue sacre imagini dalle Chiese. Successe à costui Costantino Capronimo suo figliuolo, il quale fù peggior del Padre, percioche non solamente hebbe guerra cõ l'imagini, mà con le reliquie de Santi, e le bestemmiaua,

Germano Patriarcha uciso.

Costantino iscõmunicato.

Terremoto in Constantinopoli.

ua,e ſpregiaua,negando la loro interceſſione, onde fece poco appreſſo decapitare dui Arciueſcoui di Conſtantinopoli, e per far diſpetto à Catholici,ſi confederò con Saraceni,e Perſiani,onde ne fù da Stefano III. che all'hora era Papa,ragunato vn Concilio in Laterano,tolto che fù lo Schiſma,fra lui, e Coſtantino Antipapa.Scriſſe per ciò à Carlo in Francia, che haueſſe voluto da quel Regno, mandarui alcuni Veſcoui di ſanta vita, e dottrina, & il medeſimo ſcriſſe à tutti gli altri Prencipi Chriſtiani, i quali tutti obedẽdo, gli ne cõpiacquero,onde nel Concilio, ſendo diſcuſſo queſto puntò,fù determinato, che le ſtatue, e l'imagini di Dio,e de Santi ſi riponeſſero, e ridrizzaſſero per tutto,& eſſendoui iſcommunicato Coſtantino Imp. perche le imagini non approuaſſe, poco appreſſo il miſerello,percoſſo dall'ira di Dio di lepra, infelicemente morì,hauendo gouernato 36.anni, e fatta per ordine del Papa vna ſolenniſſima proceſſione da S.Gio.Laterano à S.Pietro, alla quale egli ſcalzo andò,con tutti gli altri, fù in voce, & in ſcritto publicato, quanto ſi era nel Concilio determinato, e furono iſcommunicati quelli,che quei ſanti Decreti,non approuauano.

Concilio di Laterano.

Conſtantino iſcomunicato.

Seguì appreſſo Leone quarto,figliolo di Coſtantino, ſe ben contra voglia della Madre, che era donna Chriſtianiſſima,ilquale,come dell'Imperio: coſi anco dell'impietà di ſuo Padre, fù herede, perciòche tolſe anco egli l'imagini,e quelche è più,leuò di S.Sofia,la grieue,e pretioſiſsima corona,di varie gemme adornata, ch'era ſtata da Mauritio dedicata à Dio, la quale egli deſioſo d'eſſer viſto in regal maeſtà, portaua coſi ſpeſſo,che ò per lo peſo, ò per la frigidità delle pietre pretioſe,che vi erano, li nacque vna apoſtema nel capo,per la quale egli miſeramente morì, e fù certo punitione diuina, hauendoſi troppo empiamente il ſuo diuino honore vſurpato.

Leone IIII. Imp.

Succedendo à Leone Irene ſua moglie, con Con-

Irene Imperatrice.

ſtantino ſuo figliuolo, che fù la più bella donna, che haueſſe à ſuoi tempi la Grecia, e la più ſauia, e religioſa, acceſa di vna pietà Chriſtiana, nellaquale vedeua tante reuolutioni nella Chieſa di Dio, congregò per ordine di Adriano primo, che era à Stefano III. nel Pontificato ſucceſſo in Nicea, vn Concilio di cccxxx. Veſcoui, oue eſſendo lungamẽte diſcuſſo, ſe l'imagini ſe doueano tenere, fù per vniuerſal conſenſo determinato, che ſi riponeſſero, & adoraſſero, e ne fù dannata la peruerſa opinione di quelli, che negauano l'imagini, le reliquie, e l'interceſſione de Santi. In queſto Concilio Irene, preſe la corona dell'Imperio, per eſſer Coſtantino minore, e fù da loro approuato, e confirmato, quanto dal Concilio ſi era contra gli Heretici Iconomachi decretato: mà Coſtantino laſciandoſi, non molto poi ſolleuar da alcuni Cattiuelli, ſeguendo le veſtigia del Padre, riuocò queſto ſanto ordine del Concilio, e tolſe à fatto à ſua madre il gouerno, & il maneggio dell'Imperio, hauendo ella Chriſtianamente gouernato X. anni, cacciandola via di Coſtantinopoli, & hauendo appreſſo repudiata Maria ſua moglie, ſi recò à letto Theodora ſua ancella, e della Corona dell'Imperio la ornò, e quelche fù peggio nel tempo di ſette anni, che viſſe con lei, à molti Prencipi, e Baroni à ſe ſoſpetti, fece cauar gli occhi, perilche ſi concitò grande odio de popoli. Laonde i Baroni della Grecia, non potendo tolerare i vitij, e cattiui portamenti di Coſtantino, lo preſero, li cauarono gli occhi, e lo poſero pregione, alche vogliono, che cõſentiſſe, anco Irene ſua madre, ch'era ſtata da lui dell'Imperio priuata, onde riuocata poco appreſſo, come donna atta all'Imperio, per quattro anni gouernò, mà perche, come ſi è detto ella fù imputata di queſto errore, mandò gli ſuoi Oratori in Roma, & in Francia, per purgarſi di tale infamia, mà non le fù data credenza per molte ragioni. Onde vedẽdo Romani, che l'Imperio

Decreto del Concilio Niceno II.

Conſtantino acciecato.

perio vacaua, creorono Imperadore Carlo Magno, ch'erà stato 33. anni Rè di Francia, e così l'Imperio di Oriente, trasportato già nell'Occidente, hebbe fine in Irene, delche forsi di sotto alcune cose parlaremo.

Imperio d'Oriente, in chi terminato.

Merauigliosa cosa, fù quella, che al tempo di questa Imperatrice successe, percioche dicono che fosse ritrouata vna sepultura, nella quale era vn Cadauero, che vna lamina d'oro teneua nel petto, in cui erano scolpite queste parole. *CHRISTVS nascetur ex Virgine Maria. Credo in eum. Sub Constantino, & Irene Immpp. O Sol iterum me videbis.* cioè Christo nascerà di Maria Vergine Io credo in lui sotto l'Imperio di Irene, e di Costantino, ò Sole tu mi vedrai vn'altra volta. Vogliono alcuni, che questa fosse sepoltura di Platone, altri d'Aristotele, molti dissero di Mercurio Trismegistro, mà comunque si sia, basta, che la verità del fatto, fù questa.

Sepoltura ritrouata al tẽpo di Irene.

Nel tempo dunque, che Irene riuocata gouernaua in Constantinopoli, le cose dell'Imperio di Roma per cagion de Barbari, che tuttauia la molestauano, andauano molto male, percioche ella per essere lontana assai dall'Imperio Occidentale, non potea alle ruine continue di essa riparare. Onde essendo Desiderio Rè de Longobardi passato sopra lo Stato di Rauena, ch'era à Romani sogetto con grosso essercito, e prese Faẽza, e Comacchio à forza, minacciaua di corto porre anco l'assedio à Roma: mà Adriano all'hora Põtefice, che sotto Irene celebrato haueua il Concilio di Nicea, chiamò in suo aiuto Carlo Rè di Francia, che si acquistò poi dalle molte Heroiche Imprese, che fece cognome di Magno, ilquale hauendo prima mandato i suoi oratori à Desiderio, perche douesse al Pontefice & à Romani restituire, quanto loro, contra ogni debito tolto hauea, poco appresso, perche Desiderio vi scosse gli orechi, con grossissimo esercito, ne venne in Italia, & incontratosi con lui, il ruppe, e pose in fuga, nellaqual rotta, fù terminato il Regno de Longobar-

Desiderio Rè di Longobardi

Carlo Re di Francia, perche detto Magno.

Regno di Longobardi, in chi terminato.

di in capo de CCIIII. anni, che acquiſtato lo haue-
uano, che fù nel DCCLXXVI. della ſalute noſtra.
Preſe dunque Carlo, e recate nella deuotion ſua, qua
ſi tutte le terre di là dal Pò, alla volta di Roma, ſi moſſe
per douerui celebrare con Adriano Papa, la Feſta del
la Reſurrettione del Saluator noſtro, che ſi accoſtaua.
Et eſſendo vicino alla Città, volſe da Mõte Mario, vẽ-
nire à piedi, ſendoli vſciti incontra per honorarlo,
da tre milia nobili perſone, e ſallita ingenocchioni la
ſchala di S. Pietro, baciò humilmẽte il piede ad Adria
no, che co'l Clero sù le ſchale l'aſpettaua, doue fù da
lui, con ogni humanità, e beniuolentia raccolto. Con
fermata appreſſo la donatione, che hauea già il Rè Pi
pino ſuo Padre, fatta à Greg. III. con buona gratia di
Adriano, ſe ne ritornò in Lombardia, ſopra Pauia, do-
ue nella rotta ſi era ritirato Deſiderio, & hauendola
aſſallita, e preſa, quetate le coſe d'Italia, tornò carico
di preda, e di gloria nel ſuo Regno di Francia, e poco
appreſſo vinti i Saſſoni, i Saraceni, e gli Hunni, nella
Franconia ſi ritirò, patria de ſuoi magiori, doue dui
anni appreſſo, in nome del Pontefice, fù da dui celebri
Veſcoui, Theofilatio, e Stefano, raunato vn Sinodo
de Veſcoui Franceſi, e Germani, nel quale fù deroga-
to, e reprobato il Sinodo, che chiamano ſettimo i Gre
ci, e l'hereſia Feliciana, di tor via l'imagini ſacre, vi
fù al tutto dannata, e reprobata. Fù prima queſta He-
reſia, di cui Felice fù Authore, in preſenza di Adriano
Papa, in Roma da ſe ſteſſo condennata (come vuol Si-
gisberto.) Diceua, oltra ciò coſtui, che il Verbo nella
natura diuina, era figliolo di Dio, mà nell'humana ſo-
lamente nuncupatiuo, diuidendo la perſona del Ver-
bo in due, vna facendone veramẽte figliuolo di Dio,
l'altra adottiua. Del che ſeueramente corretto dal
Pontefice, ſi diſdiſſe, e da ſe ſteſſo la propria opinio-
ne, & errore confutò. In tanto ſendo morto Adriano,
e nata gran diſſenſione in Italia, chiamato Carlo,
che

Carlo Magno in Roma.

Sinodo nella Franconia.

Felice Heretico, e ſuoi errori.

che all'hora guerreggiaua con Sassoni, per rassettare vn poco le cose, per quel di Maguntia, e di Norimberga nel Friuli, ne venne, doue diede vn gran castigo al popolo di Treuigi, che hauea Arrigo suo Capitano morto, e venuto indi à Rauenna, passò à Roma, doue con gran desiderio aspettato entrãdo, fù con ogni maniera di honore riceuuto, & iui con voluntà de tutto il Popolo dechiarato ad alta voce Imperatore, e del Diadema, & Insegne dell'Imperio ornato da Leone, dopò la messa, che celebrò pontificalmente in S. Pietro, facendone il Popolo di Roma, le soliti acclamationi dicendo, A Carlo Augusto incoronato Magno, e Pacifico Imperadore vita, e Vittoria. Ciò fatto vedendo Carlo esser morto Adriano, ch'egli suisceratamente amò sempre, non puotè contenersi, che si come in vita, così ancò in morte, non li mostrasse segno di amore. Onde erettali vna sepoltura in S. Pietro, li compose il seguente Epitafio, che hoggi ancora nel Portico in vn marmo Numidico intagliato si vede.

Carlo salutato Imp.

Hic pater Ecclesiæ, Romæ decus, inclytus author
Hadrianus requiem, Papa beatus habet,
Vir cui vita, Deus, pietas, lex, gloria, Christus
Pastor Apostolicus, promptus ad omne bonum,
Nobilis ex magna genitus iam gente parentum,
Sed sacris longè nobilior meritis.
Exornare studens deuoto pectore Pastor,
Semper vbiq; suo Templa sacrata Deo,
Ecclesias domini, populos, & dogmate Sancto
Imbuit, & cunctis pandit ad astra viam.
Pauperibus largus, nulli pietate secundus,
Et pro plebe sacris, peruigil in precibus

Epitaffio di Adriano.

Do-

Doctrinis, opibus, muris, erexerat arces
Vrbs caput orbis, honor Inclita Roma tuas,
Mors cui nil nocuit, Christi quæ morte perēpta est
Ianua, sed vitæ mox melioris erat, (psit
Post patrē lachrimans, Carolus hæc carmina scri-
Tù mihi dulcis Amor, te modo plango pater.
Tù memor esto mei, sequitur te mens mea semper
Cum Christo teneas regna beata poli.
Te Clerus, Populus, magno dilexit amore
Omnibus vnus Amor, optimè Presul eras
Nomina iungo simul titulis clarißime nostris,
Hadrianus, Karolus, Rex ego, Tuq; pater.
Quisq; legis versus deuoto pectore supplex,
Amborum mitis, dic miserere Deus,
Hæc tua nunc teneat requies Charißime membra,
Cum Sanctis anima gaudeat alma Dei,
Vltima quippe tuas, donec tuba clamet in auras
Principe cum Petro, surge videre Deum,
Auditurus eris vocem (scio) Iudicis almam,
Intra nunc domini gaudia magna tui,
Tunc memor esto tui nati pater optime posco,
Cum patre dic, natus pergat & iste meus
O pete regna pater felix cælestia Christi,
Inde tuum precibus auxiliare gregem,
Dum Sol ignicomo rutilus splendescit ab axe
Laus tua Sancte Pater, semper in orbe manet.

SEDIT BEATAE MEMORIAE HADRIANVS PAPA ANNOS XXIII. MENS. X. DIES XVII. OBIIT VII. KAL. IANVAR.

Hor di questa maniera l'Imperio d'Oriente si terminò in Irene, e fù trasferito in Occidente, la prima volta in persona di Carlo, il quale sendo coronato Cesare, dopo l'essersi ridutto in Francia, e rassettate le cose dell'Imperio, in Aquisgrana morì, doue per ritrouarsi indisposto, era andato per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscano in capo del LXXII. anno della vita sua à 28. di Gennaio, l'anno della nostra salute 815. Fù il suo corpo, con tutte le pompe, & honori possibili, nella Chiesa di Nostra Signora, che esso in Aquisgrana magnificamente edificata hauea sepolto con questa inscrittione.

Morte di Carlo Imp.

CAROLI MAGNI CHRISTIANISSIMI
ROMANORVM IMPERATORIS CORPVS
HOC CONDITVM EST SEPVLCHRO.

Epitaffio di Carlo.

Fù Carlo molto eloquente nella lingua Greca, Latina, e Tedesca; & studiosissimo dell'opere di S. Agostino. Fù oltra ciò buono Astrologo, & instituì lo studio di Bologna, di Padua, di Pauia, e di Perugia chiamando da tutte le parti del mondo, eccellentissimi huomini, che vi legessero, edificò molte Chiese in honor de Santi, e fù osseruantissimo della Religion Christiana, ristorò Fiorenza Città, e fece altre opere Heroice, onde sarà sempre glorioso il suo nome nel mondo.

Studij instituiti da Carlo.

Successero, oltra ciò à Costantino gli Imperadori nell'Oriente, sin che la bella Città di Costantinopoli, fù miseramente presa da Mahometto II. Tiranno de Turchi, nel MCCCCLII, nel qual tempo l'Imperio Orientale, tanto Catholico, venne in mano di perfidi cani, nemici del nome di Christo. L'inscrittione dunque, che sotto la Tauola di questo Concilio si vede è tale.

ADRIANO PAPA, CONSTANTINO IRENES
F. IMP. IMPII ICONOMACHI
REICIVNTVR
SACRARVM IMAGINVM VENERATIO
CONFIRMATVR.

Inscrittione del secondo Cōcilio Niceno.

Che vuol dire, come sotto Adriano Papa, e Costantino figliuolo di Irene Imp. furono dannati gli errori de gli heretici Iconomachi, e confermata l'adoratione delle imagini de Santi.

CONCILIVM CONSTANTINOP. IIII.

Del quarto Concilio di Constantinopoli, e suoi successi.

DISCORSO VIII.

Concilio quarto di Constantinopoli.

SIEGVE appresso il Concilio Constantinopolitano, che la quarta volta fù in Constantinopoli congregato, e fù l'ottauo Generale, fatto sotto Adriano II. e Basilio Imp. nelquale vi furono Legati della Sede Apostolica, Donato Vescouo Ostiēse, Stefano Vescouo Nepesino, e Marino Diacono di S. Chiesa, ilquale fù poi Pontefice, gli atti, del qual Concilio, furono da Anastagio Bibliothecario, che vi si trouò presente di Greco in Latino, tradotti, hauendo anco in Latino recati i libri della Hierarchia di Dionisio Areopagita, e le vite de molti Santi. Questo Adriano, fu quello, che dopò la morte di Nicola I. sendo (come vogliono alcuni) vacata la Sede per anni

Legati del Cōcilio.

anni 8.sette mesi,e noue dì,fù contra sua voglia mena to da S.Maria Maggiore à Laterano, & iui per general consentimento creato Pōtefice,il quale officio,cō tanta Santità,e specchio di bona vita,fù da lui amministrato: che lasciò morendo di se vn desiderio grandissimo al Mondo. Congregò costui in Constantinopoli,vn Sinodo di CCC. Vescoui, nel quale fu il Patriarcha Focio,persona seditiosa,deposto, e cacciato via,che s'era poco legitimamente in quella Sede messo,e vi fù con l'auttorità di Adriano Pontefice,riposto Ignatio. Fù nel medesimo Sinodo lungamente cōteso,se i Bulgari,i cui Legati, iui erano, doueuano essere alla Sedia Romana,ouero alla Constantinopolitana soggetti. E finalmente contradicendoui Basilio, fù per la Sedia Romana sententiato. Per la qual cosa, essendo il Papa pregato da Bulgari, che volesse,mandare loro vna persona dotta, e di buona vita,che con l'essempio,e con l'authorità, nella fede li ritenesse,mā dò loro, cō ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Siluestro Subdiacono,Leopardo Anconitano,e Domenico Triuigiano,i quali in breue, quanto il Papa desideraua,che si facesse, esseguirono; benche non passò molto, che subornati, con doni, e con promesse i Bulgari da Costantinopolitani, cacciando via i Sacerdoti Latini, i Greci riceuettero; ilche fù origine, e principio di vn grande incendio di discordie,che frà Latini,e Greci, ne nacque. Erano questi poco auanti da Nicola primo Pontefice,per mezo delle sue lettere al Rè di Bulgari scritte, conuertiti alla fede di Christo,onde mandò loro Vescoui,e preti,che nella religione l'instruissero,cacciandone via Fotino heretico, che con suoi inganni, hauea fatti i Bulgari, ne suoi errori isuiare. L'Inscrittione,che sotto questo Concilio si vede è tale.

Ignatio Patriarcha riposto.

Bulgari alla Sede Romana sogetti.

Sacerdoti Latini cacciati da Bulgari.

Bulgari da chi conuertiti alla fede.

Fotino Heretico.

Inscrittione del iiij. Conc. di Constantinopoli.

ADRIANO II. PAPA, ET BASILIO IMP. IGNATIVS PATRIARCHA CONSTANTINOP. IN SVAM SEDEM, PVLSO PHOCIO RESTITVITVR.

Furono anco in questo Concilio, tutti i scritti di Photio, e tutti gli atti di diuersi Conciliaboli, ch'egli senza alcuna authorità, hauea fatti celebrare, abruciati, come più sotto si legge in queste parole.

EX DECRETO CONCILII, BASILIVS IMP. CHYROGRAPHA PHOTII, CONCILIABVLORVM ACTA COMBVRI IVBET.

Che voglion dire assieme con le superiori, come sotto Adriano II. Papa, e Basilio Imp. nel quarto Concilio Constantinopol. fù riposto Ignatio nella sua Sede, che n'era stato cacciato, e deposto Photio persona seditiosa, e per ordine del Concilio Basilio, fece tutti scritti di Fotio abruciare.

Adriano ij. Papa.

Nacque Adriano in Roma, e fù figliolo di Talaro, onde creato per la sua bona, e santa vita Pontefice, voltossi tutto à trãquillar le cose della Chiesa, e cõgregato in Constantinopoli il Concilio, hauendo riposto Ignatio Patriarcha, poco appresso morì, hauendo retto il Papato 5. anni, 9. mesi, e 12. giorni. Dicono che in quel tempo piouesse su'l Bresciano tre giorni sangue, e le locuste, facessero nella Francia infiniti danni, prima, che egli morisse.

Pioggia di sangue.

Basilio Imp. e suoi costumi.

Basilio, poi che all'hora nell'Oriente teneua l'Imperio, fù di vile, e bassa progenie, di sorte, che dicono, che nõ cognoscesse, ne patre, ne patria, (e chi haurebbe creduto, che hauesse da diuẽtare Imperadore?) ma cosi vanno i riuolgimenti del Mondo. Fatto dunque costui schiauo, e condotto in Constantinopoli à vendere, fù da Michele Imp. preso nella sua corte, e vedẽdolo ben disposto, lo fece suo Cameriero, onde venne in

ne in tanta stima, che vn'altro Imperadore, era dalle genti chiamato, e par che questa voce populare non fosse in darno poiche non molto dopoi, fù preso da Michele per compagno dell'Imperio, hauendo per non sò che sospetto, fatto amazar Barda, ch'egli per compagno si hauea preso. Fratanto restando Michele di senso, e di ragione, per vna sua graue malatìa priuo, nellaquale veniua alle volte in tanta pazzia, che comandaua, che i suoi domestici, e familiari di casa fossero amazzati, se ben dopoi tornando in se, se li facea presentare, e grandemente li accarezzaua, & hauẽdo cõmandato più volte, che ciò si facesse anco di Basilio, dubitando egli non restare vn giorno vcciso, deliberò amazare l'Imp. Michele, & hauendo questo suo pensiero eseguito, fù salutato Cesare, e per 17. anni regnò, e secondo Egnatio 20. Fù Prencipe di gran valore, e nelle cose dell'Imperio si portò di maniera, che passò la Maestà Imperiale, fino à suoi nepoti. Morì, sendo da vn Ceruo nella caccia ferito, à cui nell'Imperio successe Leone il figliolo, detto altramente il Filosofo.

Pazzia di Michele Imp.

Morte di Basilio.

CONCILIVM LATERANEN. GENERALE.

Del Primo Concilio Lateranense Generale.

DISCORSO. IX.

VEDESI appresso dipinto il Concilio Lateranẽse Generale, che fù il Primo, che fosse in Roma celebrato, da Alesandro III. sotto l'Imperio di Federico primo Imp. tosto, che egli ritornò da Venetia, doue essendosi con lui riconciliato Federico

Concilio generale di Laterano.

su la porta di S. Marco, li baciò il piede, Furono in questo Concilio dannate molte Heresie, e moderati, e rafrenati i costumi troppo licentiosi della corte, onde furono vietati, e prohibiti i Torneamenti, e le giostre, che con tanto danno dell'anime, biasmò della Chiesa, e preda, e guadagno del Diauolo si celebrauano. Vi fù anco vietato, sotto pena di scomunica, che non hauesse alcuno ardimento, di portare in terra de Infedeli, ne ferro, ne arme, ne legna. L'Inscrittione, che sotto la Tauola della pittura si vede, è questa.

Cose vetate nel Concilio.

Inscrittione del primo Concilio Lateranense.

ALEXANDRO III. PONT. FEDERICO I. IMP.
VALDENSES, ET CATHARI HAERETICI
DAMNANTVR, LAICORVM, ET
CLERICORVM MORES AD VETEREM
DISCIPINAM RESTITVVNTVR
TORNEAMENTA VETANTVR.

Concilio di Chiaramõte.

Dui Concilij si leggono celebrati da questo Pontefice, il primo in Chiaramonte, ilquale, fù per occasione dello scisma, che nacque fra lui, & Ottauiano Cardinale di S. Clemente, che fù detto Vittore, ilquale, fù creato Antipapa da tre Cardinali in Roma, che nõ volsero consentire all'elettione di Alesandro. Onde essendo poi stato da Federico Imp. che con Alesandro sdegnato si era, confermato Ottauiano in Pauia, doue egli mandò à domandarlo, & adoratelo con le cerimonie solite, e menatolo sopra vn bianco cauallo per la Città, Alesandro mosso da questa ingiuria, imbarcatosi à Terracina, sopra vn legno, che à questo effetto li mandò Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò nella Francia, à persuasione di Filippo all'hora Rè di quel regno, e quiui facendo in Chiaramonte vn Concilio vi iscomunicò tosto, e l'Imperadore, & Ottauiano, il che fù ne gli anni del Signore M.CLXIII. l'altro, fù in

Schisma nella Chiesa.

fù in Roma dopò, che si fù riconciliato con Federico in capo delli 17. anni, quale egli celebrò à meza Quaresima, nell'anno del Signore MCLXXX, per la cui celebratione, mandò egli diuersi Legati all'Oriente, all'Occidēte, al mezo giorno, al Settentrione, perche vi inuitassero Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Abbati, e Priori il precedente anno 79. accioche nel seguēte si potesse celebrare il Concilio, alquale conuennero CCLXXX. Vescoui, doue oltra l'altre cose ch'egli vi statuì, questa anco vi ordinò, che volse che nella creatione del Pontefice, dui terzi de Cardinali cō i voti loro vi concorressero, il che fece egli per conto dello Scisma, ch'era nato fra lui, e Vittore, e fu cagione, che esclusо à fatto il Clero, & il Popolo dall'elettione del Pōtefice, à Cardinali soli questo atto si rimettesse, secondo laqual legge Lucio iij. suo successore, fu la prima volta creato.

Concilio di Latarano.

Concorsero à questo Concilio da diuerse parti del mondo infinite persone, si ecclesiastiche, come secolari, fra quali vi venne anco vn certo Cittadino Pisano, chiamato Borgognone, intendentissimo della Greca, e della Latina fauella. Portò costui l'Euangelio di S. Giouanni, da se tradotto di Greco in Latino, che già S. Gio. Chrisostomo, con varie Homelie hauer commentato & esposto diceua. Haueua oltra ciò tradotta bona parte de libri del Genesi in Latino, e diceua, che Chrisostomo tutto il nuouo, e vecchio Testamento, haueua in Greco commentato (come riferisce Sigisberto), quali libri furono da lui ad Alesandro Papa donati, che era huomo di tanta letteratura che pochi da cento anni in là, all'eccellentia della sua dottrina si erano accostati, percioche egli era dottissimo Theologo, e ne decreti, e leggi canoniche eccellentissimo, onde molte questioni difficillissime e grauissime in materia canonica dechiarò.

Borgognone Pisano.

Lodi di Alesandro iij. Papa.

Fu il Pontificato d'Alesandro molto turbulento, per

per la continua persecutione ch'egli hebbe da Federico Imp. ilquale ritrouandosi all'hora all'assedio di Cremona, confirmò Ottauiano Antipapa, in Pauia, onde hebbe origine tutta la persecutione di Alesandro. Onde essendo constretto egli per questo à fugirsene trauestito in Venetia, riconosciuto, fù da quel Senato honoreuolissimamente raccolto, & essendo dà Venetiani preso in battaglia Otthone figliolo di Federico, fù per questo mezo trattata la pace fra lui, e'l Pontifice, e così sù le porte di S. Marco, gettato in terra Federico, chiedendoli perdono, li baciò humilmente il piede. Tornato poi à Roma con 12. Galee del Rè Gulielmo, e quattro de Venetiani, vi fu benignamēte raccolto, & indi à poco morì, essendo vissuto 22. anni Pontifice. Vedesi hoggi nella Sala Regia in Vaticano vn bellissimo Quadro di Pittura nelquale, l'historia di questa obedienza di Federico, è dipinta, con la sequente inscrittione,

Federico Ricōciliato cō Alessandro.

Inscrittione di ciò in Vaticano.

ALEX. PAPA III. FRIDERICI I. IMP. IRAM
ET IMPETVM FVGIENS, ABDIDIT SE VENETIAS
COGNITVM, ET A SENATV PERHONORIFICE SVSCEPTVM
OTTHONE IMP. FILIO, NAVALI PROELIOA
VENETIS VICTO CAPTOQ. FRIDERICVS
PACE FACTA, SVPPLEX ADORAT.
FIDEM ET OBEDIENTIAM POLLICITVS
ITA PONTIFICI SVA DIGNITAS, VENETAE
REIP. BENEFICIO RESTITVTA
M. CLXXVII.

Federico Imp. e sua vita, e costumi.

Fù Federico di patria Sueuo, fratello di Corrado II. detto Enobarbo, ò Barbarossa dal color russo di essa. Tēne costui l'Imperio 37 anni, & essendo creato Imp. se ne

ſe ne venne toſto con groſſo eſercito in Lobardia,& aſſediata Tortona,che recalcitraua all'Imperio in capo di certo tempo la preſe à forza, toſto poi con marauiglioſa celerità,ſi drizò alla volta di Roma. Il Papa, che ſi trouaua all'hora in Viterbo, per honorarlo, ſendoſi già riconciliato con lui gli vſcì incontra, sù quel di Sutri, l'Imperadore toſto, che lo vide ſmõtò di cauallo,e come vero Vicario di Chriſto lo ſaluto baciandoli il piede. Venuto poi à Roma di cõpagnia,fù dall'iſteſſo Adriano IIII. che all'hora era Pontefice,nella Chieſa di S. Pietro della corona dell'Imperio ornato. Egli fù nell'arme eccellente, eſperto nella guerra,prouido ne cõſigli, preſto ne gli negotij benigno,& affabile à manſueti,renitente à ſuperbi, e de profonda memoria.Cacciò di Puglia li Greci,ſcõfiſſe Veroneſi,preſe,arſe, e disfece tutto Milano, e ſeminoui il ſale.Paſsò in Soria contra Barbari, ſpauentò il Saladino,ripreſe l'Armenia minore,doue entrando nel fiume Sales, per bagnarſi vi ſi ſommerſe, & il corpo ſuo,fù portato,e ſepolto à Tiro.

Coſtumi di Federico.

Morte di Federico.

CONCILIVM LATERAN. OECVMENICVM.

De ſucceſsi dell'Vniuerſal Concilio Lateranenſe.

DISCORSO X.

POco lontano ſi vede l'Ecumenico & vniuerſale Concilio,che la ſeconda volta in Laterano fu celebrato,ſotto Innocentio III.e Federico II.Imp.contra la potentia de Saraceni che ogni di creſceua nell'Aſia,e vi intrauennero il Patriarcha di Gierusa-

Concilio vniuerſale di Laterano.

rusalemme, e quel di Constantinopoli con LXX. Arciuescoui CCCCXII. Vescoui, & DCCC. Abbati, e Priori Conuentuali, e vi furono gli Ambasciadori dell'Imperio de Greci, e di quello dell'Occidente, e quelli del Rè di Gierusalemme, del Rè di Spagna, del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipri, di sorte che fu il piu fiorito Concilio de Principi Christiani, che fosse mai, onde meritamente Ecumenico, cioè vniuersale fu detto. Si trattò qui della guerra, per ricuperatione di terra Sāta, poiche era morto il Saladino, che occupata l'haueua ī capo di 88. anni, che era stata da Gottifredo presa. Reprobato vi fu vn certo libro dell'Abbatè Gioachino, che poca sana dottrina teneua, e furono anco condennati gli errori di Almerico heretico, che fù poi in Parigi, con suoi seguaci abruciato, il quale, fra gli altri suoi errori, diceua che l'Idee, che sono nella mēte diuina, creano, e sono create, non sapendo, che come S. Agostino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, & incomutabile. Egli hauea anco questo heretico detto, che à chi si trouaua in charità non si imputaua cosa à peccato alcuno. Furono anco trattate in questo Concilio molte cose, mà non se ne puotè risoluere, ne conchiudere alcuna, per caggione della guerra maritima, che era fra Genouesi e Pisani, e per l'altra, che era fra alcuni popoli di Lombardia, l'Inscrittione, che sotto vi si vede è tale

Prelati del Cōcilio.

Oratori del Concilio.

Abbate Gioachino reprobato.

Almerico Heretico, e suoi errori.

Inscrittione del secondo Cōcilio Lateranense.

INNOCENTIO III. PONT. FEDERICO II. IMP.
ABBATIS IOACHIM ERRORES DAMNANTVR
BELLVM SACRVM DE HIEROSOLIMA RECVPERANDA
DECERNITVR
CRVCE SIGNATI INSTITVVNTVR.

Che vuol dire, come sotto Innocentio III. e Federico II. Imp. nel secondo Concilio di Laterano, furono riprobati gli errori dell'Abbate Ioachino, e determina

ta la guerra, per ricuperatione di terra Santa, e bandi ta la Cruciata.

Furono al tempo di questo Pontefice huomini di grandissima Santità, e letteratura, come furono S. Domenico, e S. Francesco, che furono institutori, & fundatori de dui ordini principali della Chiesa, la sãtità de quali giouò grandemente alla virtù, & bontà di questo Pontefice, percioche dormendo Innocentio vna notte vide in sogno il Beato Francesco, che con gli homeri sosteneua la Basilica Lateranense, che non cadesse à terra, che di già precipitosa minacciaua ruina, e però à lato della pittura di questo Concilio si vede dipinto S. Francesco, che sostiene la Chiesa di S. Giouanni, con questa inscrittione di sotto.

S. Francesco.

Visione d'Innocenio.

INNOCENTIO IIII. PONT. PER QVIETEM S. FRANCISCVS ECCLESIAM LATERANEN SVBSTINERE VISVS EST.

Dall'altro canto si vede dipinto S. Domenico, il quale à tempo di questo Pontefice, frenò con grãdissima celerità, e prestezza l'heresia, che era nata in Tolosa, persuadendo al Capitan Simone da Monforte, che pigliasse l'arme contra questi ribelli della Chiesa Romana; percioche era tanto questa heresia cresciuta, & radicata, che non solamente vi bisognò le dispute: mà le arme anco adoprare, con questa inscrittione di sotto.

S. Domenico.

Heresia di Tolosa.

S. DOMINICO SVADENTE CONTRA ALBIGEN. HAERETICOS SIMON COMES MONTIFORTEN PVGNAM SVSCIPIT EGREGIEQ. CONFICIT.

Innocentio iij. e sua vita, e costumi.

Nacque Innocen. III. in Anagna della famiglia de Conti, e fù per la dottrina, e costumi suoi, dopò la morte di Celestino eletto Pontefice, quale offitio così sincera, e santamente amministrò, che fù ben di quella soprema dignità giudicato degno. Hebbe costui tanto in odio, gli odiosi, & inimici del nome Christiano, che sẽpre hebbe l'animo volto à mouer guerra à Turchi per ricuperar dalle man loro q̃lle Città Sante della Giudea: onde perciò ne congrego il Cõcilio in Laterano, facendo poco appresso bandire la Croce, ad instanza di Federico Imp per passare in soccorso de nostri, che combatteuano contra Saraceni in Soria.

Libri scritti da Innocentio

Scrisse egli dottamente molte cose, e spetialmente alcuni libri del Sacramento dell Eucharistia, del Sacramento del Battesmo, e dell'infelicità della natura humana, instituì la Religione p̱ la redẽtione de Schiaui

Cose celebri fatte da Innocent.

e fra l'altre pietose opere, che fece; edificò l'Hospitale di S. Spirito in Sassia, e l'accrebbe molto di entrate, perche ne fossero sostentati gli infermi, i pellegrini, e gli orfanelli, onde si vede perciò sino al presente giorno, la bella Inscrittione, nel vicino Palagio del Reuerendissimo Commendatore, del tenor che siegue.

Inscrittione di Innocentio iij. in S. Spirito.

INNOCENTIO III. ANAGN. P. M.
XENODOCHII HVIVS TOTO ORBE
CELEBER. CVM DONARIIS
DOTALIBVS FVNDATORI, ET
RELIGIONIS FRATRVM IBID.
INSTIT. FOELICISS.

Vissero al suo tẽpo S. Frãcesco S. Domenico. Gratiano, e Pietro Lõbardo Mastro delle sentẽtie, e finalmẽte hauẽdo 18. anni 7. mesi, e 16. giorni tenuto il luogo di Pietro, morì in Perugia. Di Federico chi fosse, e quãto viuesse, e come, e quãdo morisse si dirà di sotto.

CON-

CONCILIVM LVGDVNENSE. I.

Del Primo Concilio di Lione.

DISCORSO XI.

Concilio primo di Lione, e suoi successi.

VEDESI appresso il Concilio, che fù la prima volta celebrato in Lione, sotto Innocentio IIII. à cui fù egli presente, ilquale fù per questa occasione ragunato, percioche essendo stato creato Pontefice Innocentio, subito incominciò à trattar la pace fra Federico, e Balduino, mà il negotio andò in lungo, e vi passarono più di quattro mesi. Fù finalmẽte tolta questa conchiusione, che il Papa in Ciuita Castellana, ne andasse, che iui andato lo Imperadore sarebbe, per abboccarsi cõ lui, mà inteso poi Innocentio, che Federico, & in Roma, e per camino li tendeua insidie, & agguati: montato sopra i legni de Genouesi, che erano in Ciuita Vecchia, se ne pasò prosperamente nauigando in Francia, doue fù in Lione, cõ grande honore, & amoreuolezza raccolto da tutti, e quiui tosto ragunò vn celebre, e solenne Concilio, doue con lettere, con Messi, e finalmente con il Trõbetta, vi citò Federico, che sotto certa pena cõparir ꝑsonalmẽte vi douesse. L'Imperadore vi mandò vn certo Iurista da Sessa, ne domandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo in breue douere esserui anco egli, il che li fù cõcesso, mà perche astutamente cercaua di calunniare, e di opprimere Innocentio, fù per vno consentimento Generale di tutti, priuato dell'Imperio, e del Regno, delche sdegnato forte Federico, fece ruinare le

Federico citato al Concilio.

Federico ij. iscommunicato e priuato dell'Imperio.

case,e le ville d'alcuni parenti di Innocentio, che se n'erano per suo ordine di Parma, doue i poderi haueuano in Piacenza fuggiti. Trattossi anco in questo Cōcilio della espeditione per ricuperatione di Terra Santa, e ne fù creato Capitano Generale, Ludouico Rè di Francia; ilquale in vna sua infermità promesso à Dio, & al Papa, lo hauea. E durando ancora il Concilio nella Vigilia del Natale del MCCXLIV. creò dodici Cardinali, persone tutte Eccellenti, e diede loro per proprio ornamēto il Cappello rosso, che all'hora, fù la prima volta portato da Cardinali, volendo significare, che per defendere la libertà ecclesiastica douessero, bisognando anco la vita porre, come di ciò fà fede Martino, che nel medesimo tempo visse nella vita di questo Pontefice. L'habito poi del medesimo colore, fù loro dato molto dopoi da Paolo Secondo, per accrescer la maestà della Chiesa, l'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa pittura si vede è tale.

Cappello Cardinalitio, quādo la prima volta dato à Cardinali.

INNOCENTIO IV. PONT. MAX. FEDERICVS
II. HOSTIS ECCLESIAE DECLARATVR.
IMPERIOQ. PRIVATVR.
DE TERRAE SANCTAE RECVPERATIONE
CONSTITVITVR, HYEROSOLIMITANAE
EXPEDITIONIS DVX LVDOVICVS
FRANCORVM REX DESIGNATVR.
GALERO RVBRO, ET PVRPVRA CARDINALES DONANTVR.

Inscrittione del primo Concilio di Lione.

Che vuol dire, come sotto Innocētio IV. Papa nel Concilio primo di Lione, fù iscommunicato Federico II. Imp. e priuato dell'Imperio, e creato generale dell'armata, per recuperatione di Terra Santa Ludo-

uico

uico Rè di Francia, e fù il Cappello rosso dato la prima volta à Cardinali.

Innocentio IV. che questo Concilio celebrò, fù similmente della famiglia de Conti, & essendo creato in Anagna Pontefice, si riuolse tutto à pacificar le cose d'Italia, e della Chiesa, onde canonizò S. Pietro Martire, e Stanislao Vescouo di Cracoia, & essendo dottissimo, in tanta, e cosi fatta dignità, molte cose scrisse. Cōpose gli apparati del Decretale, diche molto i Canonisti si seruono, compose anco l'Authentica scrisse vn'altro libro della Iurisdittione dell'Imperio, e dell'authorità del Pontefice, contra vn certo Pietro cognominato Vigna, ch'egli chiamò Apologetico. Fece Vgo persona di gran dottrina, e di ottima vita Cardinale di S. Sabina, ilquale scrisse le Glose sopra la Biblia, & al suo tempo Alesandro de Ales Frate dell'ordine de Minori, fiorì in Parigi, doue scrisse vna assai copiosa somma nella Theologia. Hauendo per scholari Thomasso di Aquino, e S. Bonauentura da Bagnarea, chiarissime lampade della Christiana disciplina. Morì finalmente in Napoli, doue per la pace di quel Regno, fù chiamato, e dentro la Chiesa di S. Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Ponteficato 11. anni, 6. mesi, e 12. giorni.

Innocẽtio iiij. e sua vita, e costumi.

S. Pietro Martire Canonizato.

Libri scritti da Innocentio.

Federico poi, che fù da Innocentio in questo Concilio iscommunicato, e per consentimento generale di tutti priuato dell'Imperio, fù grande; mà trauagliato Imp. e sendo stato grandissimo Tiranno, fù più volte iscommunicato. Fece grandissimi danni in Italia, con le tante guerre, ch'egli vi mosse. Edificò l'Aquila Città in Abruzo, ordinò lo studio di Napoli, fece il Ponte, e la Torre di Capua, compose molte leggi. Fece compilare il libro detto l'Vso de feudi, e tradurre tutte l'opere di Aristotele di Greco in Latino, e mandò quelle allo studio di Bologna. Fù ambitiosissimo di lode, e di gloria, ne ricusò percio fatica, ne schiuo pericolo

Federico ij. e sua vita, e costumi.

Aquila Città da chi edificata.

Cose fatte da Federico.

Costumi di Fe Federico ij.

riculo alcuno per conseguirne, nõ si disperò mai per trauaglio grandissimo, che hauesse, fù splendido nel donare, e pomposo assai nel vestire, onde ben spesso si gloriaua d'esser visto in regal maestà. Fù vago di fere, & animali seluaggi, mà oscurò assai lo splendor del suo nome, la callidità dell'ingegno, la perfidia, e l'odio ch'egli hebbe con molti. Fù di troppo sfrenata libidine, hauendo molte concubine appresso di se, e finalmente dopò molti trauagli di guerre, e fatiche, sendo stato anni 50. Rè di Napoli, Imperadore anni 32. e Rè di Gierusalemme anni 28. morì nel 1250. in Fiorentino Castel di Puglia, sendo da Manfredo suo figliolo bastardo, con vn Coscino alla bocca affocato.

Morte di Federico.

CONCILIVM LVGDVNEN. II.

Del Secondo Concilio celebrato in Lione.

DISCORSO XII.

Concilio ij. di Lione, e sua historia.

FV congregato questo Concilio in Lione, e fù il secondo, che vi fosse celebrato da Gregorio X. al quale si ritrouò Paleologo Imp. de Greci, con honorata, e grande compagnia, e si ridusse al l'vnione della Chiesa Romana, e fù questa, la xiij. volta, che la Chiesa Greca, con la Latina si strinse. Ilche hebbe tanta efficacia, che l'authorità di questo Principe seguendo molti Baroni Tartari, si battezzarono. Fù anco condotto à questo Concilio à persuasione di F. Geronimo Minorita, che fù poi Nicola IIII. il Rè de Tartari, doue fù solennemente battezzato. In questo Concilio S. Bonauentura Generale all'hora de Frati

Vnione de Greci con Latini.

Rè de Tartari battezato.

Frati de Zoccoli,si oprò molto con l'ingegno,e con la dottrina,e fece gran cose in seruigio della Chiesa Catholica, & in defensione della libertà Ecclesiastica. Ordinò quiui Gregorio molte leggi,sopra la riforma della Chiesa Romana, fra le quali furono anco quelle,che sono della elettione del Pontefice, che sino al presente giorno si osseruano, pēsando cosi dare alcun rimedio alle lunghe vacanze, che fossero potuto per l'auenire dopo la morte de Pontefici Romani succedere: percioche dopo la morte di Clemente IV. suo predecessore vacò la Chiesa dui anni,e noue mesi, cō danno grandissimo del Christianesimo,onde egli fù il primo, che instituisse il Conclaue, e le leggi, con le quali si douesse eleggere il Papa, doue che per prima i Cardinali si ragunauano di matino insieme in Laterano,ò in S.Pietro, secondo l'occasione, che si offeriua loro,e mi ricordo hauer letto, che alla creatione di questo Pōtefice, il qual fù creato absente, essendo egli in Asia,vennero alla Corte Romana, che in Viterbo all'hora si era ridotta,Filippo Rè di Francia, e Carlo Rè di Sicilia,i quali;benche molto il Collegio pregassero,e sollecitassero per la presta Creatione del Pōtefice: tutto però fù in darno, e furono constretti andarsi via, onde il buon Gregorio, in questo Concilio fece alcune leggi, intorno à questa materia,per riparare à gli inconuenienti, che n'hauerebbono possuto nascere, secondo le quali, fù la prima volta creato Innocentio V.Burgognone di S.Domenico in Arezzo Città di Toscana,doue Gregorio morì. Si fecero anco in questo Concilio molti decreti sopra la riforma de costumi si del Popolo, come del Clero,vi furono anco molte cose instituite, sopra l'impresa di terra Santa,sopra l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace frà Prencipi Christiani, i quali erano all'hora tutti in arme. Chiamò Gregorio in Lione, à questo Concilio, Thomasso di Aquino, eccellentissimo

S. Bonauentura Generale.

Conclaue instituito.

Innocentio V.

Decreti del Concilio II. di Lione.

Thomasso di Aquino.

mo Theologo, che all'hora con bonissimo grido di Sã ta vita, e dottrina, ne viueua, al quale mentre egli si apparecchia per obedire al Pontefice di andare nel Monasterio di Fossa nuoua di vna febre, restãdo morto, rese l'anima al Signore l'anno 1374. nel quinquagesimo della vita sua. L'inscrittione, che sotto esso si vede è tale.

Thomasso di Aquino muore

Inscrittione del secõdo Cõcilio di Lione.

GREGORIO X. PONT. GRAECI AD
S. R. E. VNIONEM REDEVNT
IN HOC CONCILIO S. BONAVENTVRA EGREGIA
VIRTVTVM OFFICIA ECCLESIAE DEI
PRAESTITIT
TARTARORVM REX A F. HIERONYMO ORD.
MINOR. AD CONCILIVM PERDVCITVR.
REX TARTARORVM SOLEMNITER BAPTIZATVR.

Che vuol dire, come sotto Gregorio X. nel secondo Concilio di Lione, i Greci si strinsero co i Latini, nel che non poco si oprò S. Bonauentura all'hora Generale de Frati di Zoccoli, e che il Rè de Tartari, vi fù condotto da Fra Geronimo Minorita, doue solennemente si battizò.

Gregorio X. e suoi virtù.

Fù Gregorio di patria Piacentino, chiamato primo Thebaldo Visconte, ilquale essendo Arciuescouo di Leodio, e secondo alcuni altri Archidiacono, fuori del numero de Cardinali, fù per la sua buona vita creato Pontefice absente; percioche mentre dopo la morte di Clemente, che fù alli 29. di Nouembre 1268. si cerca, e si tratta l'elettione del nuouo Pontefice, dui anni noue mesi, & vn giorno, fù vacante la Sede per le discordie de Cardinali. Finalmente à persuasione di S. Bonauentura, che all'hora si ritrouaua alla Corte in Viterbo, il primo di Settembre 1271. Fù eletto, e publi-

publicato Thebaldo Visconte da Piacenza Pontefice, che si ritrouaua all'hora ĩ seruigio di Christo in Tolemaide di Soria con Odoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, & aspettaua il tempo, per poter con gli altri pellegrini ritornarsene in Ponente. Hauuto egli nuoua della sua elettione, e confermato da i Legati del Collegio, che passorono à questo effetto oltra mare, partì da Soria il Decembre per barca, e venutone prima in Brindisi, giunse finalmente l'anno seguente ad xj. di Febraro in Viterbo, doue erano i Cardinali per esserne dell'insegne Pontificie adorno. Indi ne venne in Roma, doue à 27. di Marzo fu consecrato & incoronato, e chiamato Gregorio X. Fù Pontefice dal dì dell'elettione quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni, e nel secondo anno dopo la sua incoronatione che erano di Christo 1274. congregò questo Concilio in Lione, donde ritornando in Arezo finalmente morì, e fu iui pomposamente sepolto.

Michele Paleologo.

Michele Paleologo, che sendo Imperador de Greci in questo Concilio fu presente e con la Chiesa Latina si strinse, fu huomo di gran coraggio e valore: percioche à pena hebbe l'Imperio in mano, che spogliò Guglielmo del prencipato di Acaia, e mosse lungamẽte guerra à Venetiani, con i quali fatta finalmente tregua si condusse in Lione al Concilio, che iui da Gregorio fu publicato, nelquale essendosi stretto con la Chiesa Latina, tanto odio si cõcitò adosso de Sacerdoti Greci, che morẽdo non solo come si doueua ad vno Imperadore fu pomposamente, ma ne anco in luogo sacro seppellito. Tenne come vogliono alcuni per 40. anni l'Imperio, e ricouro con l'aiuto de Genouesi Constantinopoli ch'era stata per 59. anni da Francesi occupata.

CONCILIVM VIENNENSE.

Del Primo Concilio di Vienna.

DISCORSO. XIII.

Concilio di Vienna, e suoi successi.

VEDESI appresso dipinto il Concilio che fu la prima volta ragunato in Viẽna da Clemẽte V. ilquale essendo Vescouo di Bordella creato Pontefice absente, egli accettata questa elettione se ne andò tosto in Lione, doue tutti i Cardinali chiamò, che senza indugio vi andarono, e così la corte Romana fù trasferita in Francia l'anno MCCCV doue stette con gran danno del Christianesimo 74. anni, con la successione di VI. Pontefici, che quiui dimororono. Hora in questo tempo Clemente in tre diuersi Concilij, ch'egli in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituì. Domò prima là setta di Dulcigno Heretico, e di Margarita sua moglie, che furono di essa authori in Nouara, poscia che per inuention di costoro, si ritrouauano gli huomini e le donne insieme, e non era lasciuia ch' essi restassero di vsar fra loro, e furono questi Heretici Fraticelli chiamati, è volendo Clemente, opprimer questa nuoua setta, vi mando vn Legato cõ molte genti, il quale sù l'Alpi, doue questi Heretici erano, parte à fame, & à freddo, e parte con l'arme, gli oppresse, Dulcigno, e Margarita furono presi viui, e tagliati à pezzi à pezzi, e le loro ossa abrusciate, e gettate al uento. Nel Concilio poi di Vienna, ch'egli per recuperatione di Terra santa congregato haueua, confermò le leggi sopra la creatione del Ponte

Sede Apostolica trasferita in Francia.

Dulcigno Heretico.

fice fatte da Gregorio X. e vi aggiunse, e supplì alcune cose, le quali poi furono da Giouanni XXII. che li successe nel Papato, nel primo libro delle Clementine registrate. Publicò anco quiui Clemente il libro delle Clementine, che egli composto haueua, che fù così dal suo nome chiamato, il quale fino al dì di hoggi è stato osseruato, e si osserua. Ordinò anco in questo Concilio si celebrasse la processione nella solennità del corpo di Christo. Fù prima ordinata la Festa del Sacramento da Vrbano IIII. da Treca Francese, il quale creato in Viterbo Pontefice, se n'andò tosto in Oruieto nobilissima Città di Toscana, doue perche molto la vaghezza, e securtà del luogo li piacque, si stette con la Corte Romana vn buon tempo, sendo all'hora la Chiesa assai dalla potentia di Manfredo Rè di Sicilia trauagliata, e quì dopò lo hauer fatto molti celebri edificij, finalmente l'anno 1264. con solenne processione, ordinò la festa del Corpus Domini, e fece ciò per lo miracolo, che occorse in questi tempi, nella Chiesa di Santa Christina in Bolsena, luogo della Diocese di Oruieto; percioche mentre vn Sacerdote Tedesco peregrino nel viaggio di Roma, fedele in ogni altro diuino ossequio, dubbioso della transustantiatione del pane e del vino in vero e sacratissimo corpo, e sangue di Christo, celebra nella Chiesa di Santa Christina, tempio nel cauo di vn monte in modo di speloncha celebrato dagli antichi, dubitando della verità del Sacramento: subito (cosa merauigliosa à dire & ad vdire) incominciò à gocciare viuo sangue dalla santissima Hostia, che in mano haueua, di sorte che tutto il corporale ne tinse, sendosi tutta conuertita in carne, fuorche quella particella, che dalle dita di quel sacerdote era tocca. Delche attonito Vrbano si fece dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Oruieto, essendo egli vscito con tutta la Corte pomposamente ad incontrarlo, & à ri-

Festa del Sacramẽto, quãdo, e da chi ordinata.

Miracolo fatto in Bolsena.

ceuerlo fino ad vn certo Torrente detto Rio chiaro, onde in memoria di cosi fatto miracolo, ordinò la sollennità del Corpo di Christo douersi per tutto il Mōdo il Giouedì, dopo la festa della Trinità solennemēte celebrare, hauendone S. Thomaso di Aquino, che in quel luogo leggeua all'hora publicamente Theologia, per suo commandamento composto l'offitio, nel quale molte figure del Testamento vecchio inserì. E scriuendo Vrbano à tutti Vescoui, & Arciuescoui, Abbati, e Patriarchi della Chiesa per la celebratione di questa Festa, compose la bella Epistola, che incomincia *Transiturus de hoc mundo ad Patrem Saluator noster.* che fù poi da Clemente V. nel terzo libro delle sue Clementine inserita, sotto il titolo de reliquiis, & veneratione Sanctorum. E concesse molte Indulgenze à quelli, che all'offitio fossero presenti per tutta l'ottaua, le quali poi furono da Martino V. reduplicate. Onde in memoria di questo miracolo il Popolo di Oruieto, che era all'hora assai ricco e potente, cominciò ad edificare vna Chiesa al Signore Iddio, & alla Vergine gloriosa, di tanta grādezza e spesa, che non ne haueua il Mondo vn'altra, che se li fosse possuto agguagliare, il che fù in capo delli 25. anni l'anno della nostra salute 1290. nel Pontificato di Nicola IIII. che à 13. di Nouembre del medesimo anno gettò, dopo vna solenne processione ne fundamenti di questa Chiesa, la prima pietra in presenza de Cardinali, e di tutta la Corte Romana, e di molti Prelati forastieri, e di tutto il Popolo di Oruieto. Nella qual celebre Chiesa essendo quasi finita, fù quel Santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto, & ogni anno in quella celebre solennità, con gran concorso de popoli conuicini si porta con grādissima deuotione in processione per la Città, e di questo miracolo scrissero S. Antonino Vescouo, Leonardo di Vtino, Fra Filippo nel supplimento delle Chroniche, Leandro

Festa del Sacramento instituita.

Tempio di Orvieto.

dro Alberti nella sua Italia, Platina nella vita di Vrbano, & altri che per breuità si lasciano. La parte dinanzi di questa Chiesa, è tutta di marmi fini di Paro coperta, e de vaghi, e varij simulachri del vecchio, e nuouo Testamento ornata con varij fregi, e figure di Mosaico, che fanno dire hiperbolicamẽte la facciata di Oruieto, fra le quali fù posta modernamente à tempi nostri, l'anno 1578. vna Tauola di marmo di vn pezzo solo, nellaquale sono scolpiti quattro corpi distinti, alquanto più grandi che di naturale, cioè la gloriosa Vergine con il figlio morto in seno, à i cui piedi è la Maddalena, e da vna banda è Nicodemo in piedi con vna schala dell'istesso marmo di alquanti gradi, con le tenaglie, e chiodi, opera di Hipolito Scalza, Scoltore Oruetano. Celebrauasi dunque la festa del Santissimo Sacramento auanti Clemente V. Essendo come si è detto ordinata da Vrbano, mà in questo Cõcilio di Vienna ch'egli celebrò, volse che per maggiore trionfo & esaltatione, si celebrasse solennemente la processione, nellaquale si portasse la santissima Eucharistia in memoria della Pasſione di Christo Signor nostro. Oltra ciò per propagatione della Chiesa Catholica, nelle quattro principali Academie di Europa publicò studij in lingua Hebraica, Caldaica, Arabica, e Greca, accioche in tutte queste sorti di linguaggi si potesse far profitto nelle scienze, e spetialmente nelle sacre lettere à giouamẽto della Chiesa e del Mondo tutto, come si legge nella inscrittione di questo Concilio in così formate parole.

Processione del Sacramẽto instituita.

Inscrittione del Concilio di Vienna.

CLEMENTE V. PONTIFICE CLEMENTINARVM DECRETALIVM CONSTITVTIONVM CODEX PROMVLGATVR.
PROCESSIO SOLEMNITATIS CORPORIS DOMINI INSTITVITVR
HEBRAICAE, CHALDAICAE, ARABICAE, ET GRECAE, LINGVARVM STVDIVM PROPAGANDAE FIDEI ERGO IN NOBILISSIMIS QVATVOR EVROPAE ACADEMIIS INSTITVITVR.

Che voglion dire, come nel Concilio di Vienna sotto Clemente V. fù publicato il libro delle Clementine, instituita la Processione del Sacramento, e nelle quattro Academie di Europa publicati i Studij in lingua Hebraica, Caldaica, Armenica, e Greca.

Clemente V. e sua vita, e costumi.

Fu Clemente Guascone, chiamato prima Beltrando Gothone, dopò la morte di Benedetto XI. creato in Perugia absente Pontefice, & andando egli in Lione, oue la Sede trasferì, vi fù dell'insegne Pontificie ornato, alla cui Incoronatione si ritrouorono presenti, Filippo Rè di Francia, Carlo il fratello, che era poco innanzi tornato da Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa dell'Incoronatione cadendoli vn muro adosso con molti altri che ne furono oppressi morì. Vogliono che Filippo, per questa ruina del medesimo muro, ne hauesse gran male anco egli, & il Papa in questo spauento, e tumulto perdesse vn Carbonchio, che haueua in testa su'l regno, che valeua sei millia ducati d'oro. Coronato dunque Clemente tutto si riuolse al beneficio di S. Chiesa, onde canonizò Celestino V. che rinontiò il Papato, e lo ripose nel numero de Santi, chiamandolo Pietro Confessore,

S. Celestino V. canoniZato.

fessore, e Ludouico figliolo di Carlo Secondo Rè di Francia. Indi tolse i Caualieri Templari, che erano in grandi errori trascorsi, & alcuni di loro haueuano negato Christo, accostandosi à Saraceni, onde assieme co'l gran Mastro loro, chiamato Frate Diego Borgognone, furono posti tutti in Catafalco, & esposti al foco fuor di Parigi in capo di 200. anni, che questo ordine era instituito. Diede Clemente le loro facultadi all'ordine della Cauallaria di S. Giouanni, che poco innanzi haueua acquistata l'Isola de Rhodi. Publicò poi il Concilio di Vienna, il quale doi anni fù aperto, & essendo in tanto succeduto l'incēdio della Chiesa Lateranense, mandò vn certo danaio al Clero, e popolo di Roma, perche il danno risarcissero. Morì finalmente trauagliato da varie infermità, in capo di otto anni, dieci mesi, e quindeci giorni, da che hauuto il Ponteficato haueua.

Templari estinti.

Caualieri di S. Giouanni.

La Sede Apostolica, che in Frācia Clemente trasferì, fù poi da Gregorio XI. huomo Santo, e dottissimo ridotta in Roma, al cui tēpo si finì q̄sto essilio, che fù chiamato Trasmigratione. Il che dicono, che fosse per lettere, & ammonitioni di S. Caterina di Siena, che in quel tempo visse con grandissimo odore di santità, e buona vita, ò come alcuni altri vogliono per essortatione di vn Vescouo di sua Corte: percioche passeggiando Gregorio vn giorno cō lui, e dicēdoli, che andasse à gouernare il suo Vescouato, che non era ben fatto, che viuessero le pecore senza il loro Pastore, dicono che all'hora liberamente il Vescouo li rispondesse, e voi Padre Santissimo, perche non andate al vostro Vescouato, e tenete tanto tempo Roma dal suo Pastore abandonata? Dalle quali parole mosso Gregorio hauendo conosciuto quanti mali erano succeduti in Italia, per l'assentia de Pontefici, determinò di tornarsene in Roma, e facendo in secreto apparecchiare 21. Galee, fingendo volerle per altri effetti, le mise

Sede Apostolica quando come, e da chi ridotta in Roma.

mise nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite, & vn giorno vi entrò dentro, e peruenuto nauigando al mare, giunse indi à molti giorni à Genoa, e di qui à Corneto, doue disbarcato venne per terra à Roma, e fù à xiij. di Gennaio del M. CCCLXXVI. ch'era il settimo anno del suo Papato, & il settantesimo, dache era la Corte passata in Francia, cō grandissimo honore, & applauso in Roma riceuuto. Vedesi hoggi di così buona opra fatta mentione nella Sala Regia di Vaticano in vn quadro di pittura di mano dell'Eccellentissimo Rafaele di Vrbino, con questa inscrittione di sotto.

Sede Apostolica ridotta in Roma.

GREGORIVS XI. PATRIA LEMOVICENSIS
ADMIRABILI DOCTRINA, HVMVNITATE, INNOCENTIA
VT ITALIAE SEDITIONIBVS LABORANTI MEDERETVR
ET POPVLOS AB ECCLESIA CREBRO DESCISCENTES
AD OBEDIENTIAM REVOCARET
SEDEM PONTIFICIAM, DIVINO NVMINE PERMOTVS
AVENIONE ROMAM, POST ANNOS LXX. REDVCIT
SVI PONTIFICATVS ANNO VII. SALVTIS MCCCLXXVI.

Inscrittione di Gregorio XI. in Vaticano.

Che vuol dire in somma, come Gregorio XI. ridusse la Sede Apostolica in Roma, dopo lo spatio di 70. anni, che era stata in Francia trasferita. Morì finalmente di vno intollerabile dolore di vessica, hauendo tenuto il Papato 9. anni, e fù nella Chiesa di S. Maria nuoua in Roma, in vna Tomba marmorea seppellito, la quale à tempi nostri, è stata dal Senato, per ordine del Santissimo Pontefice Gregorio XIII. in memoria di così celebre attione ristorata, & abellita con questa inscrittione nella base dell'Vrna.

Gregorio X. muore.

CHRI-

CHRIS. SAL.

GREGORIO XI. LEMOVICENSI
HVMANITATE DOCTRINA PIETATEQ.
ADMIRABILI
QVI VT ITALIAE SEDITIONIBVS
LABORANTI MEDERETVR
SEDEM PONTIFICIAM AVENIONI
DIV TRANSLATAM.
DIVINO AFFLATVS NVMINE
HOMINVMQ MAXIMO PLAVSV
POST ANNOS LXX. ROMAM FOELICITER
REDVCIT
PONT. SVI ANNO VII.
S. P. Q. R.
TANTAE RELIGIONIS, ET BENEFICII
NON IMMEMOR
GREGORIO XIII PONT. MAX. COMPROBANTE
ANNO AB ORBE REDEMPTO ƆIC IƆ LXXXIIII. POS.
IOANNE PETRODACO
CYRIACO MATTHEIO COSS.
IO. BAPTISTA ALBERICO
THOMA BVBALO DE CANCELLARIIS PRIORE.

Epitaffio di Gregorio XI.

Che vuol dire, come il Senato, e Popolo Romano ricordeuole de beneficij hauea eretto questa sepoltura à Gregorio XI. Pontefice di gran santità, e dottrina, che con grandissimo applauso ridusse la Sede Apostolica in Roma, che per 70. anni era in Francia dimorata.

CONCILIVM FLORENTINVM.

Del Concilio Fiorentino, e suoi successi.

DISCORSO XIIII.

Concilio Fiorentino, e sua historia.

SIEGVE poi il Concilio Fiorentino celebrato da Eugenio IIII. Fù prima questo bãdito in Basilea da Martino V. suo predecessore, e vi concorreuano ogni dì del continuo molti Prencipi della Francia, della Spagna, della Germania, e dell'Vngheria, i quali tutti in poter del Concilio la causa della Republica Christiana reponeuano. Hor essendo fra tanto da molte guerre impedito e trauagliato Eugenio, con consentimento de Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna, indi di nuouo riposto in Basilea, remanendo il Papa quieto delle guerre, che lo trauagliauano, nel seguẽte anno in publico Concistorio trasferì in Ferrara il Cõcilio di Basilea, perche i Greci, che erano per vnirsi con la Chiesa Latina, questo luogo eletto haueano. Essendo poi morto l'Imp. Sigismondo, creato Alberto Duca d'Austria, il Cardinale S. Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. Quiui venne il Papa, perche vi era nuoua, che Gio. Paleologo Imp. de Greci, ne veniua con Galere sue, e di Venetiani, che in gratia del Papa lo accompagnauano, perche non li fosse fatto dispiacere alcuno, doue essendo arriuato, & honoreuolmente riceuuto, Eugenio che desideraua riunire queste due Chiese, nel M. CCCCXXVIII. fatta vna solenne processione, e detta la messa dello Spirito santo, se ne entrò insieme

Alberto Imp.

Gio. Paleologo Imp. al Cõcilio.

con

con l'Imp. de Greci, e co'l Patriarcha di Cõstantinopoli nel Concilio. Fù posto l'Imp. à sedere in vn luogo à se conueneuole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice, & essendo fatta questa dimanda se si cõtentauano i Greci di riunirsi alla Chiesa Romana, risposero tutti gridando, che essi voleuano, purche con raggioni efficaci prima si confutassero quelle cose, che soleuano di questa discordia esser cagione. Per il che ogni dì si disputaua di questa materia da Greci, e da Latini, che erano à ciò stati eletti. Mà la peste, che nacque in Ferrara, doue non si potea perciò commodamente stare, fù cagione che si trasferisse il Cõcilio in Fiorenza, doue tosto si andò, & ancorche in questo mezzo fosse assai trauagliato Eugenio, essendo tre volte citato da quelli, che erano nel Conciliabolo di Basilea, e creatone però Antipapa Amadeo Duca di Sauoia detto Felice, non si sbigottì per questo far seguire il Concilio, facendo discutere le differenze, che erano frà Latini e Greci, si venne finalmenre dopò lunga discussione à questo, che i Greci vinti dalle ragioni, si vnirono, e strinsero co i Latini, lasciando tutte le discordie, e differentie da parte, approuando i riti e traditioni della Chiesa Latina, e confessando ingenuamente, che il Pontefice Romano vero Vicario di Christo, e legitimo successor di Pietro il primo luogo nel mondo hauea, e gli obediua meritamente la Chiesa Orientale e l'Occidentale. Onde furono cagione, che gli Armeni, e gli Ethiopi, anco con la fede nostra si stringessero, tolte via con molte dispute i loro errori, e publicatone sopra ciò breui da Eugenio che la ragione di questi accordi mostrauano con la data di xxij. di Nouembre M.CCCC. XXXIX. nella sessione del Concilio Fiorentino. L'Inscrittione, che à piè di questa Tauola si vede è tale.

Peste in Ferrara.

Felice Antipapa.

Conchiusione del Concilio Fiorentino.

Inscrittione del Concilio Fiorentino.

EVGENIO IIII. PONTIFICE GRAECI ARMENI, AETHIOPES AD FIDEI VNITATEM REDEVNT.

Leggonsi hoggi di questa vnione alcuni versi nella porta di mezzo di S. Pietro detta Argentea dalle lame di argento lauorate, con cui Papa Honorio tutta la ricoperse, laquale essendo stata da Saraceni depredata, se ben fù poi da Leon IIII. ristorata, Eugenio in memoria dell' vnione di queste Chiese la ricoprì di metallo, facendoui intagliare il Martirio de S. Apostoli, e le cose da loro fatte con i seguenti versi

Vt Graci, Armeni, Aethiopes hic aspice, vt ipsam
Romanam amplexa est gens Iacobina fidem
Sunt hac Eugenij monumenta illustria quarti
Excelsi hac animi sunt monumenta sui.

Che voglion dire, come gli Armeni, Greci, & Ethiopi al suo tempo si ridussero all' vnione della chiesa Romana. Fra tanto rassettate le cose di Roma per mezo de suoi Legati, e specialmente di Gio. Vitteleschi che tutte le discordie in breue ne quetò, e dato già fine al Concilio, Eugenio contra voglia di Fiorentini, che non lasciorono che fare per ritenerlo, se ne venne à Roma, doue entrò à 28. di Settemb. 1443. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile, & allogiando la notte alla porta del popolo, il dì seguente ne andò Pontificalmente vestito in S. Pietro, & hauendo poco dopoi canonizato S. Nicolò de Tolentino che facea molti miracoli, & portata con solennissima processione e deuotione di tutto il clero, e popolo da S. Pietro in Laterano, la mitra di S. Siluestro che d'Auignone al suo tempo in Roma fu trasferita, poco appresso rese l'anima

S. Nicolo di Tolentino canonizato.

al Si-

al Signore alli 23. di Febraio 1446. nel 16. anno del suo Papato.

Fù Eugenio di patria Venetiano, della famiglia Condelmaria di bellissimo aspetto, e degno di riuerentia, graue nel dire, e di molta cognitione, e specialmente d'historie, fù liberale con tutti, e particularmente con letterati, della cui conuersatione molto si dilettò, percioche fece suoi Secretarij Leonardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa Trapezuntio, e Biondo, tutte persone dottissime: fauorì assai tutte le scole, e quella di Roma specialmente, doue volle che ogni maniera di letteratura e di dottrina si leggesse. Amò merauigliosamente i Religiosi, e gli accrebbe di facoltà, e d'immunità, e finalmente dopò lo hauer fatte molte cose bone in seruigio di S. Chiesa, morì nel 64. anno della sua vita, e fù in San Pietro sepolto in vna tomba di marmo magnifica, ch'il Cardinale suo nepote gli drizò.

Eugenio IIII. e suoi costumi.

CONCILIVM LATERANENSE.

Del Concilio vltimo di Laterano.

DISCORSO XV.

VEDESI appresso il Concilio Lateranense incominciato da Giulio II. e compito sotto Leone X. la cui origine fù, che essendo stato da alcuni emuli, & inimici di Giulio congregato vn Conciliabolo in Pisa, il Papa vedendo ciò esser fatto senza sua authorità à persuasione di Antonio di Mõte, fece bandire vn Concilio generale per douere in Laterano celebrarlo: mà essendo

Concilio vltimo di Laterano, e sua historia.

sendo indi à poco per i molti trauagli, che furono al suo tempo amalato Giulio di vna lenta febre, che lo condusse à morte, si lasciò il tutto interrotto, e pendente.

Giulio II. muore.

Successe à costui Leon X. ilquale riuolto à trãquillare le tẽpeste di guerra, ch'erano state al Mõdo, ripose nella pristina dignità quei Cardinali, ch'erano da Giulio stati priuati del Cappello, i quali deposto lo schisma, ne vennero tutti humili in Roma à baciarli il piede. Perilche volle Leone, ch'il Concilio di Laterano incominciato da Giulio per molte cagioni si seguisse, tanto più che all'hora cominciò à sentirsi nell'vltime parti della Germania l'abomineuole, e nefando nome dell'heretico Martino Luthero, il quale à guisa di vn diabolico instrumento andaua seminando zizania contra la Chiesa santa, & ardiua erger le corna contra Christo, & il suo Vicario in terra, e puote tanto questa sua buona volontà, che tranquillò le cose di Europa, ch'era già tutta in arme, e ridusse per mezo de suoi Legati alla pace i Prencipi Christiani, che lasciati gli odij cosi mortali, placati gli animi cosi discordi, e tolte via le seditioni cosi pestifere, e le ciuili dissentioni, e l'intestine calamità apportorono in Italia, & in Europa tutta vna vita quieta, & vn secolo d'oro. Onde riuolto Leone alle cose del Concilio, oltra l'altre cose pertinẽti al bẽ viuer Christiano, trattò l'espeditione della guerra cõtra Selino grã Turco, il quale hauendo vinto e morto dui Soldani, s'era insignorito del Regno di Soria, e di Egitto con grandissimo terrore di Christiani, à i quali anco minacciaua ruina. Il perche oltra il Concilio, nel quale si trattò di questo, creandone Generali Massimiliano Imp. e Francesco Rè di Francia, fece anco Leone in Roma molte solenne processioni, e vi andò esso in persona scalzo con tutta la Corte da S. Pietro alla Mineruа; portando in questa pompa gran copia de imagini, e di re-

Martino Luthero.

Cose fatte nel Concilio.

di reliquie de Santi, pregando N. Signore, che dal furor di questo cane del Turco difensasse i suoi fedeli, e parue ch'il pietoso Iddio l'essaudisse, perche poco appresso morì quel barbaro di vn Cancro, che l'amazò, e li successe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, ch'il Padre: hauendo così placata l'ira di Dio. Ad imitation del quale à tempi nostri Sisto V. ne tumulti della Francia, trattandosi della creatione del nuouo Rè, hauendo publicato vn grãdissimo Giubileo, fece come pietoso Padre, e zeloso Põtefice due simili procesioni, l'anno 1589. da S. Susanna in S. Maria maggiore, e da S. Spirito à S. Pietro, nelle quali egli similmente benche vecchio à piedi n'andò, pregando N. S. per la tranquillità, e pace di quel Regno Christianissimo. L'Inscrittione, che sotto la pittura di questo Concilio si vede à tale.

Selino muore.

Processione fatta da Sisto

IVLIO II. ET LEONE X. PONTT. MAXX.
BELLVM CONTRA TVRCAM, QVI SYRIAM ET
AEGYPTVM PROXIME SVLTANO VICTO
OCCVPABAT DECERNITVR
MAXIMILIANVS CAESAR ET FRANCISCVS
REX GALLIAE BELLO TVRCICO
DVCES PRAEFICIVNTVR.

Inscrittione dell'vltimo cõcilio Lateranense.

Che vuol dire, come sotto Giulio II. e Leone X. celebrossi il Concilio di Laterano, doue fù bãdita la guerra contra Selino gran Turco, e ne furono creati Generali Massimiliano Cesare, e Francesco Rè di Francia.

Fù Leone della famiglia de Medici, di Patria Fiorentino, alto di corpo, di faccia vaga, se bene hebbe gli occhi azurretti e come di poca vista, di aspetto gratioso, e venerabile, elegante nel dire, graue nelle sententie, patiente nell'vdire, prudente nel parlare, gran-

Leone X. e suoi costumi.

grandissimo amatore, & osseruatore della giustitia, amò sommamente le persone letterate, e donò loro assai, onde creò Cardinali Tomaso di Vio di Gaeta Frate di S. Domenico, specchio e luce della schola Thomista, Bernardo da Bibiena, Egidio da Viterbo, & altri che furono virtuosi,& eloquēti Cardinali. Canonizò S. Francesco di Paola à prieghi di Francesco Rè di Francia, e finalmente dopò lo hauer gouernato la Chiesa otto anni, 8. mesi, e 20. giorni morì nel 46. anno della sua vita. Fù pianto non poco dal Popolo per la felicità de tempi ch'egli ridusse, e le fù perciò dal Senato Romano eretta vna statua in Campidoglio in memoria con questa inscrittione nella base.

Leone X. muore.

Inscrittione della statua di Leon X.

OPTIMO PRINCIPI LEONI X.
MED. IOAN. PONT. MAX. OB RESTITVTAM
INSTAVRATAMQ. VRBEM, AVCTA SACRA
BONASQ. ARTES, ADSCITOS PATRES
SVBLATVM VECTIGAL, DATVM CONGIARIVM.
S. P. Q. R.

CONCILIVM TRIDENTINVM.

Del Concilio di Trento, e suoi successi.

DISCORSO XVI.

Concilio Tridentino, e sua historia.

LTIMAMENTE si vede il Concilio Tridentino celebrato à tempi nostri, che incominciato da Paolo III. per l'heresia di Luthero, il folgore dell'Inferno, passò sotto Giulio III. Marcello II. Paolo IIII. e Pio IIII. Romani Pontefici, al cui tempo fù finalmente chiuso e serrato, del quale

quale ſono hora per dare vn breue raguaglio. Ardeua già il Mondo tutto d'incendio, poſciache da vna parte lo ſcelerato Martino vero Miniſtro di Satanaſſo, ſotto il Pontificato di Leone hauea incominciato nella Germania à ſeminar nuoua zizania nella Chieſa Catholica, la quale andaua tuttauia più creſcẽdo, di ſorte che paſsò ſotto Adriano, e Clemente, lacerádo i ſacri Canoni della Chieſa, e l'authorità de Pontefici Romani. Dall'altra parte era già ſorta la pazza, e foribonda pazzia degli Anabatiſti, i quali haueuano di già occupato Monaſterio Città fortiſſima della Vueſtefalia, e creatone Rè Gio. Leidenſe, huomo di Olandia laico, e di baſſiſſima conditione, benche d'animo ſenza alcun dubbio grande, il quale era ſtato di queſta nuoua dottrina inuentore, hauendo dato nome à queſta ſua Città di nuoua Hieruſalemme, e di Monte Sion, ſe ben dopoi con tutta la ſua Città fù preſo, e tagliato à pezzi. Sorgea dall'altro canto, e tuttauia ſe venea più accendendo il pazzo furor d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, il quale per ſdegno era diuenuto peſſimo heretico, e di già accoſtato alla diabolica ſetta di Luthero, che fù prima da lui con vn dottiſſimo libro, che contra li ſcriſſe oppugnata, onde meritò da Leon X. il titulo di defenſore della fede Catholica. Quando creato Pontefice Paolo III. Farneſe di eterna memoria, veramente mandato da Dio per ſoccorſo della Chriſtiana Republica, che di già n'andaua in ruina, per rimediare à tanti inconuenienti, che erano nati, e tuttauia naſceuano nel MDXXXVI. fece bandire in Mantoa vn Cõcilio generale tanto deſiderato dal Mondo; il che fù in capo del xx. anno dell'heresia di Luthero, in quel tempo à punto che la Maeſtà di Carlo V. vinto il crudeliſſimo Corſaro Hariadenò Barbaroſſa, che con vna groſſa armata facea infiniti danni alle marine d'Italia, di Sicilia, e di Spagna, hauendo preſo Tunigi, e ripoſto con dure condi-

Martino heretico.

Anabatiſti heretici.

Arrigo viij. heretico.

Paolo iij. Papa

Concilio in Mantoa.

tioni Muleasse nel Regno, liberati 20.mila Christiani cattiui, che da varij luoghi erano stati da quel crudelissimo Corsaro, presi & in misera seruitù ridotti, se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, & vltimamẽte à visitar Paolo si condusse in Roma. Ilche fù di non poco giouamento alle cose del Concilio, poiche abboccatisi assieme il Papa, e l'Imperadore, poteano meglio consultare quello, che fosse alla Republica Christiana gioueuole. Venuto dunque Carlo à Roma alli 5. di Aprile del XXXVI. per la porta di S. Sebastiano vi entrò, e vi fù da i Cardinali, da i Vescoui, e da gli altri Prelati, e dalla nobiltà Romana, con trionfal pompa riceuuto, & accompagnato in S. Pietro, doue sù le schale il Papa secondo il costume antico l'aspettaua, e quiui sendoli con ogni riuerenza baciato da Carlo il piede, fù da lui honoreuolissimamente riceuuto, & essendo vicino il sãto dì della Pasqua, volse Paolo alla presenza di lui dell'Insegne Imperiali adornato, celebrare solennemente Messa in S. Pietro. Doue hauendo lungamente ragionato per spatio di 13. giorni di cose alla Christiana Republica importantissime, e spetialmente di queste del Concilio partì, onde poco appresso fù mutato per alcune caggioni il luogo, & assignata Vicenza, terra di Venetiani, & eletti à cosi importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifatio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Geronimo Aleandro ottimi, e prudentissimi Cardinali, e per intimare à Germani, & ad altri Prencipi Christiani il Concilio, fù eletto Pietro Vorstrio Vescouo d'Acquì virtuoso, e sauio Prelato, mà per diuersi impedimenti, ch'ogni dì succedeuano anco questo hebbe difficile successo, perciòche fù Vicenza anco rifiutata, e lasciata per essere alquanto dalle contrade de gli Heretici lontana. Onde chiedendo i Lutherani vn luogo atto al Concilio, fù loro finalmente dal Papa assignato Trento, che è quasi nel mezo fra

Carlo V. in Roma.

Concilio in Vicenza.

Legati del Concilio.

Concilio in Trento.

l'Italia, e la Germania, e fù verso il principio di Nouembre quì bandito la terza volta il Concilio, e vi mandò Paolo tre Cardinali Legati, perche vi dessero principio, e preparassero il luogo à gli altri tanti che concorrer vi doueuano. Furono questi Pietropaolo Parisio, gran professore delle cose humane, e diuine, Gio. Morone, ch'era stato Legato molte volte con honorato grido di ottima vita, e dottrina, e Reginaldo Polo Inglese, ch'oltre l'esser di sangue Regio, e di eccellente facondia nella Latina fauella, era anco come vno specchio della vita Christiana tenuto. Mà essendo poi reuocati i dui primi, furono in luogo loro mandati Gio. Maria de Monti, e Marcello Ceruino, i quali ambedue furono poi l'vn dopò l'altro Pontefici, sotto il nome di Giulio III. e di Marcello II. dopò l'andata de quali, andorono in Trento alquanti famosi Vescoui, che ne haueua Papa Paolo, più di cento di eccellẽte ingegno, e dottrina eletti, perche potessero della verità delle cose della Scrittura sacra, e della salute della Republica Christiana, che n'andaua in ruina in presenza di tutto il Mondo disputare. Vi andorono anco dalla Francia, e dalla Spagna molti prelati. Mà non contentandosi ne anco di questo i Lutherani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, si vidde che non era cosa, che essi manco desiderassero, che il Concilio, che insino à quel tempo con tanta instantia, e superbia domandato alla Sede Romana haueuano.

Legati di Paolo al Concilio di Trento.

Frà tanto iscommunicando Paolo in publico Concistorio Arrigo VIII. il Rè Heretico, e reputandolo indegno del nome di Rè, lo priuò del titolo Regio, e di ogni sua potestà: atteso che egli hauea cacciato di casa la repudiata Caterina sua vera moglie, figliola del Rè Fernãdo il Catholico, e Zia dell'Imp. Carlo V. & acceso dell'amore di Anna Bolenia, che come Concubina teneua gli ornamenti Regali dato li hauesse, e

Arrigo viij. Re iscommunicato.

quelche era molto peggio con la ſetta Lutherana accoſtato, profanando i Monaſterij, e le Chieſe ſacre, tolto haueſſe via tutti i Frati, e Monaci delle Religioni, ch'erano in Inghilterra, facendone molti crudeliſſimamente morire, chiamandoſi ſuperbamente, e sfacciatamente capo della Chieſa del Regno ſuo. Era in queſta freneſia montato Arrigo per cauſa del diuortio, ch'egli volea fare cõ Catherina ſua moglie, il quale eſſendo ſtato per molto tẽpo nelle più celebri ſchole di Chriſtianità da Iuriſti, e Theologi eccellentiſsimi trattato, diſcuſſo, e riſoluto che non ſi doueſſe in modo alcuno, non hauẽdo Clemẽte VII. (perche coſi era debito) voluto cõ la ſua authorità approuarlo, anzi reprouando queſte nozze della Bolenia come nefarie: egli che dal ſuo pazzo amore guaſto ſi ritrouaua, dando di calcio à tutta la gloria della ſua priſtina virtu, alla ſetta Lutherana accoſtoſſi; onde iſcommunicato da Paolo, non paſsò molto, che la mano di Dio benedetto, fù ſopra quel Rè per vendicare in parte le ſue tante ſceleranze; percioche con vna nuoua, & inaudita ſeuerità quella medeſima Bolenia, ch'egli hauea tanto amata, fe come adultera publicamente morire. Et eſſendo nata frà tanto la peſte in Trento, fù trasferito il Concilio in Bologna, doue poco appreſſo reſtò pendente & interrotto, ſendo da queſti, e da altri diſturbi trauagliato morto Paolo à dui di Nouembre 1549. hauendo tenuto xv. anni, e 28. giorni il papato.

Cagione dell'hereſia di Arrigo.

Bolenia fatta morire.

Concilio trasferito in Bologna.

Succedendo appreſſo Giulio III. nel primo anno del ſuo Pontificato, fece per vn publico breue bandire per lo Maggio ſeguente il Concilio di Trento, ch'era da Paolo ſtato trasferito in Bologna, perche ſi continuaſſe di luogo, & inuiando queſto breue all'Imperador Carlo, che all'hora ſi trouaua in Auguſta, lo fè nella Dieta che vi celebraua in preſenza de tutti quei Prencipi publicare, onde ne concorſero in Tren

Giulio iij. Papa.

to a

to alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, e d'Italia. Vi mandò all'hora Giulio Secondo il solito Legato Apostolico, Marcello Crescentio Cardinale, e con lui dui assistẽti Sebastiano Pighino Arciuescouo Sippontino, e Luigi Lippomano Vescouo di Verona; perche in nome del Papa nel Concilio assistessero, & essendo nate frà tanto grãdissime discordie, per lo racquisto di Parma, e frà Carlo ancora, & Henrico successor di Francesco rinouate le guerre, assai legiermẽte si trattauano le cose del Concilio, doue non fù mai Lutherano alcuno, che andar vi volesse, con iscusa, che non fosse il luogo sicuro in modo che hauesse potuto ciascuno liberamente la sua intentione dirui. Il perche il Concilio ne fù poco appresso sciolto per caggione de Tedeschi ribellati à Carlo, che tolte l'arme sotto le bandiere di Mauritio Duca di Sassonia passorono sopra Norimberga e gli altri luoghi presso Oenipõte, che era tre giornate da Trẽto discosto, onde si posero in tãto spauẽto i Prelati del Concilio che se n'andorono tosto via. Fra tanto essendo morto Edouardo VI. Rè d'Inghilterra, prese per diuina volontà la corona del Regno Maria, Donna di rare qualità figliuola di Arrigo VIII. e di Catherina d'Aragona sua prima e legitima moglie. Essendo questa nuoua Reina religiosissima e veramente Catholica, con l'authorità del Cardinal Reginaldo Polo, che era con soprema potestà stato dal Papa mãdato Legato in quel Regno, perche dalle pazze sue heresie il ritrahesse; rese à quei popoli l'antico culto della vera e Catholica Religione, che per xx. anni da Arrigo suo Padre era stato già tolto via. Ella mandò i suoi oratori à Roma à riuerire e dare obedienza al Pontefice, come tutti gli altri Prencipi Christiani far sogliono, onde essendo appresso tolta per moglie da Filippo figliuolo di Carlo V. ilquale hebbe dall'Imp. suo padre il regno d'ambedue le Sicilie, lo stato di Milano, e quel di

Legati di Giulio al Cõcilio.

Concilio intermesso.

Maria Reina d'Inghilterra.

Filippo d'Austria.

di Fiandra con alcune altre Prouincie e ne fù Rè chiamato, parue che si volessino tranquillare alquanto le tempeste & i tumulti ch'erano sin'hora stati nel mondo, quando preso Giulio da vna lenta febre si infermò, che non essendo da principio stimata, crebbe poi tanto che finalmente l'uccise alli 3. di Marzo 1555.

Giulio iij. muore.

Successe poi Marcello secondo, ilquale per non esser vissuto piu che 22. giorni nella seggia Apostolica sotto il manto di Pietro, non puote cosa alcuna di ricordeuole lasciare, se non vn desiderio grandissimo di se al Mondo. E certo, che se fosse vissuto il Concilio hauerebbe al suo tempo hauuto fine.

Marcello ij. Papa.

Creato frà tanto Papa, Paolo IIII. per le molte guerre si ciuili, come estrinseche, che al suo tẽpo successero, non si puote conchiudere cosa gioueuole intorno al Concilio, perche egli da molte cose, e tumulti impedito non puotè attenderui.

Paolo iiij. Papa.

Vltimamente Pio IIII. per riparare ardentemente alla ruina della Chiesa di Christo, mostrò desiderare più ch'altri il Concilio, onde egli non aspettando esserne richjesto, da se stesso per mezo de Legati, vi inuitò, & vi essortò, e quanto per lui si puotè spinse tutti i Prencipi Christiani à douer celebrarlo, & à mandarlo innanzi, hauendolo di nuouo fatto bandire in Trẽto, accioche per questa strada, che sempre ne tempi calamitosi della Chiesa fù megliore, si desse qualche riparo, e salutifera medicina à i popoli infetti di heresia. Mà essendo nata differenza se si doueua in Trento continuare il Concilio, ò altro luogo nominare. Il Papa con merauglioso auedimento per tener quieti tutti, vsò nel breue, nel quale il Concilio si publicaua, cosi fatta formula di parole, che ne restorono le parti sodisfatte, & il Concilio di Trento con la sua authorità. Egli ne mandò tosto secondo il costume antico, Legati della Sede Apostolica Hercole Gonzaga Cardinal di Montoa, Geronimo Seripanno Napolitano

Pio iiij.

Legati di Pio iiij. al concilio.

tano già Generale di S. Agostino, e Stanislao Osio Polacco, Cardinali tutti di grandissima reputatione, i quali vi diedero felice principio, e felicissimo fine. Concorsero fra tanto molti Vescoui, Arciuescoui, Abbati, Generali, Priori, Filosofi, Theologi, Iuristi da diuerse parti del mondo, e vi furono anco gli Ambasciadori di tutti Prencipi e Città franche della Christianità, vi furono anco inuitati il Re di Persia, q̃l di Ethiopia, e l'Imp. de Turchi, accioche mãdãdo alcun de suoi Satrapi, si ricognoscesse la verità della fede, e l'eccellenza della vera Religione. Discorrendosi dunque la verità della fede Christiana, ne fu per comune consenso dannato l'heretico Martino capo e Prencipe de tutte le discordie de nostri tempi, e reprobata la sua falsa e diabolica dottrina, che di già parea che fulminasse nelle parti della Germania, furono anco cõdennati gli Anabatisti, e conculcata la superbia de tutti quelli heretici, che presumẽdo troppo di se stessi, l'authorità del Romano Pontefice e de sacramenti della Chiesa annullauano. Furono in vn medesimo tempo riformati i costumi si del clero come del popolo, che troppo licentiosamente ne viueano, e con quei salutiferi canoni che vi si formarono restituito l'honore à Dio, la pace al mondo, la deuotione à fedeli, & insieme confermata l'authorità Apostolica, la virtu delle Chiaui, e finalmente tronca la via à gli empi e scelerati di sentir male della santa Chiesa Catholica, fondata co'l pretioso sangue del Saluator del mondo come nell'inscrittione di questa pittura si legge in cosi formate parole

Imp. de Turchi, & altri Prencipi Pagani inuitati al Concilio.

Martino heretico condennato.

PAVLO III. IVLIO III. PIO IIII. PONTT.

LVTHERANI, ET ALII HAERETICI

DAMNANTVR.

CLERI, POPVLIQ. DISCIPLINA AD

PRISTINOS MORES RESTITVITVR.

Inscrittione del Concilio di Trento.

Che

Che vuol dire come nel Concilio di Trento celebrato sotto Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto, furono dannati i Lutherani & altri heretici, e riformati i costumi del clero e del popolo.

Vedesi di cosi buona opera hoggi fatta mentione in Vaticano nelle loggie che Pio fece pingere fra l'altre imprese sue heroiche in cosi formate parole

Inscrittione del Concilio di Trento in Vaticano.

CONCILIO TRIDENTI INDICTO PRINCIPES AD REM ADIVVANDAM COHORTATVS OMNIBVS EVOCATIS GENERALE CONCILIVM ANTE XXVI. ANNOS INCOHATVM SVMMO OMNIVM CONSENSV FOELICITER ABSOLVIT.

Confermò Pio con l'authorità Pontificia quanto si era nel Concilio determinato, e poco dopoi tutto lieto e cõtento per hauer riparato alle ruine della Chiesa Santa se ne volò all'altra vita, lasciando di se perpetua memoria nel mondo, hauendo gia tenuto il Pontificato cinque anni, vndeci mesi e tredeci giorni, dellaqual confirmatione se ne vede anco hoggi memoria in Vaticano nel tenor che segue

Inscrittione della confirmatione del concilio in Vaticano.

CONCILIO TRIDENTINO PERACTO SANCTA SYNODVS OMNIVM QVAE IN EO DECRETA ERANT CONFIRMATIONEM A PIO IIII. PONT. MAX. PER APLICAE SEDIS LEGATOS PETIT.

Hor queste sono le Pitture de Concilij, che per ornamento della Libraria fece depinger Sisto, le quali e per la nobiltà e degnità delle cose rapresentate, e per la vaghezza de colori, non possono senza merauiglia riguardarsi, L'esplicationi di esse con quella breuità che m'è stata possibile, hò succintamente in questa seconda parte compilata, mà è tempo che passiamo alla descrittione di tutte le celebri Librarie ch'egli nell'altra parte vi fece misteriosamente dipingere.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA,

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

TERZA PARTE.

NELLA QVALE SI DISCORRE DELLE LIBRARIE CELEBRI DEL MONDO.

BIBLIOTHECA HEBREA.

Della Libraria de gli Hebrei.

DISCORSO PRIMO.

DALL'ALTRO lato per accrescere ornamento al luogo, fece dipinger Sisto tutte le più celebri Librarie del Mondo, che furono da diuersi Prencipi instituite. Onde per dar di loro qualche breue raguaglio, cominciaremo dall'Hebrea, che quiui à capo di tutte dipinta si vede. Nõ è dubbio, che si come frà gli Hebrei si trouorono primieramente le lettere, e l'vso di compor libri, come dicessimo di sopra: cosi anco sia da credere, che le pri-

Libraria Hebrea, e sua historia.

 me

me Librarie fossero frà loro, percioche se bene habbiamo, che auanti Mosè, dal quale vogliono che hauesse origine la Libraria de gli Hebrei, si trouassero libri, come fù il libro di Enoch: nulla dimeno non fù mai (come dicono) l'vso delle librarie, e ciò per penuria de libri, che non erano ancora tanto in vso. Onde egli fù quello, che li diede principio, co'l dare à conseruare à Leuiti il libro della legge, ch'egli riceuette nel Monte Sina dalla mano di Dio, delche nõ mi par fuor di proposito quì breuemente alcune cose discorrere. Era già il popolo eletto, e peculiare del Signore vscito fuori dell'Egitto sotto la scorta del Capitano Mosè, & hauea passato con l'asciutto piede il mar rosso, e sommerso Farone, con tutto il suo essercito, quando volendo Iddio confermarlo cosi ne i costumi del viuere, come etiamdio in cerimonie, e riti de sacrificij, e diuini honori, accioche con lui viuer sapesse per religione, e co'l prossimo per costumi, si risoluè darli la legge, pche li fosse vno specchio dinanzi gli occhi del core, che gli mostrasse la fragilità della sua natura la debolezza delle forze sue, le piaghe, & infermità dell'anima, la multitudine de peccati, & offensioni di Dio. Onde apparso nel mezo di vn fuoco con strepiti di suoni, tonitroi, e folgori coruscanti, sopra il Monte Sina, che tutto fumaua, essendo il popolo per le cose merauigliose fatte da Dio, e per l'authorità della diuina legge tutto paurоso e tremante, chiamò à se Mosè nella sommità del Monte, hauendo lasciato il popolo sotto il gouerno di Aron, e di Hur. Et iui per quaranta giorni, e 40. notti continui lo fece dimorare, nel qual tempo gli riuelò molte cose, che doueuano essere di grande vtilità al genere humano. E primieramente li diede la cognitione della creation del mondo, e delle cose ch'erano successe ne passati secoli, de quali n'era fra gli huomini la memoria perduta per longhissimi tempi dell'antichità trascorsi, percioche

Dio dà la legge al popolo Hebreo.

Cose reuelate da Dio à Mosè.

che come molti vogliono non erano ancora nel mon do charatteri, ne forma alcuna di ſcriuere: mà ſi vſa-uano ſegnali appreſſo gl'antichi in luogo di ſcrittu-ra, & i Prencipi vſauano gli anelli, come ſi legge di Giacob, e di Gioſef ſuo figliolo nell'Egitto, onde la prima ſcrittura ſi crede eſſer ſtata quella, che fece Id-dio co'l dito ſuo nelle tauole, nelle quali egli ſcriſſe i dieci Commandamenti, e queſta arte imparata da Dio, inſegnaſſe poi Mosè al popolo, con grande vtili-tà del Mondo. Quiui hebbe ancora notitia de tutti ſa crificij, riti e cerimonie pertinēti alla religione, di tut ti precetti ſi de coſtumi, come de giudicij, il modo di fabricar l'Arca al Signore, di drizare il tabernacolo di vna ſtatuita grandezza, e tutte l'altre coſe, che ſi leggono nel vecchio Teſtamento fatte da lui. Perlo-che diſceſo poi dal Monte, portando le ſopradette ta uole con diece precetti ſcritti per mano del Signore diede quelle in cuſtodia à Leuiti, accioche perpetua-mente ſi conſeruaſſero nel Tabernacolo frà gli He-brei, come coſa ſanta, e riceuuta dal Cielo, & indi meſſoſi egli à ſcriuere quanto da Dio gli era ſtato in-ſegnato, compoſe i miſterioſi libri del Geneſi, da qua li fù riuelata à gli huomini la Creatione del Mondo, e tutte quelle coſe, che ne paſſati ſecoli ſucceſſero. Queſti conſeruati ancora da Leuiti, diedero in vn cer to modo principio all'inuentione delle librarie, che ſino à quel tempo non erano mai ſtate nel Mondo. Eſſendo poi condotto il popolo in terra di promiſſio-ne, di cui capo, e Reina era la ſanta, e regal Città di Hieruſalemme, furono quiui anco i libri ſacri trasfe-riti, nel qual luogo diligentemente conſeruati, e cu-ſtoditi, diedero occaſione di far libraria ſacra à gli Hebrei: pciòche in dechiaratione di eſſi, furono ſuc-ceſſiuamente ſcritti molti altri libri, i quali il nume-ro accreſcendo, ampliarono non poco la Maeſtà del luogo, oue eſſi ſi conſeruauano. Mà eſſendo poi ſuc-

Gen. 31. 35. 41

Libri ſcritti da Mosè.

cessiuamente per i peccati del popolo adirato Iddio, permise che il Rè di Babilonia Nabrucdonezor pieno di furore, tutto ardendo venisse alla Città di Hierusalemme, la distrugesse da fondamenti assieme co'l Tẽpio, e tutti i pretiosi Thesori di quello con l'infinite ricchezze della Città, & il Rè incathenato con grãde moltitudine di popolo nella dolente seruitù in Babilonia conducesse; e così assieme con il popolo, vi furono anco condotti i libri Sacri: mà sendosi con la morte di Balsazar terminato il fortissimo Imperio de gli Assiri, e de Caldei. Dario Rè di Medi in persona di cui fù trasferito, hauendo presa Babilonia, & insignoritosi del Regno e de gli Hebrei, che iui cattiui si ritrouauano. Cognoscendosi hormai attempato, e pieno di anni, hauendo l'inimico conforme al suo desiderio debellato, quello istesso anno della presa del Regno Asirico, si ritornò nella Media, lasciãdo quello al suo genero Ciro Rè di Persia, il quale preso il gouerno di esso, nel settuagesimo anno della cattiuita de Giudei, fù alla liberatione di quelli nel core confortato da Dio: onde tocco da vna inspiratione interna, diede licenza à gli Hebrei di ritornare in Hierusalemme, e di riedificare il Tempio al Signore, restituendo loro tutti i pretiosi vasi d'oro e d'argento, che nel ruinar la Città portar hauea fatto in Babilonia il gran Nabucdenezer. Perloche nel settimo mese giungendo i Giudei in Hierusalẽme, fatto il sacrificio à Dio, cominciorono à dar principio all'edificio della Città, e del Tempio, la quale essendo condotta à perfettione. Esdra Dottore Eccellente e famoso, congregato tutto il popolo, espose loro il volume della legge di Mosè per confermarli nella diuina Religione, e farli obedienti à Dio in tutti riti, costumi, cerimonie, e consuetudini della legge, la quale esso tutta rinouò, che era dispersa per il Babilonico incendio, & ad vna ottima intelligenza la ridusse, e trouati caratteri de

Imperio de gli Assiri in chi terminato.

Giudei liberati dalla cattiuità.

Hierusalemme riedificata

primi assai più commodi la rescrisse illuminato dallo Spirito santo, riducendo questi libri al numero di 22. che tante erano le lettere dell'Alfabeto. Onde hauendola letta, & insegnata al popolo il dotto Scriba, la diede ad esser conseruata à futura memoria de soprauegnenti secoli. In dechiaratione de quali sendo già appreso il modo di scriuere, furono successiuamẽte composti molti, e molti libri, da quali venne poi ad ingrandirsi la libraria Hebrea, di maniera, che insegnò modo al mondo di farne dell'altre. E tutto questo breuemente si accenna nell'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa pittura si legge in cosi formate parole.

Inscrittione della libraria de Caldei.

MOYSES LIBRVM LEGIS LEVITIS
IN TABERNACVLO REPONENDVM
TRADIT
ESDRAS SACERDOS ET SCRIBA
BIBLIOTHECAM SACRAM
RESTITVIT.

Che voglion dire, come Mosè diede à conseruare à Leuiti nel Tabernacolo il libro della legge, e che molto tempo poi Esdra sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo, restituì la libraria sacra, hauendo rescritti i libri della legge, come di sopra si è ragionato.

BIBLIOTHECA BABILONICA.

Della Libraria de Caldei in Babilonia.

DISCORSO II.

Libraria de Caldei, e sua historia.

IEGVE appresso la Libraria de Caldei, i quali furono celebri molto nelle lettere, e nelle scienze, e spetialmente nelle cose Magiche & Astrologiche, nelle quali vennero in tanta perfettione, che per eccellenza tutti quelli, che per cognitione di Stelle predissero cose future, furono da Cicerone chiamati Chaldei, non per altro, se non perche essi furono i primi, che osseruassero il corso delle Stelle e de Pianeti, & alla Magia dessero opera. Di ciò dicono, che fosse Inuentore Gioue Belo, à cui fù poi drizato in memoria il Tempio, che secondo alcuni, fù principio dell'Idolatria nel Mondo. Fù questa instituita in Babilonia già capo, e Reina delle genti Caldee, la quale crebbe ad incredibil grãdezza, dopò che Niniue fù disfatta. E posta questa Città in vna grandissima pianura di forma quadrata di tãta grãdezza, che circuisce 480. stadij, le cui muraglie, come riferiscono Herodoto, e Plinio erano di tãta larghezza, che commodamente sopra di esse poteuano incontrarsi dui carri correnti, di sorte che vogliono, che fossero di 50. cubiti regali di larghezza, e 200. di altezza. Cento entrate hà nel circuito, tutte in mezo di fortissime Torri, con porte di bronzo, & è diuisa in mezo dall'Eufrate, il quale furioso cadendo da i Monti d'Armenia, entra nel mare Eritreo, le cui

Lib. de Fato Tuscul. de diuinat.

Babilonia Città, e sua descrittione.

Lib. 1. cap. 10. Lib. 6. cap. 26.

ripe sono tutte di mattoni murate dentro della Città, accioche il fiume non possi far danno, e fù questa opera fatta da Semiramide, perche prima affondaua tutta quella regione, Nitocre poi Regina, che quiui regnò li fece il letto di pietre viue, hauendo tolto il fiume dal suo luogo, e perche si potesse la Città tutta senza incõmodo praticare, eresse sopra l'Eufrate vn superbissimo Põte di si smisurata grãdezza, che non può senza merauiglia raccontarsi. Questa Reina anco fù quella che sopra vna celebre porta della Città si eresse vna sepultura, nellaquale era scritto così. Se alcuno de i Rè di Babilonia, che à me succederanno sia necessario ritrouar denari e Thesoro, apra questo sepolcro, e prendane à suo piacere: mà non vogli di gratia senza grandissima necessità aprirlo; della cui speranza mosso Dario, ò per voglia della moneta, ò (come egli diceua) che si vergognasse di hauere vn morto sopra al capo, quando per quella porta passaua, aperse il monumento, nelqualc non era Thesoro alcuno, mà solamente scritto in tale maniera. Se cupido non fossi del dishonesto guadagno, & ingordo, & insatiabile di oro e denari, non andaresti violando le sepolture de morti. Delle ricchezze, delle Piramidi, de gli edifici, naui & altre cose suntuose di questa Città, che paiono quasi impossibili sono di già piene le carte, & i volumi intieri, percioche si equiparano da alcuni le ricchezze di essa alla terza parte di tutta l'Asia, anzi riferisce Herodoto, che à Tritechimo figliolo di Artalazo, che al suo tempo teneua il principato di Babilonia, era portata per tributo ogni giorno vn'Artaba piena di moneta di argento, che è vna misura Persiana molto più capace, che il Moggio Atheniese.

Sevoltura di Nitocre in Babilonia.

Ricchezze di Babilonia.

In questa Città dunque, come capo all'hora della Monarchia de gli Assiri, che in quel tempo fioriua, erano molti Sapienti Magi, & Astrologi, che non solo delle cose naturali: mà anco nelle celesti, e nelle diuine am-

ammaestrati disputauano:mà sopra tutto alla preditione delle cose future attendeuano. Onde si legge, che Pitagora tirato dal desiderio della cognitione de moti celesti,e de gli influssi delle Stelle, e de Pianeti, quiui si conducesse per impararne il modo, e per attendere alla Magia. Perloche è da credere, che facendosi quiui professione di sapere,vi fosse anco il modo d'insegnare,e di apparare simili sciẽze, e perciò si giudica che vi fosse anco libraria, ilche si raccoglie saggiamẽte da quello, che di Daniele profeta si legge, il quale essẽdo cõ Sidrach,Misach,&Abdenago figlioli del Rè di Giuda,che con il Rè Ioachin erano quiui stati con tutto il popolo Hebreo in seruitù condotti, e nodriti nel regio palazzo, fù asieme con loro erudito & ammaestrato in ogni sapienza de Caldei, ne sì come si hauerebbe possuto ciò fare, se non fossero all'hora stati libri e librarie. Vero è che lo Spirito di Dio era sopra il Profeta santo: Onde molto più per diuina inspiratione, che per sforzo di humano sapere apparò. Quindi legiamo,che la visione del Rè Nabucdonozer, della quale egli stesso non si ricordaua non puotè essere da altri Magi e Caldei quantunque sapientissimi intesa, & esplicata; fuorche da Daniele, ilquale sendo inspirato da Dio, il tutto felicemente li dichiarò,e ne fù egli perciò fatto Prencipe,frà tutte le prouincie al suo Regno soggette, preponendo ancora i tre Cõpagni suoi Sidrach, Misaach, & Abdenago,sopra tutte l'opere dell'Imperio suo. Similmente la seconda visione,che hebbe il Rè della punitione che Iddio li hauea preparata per la sua arroganza sotto forma di quell'albero, che spandeua i rami suoi sino al Cielo,& era tronco,e gettato à terra,da veruno puotè essere intesa,e dechiarata,fuorche da lui. Che dirò di quella, che hebbe Balzazar nepote del gran Nabucdonozor, che li successe nel Regno? il quale mentre che nel regal cõuito,che egli celebraua à tutti Pren-

Caldei Magi.

Visioni interpretate da Daniele.

ti Prencipi,& à tutte le mogli e concubine sue, ebrio di lasciuia se ne staua, vide sensibilmente la mano di vn'huomo, che scriueua contra il Candelabro sopra il bianco del muro della Camera Regale, queste tre parole MANE. THECHEL. PHARES. le quali non fù mai alcuno de Sapienti di quel Secolo, che potesse non solo interpretare: mà ne anco leggerle, se non Daniele e ciò meritamente perche le scritture, e parlari celesti non sono intesi da huomini terreni; mà da fedeli solamente sogetti di Dio, onde si conchiude per questo, che fosse in Babilonia libraria, poiche à tempo di Daniele, vi fioriuano tanto le arti, e le scientie humane.

Con vn'altra ragione potissima può facilmente questo persuadersi, percioche i fatti celebri de i Rè erano all'hora come adesso registrati à memoria di essi, ne futuri secoli, onde non è verisimile, che si tacessero l'opre Heroiche e magnanime, che furono fatte da i Rè di Babilonia, nello spatio di mille e trecento anni che durò la Monarchia de gli Assiri, e se queste se scriueuano, è pur necessario, che vi fossero lettere, libri, e loco di conseruatione di essi: mà che i fatti, & opre Heroiche de i Rè si notassero ne gli annali à perpetua memoria de futuri secoli, non si può riuocare in dubbio: percioche leggiamo, che essendo da Ciro, che successe al primo Dario concessa licentia à gli Hebrei di reedificare il Tempio e la ruinata Città di Hierusalemme, i Prencipi, che à nome di Cambise suo successore, ch'altrimenti Assuero, & Artaserse era chiamato, oltra l'Eufrate i paesi regeuano, vennero ad impedir l'edificio, e scrissero al Rè Artaserse contra Giudei, accusandoli che edificauano vna Città rubella con intentione de insignorirsi delle regioni, che erano oltra il fiume, persuadendolo, che per lo suo migliore quella Città edificar nõ lasciasse, perloche indussero il Rè à rescriuere, che quell'edificio impedir

Monarchia de gli Assiri, quanto tempo durasse.

doueſſero, accioche per quello alla Regia Corona non veniſſe alcun danno e coſi fù fatto & eſſeguito, ſinche morto Cambiſe ſuccedeſſe Dario Hidaſpe, il quale perſeuerando anco in queſto propoſito di impedire l'edificatione della Città e del Tempio, li fù da i Prencipi del popolo Hebreo con vna lettera narrato l'ordine della venuta loro in queſte terre, e della licenza hauuta dal Rè Ciro per douere il Tempio, e la Città reedificare: onde pregauano Dario, che ne gli annali del Rè Ciro faceſſe cercare; accioche di queſto fatto la verità ſi prouaſſe; coſi letta al conſpetto di Dario la lettera, fù preſtamente per commandamento di lui cercato ne gli annali di Ciro, e trouato, che da lui era ſtato poſto il decreto, che quella Città e Tempio ſi reedificaſſe, commandò che ſotto grauiſſime pene, alcuno quell'edificio impedir non doueſſe: mà che i Prouinciali à Giudei ogni fauor doueſſero preſtare, e che le rendite regie, che erano oltra il fiume, à Prencipi del Popolo dar ſi doueſſero, per l'edificio, e per i Sacrificij, che in quel ſacro Tẽpio ſi doueuano offerire, e quelche fù più mandò nella Giudea Eſdra Scriba, Dottor celebratiſſimo e famoſo nella diuina legge, con authorità ampliſſima per diſponer le coſe dell'edificio, & al culto de miniſtri neceſſarie, onde ſi raccoglie, che vi erano annali Regij, libri, ſcritture, e loco di conſeruatione di eſſe, e per conſequenza, anco librarie, e tutto ciò breuemente ſi accenna nell'Inſcrittione, che ſotto la tauola di queſta pittura in coſi formate parole ſi legge.

Decreto di Ciro cercato ne gli annali.

Eſdra mandato in Hieruſalemme.

DANIEL ET SOCII SCIENTIAM
CHALDEORVM ADDISCVNT
CYRI DECRETVM DE TEMPLI INSTAVRATIONE
DARII IVSSV PERQVIRITVR.

Inſcrittione della libraria de Greci.

Che voglion dire, come Daniele, & i compagni imparorono le ſcienze de Chaldei in Babilonia, doue Dario

Dario, fece nella libraria cercare il decreto, che interpose Ciro, per la reedificatione di Hierusalemme, e del Tempio.

BIBLIOTHECA ATHENIENSIS.

Della Libraria de Greci in Athene.

DISCORSO III.

VEDESI dopò questa dipinta la celebre, e famosa libraria de Greci, ne quali per riuolgimento delle cose del Mōdo fù trasferita la Monarchia, essendo vinto Dario da Alessandro Magno, che à Filippo suo Padre succedendo, guidato dalla prontezza della sua virtù e spinto della viuacità del suo animo inuitto, si fece tributaria la Grecia, e passato l'Hellesponto venne nell'Asia minore, proponendo di esaltare il Solio suo fino all'Oceano Indico, & al fiume Gange. E fù ben questa vna Monarchia, per arme, e per lettere celebre tanto, che si può veramente dire, che da lei hauessero origine le scienze del Mondo, e la gloria del valor militare: posciache tanti Capitani valorosi, e tante sette de Filosofi furono al suo tempo, che ne hāno dato cognitione della verità delle cose, e del pregio di bene ordinata Republica. Sotto di essa fiorirono Socrate, Platone, Aristotele Teofrasto, e tanti altri, che ne apersero la strada alla cognitione de profondi secreti di natura. Fù questa instituita in Athene Reina all'hora della Grecia, celebratissima per l'Ariopago, doue concorreano i Stoici, i Cirenaici, i Socratici, & i Peripatetici, chiarissime

Libraria de Greci, e sua historia.

Lodi de Greci.

lampadi delle ſcienze del Mondo. Et il primo che la vi instituiſſe, e publicaſſe, fù Piſiſtrato Rè, il quale ordinò, che ſi legeſſe publicamente, e constituì prouiſioni à coloro, che haueuano queſta cura. Onde la ingrãdì ſi fattamente de libri, e di huomini eccellenti, che fù celebratiſſima al Mõdo; mà eſſendo poi vinti Athenieſi da Xerſe, fù queſta traſportata in Perſia, ſe ben poi Seleuco detto Nicanoro, la fece ridurre, come ſi legge nella Inſcrittione di queſta pittura in coſi formate parole.

Inſcrittione della libraria de Greci.

PYSISTRATVS PRIMVS APVD GRAECOS
PVBLICAM BIBLIOTHECAM
INSTITVIT
SELEVCVS BIBLIOTHECAM A XERSE
ASPORTATAM REFERENDAM
CVRAT.

Che vogliono dire, come Piſiſtrato fù il primo appreſſo i Greci, che publicaſſe libraria, e che Seleuco fece riportarla in Athene, donde prima era ſtata da Xerſe in Perſia traſportata.

Piſiſtrato, à cui ſi attribuiſce l'Inuentione della Libraria in Athene, occupò tirannicamente il Regno de Greci, ilquale dopò la morte di Codro ſi gouernaua à modo di Republica. Et vsò in queſto grande aſtutia, come ſi dirà di ſotto; mà per intẽder meglio la cagione di ciò, breuemente l'origine de Rè di Athene, ſino à Piſiſtrato diſcorreremo. Hebbero gli Athenieſi principio, non da moltitudine di gente, che da varij luoghi, e paeſi concorreſſero, & vnitamente (come ſi legge de molti altri popoli) deſſero principio alle loro grandezze: mà nati nella medeſima terra, in quella iſteſſa ſi ingrandirono, dallaquale hebbero origine, onde ſoli ſi gloriano de independenza da genti ſtraniere,

Origine de Athenieſi.

niere,e di magnificenza di proprie attioni. Furono i primi, che demostrassero l'vso della lana del vino, e dell'oglio al mondo, e come poteano commodamente seruirsi gli huomini di ciò per sostentatione della vita. Insegnarono di più(come riferisce Giustino)arare la terra, e seminare le biade à gli huomini rozzi di quel tempo,che di ghiande ad vsanza di animali si pasceuano. E quelche fà più à proposito nostro comminciorono con la sottigliezza degl'ingegno à contemplare le cose della natura,di sorte che vennero in tanta perfettione, che le lettere e l'ordine di vna bene amministrata Republica,haueuano in vn certo modo Tempio,e sede in Athene.Hebbero questi auanti i tēpi di Deucalione,Cecrope primo loro Rè,delquale à bastanza parlaremo di sotto, quando degli huomini illustri per l'inuentione delle lettere ragionaremo, e dopò lui successero molti altri sino à Codro al cui tēpo finalmente il Regno si terminò,e la cagione fù questa,che combattendo con Greci,i Peloponnesi popoli Moreschi,che con essi confinauano,consultato l'Oracolo di quello che dalla guerra, douesse succedere,li fù risposto,che essi erano per riportarne vittoria, purche non hauessero amazato Codro Rè de nemici, Ilperche nell'espeditione fù ciò commesso diligentemente à soldati, che si esseguisse: mà essendo questo presētito da Codro,tirato dall'amore della salute della patria, traueſtito con rozi panni, con vn fascio di legna sù le spalle,se n'andò ne gli allogiamenti de nemici,doue frà la moltitudine della gente fingendo voler passare auanti, fù inauedutamente da vn soldato vcciso,che egli con astutia hauea con la sua falce ferito per restarne morto. Onde riconosciuto,fù causa che lasciarono gli inimici l'Assedio,e cosi con la morte di Codro solo, fù data la salute à tutta la Città di Athene. A costui niuno successe nel regno, ilche fù fatto per memoria del nome suo, e di cosi heroica attione

Cose ritrouate da gli Atheniesi.

Lib. 2.

Cecrope primo Rè di Athene.

Fine de' Rè di Athene.

tione. Onde l'amministratione della Republica à i Magistrati fù rimessa. In tanto sendo per essortatione di Solone vinti Megaresi, e conquistata l'Isola di Salamina, ch'era da loro combattuta, Pisistrato Capitano all'hora dell'essercito Atheniese insuperbito della riceuuta vittoria, venuto in grandissima stima appresso le gẽti, quasi che per se e non per la patria hauesse vinto, pensò modo, e maniera di insignorirsi di Athene vedendo à se inchinato il voler del Popolo. Perloche flagellatosi da se stesso ben bene in casa (mira che astutia di Greco) vscì vn giorno co'l corpo tutto lacero, e sanguinolento in publico, e ragunata gran moltitudine di popolo comincia à scoprir loro le ferite, e le percosse, lamentandosi della crudeltà de Prencipi e di magistrati, da quali egli ciò hauer riceuuto e patito diceua, e piangendo amaramente conuocaua tutta via genti à se, & à pietade le commoueua con dire, che per amor della plebe era egli diuenuto odioso, & inimico al Senato, dalquale era stato cosi fieramente flagellato. Commosso il popolo di ciò li danno aiuto, lo fauoriscono, li deputano gente per guardia, co'l mezo dellequali fatto Tirãno, si insignorì di Athene, e per 34. anui vi regnò, nelqual tempo, frà l'altre celebri cose, che egli fece memorabile, fù questa della libraria dellaquale si è ragionato.

Megaresi vinti da Greci.

Astutia di Pisistrato.

Pisistrato fatto Tiranno.

La venuta di Serse, nellaquale come si accenna nel l'Inscrittione di sopra, fù trasportata la libraria in Persia, hebbe origine da Dario suo Padre. Delche nõ mi pare fuor di proposito alcune cose quì breuemente ragionare. Era già à Pisistrato Tiranno di Athene, succeduto nel Regno Diocle suo figliolo, insieme con Hippia suo fratello: quando essendo amazato Diocle di nouo posto perciò il Popolo in libertade, ne fù Hippia cacciato dal Regno e mandato in esilio, ilquale ricourandosi con Dario Rè di Persia, fece si che lo inanimò à mouer guerra ad Athenie si, con seicento milia soldati

Origine della guerra de Persiani con Greci.

ſoldati,quali eſſendo incontrati da Milciade Capitanò de Greci, con numero de mille ſoldati Athenieſi ſolamente, furono con grandiſſima ſtrage ſuperati e vinti, di ſorte che fù conſtretto Dario tornarſene cõ molto danno, e poco ſuo honore in Perſia, doue mentre ſi apparecchia con magior copia di gente vendicar l'ingiuria de nemici, giũſe all'eſtremo giorno della vita ſua, ne puotè l'impreſa eſeguire.

Dario muore.

Succeſſe à coſtui Xerſe ſuo figliolo minore, dopò lũga cõteſa, che hebbe con Artabazane ſuo magior fratello: percioche Dario tre figlioli haueua prima che foſſe creato Rè quali hebbe dalla prima moglie, che fù figlia di Gobria, e poi che il regno fù per lui acquiſtato, quattro altri n'hebbe, nati di Atoſſa ſua ſeconda moglie, che fù figliola di Ciro. Hora ſendo de primi tre il magiore Artabazane, e de gli altri Xerſe, cõtendeuano coſtoro, nati da due madri, chi doueſſe ſuccedere nel Regno. Diceua Artabazane, che il Diadema ſpettaua à ſe, come à quello, che era per età il magiore, e la inſtitutione, e legge di tutti quanti gli huomini vuole, che il magiore ottenga il principato. Xerſe allegaua eſſer diſceſo per la madre da Ciro, e che era figlio di Rè, e di Reina, e nepote di Rè, & Artabazane figliolo di priuato Caualiero, e di madre, & Auo anco priuato; percioche fù generato da Dario al tempo, che non era ancora alla regale maeſtà aſſunto: mẽtre ſono in queſte conteſe, di commune volere rimettono il tutto in poter di Artaferne loro Zio, il quale fatto giudice della cauſa, ſententiò per Xerſe, e legitimo ſucceſſore del Regno lo giudicò, non ſe ne ſdegnò Artabazane, ne di ciò punto inſuperbiſſi Xerſe; onde fù la conteſa coſi amoreuole, e fraterna, che il vincitore non molto allegrarſene, ne il vinto punto dolerſene dimoſtrarono. Creato dunque Xerſe Rè dopò lo hauere ſoggiogato l'Egitto, fà conuocare à Suſa i Prencipi, e Signori del Regno di Perſia al Regal

Xerſe Rè di Perſia.

Conteſa di Xerſe con Artabazane.

gal Cõſiglio, doue quantũque Artabano figliolo di Hiſtaſpe huomo di grãde authorità, e di Xerſe cõgionto vi cõtradiceſſe, ſtabilì che ſi doueſſe mouer guerra ad Athenieſi per vẽdicar l'Ingiurie da loro riceuute, e per ſeguir l'impreſa hereditaria del Padre, ch'egli preuenuto dalla morte interrotta hauea laſciata. Onde deſignò paſſare à piede aſciuto il mare Heleſpontico, congiungendo per mezo di vn Ponte, che volea fabricarui l'Aſia con l'Europa. Hora fatto per quattro anni continui dalla debellatione dell'Egitto l'apparecchio di queſto paſſaggio, nel quinto ſi moſſe nel principio dell'anno con numero merauiglioſo di gente, & incredibile, perche in vero tutti gli eſerciti, de quali ſi hà notitia, furono niẽte cõparati à q̃ſto, ne quello di Dario condotto contra gli Scithi, ne q̃llo di Scithi cõtra Medi, ne q̃llo, che hà tanta fama, che fù per Agamenone cõdotto à Troia, ne auãti alla Troiana guerra, quello che di Miſia, e di Teucria per il Boſforo, paſsò in Europa, ne tutti queſti eſerciti inſieme gionti à queſto ſi potrebbono comparare. Onde fù meritamente detto, che à pena la Grecia tutta hauerebbe poſſuto tanto numero di gente capire. Quali Popoli di Aſia non venne all'hora à Xerſe? che gente non vide all'hora Perſia? Altri dauano nauilij, altri pedoni altri Caualieri, chi vittuaglia, e chi metallo, e quelche fà più merauigliare ſi è che Pithio Lidiano priuato Cittadino di Celena, raccolſe e diede da pranzo à tutto l'eſercito di Xerſe, & offerì dui millia talenti d'argento, e d'oro quaranta centinara di migliara per aiuto di queſta Impreſa, come riferiſce Herodoto. Erano nell'eſercito ſettecento millia perſone del Regno Perſiano, e trecentomillia ſtraniere, che li erano mandate in aiuto di ſorte, che non è merauiglia ſe dicono, che più volte ſi ſeccaſſero i fiumi per eſtinguer la ſete di tanta gente, che in eſſi beueua, vn millione de Naui era come riferiſce Giuſtino apparecchiato

Varij eſerciti.

Numero dell'eſercito di Xerſe.

Libro ſecondo

chiato per far l'impresa maritima, cosa che fa merauigliare e stupire il Mondo. Mosso dunque alla volta dell'Helesponto per passare in Europa sopra Athene, doue si era lauorato il Ponte al diretto del Chersoneso, che è sopra allo stretto di Sesto e di Abido, tosto vi peruenne, mà soprauenendo vna tempesta horribile, si disciolse e ruppe ogni cosa: onde adirato Xerse condennò l'Helesponto in trecento sferzate, facendolo battere con minacciose parole à guisa di ribelle, e commandò di più, che come seruo fugitiuo fosse signato con affocati ferramenti, e fatto à i preposti & Architetti dell' opera tagliare il capo; ordinò che dui nuoui ponti si rifacessero, i quali in cotal forma si fabricorono (come riferisce Herodoto) Triremi e Biremi 360. composero contro al mare Eussino, e dall'altro lato 314. quelle di sopra per trauerso, quelle di sotto secondo il flusso del mare erano poste per stabilire gli armamenti delle chorde. Grandissime anchore ꝑ questo à posta fabricate dall'vna, e dall'altra banda si gettorono, chiudendo la via à venti superiori che spirano da Settentrione, e per il medesimo modo di sotto verso il Mare Egeo contra l'Austro, & altri venti Meridionali, di sotto verso l'Aurora tre luoghi lasciorono nel principio aperti, perche si potesse con piccioli nauili intorno traficcare. Fatto questo, da terra con grandissime machine di legno, tirano gli armamenti delle chorde doppie di lino, e quadruplicate di sparto; pari erano di grosѕezza queste funi: mà quelle di lino per la sua natura erano più robuste, il cubito di ciascheduna era al peso di vn Talento, à questa coniuntura intermessero traui, facendo la larghezza del ponte eguale à quella di vna naue, e disposti questi vi tesero di sopra vn'altro ordine de legni, con questo inchiauato, poi lo ricopersero di terra, e dall'altro lato leuorono vna siepe de legni, accioche gli caualli, e gli altri animali nõ fossero dalla marina spauentati.

Ponti fatti nel mare Hellespontico.

Ciò finito vſcì Xerſe fuor di Sardi,oue ſi era fermato ſopra vn carro tirato da quattro Niſei,il cui Carettiere era vn Prēcipe di Perſia chiamato Fatirābo figliolo di Othanes.E giūto che fù in Abido, li vēne deſio di vedere tutto l'eſercito ī moſtra,onde hauēdogli prima gli Abidei edificata à ſuo nome di marmo biāco vna loggia, ſopra vn collicello poſto alla marina, venne il Rè in q̄lla à ſedere, doue ſopra al lito l'eſercito terreſtre,e l'armata nauale potea vedere.Perloche ſi chiamò beato, mirando tutto l'Heleſponto coperto di naui, e tutto il piano di Abido che al mare declina di gente armata ripieno,e ſtandoſi in queſto ſpettacolo,li caddero lachrime da gli occhi,conſiderando che niuno di quelli, che vedeua,foſſe al centeſimo anno per ritrouarſi. Venuto poi al Ponte per paſſare nella ſeguente Aurora, sfogliando tutta la ſtrada, & il Ponte di mirto, Xerſe nell'apparir de raggi del Sole, con vn Vaſo d'oro gettando vino in mare, al Sole naſcente facea preghiera ſecondo i riti dell'antica ſuperſtitione,che vietaſſe ogni aduerſità nella ſoggiogatione di Europa,e nel fine delle parole gettò la Fiala in mare,& vna tazza di oro, & vna ſpada Perſiana, per ricompenſa dell'Heleſponto, pentito di hauerlo fatto flagellare, dopò le quali cerimonie per l'vno de ponti,ilquale verſo il mare Euſino era tirato, paſſorono tutti pedoni,e Caualieri,e l'eſercito armato, e per l'altro Giumenti,Cariaggi,Serui,e femine. Varcò la gente tutta in ſette giorni, e ſette notti ſenza alcuna intermiſſione paſſando ſempre mai. Finalmente giunto in Athene,facilmente l'hebbe nelle mani,& intrādo in eſſa abrucciati i Tempi,preſa la rocca, e l'Ariopago,la ſpogliò di ſuoi più belli ornamenti,onde la libraria che quiui da Piſiſtrato con tanta cura, e diligenza era ſtata ragunata,e da Athenieſi ſucceſſiuamēte acreſciuta & ampliata, in Perſia fece traſportare, ne quiui per molto tempo durò, perciòche dopò la

Athene ſaccheggiata.

morte

morte di Aleſandro Magno, che ſoggiogò Dario, Seleuco, che ſucceſſe ad Anthioco nel Regno de Greci, che fù detto Nicanoro, hauendo debellato i Medi, i Perſi, e ſcorſo il paeſe inſino ad Heſidro, & ampliato i confini dell'Imperio, la riduſſe in Athene, doue fù prima da Piſiſtrato inſtituita e publicata, come ſi legge nell'Inſcrittione di queſta pittura nel tenor, che ſi è detto di ſopra.

Libraria di Ariſtotele.

Queſta iſteſſa credono alcuni, che foſſe poi ampliata da Ariſtotile al tempo di Aleſandro Magno, il quale con l'aiuto di lui, fece vna coſi celebre libraria in Athene, che fù per ciò creduto primo Inſtitutore di eſſa, come riferiſce Strabone: mà à me ſi fà più veriſimile, che queſta libraria foſſe priuata di Ariſtotile ſolo, e non publica. Eumene, che dopo la morte di Filippo, era il primo nella Corte di Aleſandro, onde era chiamato Archigràmatheo, che vuol dire frà gli altri Cancellieri il principale, ne fece anco vna in Pergamo per concorrenza di quella, che in Aleſandria di Egitto hauea inſtituita Tolomeo. Fù queſta incominciata da lui viuente Aleſandro, ſe ben per ſua commiſſione fù dopoi abrucciata per ſdegno: mà pentito Aleſandro di coſi grande errore per la perdita de tanti volumi, ſcriſſe à i Prefetti, e Capitani delle Prouincie, che gli Eſſempli di tutti quei libri ch'erano abruciati li mandaſſero, quali tutti hebbe Eumene, che arriuorono, come ſcriue Plutarco al numero di dugento millia volumi, e di queſti ne fece poi vna celebre libraria in Pergamo Città della Grecia, che fù meritamente da Scrittori celebrata.

Libraria di Eumene.

Nella vita di M. Antonio.

***

BIBLIOTHECA ALEXANDRINA.

Della Libraria de gli Egittij in Alessandria.

DISCORSO IIII.

Libraria di Alesandria.

VANTO fossero celebri nella specolatione delle cose naturali e celesti gli Egittij, lo dimostra il grandissimo grido e fama di sapienza, che era di essi in quel tempo sparso nel mondo: percioche leggiamo, che da diuerse parti della terra concorreuano huomini nell'Egitto. per essere ammaestrati nella cognitione delle cose, facendosi quiui particular professione di sapere, onde habbiamo che Dedalo, Melampo, Homero, Platone, e molti altri, quiui si conferissero tirati dall'amore della sapienza humana. E veramente, come riferisce Agostino tutto quello, che conforme alla nostra catholica Religione, circa l'immortalità dell'anima, la creatione del Mondo, & origine de gli huomini scrisse Platone, fù da lui imparato nell'Egitto; doue per esser stato sotto Faraone lungo tempo cattiuo il popolo Hebreo, i riti, e ceremonie, e precetti della vera legge di Dio erano diuulgati: anzi dice egli di più, che quiui con grandissima attentione vdì Hieremia Profeta, che all'hora ripieno dello Spirito di Dio profettaua, da cui si crede, che fosse ne misteri della legge ammaestrato. Conferma questo Cirillo nel libro, che scriue contra Giuliano, ilqual dice che andando Platone nell'Egitto, frà l'altre cose misteriose, che quiui apparò, attese anco alla cognitione della legge Mosaica,

Platone in Egitto.

saica,la quale era in quel tempo di somma veneratio ne nel mondo, e soggionge, che per questo egli cose più conformì alla pietà Christiana frà tutti gli altri Filosofi sentì: onde diceua Numenio Filosofo, che Platone era vn Mosè Atheniese, Eusebio ne libri, che fà della preparatione Euangelica, afferma il medesimo, dicendo che la maggior parte della Platonica Theologia fosse nell' Egitto appresa da i libri di Mosè. Pithagora ancora quiui conferendosi (come vuol Diodoro) molte cose apprese da i riti, e costumi Egittij, che poi egli insignaua in publica schola, anzi vogliono che tutto quello, che di Magia apparò giamai, quiui li fosse insegnato, sendo gli Egitij molto superstitiosi, e di queste cose curiosissimi. Quindi è che riferisce Plutarco, che Pithagora fece molte inuentioni monstruose, e fra l'altre incantando vn'Aquila volante con certe parole, la fece venire à terra, il che da gli Egittij hauere imparato si crede. Percioche come riferisce Pietro Crinito, furono gli Egittij di molte scienze inuentori, e spetialmente del moto delle Stelle e de pianeti, nel che tennero senza dubio il primo luogo, come si può vedere da qllo, che successiuamēte ne scrisse Tolomeo Rè di Egitto, il quale nelle cose Astrologiche, fù veramēte celebratissimo. Furono q̄sti chiamati Padri delle gēti; ꝑcioche hebbero opinione di esser stati i primi che mai fossero al mondo, del che non poco gonfi e superbi ne andauano, come quelli, che credeuano esser stati primieri de gli altri: mà regnando Psamiethico nello Egitto, conobbero questa loro credenza esser falsa; percioche desiando questo Rè hauer certo raguaglio di ciò, ne potendone hauere intelligenza alcuna, tolse dui fanciulli nati di pouera gente poco dopoi che furono nati, e detteli ad vn Pastore, che frà le pecore gli alleuasse dentro vna casa solitaria, di maniera che voce humana non potessero vdire. Questo fece egli acciòche come i fanciulli

Pithagora in Egitto.

Nella vita di Numa.

Psamietiche Rè di Egitto, e cose da lui fatte.

ciulli lasciassero il vagito, la prima voce che di loro vscisse, fosse notata in che parole articulatamente sonasse, e ciò li auenne; perche dopò dui anni, che più non succhiauano le pecore, dandogli il Pastore altri cibi, come egli entraua nella porta, ambidui porgendo le mani adimandauano B. E C H. Ilche fecero poi anco continuatamente, onde ricercando Psamethico, quali huomini adomandassino alcuna cosa per cotal nome, ritrouò i Frigij cosi chiamare il Pane, se bene vogliono alcuni che i fanciulli furono nodriti dentro vna Torre da femine, allequali hauea prima le lingue tagliate, come riferisce Herodoto, mà comunque si sia certo è che loro furono popoli antichi, e dediti assai alla contemplatione, e specolatione delle cose: onde si fà verisimile, che hauessero anco modo di insignare, e luogo de conseruatione de libri di cosi fatte scienze. Dicono l'anno esser stato primieramente distinto dagli Egittij in dodeci mesi secondo il corso delle Stelle, e che i nomi de i dodeci Dei furono primieramente da loro ritrouati. Simulachri, altari, e tutti honori diuini ritrouorono anco essi, e dar memoria alle cose con scolpir ne sassi varie figure vogliono, che sia loro inuentione, come si vede dagli Obelischi, che dall'Egitto in Roma furono condotti. Menes, che fù il primo che regnasse al Mondo, fù Rè di Egitto (come vuole Herodoto) al cui tempo vogliono, che quella prouincia fosse tutta vna palude, eccetto la regione Thebaica, il che par che confermi anco Aristotele ne i libri delle Meteore, doue vuole che in alcuni luoghi, doue hora è la terra fosse prima il Mare, e per contrario, doue hora è il mare fosse prima la terra. Al tempo di Amasi vogliono, che fossero nell'Egitto 2000. Città. Furono questi soggiogati molte volte da diuersi Prencipi: mà vltimamente da Alesandro Magno, dopò la morte del quale Ptolomeo Laide, che era stato appresso di lui con grande authorità, mentre che

Cose ritrouate dagli Egittij.

Menes primo Rè del mondo.

Ptolomeo Laide.

tre che egli soggiogato il mondo co'l valor suo tenne gran tempo l'Imperio, occupò questa prouincia, hauendo anco soggiogata l'Africa, e gran parte dell'Arabia, nella quale regnò tanto felicemente per 40. anni, che dalla sua felicità furono tutti i Rè di Egitto Ptolomei chiamati.

Ptolomeo Filadelfo Rè di Egitto.

A costui successe Ptolomeo Filadelfo, il quale per lo spatio di 38. anni il regno gouernò, nel qual tempo molte Heroiche, e celebri attioni egli fece, mà frà l'altre, conoscendo quanto gli Egittij erano dediti alla speculatione, e vedendo, che molti libri erano di già publicati nel mondo, si risoluè à perpetua memoria del nome suo, & à commodità del Popolo di Egitto, fabricare vna celebre libraria in Alesandria Città principalissima frà l'altre, doue da tutte le parti del mondo fece ragunare tanta copia de libri, che fà merauiglia raccontarli; percioche come vuole Aulo Gellio arriuauano al numero di settecento millia volumi, cosa che empiè di stupore il Mondo. Furono questi quiui trasportati da tutte le nationi della terra, & in tutti le lingue scritti. Onde sapendo Ptolomeo, che i libri degli Hebrei erano di gran pregio, e veneratione nel mondo, per contenere misteri riuelati di vera Religione, si risoluè di hauerli per poterne la sua libraria adornare. Perloche mandò i suoi Ambasciadori in Hierusalemme con molti vasi di oro, hauendo lasciati liberi gli Hebrei, che erano nell'Egitto per poter più facilmente conseguirli. Era all'hora Prencipe de Sacerdoti Eleazaro Rè, alquale essendo esposto il volere di Ptolomeo, cortesemente gli ne compiacque, mandandoli tutti i libri Sacri, che sino à quel tempo erano stati da Mosè, & altri Profeti scritti, e composti, & insieme li inuiò 72. interpreti, perche dalla lingua Hebrea nella Greca li traducessero. Questi portati in Alesandria diedero non poca merauiglia à Ptolomeo, il quale come riferisce Giosefo, hebbe

Libri sacri tradotti.

gran-

grandisſimo ſtupore, vedendoli ſcritti in carta pergamina fatta di pelli. Ilche ci dimoſtra che la moltitudine de gli altri libri, che vi haueua, non era in coſi fatta maniera di carta ſcritti: & eſſendo da 72. Interpreti, con ogni diligenza in Greco tradotti, ſenza alcuna diſcrepanza coſi operante lo Spirito ſanto, furono riposti nella Libraria, non poco la maeſtà di quella accreſcendo. Durò queſta coſi intiera ſino al tempo di Tolomeo Dioniſio, e di Cleopatra ſua ſorella, nel quale ſendo quiui da Ceſare perſeguitato Pompeo, poſto l'Egitto tutto ſottoſopra, fù miſeramente con grandiſsimo danno del Mondo abruciata, l'Inſcrittione, che ſotto la pittura di queſta libraria ſi vede è tale.

Inſcrittione della libraria di Tolomeo in Aleſandria.

PTOLOMEVS INGENTI BIBLIOTHECA INSTRVCTA HEBRAEORVM LIBROS CONCVPISCIT LXXII. INTERPRETES AB ELEAZARO MISSI SACROS LIBROS PTOLOMEO REDDVNT.

Che voglion dire, come Tolomeo hauendo fabricata vna grandiſsima Libraria deſiderò adornarla de libri Sacri de gli Hebrei, e che 72. Interpreti mandati da Eleazaro li traduceſſero.

BIBLIOTHECA ROMANORVM.

Della Libraria de Romani.

DISCORSO V.

DOPO questa si vede la libraria de Romani, la quale, par che cominciasse da Numa Pompilio, che successe à Romolo nel Regno, e fù successiuamente tanto ampliata, & ingrandita da Consoli & Imperatori, quanto le forze del Romano Imperio si distesero nel Mondo, della quale breuemente alcune cose discorreremo. Era già morto Romolo in capo de trentasette anni, che la Città era habitata, mentre che egli sacrificãdo alla Caprea Palude, fù da vna gran moltitudine di acqua, e di vento, che con impeto soprauenne asorbito, ne ritrouato più, ne viuo ne morto, quando nata gran dissensione per la creatione del nouo Rè, si mise la Città tutta in tumulto, finalmente concorrendo il voto vniuersale del Popolo fù eletto Numa Põpilio Sabino absente alla successione del nascente Regno di Roma, il quale considerando, che il Popolo era bellicoso, e desideroso di dilatare il Reame, e commandare ad altri si per la cõsuetudine di far guerra, come per l'animosità che haueua, giudicò che non fosse poca impresa gouernare in pace gente così insuperbita, & aspera de costumi, onde se ingegnò riuolger l'animo al culto de Dei, accioche per questa via potesse soggiogar la superbia del feroce popolo, e farselo obediente, e sogetto. Ordinò per questo i sacrificij, edificò il Tempio di Ia-

Libraria de Romani, e sua historia.

Numa Pompilio Rè di Roma.

Sacerdoti instituiti da Numa.

no, instituì i sacerdoti Martiali, i Diali, Quirinali, Flamini, i Salij, e le Vergini Vestali, le quali cose per far che fossero in magior veneratione alla Plebe, finse esserle state riuelate da Egeria Ninfa, dallaquale egli di notte esser ammonito diceua. Scrisse oltra ciò à Pithagora Filosofo, che all'hora in Calabria con grandissima fama di sapienza viueua, che li insegnasse il modo di ben gouernare la Città di Roma, sì nelle cose pertinenti alla Religione: come in quelle che spettauano all'amministratione del Regno. Perloche Pithora se mise à scriuere alcuni libri, ne quali si conteneuano le leggi de Pontefici, circa il culto de Dei, & molti precetti Pithagorici circa il gouerno della Città, onde dice Plutarco nella vita di Numa, che egli fù il primo che i Pontefici instituisse, e che ordinasse i sacrifici, ne quali non si spargesse sangue secondo l'ammonitione Pithagorica: perciòche come si dirà di sotto quando di Pithagora ragionaremo, egli prohibì, che si ammazzassero gli animali, e che le loro carni si mangiassero, mosso da vna sciocca sua opinione, che al suo loco riferiremo. Del numero di questi libri è grandissima discordanza, frà gli Authori, percioche molti vogliono, che fossero 14. altri 13. molti 9. & Antia vuole, che fossero due delle leggi de Pontefici, mà comunque si sia basta, che certo è che Numa facesse acquisto de libri Pithagorici, per saper bẽ gouernarsi nell'amministratione della Città, & è verisimile che si come di questi fece raccolta: così anco de molti altri Greci, che erano stati auanti lui si sforzasse di fare acquisto. Questi ordinò Numa, che fossero in vna arca di marmo vicino al suo corpo seppelliti, i quali dopò lo spatio di 435. anni sendo ritrouati incorrotti, & intatti, se bene erano di carta, come testifica Plinio. furono da Q. Petilio, che in quel tempo era Pretore molto bene essaminati, il quale referendo in Senato, che à lui non parea lecito, che se intendessero dalla

Sacrifici instituiti da Numa.

Libri di Numa.

moltitudine del Popolo, e della Plebe, quelle cose, che erano scritte in essi, furono per commissione del Senato finalmente abruciati.

Libri di Numa abruciati.

Successiuamente dopò Numa regnorono cinque altri Rè, l'vltimo de quali, che fù Tarquinio superbo cascò dell'Imperio, & in essilio morì per la violentia fatta à Lucretia. A costui come riferiscono Dionisio Alicarnasseo, Solino, Aulo Gellio, e Seruio, portò la Sibilla Cumana Amaltea, chiamata Demofile, & altramente Heropile, che all'hora viuea nella Città di Cuma in Italia in Campania presso Baia, noue libri à vendere, ancorche dica Suida, che fù à Tarquinio Prisco, per i quali ella dimandò 300. monete di oro, e parendo al Rè il prezzo eccessiuo non li volse, & ella in sua presenza abruciò tre di essi, e di nuouo dimandò il medesimo prezzo per i sei, che li erano restati, e parendo à lui la domanda più sciocca della prima, la schernì, la quale incontanente abruciò tre del sei, e disse che per quei tre, che li rimanea le haueua da dare quello, che li haueua domandato per tutti noue, merauigliato il Rè della determinatione, e confidanza sua, parendogli douere in essi esser qualche gran mistero, comprò per quel prezzo i tre soli, i quali furono riposti nel Campidoglio, e tenuti sempre in somma veneratione, ancorche dica Plinio, che questi libri erano tre, e che ella abruciasse i dui, e per quell'vno hauesse quel che haueua per i tre dimandato. Vogliono molti che questi tutti fossero del medesimo tenore, e che per ciò ancorche alcuni fossero abruciati: nondimeno in vno solo si legesse tutto q̃llo, che ne gli altri era scritto; molti hanno altrimente sentito, mà comũque sia basti, che questi libri furono conseruati in grã riputatione insieme con gli altri dell'altre Sibille, che poterono hauere i Romani; perche come dice M. Varrone secondo che riferisce Lattantio di tutte le Città d'Italia, di Grecia, e d'Asia procurorono i Romani

Libri venduti dalla Sibilla à Torquinio.

Libri delle Sibille procurati da Romani.

e fecero portare à Roma quanti versi, e Profetie poterono hauere delle Sibille, e particularmẽte di quelli di Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne cura, ne da altri poteano essere maneggiati. Dice Fenestella che dopò che fù il Campidoglio abruciato, mandò il Senato di nuouo à chiedere questi libri alla Sibilla Eritrea. Perloche si deue pensare, che fossero in Roma, non pur libri della Sibilla Cumana, mà di tutte l'altre ancora, percioche riferisce Lattantio, che la Sibilla di Persia chiamata Sambetta, dellaquale trattò diffusamente Nicanoro, che scrisse i fatti di Alesandro Magno scrisse 24. libri in versi, ne quali disse cose merauigliose dell'auenimento, miracoli, e vita di Christo, quantunque sotto velame, & artifitio oscuro, che non poteano dalle genti Idolatre di quel tempo essere intese ne capite, e quella ricordatissima Eritrea molte altre cose espresse della vita, e della morte del Signor nostro, che sono con merauiglia recitate da Lattantio Firmiano, e da S. Agostino. Scriue Poggio, citando Liuio, e lo confermano Sulpitio, e Trebellio, che Romolo subito, che hebbe edificata la Città, mandò alla Sibilla Delfica in Tarãto Ambasciadori, per sapere quelche di essa hauesse à succedere, i quali hebbero vna risposta cosi ambigua, che non puotè se non lungo tempo dopò essere intesa, sendo dalla Sibilla Eritrea dechiarata, e fù che ella li diede le seguenti lettere cioè

Libri di varie Sibille.

R. R. R. T. S. D. D. R. R. R.
F. F. F. F.

Profetia di Roma.

Queste viste da Romolo, ne potendo interpretarle, ordinò, che si riponessero frà le cose sacre per contener misteri di cose future, e sendo conseruate nel Campidoglio, e mostrate alla Sibilla Eritrea, furono da lei in questo modo dechiarate.

Romolo	*Regnante*	*Roma*	*Triũphante*	*Sibilla*	*Delphica*	*Dixit*
R.	R.	R.	T.	S.	D.	D.
Regnum	*Romæ*	*Ruet*	*Ferro*	*Flamma*	*Fame*	*Frigore*
R.	R.	R.	F.	F.	F.	F.

Interpretatione della Profetia di Roma.

Non lasciarò quì di dire, come la Sibilla Cumana, dellaquale si è detto che portasse à Tarquinio i libri, non fù quella, dellaquale fè mentione Virgilio, che stantiaua à Cuma, doue dice che sbarcò Enea, perciòche non è verisimile, che presupponga Virgilio Sibil la nella venuta di Enea, la quale viuesse tanto che al suo tempo non solo Roma edificata fosse: mà cinque Rè in essa regnassero, e che à Tarquinio vltimo di essi i libri detti di sopra portasse à vendere. Imperoche, due furono le Sibille Cumane, vna Italiana natiua di Cimmerio Città di Campania presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neuio ne i libri Chartaginesi, e Piso ne; ne i suoi Annali referiti da Lattantio, l'altra Amalthea, la qual similmẽte profetizaua nella Città di Cuma in Italia. Hora si fà verisimile, che la prima viuesse nella venuta di Enea, e la seconda al tempo di Tarquinio; ouero si può dire, che questa che vendè i libri, fù chiamata Cumea, quantunque non fosse, mà comunque si sia basti questo, che certo è che fossero questi libri venduti à Tarquinio, i quali furono sempre tenuti in gran veneratione dal popolo, e dal Senato, e nelle cose graui e d'importanza, erano consultati da quindeci huomini deputati à questo effetto, e dal sacerdote, che Sibillino chiamauano, perciòche conteneuano in se misteri de cose future, le quali non poteuano essere intese così facilmente da gli huomini di quel tempo. Questi libri furono poi à tempo di Honorio, & Arcadio Imperadori da Stilicone huomo seditioso, che cercaua impatronirsi di Roma abruciati, onde disse di lui Ruttilio Poeta.

Sibille Cumane due.

Libri Sibillini quando, e da chi abruciati.

Ne

Ne tantum patrijs sæuiret proditor armis
Sancta Sibillinum fata cremauit opus &c.

che voglion dire

Ne sol contra la patria infido Marte
Fù Stilicon, mà contra i Dei superbo
Della Sibilla ardeo le sacre carte.

Hora è verisimile, che Romani siccome de questi: così anco de molti altri libri facessero acquisto, e che perciò vi fosse loco di conseruatione di essi, che Libraria si chiamaua, la quale come dice M. Varrone era nel Campidoglio adornata di bellissime colonne di marmo, che à tempo di Commodo vogliono, che abruciasse.

Libraria di Campidoglio abruciata.

Crescendo poi l'Imperio Romano, che fù il maggiore, che mai fosse al mondo, venne tutta via ad ampliarsi la libraria, che in Campidoglio era instituita, perciòche sotto di essa fiorì tanto la gloria dell'arme, e delle lettere, che si può veramente dire, che in questo tutte l'altre Monarchie auanzasse. Onde Augusto, che fù tanto all'vno & all'altro studio fauoreuole, sendo non men glorioso per lo valor della spada, che per l'eccellenza della penna, volse à perpetua ricordatione del suo nome, & à giouamento de suoi Romani edificare vna Libraria, nellaquale si facesse raccolta de tutti celebri libri del suo tempo, acciòche così si dimostrasse amico, e fauoreuole dell'humano sapere. Perloche ordinò, che nel Palatino, luogo all'hora celebre ꝑ l'Imperiale habitatione, si ergesse la libraria, la quale fù così suntuosamente da lui con vn Portico innanzi edificata, come si descriue da gli Authori, e vi prepose, e fece Bibliothecario Pompeio Macro, come vuol Suetonio, al quale la cura di bene ordinarla, e con-

Libraria Palatina.

Bibliothecario della libraria di Augusto

Nella vita di Ottauio.

e cõseruarla hauea dato. In questa fece riporre tutti i libri, che in quel tempo dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa si poterono hauere, e di più tutti quelli, che al suo tempo erano da varij huomini dotti composti, e mandati in luce, perciòche le virtù da lui fauorite, e solleuate germogliauano all'hora, e fioriuano più che mai; anzi (ò felicità di fortunato secolo) gli istessi Prencipi, & Imperadori, dediti allo studio delle bone arti, in quel tempo varie cose scriuendo componeuano. Onde si può dire, che fiorisse all'hora quella Republica, che così felice è descritta da Platone, nellaquale voleua egli, che ò i Prencipi filosofassero, ò i Filosofi, e Saui le Republiche gouernassero. Dice Suetonio, che Ottauio Augusto molti libri scrisse, e che Giulio suo padre auanti lui molti altri ne compose, quali tutti furono nella Libraria conseruati, eccettuando alcune compositioni, che furono da Giulio in giouentù fatte, come furono le lodi di Hercole, & vna Tragedia, che egli chiamò Edipo, quali prohibì Augusto à Pompeio Macro Bibliothecario, che nella dispositione della sua Libraria Palatina inserisse, forsi perche non erano ben maturi, per esser stati in giouentù fatti. Hora si fà verisimile, che questa fosse vna celebratissima Libraria: percioche è da credere che siccome furono studiosi i Romani di cõdurre dalle soggiogate prouincie tutto quello che di buono, e di bello vi si ritrouaua, come si può vedere da tante Obelischi, & altre antiche memorie: così anco si ingegnassero di conduruì varij libri da diuerse parti del mondo, onde poi ella celebre ne rimanesse. Il primo che instituisse libraria in Roma dicono, che fosse Pollione, come vuol Plinio, & il primo che vi conducesse gran quantità de libri, fù Paolo Emilio Trẽtasette Librarie si celebrauano à quel tempo, mà la più famosa di tutte era la Palatina edificata di Augusto, nella quale grandissimo numero de libri Greci e Latini si conseruaua.

Nella vita di Giulio, e di Ottauio.

Cõpositioni di Giulio Cesare Imp.

Librarie di Roma.

Libraria di Epafrodito Cheronese.

Non restarò quì di dire, come frà le celebri Librarie, che successiuamente dopò Augusto furono in Roma, celebratissima fù quella che Epafrodito Cheronese vi instituì, nellaquale trenta milia volumi de libri buoni, e non communi vi ragunò. Fù costui, come vuol Suida, allieuo di Archia Alesandrino Gramatico, dal quale imparò molte cose, mà sendosi ridotto in seruitù, fù cõprato Schiauo da Modesto Presidẽte del l'Egitto, e posto alla cura, e custodia di Pitilino suo figliolo, che fù da lui nelle scienze ammaestrato. Fatto poi libero se ne vẽne à Roma, e fiorì sotto l'Imperio di Nerone sino al tempo di Nerua. Fù di statura grande, e di color negro à guisa di vn'Elefante, e morì nel 75. anno della vita sua, hauendo scritto molte cose.

Libraria di Adriano Imp. in Athene.

Adriano Imperadore, che successe à Traiano nel 16. anno dell'Imperio suo hauendo in Athene molti celebri edificij eretti, e fabricati, vi ordinò ancora secondo che riferisce Eusebio nel libro de tempi vna suntuosissima Libraria, la quale accrebbe tanto, e di ornamenti, e di libri, che fù per ciò celebratissima nel Mondo. Molte altre ancora da varij instituite si leggono, come quella di Vulpio, e quella di Gordiano, nellaquale erano LXII. milia volumi, che fù da lui instituita, dopò il danno che successe al tempo di Commodo dell'incendio della Libraria nel Campidoglio, come nel quinto Discorso della prima parte ragionassimo. L'inscrittione, che à piedi della Pittura di questa libraria si legge è tale

Inscrittione della libraria de Romani.

TARQVINIVS SVPERBVS LIBROS SYBILLINOS
TRES, ALIIS A MVLIERE INCENSIS
TANTVNDEM EMIT
AVGVSTVS CAESAR PALATINA BIBLIOTHECA
MAGNIFICE ORNATA, VIROS
LITERATOS FOVET.

Che

Che vuol dire in somma, come Tarquinio Superbo cōprò dalla Sibilla tre libri per lo medesimo prezzo, per lo quale noue di essi gli ne erano proferti, e che Augusto hauendo adornata magnificamēte la Libraria Palatina huomini litterati fomentasse, come di sopra si è ragionato.

BIBLIOTHECA HIEROSOLIMITANA.

Della Libraria di Hierusalemme.

DISCORSO VI.

VEDESI appresso dipinta la Libraria, che à tempo di Decio Imperadore instituì in Hierusalemme S. Alessandro Vescouo, e Martire, il quale congregò gran quantità de libri sacri ad vso, e commodità de Fedeli, ancorche fossero quei tempi trauagliati, e la Chiesa di Dio tanto perseguitata da questo Imperadore; ilquale nello spatio de dui anni, che tenne l'Imperio, afflisse così i poueri Christiani, che molti di essi furono fatti miseramente morire, frà quali furono due Santi Pontefici Romani Fabiano, e Cornelio.

Libraria Hierosolimitana.

Questi fù quello Alesandto, che essendo Vescouo di Cappodocia andando in Hierusalemme à visitar quei santi luoghi, fù da Narcisso Vescouo all'hora di quel luogo, e molto vecchio forzato à torre seco il gouerno del suo Vescouado, doue essendo perseguitata la Chiesa di Dio di maniera, che, come scriue Damaso, in vn mese per varie prouincie furono XVII. millia persone frà huomini e donne fatte morire, & essendo anco abbruciati molti libri de Christiani, i

S. Alessandro Vescouo di Hierusalemme.

quali erano per dispregio da quegli Imperadori priuati delle dignità, e di tutte le cose buone, & honorate, congregò gran quantità de libri, e ne fece solenne libraria. Mà nella persecutione grande, che fù sotto l'Imperio di Decio, nel tempo à punto, che fù in Antiochia Babila martirizato, fù anco egli menato in Cesarea, e fatto per la fede di Christo morire.

Pamphilo martirizato.

Fiorirono al suo tempo Tertulliano, & Origene huomini celebratissimi nelle sacre Lettere. Clemente Alessãdrino fù anco in questi tempi, il quale essendo Prete di Alessandria molte cose dottamente scrisse. Poco auanti Decio nel secondo anno di Filippo, che (come riferisce Eusebio) fù il primo de Romani Imperadori, che fosse battezato, e che abbracciasse la fede di Christo, fù compito il Millesimo anno dell'edificatione di Roma, nella quale solennità si fecero molti spettacoli nel Cerchio Massimo, doue innumerabile moltitudine de varij animali, furono diuersamente ammazzati. Nel Cãpo Martio ꝑ tre giorni, e tre notti continue i giochi Theatrali si celebrarono. Antonio Monaco & Heremita, nacque anco in questi tempi nell'Egitto, il quale fiorì poi con grandissimo grido di buona, e santa vita nelle parti di Thebaide.

Anno millesimo di Roma.

Celebrasi oltra modo la libraria, che fù lungo tẽpo dopoi in Hierusalemme instituita da S. Girolamo, il quale ritiratosi nelle parti della Giudea in Betthelemme al santo Presepio ne visse in vn Monasterio, che Paola Matrona Romana edificato vi haueua, doue fece vna così famosa libraria, che fù meritamente celebrata da Scrittori. L'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa Pittura si vede, è tale.

Libraria di S. Girolamo.

S. ALEXANDER EPISC. ET MART.

DECIO IMP. IN MAGNA TEMPORVM ACERBITATE

SACRORVM SCRIPTORVM LIBROS HIEROSOLYMIS CONGREGAT.

Inscrittione della libraria di Hierusaleme.

Che voglion dire, come S. Alesſandro Veſcouo, e Martire ſotto l'Imperio di Decio Imperadore nelle magiori turbulentie de ſuoi tempi, fece raccolta de libri Sacri in Hieruſalemme.

BIBLIOTHECA CAESARIENSIS.

Della Libraria di Ceſarea.

DISCORSO VII.

Libraria di Ceſarea, e ſua hiſtoria.

SEGVITA dopò queſta la Libraria, che in Ceſarea Città della Paleſtina inſtituì S. Pãphilo Martire, che fù per gran ſantità, e dottrina celebratiſſimo, il quale oltra l'hauer raccolto molti, e diuerſi libri, onde quella ornare, & ingrandir ne poteſſe, molti anco di ſua propria mano ne ſcriſſe. Furono in queſta libraria trentamillia volumi de libri, come riferiſce Iſidoro, onde è da credere, che foſſe celebratiſſima in quei tempi. Era coſtui parente di Euſebio Veſcouo di Ceſarea, dal quale fù poi ſcritta la ſua vita, e fù tanto auido de libri della ſcrittura Sacra, che di ſua mano ſcriſſe vna gran parte de libri di Origene, i quali dice Gerola-

mo hauere esso in questa libraria con tanta auidità, e desiderio veduti, che li parea di hauere tutte le ricchezze di Creso acquistate. Fù in ciò aiutato molto da Eusebio, il quale pose ogni cura, e diligenza nel raccorre varij libri da diuerse parti della Palestina. Scrisse egli oltra ciò della Preparatione Euangelica dell'Historia Scholastica: scrisse anco contra Porfirio fierissimo nemico de Christiani, e sei Apologie in defensione di Origene, e tre libri della vita di Pãphilo da cui egli per l'amistà, e parentela tolse il cognome. Essendo poi questa tutta marcia, e guasta Esicio, che nella sua giouentù in Cesarea intese da Tesphesio Rhetorica nella medesima schuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse vna gran fatiga per risarcirla, e scrisse di sua mano molte cose. In questi tempi visse Lattantio Firmiano discepolo di Arnobio, il quale Lattantio leggendo con gran frequentia de scholari in Nicomedia Rhetorica, e parendoli di far male viuendo fra Greci, si volse tutto allo scriuere, e vi valse tanto, che ne fù in eloquenza vn secondo Cicerone tenuto, se ben fù tanto pouero, che spesso mancandoli cose necessarie alla vita, mẽdicando il pane ne andò. Scrisse costui molte cose, frà le quali si ritrouano q̃lle, che sono contra Gentili, e dell'opificio dell'huomo, e dell'Ira di Dio. Nell'vltima vecchiezza fù nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliolo di Costantino. Hora Pãphilo dopò lo hauer fatte molte cose, onde la dottrina, e la santità della sua vita fù manifesta al Mondo, e dopò molte fatighe sofferte per la gloria del nome di Christo nella persecutione di Massimino fù in Cesarea martirizato, doue egli la libraria instituita hauea. L'Inscrittione, che sotto la Tauola di questa pittura si legge è tale.

Libri scritti da Eusebio.

Lattantio Firmiano.

S. PAMPHILVS PRESB. ET MART.

ADMIRANDAE SANCTITATIS ET DOCTRINAE

CAESARIAE SACRAM BIBLIOTHECAM

CONFICIT

MVLTOS LIBROS SVA MANV DESCRIBIT.

Inſcrittione della libraria di Ceſarea.

Che vuol dire, come S. Pāphilo Prete, e Martire huomo de gran ſantità, e dottrina, inſtituì in Ceſarea vna famoſa Libraria, per augumento della quale molti libri di ſua mano ſcriſſe.

Ceſarea Città.

La Città di Ceſarea fù chiamata prima Torre Stratonica; mà ſendo poi da Herode reedificata, che fù da Auguſto riposto nel regno della Paleſtina, volſe dal ſuo nome chiamarla Ceſarea. E' ſita come vuole Stefano al lido del Mar magiore, & in eſſa molti celebri Veſcoui viſſero, fra quali fù Euſebio, che da lei fù dettō Ceſariēſe. Fù Città celebratiſſima oltra modo per la famoſa libraria de libri Sacri, che quiui fù da lui, e da Pamphilo inſtituita.

BIBLIOTHECA APOSTOLORVM.

Della Libraria de gli Apoſtoli.

DISCORSO VIII.

Libraria de gli Apoſtoli.

DOPO la venuta dello Spirito ſanto in terra ſopra gli Apoſtoli; dalquale hebbero il dono della ſcienza, e dell'intelletto, non fu vdita la più vera, e la più certa dottrina di q̄lla, che eglino predicaſſero; onde eſſendo però da molti di loro ſcritti

varij

varij, e diuersi libri, come gli Euangelij di Matteo, di Luca, di Marco, e di Giouanni, l'Epistole di Paolo, di Pietro di Giacomo, di Giouanni, di Giuda, de quali si seruiua lo Spiritosanto in esplicare, e discoprire la verità Euangelica, S. Pietro, come quello, che era capo, e Prencipe de gli altri, ordino, che questi libri si conseruassero, & essendo egli con molti altri venuto in Roma, e celebrato vn Sinodo con quei pochi Santi, e Catholici, che erano in quel tempo iu casa di S. Potentiana, che fù doue hoggi è la sua Chiesa nelle Esquilie, vicino S. Maria Maggiore, ridotta in bella Maestà dal Cardinale Henrico Caetano, doue ancora si vede il luogo della congregatione, nel quale S. Pietro celebrò la prima volta in sussidio dell'anime del Purgatorio, ordinò che de tutti questi libri, se ne hauesse particular cura, e gouerno: acciòche potesse poi la Chiesa seruirsene ne suoi bisogni, in confermatione de fedeli, e confutatione de nemici del nome di Christo, come nell'Inscrittione della pittura si legge in così formate parole.

Inscrittione della libraria de Pontefici.

S. PETRVS SACRORVM LIBRORVM
THESAVRVM IN ROM. ECCLESIA
ASSERVARI IVBET.

Che vogliono dire, come S. Pietro ordinò, che il Thesoro de sacri Libri si conseruasse nella Chiesa Romana.

Di qui successiuamente si venne ad ampliare il costume ne Romani Pontefici di raccoglier libri, e far libraria, ilquale sino à nostri tempi è passato. Vogliono alcuni, che questa sia quella libraria, che hoggi possiede il Capitulo di S. Pietro, che fù poi successiuamente da molti ingrandita.

BIBLIOTHECA PONTIFICVM.

Della Libraria de Pontefici.

DISCORSO IX.

Libraria de Pontefici.

VLTIMAMENTE si vede dipinta la Libraria de Pontefici Romani, i quali imitando quei primi Santi Padri, che de libri sacri hebbero tanta cura l'ampliarono, e la ingrandirono successiuamente con tanta diligenza e studio, con quanto hoggi si vede ornata, & abellita à nostri tempi, e massime nel Pontificato di Sisto V. sotto di cui può bẽ dirsi, che ella habbia pigliata vna nuoua forma di vita, e di perfettione: essendo stata da lui in cosi celebre luogo riposta, e di tante pitture, & ornamenti quanti di sopra habbiam detto abellita; laonde si può meritamente chiamare la prima, che sia hoggi in Europa, per non dire nel Mondo tutto: perciòche ancor che varij, e diuersi Prencipi si siano sforzati ne i loro stati di farne dell'altre, non hanno però giamai potuto arriuare alla gloria, & alla magnificenza di questa, si per la quantità de libri, che sono in essa ritrouãdouisene vicino à dodeci millia pezzi, si anco per la qualità essendo la maggior parte originali scritti di mano de proprij authori istessi, ò almeno i più veri transonti, si anco per la diuersità di tanti Idiomi, sendoue ne in tutte le sorti di linguaggi scritti, quali per studio, e diligenza de Romani Pontefici sono stati ritrouati, come nella Inscrittione di questa pittura si legge in cosi formate parole.

Inscrittione della libraria de Pontefici.

ROMANI PONTIFICES APOSTOLICAM BIBLIOTHECAM MAGNO STVDIO AMPLIFICANT, ET ILLVSTRANT.

Che voglion dire, come i Pontefici Romani con grandissimo studio hanno tutta via ampliata, & illustrata la Libraria Apostolica. Zaccharia primo, che fù Greco di natione instituì questa in Laterano, se ben fù dopoi per commodità del Pontefice in Vaticano trasportata, doue da Nicola V. da Sisto IIII. Leon X. Pio IIII. & vltimamente da Sisto V. è stata mirabilmente accresciuta, & ingrandita di sorte, che hoggi è celebratissima frà l'altre.

E queste sono le celebri librarie del Mondo, che per ornamento fece Sisto nella Vaticana dipingere, delle quali per hauer ragionato assai; mè par tempo di venire alla descrittione dell'altre pitture, che in essa si veggono.

Il Fine della Terza parte.

DE RAGIONAMENTI DELLA LIBRARIA VATICANA

DI MVTIO PANSA ACADEMICO AGIRATO.

QVARTA PARTE.

Nella quale si discorre de tutti Huomini Illustri, per l'Inuentione delle Lettere.

NELLA PRIMA COLONNA.

Del costume di tener Statue nelle Librarie, e di Adamo primo huomo del Mondo.

DISCORSO PRIMO.

FV antichissimo il costume di tener nelle Librarie figure, statue, ò imagini di huomini, che fossero stati eccellentissimi nelle lettere: percioche riferisce Plinio, che nella libraria di Asinio Pollione M. Varrone meritò per la sua dottrina, che essendo ancora viuo la sua statua vi fosse posta, e si hà che nella Pala-

Costume di tener statue nelle librarie.

tina il Senato ponesse la statua di Numeriano Impe-
radore. Conferma questo Cicerone nelle sue Episto-
le, doue scriuendo à Fabio Gallo, dice che li compri
le statue per la sua libraria, e Plinio nepote scriuendo
à Giulio Seuero, dice che Erennio volea porre nella
sua libraria le statue di Cornelio, e di Tito Arrio, &
in ciò molti altri testimonij si potrebbono indurre,
che per breuità si lasciano. Questo costume passato da
gli antichi ne tempi nostri, è stato sempre in grande
osseruanza, e massimamente fra Prencipi. Onde nella
libraria Vaticana fù anco da Sisto ritenuto; percio-
che nelle Colonne di essa fece dipingere l'imagini di
tutti quelli, che furono celebri al mondo per l'inuen
tione delle lettere, cominciando da Adamo sino à
Nostro Signor Giesù Christo, al cui tempo fù riuela-
ta la celeste dottrina dell'Euangelio, e questi tutti se-
condo l'ordine de tempi, che furono successiuamente
l'vn dopò l'altro in diuersi habiti dipinti si veggono,
secondo la diuersità delle regioni, paesi, e studi, ne
quali fiorirono, con l'Inscrittioni à piedi delle lette-
re, che ritrouorono, de quali breuemente in questa
Quarta parte, alcune cose discorreremo.

Adamo, e sua historia.

Vedesi nella prima Colonna à capo di tutti dipin-
to il Padre Adamo cinto di pelli, con vn rastro, & vn
pomo in mano, in quel modo à punto, che leggiamo,
ch'egli dopò il peccato si vestisse, il quale per esser sta
to il primo huomo, che fosse immediatamente creato
delle mani di Dio, fù creduto il più saggio, & il più
dotto de gli altri; onde à lui, come à persona celebre
si attribuisce l'inuentione delle lettere Hebree, che
furono prime ritrouate nel Mondo. Fù costui dopò
che Iddio creò tutte l'altre cose formato di terra dal-
la potête mano del Signore, il sesto giorno della crea
tione dell'vniuerso nel campo Damasceno, e fatto co
me vn'Epilogo di tutte le cose celesti, e sublunari, per
che riconoscendo, & amando, il suo authore venisse
ad ado-

ad adorarlo, e riuerirlo con i debiti modi di adoratio ne, e d'humiltà, così afferma il gran Mosè, nel primo li bro del Genesi, e così per fede douemo tenerlo. Mà di questo lume mancandosi gli antichi Filosofi, ricercádo l'origine, & il principio dell'huomo, e di tutte le cose, in varij errori caderono; percioche, come narra Diodoro Siculo, nel principio del suo primo libro di uerse furono l'opinioni loro in questo. Molti credettero vanamente, che gli huomini siano stati eternamẽte senza principio, e che così siano sempre per durare. Il che senza dubio sentì Aristotele, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torsi dall'altre opinioni prese questa. I Peripatetici, seguendo le pedate del loro Prencipe hebbero la medesima opinione, alla quale si accostò anco Plinio, mà quanto questi habbino errato lo dimostrano chiarissimamente Lattantio, nel secondo libro dell'opificio dell'huomo, e S. Thomasso di Aquino nella sua somma contra Gentili. Altri dando principio alle cose, caderono in peggiore errore; percioche negando la diuina prouidenza, affermorono, che à caso era stato creato l'huomo, riferendone il principio di ciò à gli Atomi, che poneuano origine di tutte le cose, e furono questi gli Epicurei, le cui vanità seguì similmente Lucretio, del quale elegantemente si ride Lattantio nel luogo di sopra. Anassimandro pensò vn'altra cosa molto da ridere, e fù che volea, che di acqua, e di terra, co'l caldo del Sole fosse prodotto l'huomo, come se fossimo mosche. Le cui sciocchezze seguendo Auicenna secondo che riferisce Auerroe, & Alberto Magno disse, che si potea l'huomo generar di putrefattione, co'l caldo del Sole, come si sogliono generare rane, mosche, vermi, & altri simili animali imperfetti, anzi dice di più, che gli huomini dopò il diluuio furono di questa maniera prodotti, alludendo à quello, che nelle fauole de Poeti si legge di Prometheo, e di Deucalione: mà

Lib. 1. della Fisic. 8. della Fis. 1. e 2. del Cielo.

Lib. 1. cap. 2.

8. della Fisic. com. 46. Nelle Meteore

quanto egli si ingannasse in ciò chiaramente lo dimostraremo nella nostra Microcosmografia, doue di ciò diffusamente ragionaremo. Empedocle quasi della medesima maniera l'afferma, però dice che fù la materia dell' huomo mischiata di acqua, e di foco, e che ciascun membro si era creato, e prodotto da per se, i quali congiontisi à caso si era organizato il corpo humano. Democrito seguita costoro, dicendo che d'acqua, e del limo della terra fù fatto l'huomo. Sentirono più sauiamente i Stoici, i quali confessorono farsi le cose per prouidenza diuina, e che li huomini erano stati creati da Dio, e similmente gli altri animali, delche tratta Lattantio Firmiano dottamente nel secõdo e settimo libro del diuino opificio. Fù di questa opinione anco Platone, dalquale Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, e più chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi, lodando l'huomo, dice che tale animale pieno di ragione, e consiglio, solo frà gli altri fù creato in più perfetto stato dal suo Maestro Iddio. I Poeti toccorono, benche non compiutamente la creatione del Mondo, quando dissero, che essendo tutte le cose confuse, e miste insieme senza alcuna forma ne furono separati, e distinti i cieli, e gli elemēti, con l'ordine che nelle cose naturali si vede, e dissero di più, che il primo huomo fosse fatto di terra, mà s'ingannorono nell'artifice; percioche lo attribuirono à Prometheo, che pure di huomo nato era, delche ragionò diffusamente Ouid. nel primo delle sue Metamorfosi. Vogliono, che costui fatta vna imagine di loto li dasse l'anima co'l foco celeste, ch'egli sallito nel Cielo con l'aiuto di Minerua rubò dal carro del Sole, e che per ciò sdegnati i Dei mandassero le malatie nel mondo, e facesse legar Prometheo nella sommità del Mõte Caucaso da Mercurio, doue da vn'Aquila li viene tutta via il core deuorato, mà queste sono fauole de Poeti. Certo questo si è, che l'opinione della

Arist. 8. della Fisic.

Varie opinioni dell'origine del l'huomo.

Opinione de Poeti.

crea-

creatione dell'huomo di terra hebbe principio da i libri di Mosè, al quale Iddio reuelò la formatione dell'huomo, e tutte quelle cose, che ne passati secoli successero. Fù dunque Adamo il primo huomo del Mondo, di terra creato dalla mano di Dio in tanta perfettione di animo, e di corpo, che non fù, ne sarà di lui huomo più saggio. A costui diede precetto il Signore, che non douesse nel Paradiso terrestre del vetato pomo mangiare, perche subito sarebbe incorso nella morte dell'anima, alche per astutia, & inganno dell'antico Serpente contrauenēdo, fù origine della mortalità, dell'infermità, e de tutti danni, che sono hoggi nel Mondo. Onde cacciato dal Paradiso fù in questa valle di miserie mandato in essilio à far penitenza del commesso delitto, doue dopò lo hauer generato molti figlioli vogliono, che à loro desse raguaglio di tutto quello, che li era occorso per inganno del Demonio, e che l'instruisse nella cognitione delle cose celesti, e naturali, hauendo ritrouate le lettere Hebraiche, mediante le quali commodamente poteua il tutto insegnarli: Pētito poi del cōmesso errore, meritò di conseguir non solamente il perdono: mà il dono anco della Profetia, perche (come alcuni scriuono) predisse à suoi descendenti il Diluuio futuro, l'auenimento di Christo, & il Giudicio vniuersale, & insegnò loro di sacrificare al grāde Iddio, e di offerirli le decime. Visse lo spatio di 930. anni, e credono alcuni Dottori, che fosse nel Monte Caluario sepolto, doue essendo poi Nostro Signore Crocifisso, che era il secondo Adamo, il suo peccato totalmente cancellò. L'Inscrittione, che sotto di esso si vede è tale.

Giosefo primo dell'antichità

ADAM DIVINITVS EDOCTVS

PRIMVS SCIENTIAR. ET LITERARVM INVENTOR.

Inscrittione di Adamo nella libraria Vati.

Che vuol dire, come Adamo ammaestrato da Dio, fù il

fù il primo Inuentore delle ſcienze, e delle lettere nel Mondo. I Caratteri, che da lui furono ritrouati, ſono i ſeguenti, che quiui ſopra di eſſo dipinti ſi veggiono.

Alfabeto Hebraico.

NELLA SECONDA COLONNA.

De i Figliuoli di Seth. Nepoti di Adamo.

DISCORSO II.

Figliuoli di Seth, e loro Historia.

SONO depinte in queſta Colõna quattro figure ſecondo i quattro lati di eſſa, in vn cãto della quale ſi veggiono i figliuoli di Seth Nepoti di Adamo ſcriuere, & intagliar la dottrina de le coſe celeſti in due Colõne, del che quì breuemẽte diſcorreremo. Erano già paſſati 130. anni dalla creatione del Mõdo, quãdo fù da Adamo generato Seth, che fù giuſtiſſimo huomo, e timoroſo di Dio bẽ alleuato ſino dalla fanciullezza, onde fù cagione, che quelli, che da lui diſceſero in quella tanta pietà, e bontà ſi manteneſſero. Coſtui generò poi molti figliuoli, ſe bene la ſcrittura non fa mentione ſe non di Enos, come di quello da cui venir doueua il popolo, che generar l'aſpettato ſeme doueſſe. Onde ſolo frà tutti gli altri infiammato del ſanto ardore dell'aſpettato benè, cominciò con publiche ammonitioni, gli animi

animi de viuenti raccendere alla sperãza del Regno celeste, e manifestare l'iniquità del Serpente infernale, siccome dal suo Auolo Adamo hauea sentito. Però dice la Scrittura in sua lode parlando, che egli incominciò ad inuocare il nome di Dio. Ilche vuol dire, che con manifeste predicationi, e sacrificij esteriori ad essempio degli altri, magnificaua il nome del Signore, onde è verisimile, che questi siccome dell'inganno del Serpente, per il quale cadè il genere humano in tanta miseria furono raguagliati da Adamo loro Auo: così anco dal medesimo in tutte le arti, e scienze, che egli per diuina inspiratione imparato hauea, fossero ammaestrati. Quindi si legge, che essi furono i primi, che sapessero dar conto delle cose celesti, e per lasciare à posteri la notitia de tanti secreti, che essi appresi, e conosciuti haueuano, sapendo da Adamo, che il Mondo doueua, e per acqua, e per foco consumarsi tutti questi secreti scrissero in due gran Colonne in ogn'vna di loro quell'istesso: perciòche essendo l'vna di marmo, non poteua essere dall'acque offesa, e l'altra per essere di mattoni era sicura dal foco, e da queste si crede, che fossero dopò il Diluuio ritrouate l'arti. Se queste fossero veramente di lettere significanti, ò pure de segni, e figure scolpite, come poi costumò l'Egitto di fare, non si sà ancora perfettamẽte. Molti vogliono, che vi fossero più tosto figure, che lettere intagliate in quel modo à punto, che ne gli Obelischi di Egitto si veggiono i Hieroglifici, continenti in se occulti significati di naturale Filosofia: anzi credono molti, che da queste due Colonne de figliuoli di Seth, fosse appreso da gli Egittij il modo di scolpir nelle pietre, e nelle Piramidi così fatta maniera de segni, che ò per volontà del primo impositore, ò per natural proprietà della cosa rappresenta significassero. Altri sono di contrario parere, e vògliono, che queste fossero de veri Caratteri Hebraici intaglia

Genes. 5.

Giosefo primo dell'antiquità

Arti scolpite in due Colone.

te, ne si fà ciò molto duro à credere; percioche si hà che questo Enos figliuolo di Seth, generasse poi Caina, da cui discese Malalael, e da questo Iared, che poi generò Enoch, della cui predicatione, ce fà certi Giuda Apostolo nella sua Epistola Canonica, citando vn suo libro, il quale non è verisimile, che fosse d'altro, che di Hebraici Caratteri scritto, e da questo Enoch à Seth non vi intrauenne molto spatio di tempo per quello, che si può raccogliere del Testo della Sacra Bibia, onde si cōchiude, che in queste Arti non sotto colore, ò Metafora di alcuna figura fossero scolpite, mà espressamente di veri Caratteri Hebraici intagliate. Comūque si sia certo è che l'Arti furono scolpite per memoria nelle sopradette Colonne. Onde è necessario dire, che sendoui scienze, vi fossero anco i primi Elementi, onde quelle imparar si potessero. L'Inscrittione, che à piedi di questi si vede è tale.

Inscrittione de figlioli di Seth nella libraria

FILII SETH COLVMNIS DVABVS

RERVM COELESTIVM DISCIPLINAM

INSCRIBVNT.

Che vuol dire, come i figliuoli di Seth nelle due Colonne scrissero le arti, e le scienze delle cose celesti. Sopra questi si vede il medemo Alfabeto Hebraico depinto, che sopra Adamo nella prima Colonna scritto si legge.

DI

DI ABRAHAMO.

DISCORSO IIII.

DA vn'altro canto ſi vede Abrahamo il primo Patriarcha tanto caro, & accetto à Dio, della cui fede egli hebbe aperto teſtimonio, quando per ſuo commandamẽto non temè di immolare Iſaac ſuo caro, & vnigenito figliuolo. Fù coſtui tenuto ritrouatore delle lettere Sirie, e Caldee, e per ciò quiui nella Libraria dipinto, & in vero ſi hà, che egli foſſe huomo ſapientiſſimo, & eloquentiſſimo, prouido molto nelle attioni, & accorto ne conſigli, onde ſi legge, che paſſaſſe nell'Egitto, non tanto per viuerui commodamẽte, quanto per ſentire da i Sacerdoti Egittij, che opinione della creatione del Mondo haueſſero, della prouidenza diuina, e de gli altri ſecreti celeſti, con pẽſiero di ridurli alla vera ſtrada ſe in errore veduti gli haueſſe. Doue peruenuto vogliono, che inſegnaſſe à loro l'Aſtrologia, e l'Arithmetica, da lui ritrouata frà Chaldei, dellequali ſcientie non ſe ne haueua ancora nell'Egitto notitia alcuna, e ne fù però appreſſo gli Egittij tenuto in gran ſtima, e veneratione, come ſcriue Gioſefo: Ilche par che toccaſſe anco Platone nell'Epinomide, e confermaſſe Cicerone ſcriuendo, che i Chaldei furono i primi inuentori, & oſſeruatori del moto delle ſtelle, e del corſo de pianeti, e che da loro paſſaſſe à gli Egittij, da i quali fu queſta ſcienza, con tanto ſtudio abbracciata, & ampliata, che ne furono per ciò tenuti primi ritrouatori, e per queſto Abramo quiui con il compaſſo, & il quadrante in mano depinto ſi vede, come quello, che di ſimili inſtromenti nel-

Abrahamo Patriarcha, e ſua hiſtoria.

Aſtrologia, & Arithmetica da chi ritrouata.

Lib. 1.

Lib. 1. de diuinat.

l'inuentione di così fatte scienze si seruì. Vogliono anco, che egli della Geometria fosse inuentore: mà come alcuni Greci affermano ella nacque in Egitto, perciòche allagando ogni anno il Nilo, e disturbando i confini, & i termini de campi, con lo spesso, e variamente misurare il terreno, diede loro occasione di ritrouar quest'Arte, ben è vero, che il compimento, e perfettione di essa co'l tirar drittamente le linee, e lo squadrar bene la terra credono alcuni, che apprendessero di Abramo, mentre ch'egli nella Palestina si ritirò. Alesandro, che dalla molta cognitione delle cose fu chiamato Polisthorico afferma, che Abrahamo fù il più saggio, e dotto huomo de suoi tempi, e che appresso i Chaldei ritrouò l'Astrologia, & che l'insignasse ài Fenici, appresso de quali per alcun tempo habitò, doue non solamẽte il moto del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle: mà anco diuerse altre cose à quei popoli insegnò, onde per ciò fù gratissimo al Rè de Fenici, e visse con lui in grandissima domestichezza, come nell'Egitto appresso Faraone, dal quale quantunque li fosse tolta Sara sua moglie: nondimeno (come scriue S. Agostino) intatta gli la rese credendo, che li fosse sorella, e li fece grandissimi doni. Nacque costui di Thare, e faceua in Mesopotania la vita sua: quando accorgendosi, che gli huomini volgeuano le spalle al vero Iddio, dati in preda all'Idolatria, & alla veneratione de fauolosi, e muti Dei, si partì con la sua famiglia, e vẽne ad habitar nella Chananea, doue sendoli promesso da Dio di Sara sua moglie vn figliuolo, dal quale voleua, che descendessero coloro, che doueuano la promessa terra de Chananei habitare, li fù data la Circũcisione, perche questa sua felice prosapia fosse dall'altre genti distinta, e volle che egli non più Abram, mà Abraham fosse detto, che non voleua altro dire, che Padre de molte genti, dopò la nascita del quale molte bone opre di pietà, e di

Geometria da chi, e quando ritrouata.

Astrologia da chi insegnata ài Fenici.

Genes. 12.

bõtà efercitò, & efsẽdo di 175. anni morì, e fù da fuoi figliuoli fepolto in Ebron, con Sara fua moglie. Fù huomo di molta virtù, e per quel grande atto di obedienza, che monftrò nel voler facrificare Ifaac fuo vnigenito figliuolo, fù molto dal Signore Iddio amato, e profperato nel Mondo. L'Infcrittione, che fotto vi fi vede è tale.

Infcrittione di Abramo.

ABRAHAM SIRAS ET

CHALDAICAS LITERAS INVENIT.

Che vuol dire, come Abrahamo ritrouò le lettere Sirie, e Chaldee, come di fopra fi è ragionato. I Caratteri Chaldaici, che da lui furono ritrouati fono i feguenti, che à capo di quefta pittura nella Libraria depinti fi veggiono.

Alfabeto Chaldaico.

Di Moisè Capitano, e Legiflatore del Popolo Hebreo.

DISCORSO IIII.

Moisè Profeta, fua vita e coftumi.

OPO quefti fi vede Moisè il Conduttiero, il Legislatore del Popolo di Ifraele, al quale Iddio reuelò tanti mifteri, e fece tanti benefici, e fegnalati fauori, parlandoli hora in nube, hora in foco, à cui diede di propria mano la legge fcritta sù le Tauole di marmo nel Monte Sina, dallequali vo-

figliono alcuni,che egli apparasse le prime lettere Hebree,che in tal linguaggio,e Caratteri,dicono quella esser stata scritta,onde egli publicandole poi al Popolo,e dechiarandole,ne fù tenuto Inuentore.

Fù costui huomo di grandissimo valore; perciòche oltra l'altre cose, che gli attribuiscono, dicono esser stato inuentore della Poetica,come afferma Gio. Boccaccio, ilche caua perche da Moisè fù la prima volta il Sacrifitio diuino intieramente esseguito, quando dopò l'hauere per l'asciuto Mar rosso, passato sicuramente co'l Popolo di Israele,instituì i Sacerdoti,i Sacrifitij, & il Tabernacolo drizzato à guisa di futuro Tempio,e ritrouò le orationi per placar la diuina mẽte,le quali come dicono erano in verso, e si legge anco frà i Salmi Dauidici bellissimi Cantici, che Moisè tanti anni auãti compose. Ilche vogliono alcuni, che fosse, circa il fine della vita di Marato Rè di Sicioni morto ne gli anni del Mondo tre millia seicento,& ottanta,nel qual tempo egli condusse il popolo di Israele, & ordinò i sacrifici. Scrisse anco vna grandissima parte del Pentateuco non solamente in stile : mà in versi Heroici,dettatoli dallo Spirito santo, onde disse bene Aristotele,che i Primi Poeti furono Theologi. Mà io crederei, che l'Inuẽtione della Poetica fosse da Dio, ancorche molti altramente sentano; percioche leggiamo,che dãdo egli le leggi à Moisè scritte sù le Tauole di Marmo;i precetti,che in esse si conteneuano,erano scritti in verso Heroico, da i quali è verisimile,che Moisè apparasse lo stile,e ne fosse perciò tenuto inuentore,se bene Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo Inuestigator dell'Historie afferma con lungo parlare la Poesia essere più antica de Moisè,come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembrotto,che egli diceua esser stato il primo Inuentore dell'Idolatria, hauendo adorato il foco per Iddio,cognoscendolo commodo à mortali,e da i moti,& mora-

Lib.14. della Genealog.

Poesia da chi ritrouata.

Idolatria da chi ritrouata.

morationi diuerse di quello certe cose future arguẽdo, onde gli edificò Tẽpi, & ordinò sacerdoti, e vi aggiunse anco orationi, le quali, come dice erano in verso, comunque si sia basta, che non mancano di quelli, che affermano la Poesia esser stata à tempo di Mosè. Nacque costui per padre, e per madre dalla Tribù de Leui in Egitto, in quel tempo, che il Rè di Egitto facea gettare nel fiume tutti maschi, che nasceuano dal la gente Hebrea; perloche vedendolo la madre di ottimo aspetto lo tẽne ascoso tre mesi: dopoi non lo potendo celar più, lo mise in vn vaso fatto di giunchi, e stuccato di bitume, e di pece, e fecelo lasciare sù la riua del fiume, ilquale portato dall'acqua venne alle mani della figliuola di Faraone, e per opera della sorella del fanciullo, lo fece alleuare alla propria madre, & adottolo. Venuto in età adulta fù fatto da Dio Cõduttiero del suo popolo Hebreo. E molto prolisso sarebbe riferire le innumerabili, & egregie virtù sue, per le quali meritò di vedere, e di parlare con Dio. Fù huomo in dottrina, in disciplina militare, & in santità di vita admirabilissimo. Finalmente morì nel Monte Nebor poi che Iddio gl'hebbe mostrato la Terra di promissione. Visse anni C X X. e fù ne tempi di Inacho cinquecento anni auanti la guerra di Troia, come affermano Clemente Alessandrino, Africano, Giosefo, Porfirio, e gli altri, in quel tempo à pũto che Cecrope primo Rè de Greci regnaua in Athene, dopò ilquale vogliono; che regnasse Semiramide Reina di Babilonia, come recita S. Girolamo nell'Epitome de Tempi appresso Eusebio l'Inscrittione, che sotto vi si vede è tale.

Moisè buttato in fiume.

Moisè doue morisse, & in che tempo fosse.

MOYSES ANTIQVAS HEBRAICHAS LITERAS INVENIT.

Inscrittione di Moisè.

Che vuol dire, come Moise trouò l'antiche lettere Hebrai-

Hebraiche, e per questo sopra di esso l'antico Alfabeto Hebraico dipinto si legge, che di sopra trattando di Adamo ponessimo.

Di Esdra Sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo.

DISCORSO V.

Esdra Scriba e suoi costumi.

NELL'ALTRO canto vedesi Esdra Sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo, il quale dopò lungo tempo, essẽdo stato da Chaldei abruciata Hierusalemme, il Tempio, e cõ esso la Libraria, rescrisse i libri del vecchio Testamento, riducendoli al numero di 22. e come scriue S. Girolamo nel Prologo de libri de i Rè ritrouò nuoui Caratteri di lettere, che vsano i Giudei sino al tempo nostro, i quali hanno vna cosa in loro, che niuna altra sorte di natione l'hà, cioè che le voci, e nomi di ciascuna lettera hanno significato di qualche cosa. La prima, chiamata Aleph significa disciplina, la seconda Beth, è interpretata Casa, e così l'altre di mano in mano, come si legge appresso Eusebio. Descendeua costui da Eleazaro figliuolo di Aaron, e fù il più Sauio, e dotto Hebreo de suoi tempi: onde vogliono che essẽdosi perduti i libri di Mosè, egli che in memoria tutti li haueua, li restituisse scriuendogli di nuouo al Mondo. Et essendo per la sua santita, e bontà noto molto al Rè Artaserse, che la Scrittura per altro nome chiama Assuero, ottenne facilmente licentia di ritornarsene con i suoi Hebrei in Hierusalemme, hauendoli fatto il Rè vn'ampia, e gratiosa lettera, perche i suoi Gouernatori della Phenicia, e della Soria di quan-

Lib. 10. della Preparat. Euãgel.

di quanto egli chiedesse nõ li mancassero, doue ritornando, portò, e ripose i Libri Sacri, e molti vasi di oro e di argento, e di rame, che dal Rè istesso, e da molti altri di quegli Hebrei, che in Assiria viueuano haueua in dono hauuti. E per questo fù quiui dipinto nella Libraria, come ritrouatore delle nuoue lettere Hebree, con questa inscrittione à i piedi.

Inscrittione di Esdra.

ESDRAS NOVAS HEBRAEORVM LITERAS INVENIT.

Che vuol dire, come Esdra ritrouò le nuoue lettere Hebree. L'Alfabeto, che quiui scritto si lege è simile à quello, che ragionando di Adamo sopra ponessimo, sendo constretti ciò fare per penuria de antichi Caratteri Hebrei.

NELLA TERZA COLONNA.

Di Mercurio Egittio.

DISCORSO V.

Mercurio Egittio, e cose da lui fatte, e ritrouate.

VEDESI in vn canto di questa dipinto Mercurio, quello che da Gioue, e da Maia generato nella sommità del Mõte Cillene (onde egli poi fù detto Cillenio) fugendo per la morte di Argo si ricourò in Egitto, doue hauendo ritrouate le lettere, & insegnate à quei popoli rozzi alcune scienze delle quali egli fù inuentore, fù presidente, e venne in tanta stima appò loro, che (come riferisce Cicerone) nõ haueuano ardire gli Egittij nominarlo co'l proprio nome, ilche faceuano per la reuerẽza, che le haueuano,

Lib. della Natura de gli Dei.

no, acciòche forsi nel nomarlo non si venisse à parlare della di lui humanità, e mortalità, e cosi si venisse ad abbassare in qualche grado l'eccellẽza sua. Ritroùò anco costui la lira,& il gioco della lotta,e l'vso del le mercantie,e fù però creduto Dio di tutte queste cose. Fù anco tanto eloquente nel dire, e di si fatta persuasiua, che era reputato Dio dell'Eloquenza, e per questo Nuntio di Gioue creduto, ilche finsero i Poeti,che sempre sotto la corteccia delle lor fauole nascondono profondissimi misterij; conciosia cosa che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio si appertiene ne corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo,ouero fistola,che per consonanza in noi risuona,e di qui alcuni fauoleggiando credono esser lui detto Nuntio,& interprete dei Dei,perche per gli organi da lui disposti si manifestanogli intrinsechi de nostri cori, i quali si ponno dire secreti de Dei, in quanto che se non sono espressi,ò con cenni,ò con parole,niuno eccetto Dio non li conosce, & in questo è interprete de tali segreti, perche le parole, che sono organizate per gli organi da lui disposti da lui sono interpretate, & aperte, le quali ad vn cenno solo non poteuano esser comprese. Si dipinge con il Cappello in testa per dimostrare, che contra i fulmini dell'Inuidia l'eloquenza con forte coperta si conserua, porta l'ale à i piedi per dinatar la velocità del parlare, il quale in vn medesimo momento esce nella bocca di colui,che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello,che ascolta. Porta la verga in mano per dinotar l'ufficio del Nuntio: perciòche i Messagieri furono soliti, come per vn certo segno portar le verghe. Con questa Verga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte,& alcune ne infonde ne i corpi, onde per ciò possiamo comprendere la forza dell'eloquente, per la quale molti già dalle fauci della morte, e dell'oblio sono stati leuati, & altri in quella cacciati.

Lira, gioco della lotta, e mercantia da chi ritrouate.

Mercurio perche creduto Nuntio di Gioue.

Cappello,& ale di Mercurio che significhino.

Verga di Mercurio, che significhi.

Chia-

Chiamasi questa in Latino *Caduceum*, con la quale egli facea in vn certo modo cadere, e terminar le con tese. Questa li fù donata da Apolline, con la quale andando in Arcadia, & hauendo trouato due Dragoni insieme auinti, e combattenti egli intromettēdola frà loro facilmente li quetò. Perloche si chiamò Verga di pace, se ben la verità del fatto si è ch'egli con l'eloquenza sua ridusse in pacifica vita molti popoli, che viueuano in grandissima guerra frà loro. A questa aui luppano due Serpenti à denotare, che l'ornato del parlare non è sofficiente à far vera eloquenza, se non vi è aggiunta somma prudenza la quale è significata per il Serpente, di questi disse Virgilio.

Caduceo di Mercurio

Lib. 4. dell'Eneid.

Prima si lega i suoi talari à i piedi
I quali d'oro sopra il mar con l'ali
In alto ouer sopra la terra insieme
Velocemente il portano leggieri
Piglia la verga poi, con la quale egli
Leua dal centro l'anime tremanti
Et altre quì nel mesto Inferno manda,
Con quella apporta i sonni, e i lumi insieme
Con morte segna, e appresso i venti caccia
Con furia, e ferma i nuuoli turbati.

E quelche siegue. Da q̄sto furono i Rè di Egitti, chiamati Mercurij, e da costui hebbe origine Mercurio, il Trismegistro, il quale fù veramente tre volte massimo essendo stato sommo Sacerdote, sapientissimo Filosofo, & potentissimo Rè. Costui fù quello, che tanto misteriosamente scrisse cose della nostra Fede poco differenti tanti centinaia d'anni auanti. Furono molti veramente i Mercurij, perciòche vogliono, che vno

Mercurio Trismegistro.

Mercurij varij.

fosse Dio della Medicina, l'altro de mercati, l'altro de i ladri, e l'altro dell'eloquenza: imperò tutti si riferiscono à questo, che di Gioue, e di Maia fù generato. Credono alcuni, che le cose, che di questo Mercurio si dicono, siano state scritte sopra il Mercurio pianeta, perche Albumazaro huomo tra gli antichi di grandissima authorità afferma Mercurio essere di così pieghevole natura, che incontanente si appiglia à quella che gli si accosta, e perciò dicono gli Astrologi, che questo Pianeta significa chiarezza, & oracoli di Poeti, eloquenza, e memoria di Historie, credenza bellezza, bontà, disciplina, sottigliezza d'ingegno, e dolcezza di ragionamenti. Sopra le quali cose i Poeti scrissero varie fintioni, chiamandolo Dio della eloquenza, Dio della Medicina, Dio de ladri, e della Mercantia, & con altri nomi, più tosto finti, che veri. Quanto poi alla potenza della fauolosa verga, che gli attribuiscono, con la quale egli richiami l'anime dal centro, e l'infonda ne corpi non manca il suo significato, percioche questo vffitio di riuocar l'anime à i corpi vogliono, che sia attribuilo à Mercurio Pianeta, che secondo gli Astrologi è presidente al parto, che si ritroua nel ventre della madre, come in vno Inferno di cecità, e di horrore, nel qual tempo l'anima raggioneuole si infonde da Dio, essendo già organizato il corpo per opra di Mercurio, che lo signoreggia. Che poi la mandi à i Tartari è opinione de Fisici, perche per lo freddo, e per lo secco, quale è la vera complessioae di Mercurio, mancando il calido, e l'humido radicale, ne quali consiste la nostra vita l'anima si disgionge dal corpo, e così si causa la morte.

Proprietà di Mercurio Pianeta.

Verga di Mercurio, che significhi.

Della verità poi della fauola, nellaquale fingono, che egli vccidesse Argo, e liberasse Io, che era sotto forma di vna bella vacca guardata da lui, si dirà di sotto, quando de Iside parlaremo. Hor questo Mercurio, come che celebre per l'inuentione delle

lettere

lettere da lui ritrouate in Egitto, fù quiui dipinto, con questa Inscrittione à piedi.

Inscrittione di Mercurio.

MERCVRIVS THOYT AEGYPTIIS

SACRAS LITERAS CONSCRIPSIT.

Che vuol dire, come Mercurio ritrouò, e scrisse à gli Egitij le lettere, le quali furono dette sacre, perche si impiegorono da essi in vso di cose sacre, e religiose; percioche tutti i riti, e ceremonie de Gentili hebbero in vn certo modo origine dalla sapienza da gli Egittij, come si può vedere appresso Herodoto.

Di Hercole Egittio.

DISCORSO VI.

Hercole Egittio, e cose da lui fatte, e ritrouate.

NELL'ALTRA parte si vede vna figura di Hercole, non già quello, che di Gioue, e di Alcmena generato, fù tanto celebre per le fatighe sopportate ad instanza della irata Giunone: mà vn'altro Egittio, il quale fù creduto figliuolo del Nilo, ilche poeticamente fù detto, essendo egli habitatore de più tosto del Nilo. Costui per quelche dice Theodontio fù quello, che à Frigij diede i Caratteri delle lettere, e percio fù riceuuto nel numero de i dodeci Dei celebri dell'Egitto, come scriue Herodoto. Di questo fè mentione Tullio, nel libro, che egli scrisse della natura de i Dei, doue dopò lo hauer posti sette di questo nome Hercole, lo ripone nel secondo loco. Di costui si dice, che con Anteo giocò alla lotta, se bene alcuni ciò attribuiscono à quell'Hercole memorabile per le sue proue. Varrone

Lib.2.cap.4.

fà mentione di Quarantaquattro Hercoli, che furono celebri, e famosi al Mondo. Tutti però si riferiscono à quel primo figliuolo di Gioue, e le cose, che da diuersi in varij tempi furono heroicamente fatte à lui tutte si attribuiscono, e però non è da merauigliare, se questi non essendo quel primo, fù pinto con la pelle di Leone adosso, e cõ la mazza in mano nella Libraria. L'Inscrittione, che à piedi vi si vede è tale.

Inscrittione di Hercole.

HERCVLES AEGYPTIVS PHRIGIAS LITERAS CONSCRIPSIT.

Che vuol dire, come Hercole Egittio ritrouò, e scrisse le lettere Frigie. E' la Frigia è vna prouintia dell'Asia minore ne confini della Caria, della Lidia, della Misia, e della Bitthinia, come scriue Strabone. Fù cosi detta da alcuni popoli della Tracia chiamati Brigi, che quiui vennero ad habitare, i quali poi per corrottione di vocabulo furono chiamati Frigij, è celebre per li doi Monti famosi, che sono in essa Ida, e Tmolo, & per il Pactolo fiume dell'arene d'oro. Hor quiui venendo Hercole dalle riuiere del Nilo insegnò le lettere, che egli in Egitto appreso hauea, e ritrouando noui Caratteri ne fù tenuto Inuentore. L'Alfabeto Frigio che quiui sopra Hercole dipinto si legge non è stato da noi qui posto per penuria de simili Caratteri.

Frigia prouintia.

DI MENNONE.

DISCORSO VII.

SI vede nell'altro canto dipinto Mennone, che ritrouò in Egitto le lettere à tempo di Foroneo, il quale come scriue Eusebio negli anni del Mondo tre millia quattrocento cinquantasette fù Rè de Argiui, & hauendo sostituito Egialeo suo fratello Rè di Acacia nauigò in Egitto, & & è verisimile ch'egli l'imparasse prima da altri per esser stato molto prima di lui da Mercurio ritrouate, mà per hauerle forsi ridotte à migliore ordine, ne fù creduto primo ritrouatore.

Mennone, e cose da lui ritrouate.

Fù costui, come testifica Ouidio figliuolo di Titone, e dell'Aurora, il quale venne con grandissimo numero di genti Oriẽtali in aiuto di Priamo nella guerra, che hebbe con i Greci, e combattendo valorosamente fù morto d'Achille. Di costui fauoleggia Ouidio, che mentre posto nel rogo si abrugiaua per prieghi della madre Aurora, fù da Gioue cangiato in augello, & insieme con quello dalle fauille della fiamma vscirono molti augelli, i quali tre volte hauendo con grandissimi gridi circondato il fuoco si partirono, e diuisi, che furono combatterono tanto fra loro, che restarono morti. Questi augelli, come dice Ouidio furono chiamati Mennoni. Scrisse Plinio, che ogni anno vengono questi augelli à Troia da Ethiopia, e che combattono intorno al suo sepolchro, che quiui pomposamente era drizzato, e che fanno questo medesimo ancora ogni cinque anni in Ethiopia, intorno al suo Palazzo per memoria, e ricordatione del

Lib. 10. c. 26.

Proprietà de Mennoni augelli.

del nome suo. Il che Cremutio dice esser stato da se esperimentato, e di più il simile farsi dalle Meleagride in Boetia afferma. Mà questa è vna fittione poetica, che hebbe origine da vn certo costume serbato da suoi d'intorno il rogo di Mennone, e da vn certo merauiglioso caso, che occorse. Perciòche la verità del fatto fù questa, che essendo antichissimo costume degli Orientali, che sono à nostri tempi anco si osserua, che i più cari amici del Rè (morto, che egli era) voleuano co'l corpo di quello abruciarsi, e perciò andãdo intorno à quel rogo, e circondandolo più volte, ò per lo calore, ò per la stanchezza, ò per altro si moriuano, & erano gettati nel foco regale. Et essendo anco ciò osseruato nel rogo di Mennone, fù dato occasione à Poeti di cosi fauoleggiare. Mà l'essersi cangiato Mennone in vcello, e gli altri non credo significhi altro, che la celebrata fama dell'huomo, la quale dopò la sua morte vola d'ogni intorno per l'oratione, e lodi de suoi popoli. Di costui si dice che fosse edificata Susa Città famosissima, frà la Persia, e la Babilonia, nellaquale fù il celebratissimo regal Palaggio di Ciro di marmo bianco, e misto, di colonne d'oro, e di grandissima copia di gemme adornato, di cui narrano i Scrittori, che il tetto era fatto à guisa di vn Cielo diafano, e trasparente, nel quale erano varie gemme pretiose, che scintillauano à guisa di minute stelle, e che le congiunture de sassi erano tutte di oro. Onde fù meritamente riposto frà i sette miracoli del Mondo. Foroneo poi, che al suo tempo visse, fù huomo per industria assai famoso, e per sapienza notabile al cui tempo Argo Città fù la prima, che per leggi, e per giuditij diuenisse famosa, onde dicono i Legisti quel luogo da noi chiamato Foro, cioè doue si rende la raggione esser cosi detto da Foroneo. Lattantio Firmiano celebra anco costui, perche fosse il primo, che sacrificasse à Giunone. L'inscrittione, che à piedi si legge è tale.

Costume de Orientali nella morte de i Rè.

Mennone cangiato in vcello che significhi.

Palaggio di Ciro.

Foroneo.

Foro onde detto.

MEN-

MEMNON PHORONEO AEQVALIS LITERAS IN AEGYPTO INVENIT.

Inscrittione di Mennone.

Che vuol dire, come Mennone al tempo di Foroneo ritrouò le lettere nell'Egitto. Plinio par che accenni, che le lettere da costui ritrouate fossero lettere Greche, & adduce in ciò l'authorità di Anticlide, il qual scriue che Mennone ritrouò queste in Egitto 15. anni auanti Foroneo antiquissimo Rè di Grecia: mà di ciò si parlarà à lungo di sotto.

Di Iside Reina dell' Egitto.

DISCORSO VIII.

Iside Dea, e cose da lei fatte, e ritrouate.

DOPO questi si vede Iside Reina dell'Egitto tanto celebrata, e decantata da gli Egittij, e con tante misteriose solennità da loro adorata, dellaquale fà spetial mentione Apuleio, nel suo Asino d'oro. Fù costei figliuola di Prometheo, e picciolina dal Padre fù lasciata ad Epimetheo suo Zio, la quale essendo cresciuta donzella, e diuenuta bellissima, e da marito fù amata da Gioue, il quale tanto, e con la potenza, e con la persuasione si adoprò, che la condusse ne suoi abracciamẽti, delche essendosi accorta Giunone sua moglie, la trasmutò in Vacca, dandola in custodia di Argo, che hauea cento occhi, il quale essendo poi stato amazzato da Mercurio, hauendolo fatto adormentare al suono della sua lira, fugendo si ricourò in Egitto, doue ripresa la propria forma si maritò con Apis detto, anco Osiri figliuolo di Gioue, e di Niobe, che nasciuta da Foroneo, li successe nel Regno delli Argiui, & hauendo ritrouate le let-

Fauola de Iside.

le lettere, & Osiri, varie e diuerse arti, come l'arar la terra, inseruì gli alberi, e come dicono loro fare il vino dall'vue, & altre cose delle quali à lungo scriue Tibullo, furono da quei Popoli rozzi tenuti Dei, & annumerati, frà gli altri Diui Presidenti dell'Egitto, se bene dice Leontio hauere inteso da Barlaam questa Isi, prima che passasse in Egitto essersi maritata, co'l detto Apis, e poi essersi cõgiunta con Gioue, onde essendosi di ciò accorto Apis, e sdegnatola lasciato il Regno de gli Argiui, se n'andò in Egitto, & ella andandole dietro, esser poi stata di nouo raccolta da lui. Mà queste sono fauole de Poeti. La verità si è, che essendo costei vna bellissima giouine amata ardentemente da Gioue li venne grandissimo desio di regnare, & hauuto aiuto da Gioue, e da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il reale animo, mosse guerra ad Argo Rè di Argiui per anni attempato, mà per altro, huomo molto auueduto, e però creduto di cento occhi, contra il quale venuta à giornata, auenne, che rotto l'esercito di Iside, essa fù pigliata, e da Argo posta in pregione. Mà Stilbone, che fù poi nominato Mercurio, huomo eloquentissimo, e pieno di ardire, e d'industria per commandamento di Gioue suo Padre, oprò tanto con suoi inganni, che ammazzato il Vecchio Argo, liberò di pregione Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza, montò sopra vna naue la cui insegna era vna Vacca, e passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone, cacciato di Grecia per lo commesso delitto, & essendo Apis potentissimo ella il tolse per marito, onde dati à gli Egittij i Caratteri delle lettere, e mostratoli il coltiuar della terra, venne in tãta reputatione appresso loro, che fù tenuta non femina mortale: mà più tosto Dea, & viuendo anco li furono fatti honori, & sacrifici diuini, se bene Eusebio dice Iside & Osiri, esser stati dagli Egittij significati per

Cose ritrouate da Iside.

Verità della fauola di Iside.

Stilbone altrimente Mercurio.

per il Sole, e per la Luna, i cui moti furono da loro prima osseruati. L'Inscrittione, che sotto vi si vede è tale.

ISIS REGINA AEGYPTIARVM LITERARVM INVENTRIX.

Inscrittione di Iside.

Che vuol dire, come Iside Reina fù delle lettere Egittie inuentrice, sopra di lei si vede l'Alfabeto Egittio, che quì di sotto poneremo.

L'habito cõ il quale ella quiui dipinta si vede è habito di Reina, in quel modo à punto, che si veggiono l'altre Egittie vestite. Porta vna corona in testa in mezo dellaquale lampeggia vna Luna, che vuol significare, come lei sotto nome di Luna era da gli Egittij adorata per quelche ne scriue Eusebio. Tiene con la destra lo scetro, e le spiche, perciòche come vuole Herodoto, questa è quella Dea, che in Grecia Cerere viene appellata, allaquale si attribuisce l'inuentione di seminare il grano, e di farne cibo ad vso degli huomini, se bene altri ciò affermano, perche ella insegnasse l'arte di coltiuare i campi à gli Egittij. Vedesi da lato vna base di Obelischo, che significa il dominio suo sopra le contrade di Egitto, le cui merauiglie pare che nelle Piramidi consistessero. A piedi stà vn Cocodrillo, animale che viue nel Nilo tenuto sacro, e scioccamente adorato da gli Egittij, per alcune proprietà naturali, che lo fanno celebre frà gli altri animali: perciòche quattro mesi dell'anno nel verno nõ mangia cosa alcuna, & essendo animale di quattro piedi è terrestre, & aquatile, atteso che egli partorisce le Oua nell'asciutto, e stà in terra la maggior parte del giorno, e la notte nell'acque. Cresce questo animale più d'ogni altro, di che habbiamo notitia. Imperoche le oua sue sono poco magiori di quelle dell'Ocha, e nato che è, si estende in longhezza più che 17. cubiti, & io ne hò visto vno in Roma à Palazzo appresso il

Lib. 2. cap. 4.

Cerere, & Iside è la medesima.

Cocodrillo, e sua historia.

Signor Michele Mercati di lunghezza di 25. piedi. La ſua forma è à punto come quella della Lucertola: mà più grande, e ſmiſurata. Hà gli occhi porcini, e denti grandi, e prominenti, cioè che fuori di bocca auanzano, & hà due coſe ſingulari frà tutte l'altre beſtie, che è ſenza lingua, e muoue la maſcella di ſopra, e non quella di ſotto. Il che ſcriſſe anco Ariſtotele, e confermò di eſperienza Alberto Magno. Hà le vnghie robuſte, e la pelle del doſſo tanto dura, che è quaſi impenetrabile. Nell'acque è cieco, e nell'aſciutto hà ſottiliſſima viſta. Tutte le fere, & vcelli lo fugono, eccetto il Trochillo. Imperoche viuendo nel fiume il Cocodrillo, hà la bocca piena di ſanguſughe, e quãdo egli eſce in terra la tiene aperta ſempre volta al vento Zefiro. Il Trochillo all'hora gli entra in bocca, e leuagli le ſanguiſughe, della quale vtilità delettandoſi il Cocodrillo, non fà à quello leſione ne moleſtia alcuna, delle quali proprietà attoniti gli Egittij, e ſpetialmente quelli, che habitano circa Thebe, & il lago di Mirios tennero queſti per Sacri, e li adororono. Sono queſti animali coſi proprij dell'Egitto, e del Nilo, che in niuna altra parte del Mondo ſe ne trouano, e perciò quiui à piedi di Iſide vno di eſſi dipinto ſi vede. L'Alfabeto Egittio è queſto, che quì di ſotto poſto ſi vede.

Lib. 1. de hiſt. anim. cap. 11.

Herodoto lib. 2. cap. 5.

Alfabeto Egittio.

ⲁ ⲃ ⲅ ⲇ ⲉ ⲍ ⲏ ⲑ ⲓ
ⲕ ⲗ ⲙ ⲛ ⲝ ⲟ ⲡ ⲣ ⲥ
ⲧ ⲩ ⲫ ⲭ ⲯ ⲱ ϣ
ϥ ϧ ϩ ϫ ϭ ϯ

NELLA QVARTA COLONNA.

Di Phenice Re de Phenicia.

DISCORSO IX.

VEDESI in vn lato di questa Colonna l'imagine di Phenice creduto da molti figliuolo di Nettunno, e di Libes, se bene Lattantio vuole, che fosse figliuolo di Egenore. Dice Eusebio nel suo libro de Tempi, che costui regnando Danao in Grecia insieme co'l fratello Cadmo da Thebe di Egitto venne in Soria, & in Tiro, e Sidone, che terminano con la Giudea, dellaquale sendo fatto Signore la denominò dal suo nome Phenicia, onde furono detti quei Popoli Phenici. Ilche secondo lui fù ne gli anni del Mōdo 3750. e che iui poi edificasse Bitthinia Città, la qual prima si chiamaua Mariandina, ò come alcuni altri vogliono Meridiana. Di costui, e di Cadmo si dice Europa esser stata sorella, la quale rapita da Gioue fù poi menata per moglie da Asterio Rè di Creta, da quali nacquero poi Sarpedone, Minos, e Rhadamanto huomini giustissimi, e seuerissimi, e perciò creduti Giudici dell'Inferno. Fù Phenice huomo di grandissimo ingegno; percioche fù il primo, come testifica Rufo per authorità di Dionisio, e Lucano, che diede alcune lettere à i Phenici, e ritrouò anco il colore Pheniceo, cosi detto da lui, che fù poi chiamato Puniceo. Credono molti questo colore esser quel medemo, che si chiama altrimenti purpureo, e che fosse cosi detto da i Phenici popoli appresso de quali eccellentemente si tingeua la Purpura: mà Plinio è di contrario pa-

Phenice, e cose da lui fatte

Minos, e Rhadamanto, perche creduti giudici dell'Inferno.

Lib. 3.

Lib. 21. ca. 23

rere ponendolo colore distinto dal purpureo. Se bene il medesimo Plinio celebra molto i Phenici per l'eccellenza della purpura, che appresso di loro si tinge. Insegnò anco l'uso del nauigare, perloche fu riputato saggio da quei popoli. L'Inscrittione, che sotto esso si vede è tale.

Lib. 5. c. 19.

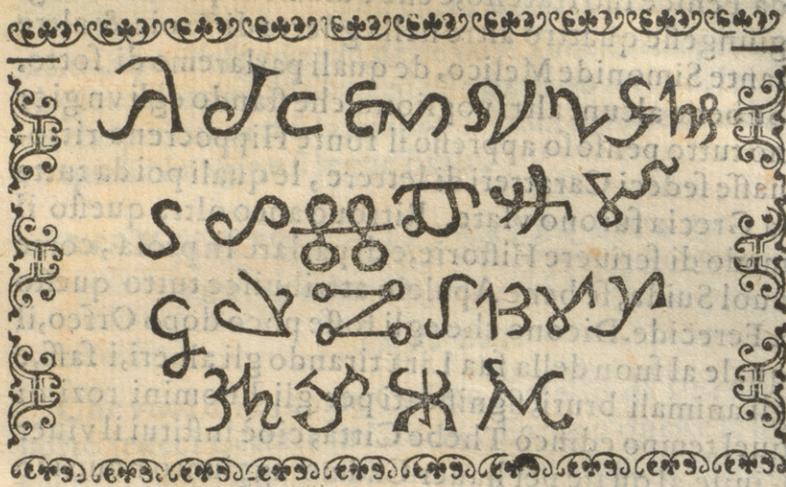
Inscrittione di Phenice.

PHOENIX LITERAS PHOENICIBVS TRADIDIT.

Che vuol dire, come Phenice diede, & insegnò le lettere à i popoli di Phenicia. Quali fossero queste lettere se Phenicie, ò Greche nõ si sà ancora perfettamente. Plinio par che accenni, che fossero Greche; percioche dice, che queste furono primieramente cõdotte da Cadmo in Grecia dalla Fenicia, doue Fenice hauerle ritrouate, & insegnate afferma. Quiui nella Libraria sopra Fenice diuerso Alfabeto da quello de Greci si legge, che è posto quì di sotto, il quale è cõmune à gli Assiri, e Fenici, come scriue Theseo Ambrogio. Comũque si sia certo è che Fenice insegnò le lettere à quei Popoli, e per ciò frà gli altri nella libraria fù come celebre, e famoso dipinto. La Phenicia è vna regione maritima della Siria, che da Plinio è detta Phenice. Fù quì Crocodilon Città, & euui ancora il fiume in memoria, che la diuideua. E' celebratissima molto per i dui Mõti famosi Carmelo, e Libano, doue si coglie l'incenso, il quale si stende 150. stadij fino à Simira. In questa è Ptolemaide, Colonia già di Claudio Cesare, la quale fù già detta Ace. Hà molte Città, e Promontorij, de quali tratta diffusamente Stefano, e Plinio nel luogo di sopra. L'Alfabeto de Phenici è il seguẽte, cauato da Theseo Ambrogio nella sua Institutione delle lingue straniere, doue molti di essi descritti si leggono.

Lib. 7. ca. vlt.

Phenicia Prouincia.

Lib. 5. cap. 19.

Alfabeto de Phenici.

DI CADMO.

DISCORSO X.

Cadmo Thebano, e cose da lui fatte, e ritrouate.

SI vede dopò questa l'imagine di Cadmo figliuolo di Aegenore Rè di Fenicia, il quale essendo stato mandato dal Padre à cercare Europa sua sorella, ch'era di già stata rubbata da Gioue sotto forma di Toro, e commandatoli, che senza lei non tornasse, vedendo di cercarla in darno deliberò trouare nuouo paese, & giungendo in Boetia vi edificò Thebe di Egitto, e nel decimosesto anno poi del Regno di Linceo, occupò l'Armenia. Venendo poi come scriue Eusebio nell'anno decimo settimo di Danao Rè di Argiui appresso Tiro, e Sidone, iui regnò, doue già molto prima venne Aegenore suo Padre cacciato dalla peste, e conferendosi poi di qui in Grecia, dicono che vi portasse sedeci lettere dalla Fenicia, che à i Fenici erano già state insegnate da Fe-

da Fenice suo fratello, e che Palamede poi ve ne aggiungesse quattro altre nella guerra di Troia, & altre tante Simonide Melico, de quali parlaremo di sotto. Se bene alcuni altri vogliono, che stando egli vn gior no tutto pensoso appresso il fonte Hippocrene ritrouasse sedeci Caratteri di lettere, le quali poi da tutta la Grecia furono vsate. Ritrouò anco oltra questo il modo di scriuere Historie, e di parlare in prosa, come vuol Suida, se bene Apuleio attribuisce tutto questo à Ferecide. Dicono che egli fosse poco dopò Orfeo, il quale al suon della sua Lira tirando gli alberi, i sassi, e gli animali bruti, significati per gli huomini rozi di quel tempo edificò Thebe Città, cioè instituì il viuer Ciuile, al quale per hauer Cadmo aggiunto nouo modo & ordine, per hauere trouate molte cose, onde si potesse ciuilmente viuere, fù creduto anco esso edificator di Thebe; se bene vogliono alcuni, che questa Thebe edificata da Orfeo sia differēte da quella, che edificò Cadmo. A costui attribuisce Plinio la inuentione delle vene de metalli, & il modo di purgarli, e ridurli à perfettione. E Teofrastro vuole, che egli facesse queste cose appresso i Fenici, onde perciò da loro ne fù reputato saggio. Scriue Palefatto, che egli hebbe vna donna chiamata Spinga per moglie, la quale per gelosia di Herminiona si partì da lui, e mosse guerra contra i seguaci di Cadmo. Ouidio però dice, che di lui fù moglie Herminiona figliola di Marte, e di Venere, della quale si sà, che egli generasse quattro figlioli, e che ad Herminiona fosse donato da Vulcano vn monile mortale. Dopò questo essendo occorse molte disgratie à i nepoti, e sue figliole, egli già vecchio da Anfione, e Zetho cacciato dal Reame, se n'andò in Schiauonia, doue insieme con la moglie Herminiona dicono che fosse trasmutato in Serpente, il che fù nell'anno ottauo della Signoria di Abante Rè di Argiui, come scriue Eusebio, la qual trasmutatione fauolosamente,

Historia, e Prosodia da chi ritrouate.

Perche Orfeo fù detto tirar gli alberi, & i sassi al canto suo.

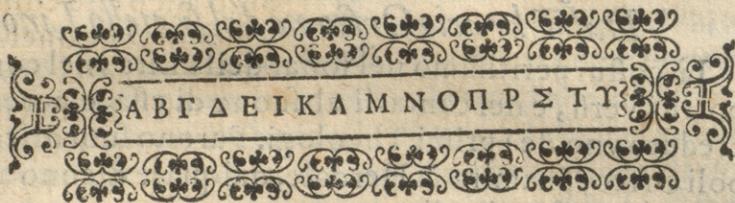
Lib. 7. ca. vlt.

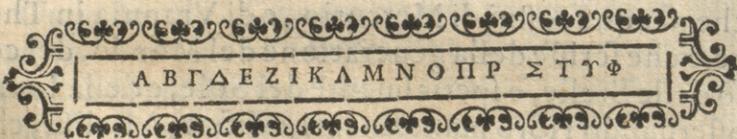
Cadmo trasmutato in Serpente, che significhi.

mente fù scritta da Poeti, volendo dimostrare, quelli esser fatti vecchi, i quali à guisa di Serpenti sono prudenti, e per l'esperienza delle cose auueduti, e per l'età piena di anni. Molte cose si potriano anco di lui dire, che per breuità si lasciano. L'Inscrittione, che sotto questa imagine si legge è tale.

Inscrittione di Cadmo.

CADMVS PHOENICIS FRATER LITERAS SEXDECIM IN GRAECIAM INTVLIT.

Che vuol dire, come Cadmo fratello di Phenice portò sedeci Lettere in Grecia. Furono queste le seguenti, come riferisce Plinio, e quiui sopra di esso nella libraria si vede.

Lettere ritrouate da Cadmo.

Alle quali quattro poi ne aggiunse Palamede, e quattro altre Simonide Melico, che fanno in tutto il numero di vintiquattro. Aristotele, come riferisce Plinio nel luogo di sopra, dice che le antiche lettere Greche furono 18. cioè

Lettere Greche antiche secondo Aristotele.

E che due ne furono aggionte da Epicharmo più tosto, che da Palamede. Comũque si sia certo è che Cadmo trasportasse le lettere la prima volta in Grecia, e per questo Ausonio in vn suo Epigramma chiama le lettere, figliole negre di Cadmo.

DI

Di Lino Thebano.

DISCORSO XI.

Lino Thebano, e sua vita e costumi.

IEGVE appresso l'Effigie di Lino Thebano, il quale fù creduto da molti, e da Poeti spetialmente, che fosse figliolo di Apolline, e di Thersicore Musa, benche alcuni altri vogliono, che ei nascesse di Mercurio, e di Vrannia, del quale fece mentione Virgilio quando disse

Egl. iiij.

Non sarà mai ch'io sia ne versi vinto
Dal Thracio Orfeo, ne dal fratello Lino

Fù costui peritissimo nel sonar della Lira, nel conporre i versi, e nel cantarli al suono di essa, e perciò creduto vno de i primi Theologi. Furono suoi discepoli Orfeo, Thamira, & Hercole, dalquale dicono alcuni, che fosse poi egli ammazzato, per hauerlo troppo acremente ripreso del suo rustico cantare. Mà in verità fù Lino vn Poeta antichissimo, il quale secondo il parer di alcuni fù tenuto il primo, che trasportasse lettere da Fenicia in Grecia, e però primo ritrouatore di esse creduto. Scriue Hermodoto Platonico, che nacque costui di Mercurio, e di Vrannia in Thebe, e che scrisse della generatione del Mondo, del corso delle Stelle, e spetialmente del Sole, e della Luna, osseruando i loro mancamenti, e difetti, ò Eclissi, che chiamano, e dottissimamente scrisse della generatione degli animali. e de frutti, e dell'herbe, hauēdo per parere nel principio dell'opera sua, che tutte le cose nella generatione del Mondo fossero insieme create, nelche fù seguitato poi da Anaxagora, onde egli meritò

Cose scritte da Lino.

ritò perciò nome di ſaggio, e come quello che fù delle lettere Inuentore tenuto quiui nella Libraria Vaticana, come celebre dipinto con queſta Inſcrittione di ſotto.

Inſcrittione di Lino.

LINVS THEBANVS GRAECARVM LITERARVM INVENTOR.

Che vuol dire, come Lino Thebano fù delle lettere Greche ritrouatore. Celebraſi anco oltra modo vn'altro Lino figliolo ſimilmente di Apollo, e di Pſamata, come ſcriue Lattantio, di cui finſero i Poeti tal fauola, che hauendo Apollo ammazzato il Serpente Fitone, e cercando purgare l'occiſione commeſſa, fù alloggiato in caſa di Cratapo Rè degli Argiui, doue ſecretamente ſi congiunſe con la donzella Pſamata di lui figliuola, la quale diuenuta pregna, & al debito tempo hauendo di naſcoſto appreſſo il fiume Nemeo vn figliuolo partorito, quello chiamò Lino, e ſiccome piace ad alcuni l'eſpoſe alle fere, onde fù da cani diuorato: ſe bene altri dicono, che hauendolo dato à nodrire ad vn certo Paſtore, vn giorno ſtando il fanciullino diſteſo nell'herba fù mangiato da cani. Ilche par che voglia Statio dicendo

E Lino poſto in mezo dell'Acanto
Hà intorno i cani velenoſi, e fieri.

Onde Apollo ſdegnato mandò vn moſtro in quel paeſe, che rouinaua il tutto, ilquale fù poi morto da Corebo. Morì il primo Lino Thebano (come vogliono) in Euboa, ſendo ſtato con vna ſaetta da Apolline di parte in parte trapaſſato. Fiorì coſtui ne i tempi di Foroneo Rè di Argiui, e fù di ſi gran valore appreſſo quelle gēti, che fù ſempre ſaggio tenuto, di ſorte che ſino al dì d'hoggi la ſua fama è celebre, & illuſtre nel Mōdo. Vogliono, che coſtui foſſe ſacerdote ne gli an

Morte di Lino.

tichi sacrifici insieme con Museo, e che questi fossero i primi, che ritrouassero la Poesia, alla quale congiunsero il canto della Lira, onde furono per ciò tenuti per primi Theologi del Mondo.

Di Cecrope Primo Rè di Athenieſi.

DISCORSO XII.

Cecrope primo Rè di Athene e cose da lui fatte.

VEDESI dopò questi dipinto Cecrope primo Rè di Athenieſi, il quale fù principio, & origine di tutte l'arti, e scienze, che poi nella Grecia fiorirono. Regnò costui per 50. anni in Athene, e fù huomo di grandissimo ingegno, e sapere, e dal suo nome fù detta Athene Città Cecropia, e gli Athenieſi Cecropidi. Scriue Suida, che fu costui Egittio per sangue, e che venendo da quelle regioni nella Grecia denominò quella Prouincia dal suo nome. Dice di più che egli era biforme di corpo, cioè dal mezo in sù maschio, e dal mezo in giù femina, ò come alcuni altri vogliono bestia, terminandose in coda di Serpente, e che perciò si acquistò il cognome di Diphie, che vuol dire huomo di due nature, se bene egli vuole, che fosse ciò più tosto fauoloso, che vero, e che li fosse attribuito, ò perche riducesse i costumi ferini de gli huomini di quel tempo in miglior norma, con le leggi, e documenti, che lor diede, ouero perche fosse inuentore del matrimonio congiũgendo la natura mascolina con la feminina in honesto, e santo nodo di amore, reprouando, come cosa troppo bestiale l'vso cõmune delle mogli, che al suo tempo era seguitato da gli huomini. Ilche conferma anco Trogo Pompeo. E perciò quiui nella Libraria co'l giogo, e l'anello in mano depinto si vede. Ilche

Cecrope perche creduto maschio, e femina.

denota

denota il giogo della legge matrimoniale, al quale astrinse gli huomini del suo tempo in osseruarsi vicendeuolmente intemerata fede. Sono alcuni, che vogliono, che il giogo significhi la seruitù, nellaquale egli ridusse gli habitatori della Grecia, sendo fatto Rè, e Signore di essi. Eusebio nel libro de Tempi, dice che costui fù detto Diphie dalla lunga statura del corpo, ouero dalla cognitione delle due lingue Egittia, e Greca, che ottimamente possedeua, e vuole, che primo de tutti imolando vn Boue, instituisse i sacrifici, e chiamasse, & adorasse Gioue. Il Satiro, che à lato dipinto si vede, denota similmente la sua biforme natura, ilche commodamente nella figura di vn Satiro si rappresenta, nella quale si vede dal mezo in sù effigie humana, e nel rimanente similitudine di bestia, se ben credo io, che per questo ci si rappresenti la troppo sfrenata libidine de gli huomini di quel tempo, che fù da lui con sante, e seuere leggi raffrenata, perciòche questi animali sono libidinosissimi di sua natura, onde furono così detti dal membro virile, che appresso Greci Σάτυρος e chiamato. Perloche da Medici Satiriasi vien detta quella passione, nellaquale il membro genitale continuamente palpita, & è in atto di generare. Sono questi animali velocissimi, e si trouano nei Monti dell'India, e corrono dritti con humana effigie, e per la velocità non sono presi, se non vecchi, ò infermi, come scriue Plinio. Da molti sono stati tenuti più tosto fauolosi, che veri. Imperò S. Girolamo nella vita di S. Antonio ce ne rende certi, affermando che egli andãdo à visitar Paolo primo Heremita, se incõtrò in vno di questi: mà di ciò parlaremo nella nostra Topografia della noua, e vechia Roma. La Nottola ch' egli hà sopra lo scettro regale denota il dominio suo sopra la Città di Athene, nella quale si troua grãdissima quantità de simili augelli, onde è tratto il Prouerbio Portar Nottole ad Athene in persona di quelli,

Giogo di Cecrope, che significhi.

Satiro dipinto con Cecrope, che significhi.

Paol. lib. 3. cap. 56.

Lib. 7. cap. 2.

Arioſto.

che portano, come ſi dice l'acqua al mare. Al che alludendo il Poeta diſſe.

Portar come ſi dice à Samo i Vaſi
Nottole Athene, e Cocodrilli à Egitto.

Nottole perche dedicato à Minerua.

Mà in verità fù queſto Augello dedicato da gli antichi à Minerua, tenuta da loro per Dea della Sapienza, e per Protettrice di Athene, per dimoſtrare, il Sauio con il ſuo auedimento conoſcere le coſe poſte in oſcuro, ſiccome anco la Nottola vede nelle tenebre. L'Inſcrittione, che à piedi vi ſi vede è tale.

Inſcrittione di Cecrope.

CECROPS DIPHIES PRIMUS
ATHENIENSIUM REX GRAECARUM
LITERARUM AUTHOR.

Che vuol dire, come Cecrope Diphie primo Rè de Athenieſi fù authore delle lettere Greche, hauendo edificata Athene, oue egli dominò, che venne poi celebratiſsima per eſſer ſtata vna publica Schola di ſciēze, doue fiorirono tanto tempo con grandiſſimo ſuo nome le lettere, & i Platoni, e gli Ariſtoteli, che ſono ſtati lampade ardenti, & ſoli ſplendidiſſimi nelle ſcienze humane.

L'Alfabeto Greco tutto intero, come hoggi ſi legge è lo ſeguente, che ad vtilità de Studioſi è ſtato da noi poſto quì di ſotto.

Alfabeto Greco intero.

NEL-

NELLA QVINTA COLONNA.

Di Pithagora Samio Filosofo.

DISCORSO XIII.

VEDESI in vn lato di questa Pithagora il misterioso Filosofo, il quale fù il primo, che accomodasse l'vso delle lettere ad essempio della vita humana: perciòche vedendo l'huomo venuto ad vna certa età di discretione poter pigliar camino per due strade diuerse de quali diuersi sono gli andamenti, e diuersi i fini, poiche la sinistra larga, e spatiosa, e piena di molti spassi, e piaceri, conduce all'Inferno, e l'altra angusta, e faticosa della virtù (se ben aspra nel principio) conduce ad eterno riposo, & à desiderata gloria: per incitar gli animi humani à lasciar l'vna, e seguir l'altra, accommodò la lettera Y à specchio, & ad essempio della vita nostra: acciòche cognoscendo le genti la maluagità della sinistra si accostassero alla bontà della destra: onde Virgilio il Poeta, vi fece quei belli versi, che si leggono frà gli altri suoi Opuscoli, tradotti nel tenor che segue.

Pithagora, e cose da lui fatte.

La diuisa in due parti, & in due Corna
Lettera di Pitagora famosa
Della vita mortale è vn vero essempio,
Perche il destro sentiero è di virtute
Ch'à prima vista aspro, e seluaggio appare
Mà reca poi nel fin dolce riposo.
Dilettoso viaggio, e larga via

Mostra

Mostra il sinistro, la cui meta, e'l fine
Son precipitij horrendi, e sassi, e scogli.
Ciascun che i duri casi per amore
Di virtù sosterrà, lodato sia:
Ma chi in grembo à i piaceri, all'otio siegue
Lussuriosa vita, mentre fugge
Con troppo incauta mente la fatiga
Viuerà sempre à vanitate in braccio.

Ilche, alludendo à ciò espresse vn'altra volta leggiadrissimamente l'istesso Poeta, quando fè dire ad Enea dalla Sibilla i seguenti versi

Lib. 6. dell'Eneid.

Qui è vn loco, doue in due capi si fende
La strada, e per la destra à i dolci campi
D'Elisio vassi, e la sinistra guida
Al centro eterno ù son puniti i rei.

Scriue Xenofonte, che il primo, che seguitasse questo precetto Pitagorico fosse Hercole, al quale essendo giouinetto apparuero la Virtù, & la Voluttà in habito feminile, l'vna e l'altra, dellequali si forzaua incitarlo à caminar per il suo viaggio: mà Hercole repudiata la strada de piaceri, se ben dolce, e soaue nel principio, se accostò à quella della virtù aspra, e faticosa, mà nel fine riposata, e gioconda, e però egli diuenne cosi celebre. Cicerone riferisce ciò diuersamẽte, e dice che quando Hercole peruenne ad vna certa età, nellaquale ciascuno può elegersi la strada, per la quale debbia caminare, stette gran pezzo dubbioso, e sospeso frà se medesimo, vedẽdosi proposte due vie, vna delle virtù, e l'altra de piaceri, e che finalmente tra se stesso consigliato, lasciata quella de vitij, per la

Strada seguita da Hercole.

strada

ſtrada delle virtù, e delle fatighe ſi miſe à caminare, onde poi diuenne coſi famoſo nel Mondo.

Hor per dar qualche breue raguaglio di Pittagora è da ſapere, che egli nacque in Samo, e fù figliolo di Mneſarco intagliator di anella, e fù tanto deſideroſo d'imparare, che nauigò in Egitto per apprendere i miſteri dell'Egittiaca Theologia, andò anco in Babilonia per eſſere inſtruito nell'Aſtrologia, e nelle ſcienze de Chaldei, e ſpetialmẽte nella Magia, doue il corſo delle ſtelle, e degli effetti loro nelle natiuità degli huomini imparò. Si conferì anco in Sparta, & in Creta per eſſere inſtruito nelle leggi di Minoſſe, e di Licurgo celebri Legislatori del ſuo tempo, e ritornãdo poi in Samo, e ritrouando la patria occupata, e ſignoreggiata da Policrato Tiranno, ſe ne fuggì, e venne in Italia, doue in Calabria all'hora detta Magna Grecia preſſo Taranto Filoſofò, & fù il primo Prencipe dell'Italica Filoſofia, dalquale molte coſe appreſe Platone, e molte da lui poi ne tolſe Ariſtotele. Egli fù il primo, che ſi chiamaſſe Filoſofo, cioè amator della Sapienza, perciòche li parea troppo gran titulo quello, che ſino al ſuo tempo ſi era vſato di dare à i virtuoſi, i quali erano ſapienti chiamati. Fiorì ſotto Numa Pompilio ſecondo Rè de Romani, alquale egli ſcriſſe molti precetti di Filoſofia, e ſotto Seruio Tullo, e ſecondo il parer di alcuni anco ſotto Tarquinio ſuperbo. Fù ſi parco, e continente, che con l'eſempio della vita, e cõ la dottrina riuocò quei popoli da vno eſtremo luſſo ad vna mediocrità de vita, di ſorte che le dõne moſſe dalla authorità, e ſeuerità ſua, ſpontaneamẽte depoſero le veſti indorate, e gli ornamenti vani, e ſuperflui, de quali hoggi anco tanto abonda il noſtro corrotto ſecolo, & al Tempio di Giunone le conſacrauano. Fù celebratiſſimo Filoſofo, ſe ben la magior parte di eſſa ſotto metafore ſcriſſe. Ritrouò la Muſica vocale dal batter del ferro, che fanno i Ferrari, e diceua

Peregrinationi di Pithagora.

Chi fù in primo, che ſi chiamaſſe Filoſofo.

Muſica da chi ritrouata.

ceua, che dal moto de corpi celesti si causaua cosi dolce, e soaue harmonia, che hauerebbe rapiti gli animi humani se fosse da loro intesa attribuendo à ciascuna sfera vna Sirena, che cantaua dolcissimamente. Ilche fù anco poi seguitato da Platone, se ben Aristotele di ciò si ride ne i libri del Cielo. Asseriua di più, che questa nõ potea essere intesa da tutti, per esser l'organo del nostro vdito deprauato, & assordato, come gli habitatori del Nilo, i quali auezzi à sentir il rumore, che si fà dall'acque cadenti di quel fiume diuengono tutti sordi, mà chi hauesse l'organo auditiuo puro, e purgato, come egli l'hauerebbe facilmente intesa. Altri attribuiscono il ritrouamento della Musica à Tubale figliuolo di Lamech, che fù innanzi al Diluuio, ilquale vogliono, che trouasse la Musica de voci, viola, & organi, & vn'altro Tubale Cain l'arte di purgare i Metalli, e la Scoltura. Mà comunque si sia certo è che molti vogliono, che fosse ciò ritrouato da Pithagora. Frà l'altre cose, che egli prohibì, fù il mangiar carne, al che si indusse per vna certa sciocca, e vana opinione, che egli hebbe dell'anima nostra, la quale voleua, che separata, che fosse vna volta da vn corpo potesse rentrare in vn'altro, ò fosse di animale ragioneuole, ò irragioneuole; perloche diceua, che mangiandosi carne tal'hora si sarebbe mangiata di quella, che era stata albergo, e recettacolo dell'anima de nostri Padri, & Aui, ilche apprese da gli Egittij, i quali furono i primi, che credessero queste sciocchezze. Onde Ouidio lo introduce vna volta così à parlare.

Scoltura da chi ritrouata.

Cose prohibite da Pithagora.

15. Metamor. Iuuen. Sat. 15

Cessa con esca pur così nefanda
Mortal di violar queste tue membra
Sono alimenti, i frutti, i pomi, e l'herbe
Che ministra la terra.

Et al

Et altroue.

Prodiga somministra ogn'hor la terra
Dolci alimenti senza sparger sangue
Le fere sol di carne empiono il ventre
E scacciano il digiuno.

E poco più sotto.

O quanta sceleranza è dentro vn corpo
Metterne vn'altro, e delle membra fare
Vn sepolchro alle membra.

Mà veramẽte fece questo Pithagora, per frenar l'ira, e la libidine, che vedeua egli concitarsi grandemente per l'vso delle carni, le quali per essere di gran nutrimẽto generano grã copia di sãgue, onde poi l'huomo facilmẽte all'ira, & alla libidine si rende procliue. Prohibì anco le faue, dicendo ch'erano piene di vento, e che per ciò incitauano à lussuria, e che haueuano assai dell'animato, e (come dice Aristotele) perche sono somiglianti alle parte vergognose, e per cagione di queste egli morì, percioche (come dice Diogene Laertio) essendo perseguitato da suoi nemici, fugendo giunse in vn campo di faue, doue potendo saluarsi, ricordeuole della prohibitione, che egli hauea fatta di esse, disse è meglio essere ammazzato, che conculcar la faua, e così preso fù da persecutori scannato. Visse lo spatio di 80. e secondo alcuni altri di 90. anni. Hebbe mentre filosofò celebratissima Schuola, e furono suoi discepoli Almeone Crotoniata, Epicarmo, Filolao, Hippaso, e molti altri, frà quali fù anco Archita Tarentino l'ingegnoso Filosofo, il quale fece poi vna colomba di tanto artifitio, che spontaneamente volaua, e ritornaua. La prima cosa, che egli insegnasse era di saper tacere, onde per cinque anni continoi non insegnaua altro, che tener la bocca chiusa, e l'orec-

Pithagora perche prohibisse il mangiar carne, e faue.

Nella vita di Pithagora.

chie aperte, dicendo che non saperebbe ben parlare, chi non sapesse prima bene ascoltare, e perciò quiui nella Libraria co'l dito accostato alla bocca dipinto si vede in quel modo à punto, che appresso gli antichi Arpocrate Dio del Silentio descritto si legge. Visse celebre, e famoso nelle scienze, e come tale fù dipinto nella Libraria Vaticana, con questa Inscrittione di sotto.

Inscrittione di Pithagora.

PYTHAGORAS. Y. LITERAM AD HVMANAE VITAE EXEMPLVM INVENIT.

Che vuol dire, come Pithagora accommodò la lettera Y. ad essempio della vita humana, come si è detto di sopra. La Statera, che à i piedi dipinta si vede significa l'Arte del pesare, che dicono da lui esser stata ritrouata, benche altri ciò attribuiscano à Palamede, come si dirà di sotto.

Arte del pesare da chi ritrouata.

Di Epicharmo Siciliano Filosofo.

DISCORSO XIIII.

Epicharmo, e cose da lui fatte.

SI vede in vn'altro canto l'Effigie di Epicharmo Siciliano. Fù costui figliolo di Elotalo, e discepolo di Pithagora, sotto di cui diuenne tanto celebre, che essendoli stata eretta in Siracusa sua Patria vna statua, li furono scritti sotto questi versi, come riferisce Laertio

Nella sua vita.

Quanto è più chiaro il Sol dell'altre Stelle
Et ampio il Mar di più superbi fiumi

Tanto

Tanto magior di sapienza, e d'arte
E' frà tutti gli altri huomini Epicarmo

Scrisse alcuni Commentarij, ne quali disputò della natura delle cose, e delle sentenze della medicina, alle quali appose certe breui annotationi, doue fà mētione dell'opere da se composte. Fù di tanto ingegno, che aggiunse due lettere all'altre dell'Alfabeto Θ, & X, come testifica Aristotele citato da Plinio. Scrisse anco alcune Comedie, nellequali fù molto celebre, e per questo dipinto nella Libraria, frà gli altri, cō questa Inscrittione di sotto.

Lib. 7. c. 56.

EPICHARMVS SICVLVS DVAS GRAECAS ADDIDIT LITERAS.

Inscrittione di Epicharmo.

Che vuol dire, come Epicharmo aggiunse dui lettere all'altre ritrouate da Cadmo.

Di Simonide Melico.

DISCORSO XV.

SIEGVE appresso l'effigie di Simonide, il quale fù Poeta Lirico assai celebre al suo tempo. Narra Plinio, che costui fù Inuentore di quattro lettere Greche, & che aggiunse anco l'ottaua chorda alla Lira, per darli maggior consonanza. Scriue Cicerone, che questi fù il primo, che trouasse l'Arte di esercitar la memoria: perciòche cenando vna volta con alcuni in casa di Scopa, si sentì tre, e quattro volte chiamare ad alta voce di fuori, doue essendo vscito, e non vedendo alcuno, mētre staua frà se stesso merauigliandosi, ruinò la casa, e

Simonide Melico, e cose da lui fatte.
Lib. 7. cap. 56.

Lib. de oratore.

furono in essa oppressi tutti gli altri conuiuanti, i quali non possendo esser cognosciuti da suoi per seppellirli distintamente, dicono che da Simonide, dall'ordine del sedere, che essi haueuano osseruato furono tutti ritrouati, e ricognosciuti, e che da quel tempo in poi ponesse in essecutione per mezo di vn certo ordine da se inuestigato il modo di esercitar la memoria, e così ritrouò l'Arte mediante i luoghi ordinati, e di quì hebbe principio la memoria locale. Morì in estrema vecchiezza, già presso à cento anni, di costui fè mentione Dante, quando disse.

Memoria locale, quando e da chi ritrouata.

Euripide v'è nosco Anacreonte
Simonide, Agathone & altri piue
Greci, che di lauro ornar la fronte.

Onde come celebre per l'inuentione delle quattro lettere Greche, fù nella Libraria Vaticana dipinto, con questa Inscrittione.

Inscrittione di Simonide.

SIMONIDES MELICVS QVATVOR
GRAECARVM LITERARVM
INVENTOR.

Che vuol dire, come Simonide Melico, fù de quattro lettere inuentore. Furono queste le seguenti, cioè Z H Ψ Ω. Scrisse costui alcuni versi, & hinni in honore di Scopa huomo potentissimo, e ricchissimo in Thessaglia, ne quali haueua interposte molte lodi di Polluce, e di Castore figlioli di Gioue, chiamati Dioscuri, e recitolli in vn conuito, al quale Scopa hauea conuitati molti, E dopò i versi recitati disse Scopa, che li darebbe la metà del premio, che meritaua, per i versi, e che l'altra metà la domandasse à i Dioscuri, volédo alludere, che le lodi di Castore, e di Polluce non doueuano esser mescolare con le sue. Consentì Simonide, e

de, e poco dopoi sentendosi chiamare fuori di casa, vscì, e subito che fù vscito caddè il Palaggio, e restorono morti tutti quelli, che vi erano dentro; il che fù giudicato, che succedesse per ira di Castore, e di Polluce, i quali per camparlo da quella ruina, lo chiamarono fuori.

DI PALAMEDE.

DISCORSO XVI.

VEDESI dopò questi l'imagine di Palamede figliolo di Nauplio Rè di Euboa, ilquale fù famoso guerriero; perciòche essendo insieme cô Greci d'intorno à Troia, & essendosi quelli per vna seditione leuati contra Agamenone, e toltali la potestà, che haueua di cômandarli, fù fatto suo Capitano nella guerra, nella quale Impresa ritrouò quattro lettere, come testifica Plinio. Oltra questo fù di si acuto ingegno, che ritrouò il gioco de dadi, e l'arte del pesare. Fù grandissimo Astrologo, & egli dicono, che fosse il primo, che acomodasse l'anno al corso del Sole, & i mesi al girar della Luna, e fù il primo, che insegnò, e demostrò l'Eclisse farsi per cagion naturale, e per questo non essere da temere tanto quâto all'hora era temuta da gli huomini, i quali per vederla cosi oscurata nel Cielo si induceuano in grandissimo terrore di mostruoso portento. Onde perciò da lato vn Sole, & vna Luna Eclissate dipinte si veggiono, che ne dimostrano, come la prima volta fù ciò da Palamede insegnato. Ritrouò anco le squadre, e le côpagnie de soldati nella guerra, e l'ordine, le schiere, & i compartimenti, che delle genti far si deue nel guerreggiare, e

Palamede, e cose da lui ritrouate.

Lib. 7. cap. 56.

Cose trouate da Palamede

re, e tutto ciò dalle Grue animali volatili, le quali nõ sanno volar se non tutte vnitamente poste à schiera; elettone vna per guida, la quale poi seguitano tutti, e per questo quiui nel suo scudo vna Grue dipinta si vede. Dicono, che da alcuni giri, e figure che fanno questi animali nel volare, egli ritrouasse le quattro lettere, che di sopra dicessimo, e per questo le Grue furono chiamati vcelli di Palamede. Morì finalmente lapidato nella guerra di Troia per astutia di Vlisse, il quale fingendo il pazzo per non andare alla guerra, & hauendo congionto vn Bue, & vn'Asino ad vn giogo per arar le strade, doue egli seminaua sale, per simular la pazzia, Palamede gli antepose auanti il figlio Telemaco, il quale essendo stato accortamente saluato da Vlisse, fù l'inganno, e la simulatione sua scoperta, onde era molto odiato da lui si per q̃sto, come anco perche essendo egli mandato in Thracia per frumento, ritornando senza niente, con dire, che non ne hauea trouato, Palamede andouui, e ne portò molto, onde venuto à Troia, e cercando vendicarsi dell'oltraggio, fece si che per inganno suo restò morto. Hor Palamede, come celebre in molte cose, e spetialmente per le lettere ritrouate, fù pinto nella Libraria con questa inscrittione di sotto.

Grue perche dette augelli di Palamede.

Morte di Palamede.

PALAMEDES BELLO
TROIANO LITERIS QVATVOR
ADIECIT.

Inscrittione di Palamede.

Che vuol dire, come Palamede nella guerra di Troia aggiunse quattro lettere all'altre Greche, che erano per prima state trouate, le quali furono le seguenti, come dice Plinio cioè Θ Ξ Φ Χ

Lib. 7. cap. 56.

DI

NELLA SESTA COLONNA.

Di Nicostrata Carmenta.

DISCORSO XVII.

IN vn lato di q̃sta Colonna si vede l'Effigie di Nicostrata madre di Euandro, la quale (come affermano Leontio, e Theodontio) fù figliola di Ionio Rè d'Arcadia, che essendosi maritata in vn certo nobile huomo Arcade, chiamato Pallante, ne partorì Euandro, che fù Rè d'Arcadia. Fù costei dottissima in lettere Greche, e di così eccellente ingegno, che con perfetto studio penetrò sino all'arte dell'indouinare; e ꝑciò profetessa d'Apolline creduta, e dechiarando alle volte in verso à quelli, che la dimandauano le cose future, lasciato il nome di Nicostrata, fù detta Carmenta, e perciò celebre Poetessa del suo tempo tenuta. Costei fugendo con Euandro suo figlio, il quale haueua ammazzato suo Padre, promettendoli grandissime cose da lei antiuedute, venne in Italia, & entrando nelle foci del Teuere, si fermò su'l monte Palatino, doue ritrouò nuoui Caratteri di lettere Latine, & à gli habitatori seluaggi di quel luogo insegnò le congiuntioni, & il modo di proferirle, le quali se ben da principio nõ furono più che sedeci, nõdimeno sendouine aggiũte da i posteri alcune altre fino al dì d'hoggi appresso noi durano. Oltra ciò predisse costei, che doueua venir da Troia in Italia gente, che hauesse da soggiogare il Mondo, e che il picciolo Castelletto Pallanteo, che Euandro suo figliolo hauea edificato nel monte Palatino

Nicostrata Carmenta, e cose da lei fatte.

Nicostrata perche detta Carmenta.

latino

latino doueua essere la più celebre, e famosa Città, che in tutto il giro della Terra si ritrouasse. Del che merauigliati quei rozzi huomini tennero quella, nō donna: mà più tosto Dea, & hauendola celebrata, & adorata in vita, anco in morte la riuerirono; perciòche sotto la più bassa parte del monte Capitolino, doue ella hauea menato la sua vita, li edificorono vn Tempietto, per fare eterna la sua memoria, onde i luoghi iui d'intorno contigui furono dal suo nome detti Carmentali. Delche ne anco Roma, essendo poi in fiore si volse scordare: anzi vna porta della Città, che iui i Cittadini per necessità haueuano fatta dal suo nome per molti secoli fù nomata Carmentale. Di tutto queste fece elegantemente mentione Virgilio, quando introducendo Euandro à dimostrare ad Enea tutte queste cose cosi disse.

Lib.8. dell'Eneid.

Cosi dicendo li mostrò vn'altare
In honor di sua madre eretto, e sacro
E giontamente la Romana porta
Che dal suo nome Carmental fù detta
Laqual dicon le Ninfe essere stata
Eretta à lei come à Indouina, e come
A quella, che fra lor predisse prima
La gloria di Troiani e'l Pallanteo.

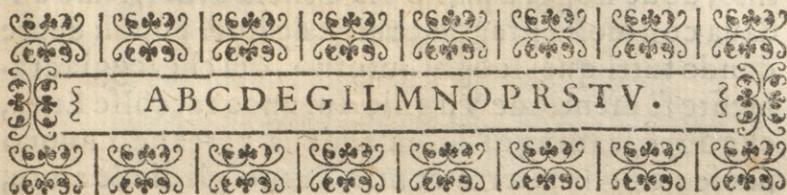
Chiamossi poi questa porta scelerata per la morte de i trecento Fabij, che vscendo di essa per andare à guerreggiar con Toscani furono tutti tagliati à pezzo. Fù perciò ella dipinta nella Libraria Vaticana, come ritrouatrice delle lettere Latine, con questa Inscrittione di sotto.

NICOSTRATA CARMENTA LATINARVM
LITERARVM INVENTRIX.

Inscrittione di Nicostrata.

Che

Che vuol dire, come Nicostrata Carmenta fù delle lettere Latine Inuentrice. Furono queste, le seguenti, che quiui sopra di essa dipinte si veggiono, cioè

ABCDEGILMNOPRSTV.

Lettere ritrouate da Carmenta.

Alle quali Euandro suo figliolo ne aggiunse sei altre, che in tutto fanno il numero di 22, come si dirà di sotto, e Claudio Cesare tre altre, delle quali ragionaremo al suo luogo.

Di Euandro Re degli Arcadi.

DISCORSO XVIII.

Euandro Rè de gli Arcadi e cose da lui fatte.

VEDESI poi depinto Euandro Rè degli Arcadi, il quale come dicono, fù figliolo di Mercurio, e di Nicostrata, e veramẽte fù huomo per valore, e per ingegno molto Illustre. Costui essendo nepote di Pallante Rè di Arcadia hauendo inauedutamẽte ammazzato suo Padre, cioè il marito di Nicostrata, per consiglio di essa Nicostrata, che era indouina, lasciata l'Arcadia, se ne venne in Italia, doue insegnando à quei popoli Aborigeni le lettere da loro non ancora conosciute, venne in tãta stima, che fù da loro eletto Rè, e possedette quei luochi, doue fù poi edificata Roma, e fabricando nel Monte Palatino vn picciolo castello, lo chiamò Pallanteo dal nome di Pallante suo proauo. Quiui riuol

ſe egli Hercole,che ritornaua da Hiſpagna,cō la Vit toria del vinto Gerione, ilquale lo liberò da gli inſul ti del ladron Cacco,che hauēdo vna grotta nell'Auē tino, doue hoggi à punto è la Chieſa di S. Aleſſio andaua con molta ſtragge,e ruina de quei popoli depre dando tutti quei luoghi intorno, del che leggiadramente fè mentione Virgilio.Iui anco raccolſe Enea, che dopò la ruina di Troia andaua cercando nuouo paeſe, e nella guerra contra Turno gli diede aiuto, e gli mandò Pallante ſuo figliolo giouine di vaghiſſimo aſpetto,il quale morto da Turno,fù dglioſamen te pianto dall'infelice Vecchio; il cui corpo,come riferiſce Martino in quel libro,che egli chiamò Martiniana al tempo di Arrigo III. Imp. de Romani, fù da vno Agricultore non lontano di Roma ritrouato coſi intiero, come ſe poco dianzi foſſe ſtato ſotterrato; il quale di ſtatura era coſi grande, che di altezza trapaſſaua le mura, e quello,che è più merauiglioſo il bu co della ferita fattali da Turno ſi vedea grandiſſimo di maniera, che paſſaua di lunghezza quattro piedi, aggiungendo à ciò, che ſopra il capo di lui vi fù trouato vna lucerna, che ardeua con perpetuo foco, ne poteua eſſere eſtinta con ſoffiare, ne con gittarli ſopra acqua. Finalmente fattoli di ſotto vn forame ſi eſtinſe. Oltre di ciò dice,che nel ſepolcro vi era intagliato queſto Epitaffio

Lib. 8. dell'Eneid.

Sepultura di Pallante ritrouata.

Epitaffio di Pallante.

Filius Euandri Pallas,quem lancea Turni
Militis occidit more ſuo iacet hic.

Che vuol dire, che Pallante figliolo di Euandro amazzato da Turno quì giacea ſepolto. Ammazzò Euandro ancora vn certo Herillo huomo molto beſtiale,come Hercole Gerione, onde per lo ſuo ſingular valore fù connumerato frà i molti Hercoli, delche fè mentione Virgilio,quando diſſe.

Lib. 8. dell'Eneid.

O s'il gran Dio del bel celeſte Regno

Mi

Mi rendesse figliol ne miei primi anni
Come quando mandai per terra imprima
L'esercito crudel sotto Preneste
E vincitor de scudi i monti accesi,
E sei ratto volar di Pluto al Regno
Il fiero Herril con questa destra inuitta
A' cui Feronia la gran Dea nascendo
Mirabil cosa à dir, tre spirti diede
In tre corpi congionti, e insieme vniti
Onde era d'uopo per mandarlo à terra
Combatter con tre arme armato il braccio,
E tre volte priuarlo della vita,
E pur li tolse questa inuitta mano
Tre vite, e di tre arme anco spogliollo.

E quelche siegue. Fù chiamato figliolo di Mercurio, perche frà gli altri, fù huomo eloquentissimo, come afferma Theodontio, à piedi dell'Effigie sua, si legge questa Inscrittione.

Euandro perche creduto figlio di Mercurio.

EVANDER CARMENTAE F.
ABORIGENES LITERAS
DOCVIT.

Inscrittione di Euandro.

Che vuol dire, come Euandro figliolo di Carmenta insegnò à i popoli Aborigeni le lettere. Furono queste, come quiui sopra di lui scritte si veggiono le seguenti, cioè H K Q X Y Z. L'Alfabeto Latino tutto è questo, che quì di sotto per commodità de studiosi posto si vede.

Lettere trouate da Euandro.

Aabcdefghiklmnopqrſstvuxyz.

Alfabeto Latino.

Di Demarato Corinthio.

DISCORSO XIX.

Demarato Corinthio, e cose da lui ritrouate.

IEGVE dopò questi Demarato Corinthio, il quale come scriue Liuio, fù gran mercatante, e per le seditioni ciuili fugendo la Tirannide di Cipselo, se ne venne in Toscana, doue appresso quei popoli venne in tanta stima, che fù da loro creato Prencipe. Ritrouò costui alcuni Caratteri nuoui di lettere Hetrusche, dellequali si seruirono longo tempo i Toscani, e come riferisce Theseo Ambrogio, si vede ancora in Volterra vna sepoltura de simili Caratteri intagliata. Di costui, e di Hetrusca nobil donna di quel paese, nacque Tarquinio Prisco, che fù poi Rè de Romani in vna terra di Toscana detta Tarquinio, dallaquale quei popoli erano detti Tarquinij. Costui vedendosi di poca stima appresso quelle genti, per conoscersi nato di padre forastiero, à persuasione di Tinaquilla sua moglie, che era Indouina, se ne venne à Roma, doue, e con l'ingegno, e con l'accortezza sua si oprò tanto, che riceuuto da Anco Martio Rè all'hora de Romani, si strinse nella sua amicitia, e lasciato da lui tutore de suoi figlioli, fù creato dal Popolo Rè. Hor Demarato hauēdo il gouerno de Toscana, molte cose heroicamente fece, onde fù riputato saggio da gli huomini di quel tempo. Credono alcuni, che per esser stati i Thoscani popoli molti superstitiosi, e dediti alla cognitione delle cose future, onde l'arte dell'augurare si dice hauer hauuto principio da essi, fossero da lui ritrouate queste lettere, le quali conteneuano in se occulte pro-

Nella sua Instit. della lingua Chaldea.

Arte di augurare celebre in Thoscana.

proprietà di molte cose nõ altrimenti, che i Hierogli fici degli Egittij. Mà comũque si sia certo è che Thoscani hebbero lettere distinte ritrouate da Demarato Corinthio, le quali ancorche appresso molti diuersamente si leggano tutta via, come scriue il detto Theseo Ambrogio, le seguẽti, pare che siano più proprie, che ad vtilità del Mondo sono state da noi quì di sotto poste. Sono alcuni di parere, che queste non da Demarato: mà da gli Auguri, che furono celebri in Thoscana fossero ritrouate, e che l'inuentione se riferisca à lui, come à persona molto ingegnosa, che fosse di molte altre cose ritrouatore. Mà sia come si voglia, certo è che à Demarato ciò si attribuisce. Onde egli però fù quiui nella Libraria, come celebre dipinto con questa Inscrittione di sotto.

Inscrittione di Demarato Corinthio.

DEMARATVS CORINTHIVS
HETRVSCARVM LITERAR.
AVTHOR.

Che vuol dire, come Demarato Corinthio fù delle lettere Hetrusche Inuentore. L'Alfabeto Hetrusco, e questo, che di sotto scritto si vede.

Alfabeto Hetrusco.

Di Claudio Cesare Imperatore de Romani.

DISCORSO XX.

Claudio Imp. de Romani, e cose da lui fatte.

I vede dopò questi dipinto Claudio Cesare, che fù il quinto Imp. de Romani, il quale (come scriue Suetonio) ritrouò tre nuoue lettere Latine, e le aggiunse al numero dell'altre, come non poco necessarie, della ragione, e qualità delle quali hauendone nel tempo, che egli era ancora priuato, mandato fuori vn trattato, venne appresso poiche fù fatto Prencipe ageuolmente ad ottenere, che insieme con le altre mescolatamente si vsassero, e nelle scritture, e titoli dell'opere antiche molto spesso si troua le predette lettere esser poste in vso. Quali fossero queste Suetonio nella sua vita non lo riferisce. Imperò quiui nella Libraria sopra di esso si legge, che fosse F. e che l'altre due per ingiuria del tempo siano state smarrite. Nacque costui al tempo, che Giulio Antonio, e Fabio Africano erano Consoli nella Città di Lione, il primo di Agosto, e fù chiamato Tiberio Claudio Druso. Diede sino da picciolo grande opera alle scienze, & arti liberali, nelle quali venne molto celebre, mandando fuora molte sue compositioni. Cominciò confortato da Tito Liuio, e da Solpitio Flauo à scriuere historie, alle quali fece principio dall'vccisione di Cesare Dittatore. Cōpose anco otto volumi della sua vita, con stile veramēte leggiadro, mà sconciamente trattato. Scrisse dottamente in defensione di Cicerone contra Asinio Gallo, e fù anco studiosissimo delle lettere Greche ha

Cose scritte da Claudio.

uendo

uendo scritti 20.libri dell'historie Cirenaiche, & otto dell'historie Chartaginesi in lingua Greca. Onde si giudica ch'egli fosse assai dotto,& eloquente, e dedito molto alli studij delle buone lettere, & arti liberali. Fù nel rimanente stracurato assai, e trà gli altri diffetti notabilissimo fù quello dell'esser smemorato, & inconsiderato. Fù di aspetto,e presenza venerabile: perciòche era grande di persona, e di bella apparenza. Essendo Imperadore fece molti grandi edificij,trà i quali fù l'Aquedotto, ch'era stato cominciato da Gallicula. Fece seccare il lago Fucino, & edificò il mirabilissimo Porto di Ostia, e molte altre cose, dellequali tratta diffusamente Suetonio nella sua vita. Morì finalmente essendo stato auelenato nel 64. anno della vita sua. Onde come celebre per l'inuentione delle tre lettere Latine, fù quiui nella libraria dipinto con questa inscrittione di sotto.

Vitij, e difetti di Claudio Imp.

CLAVDIVS IMP. TRES NOVAS LITERAS ADINVENIT.

Inscrittione di Claudio Imp.

Che vuol dire,come Claudio Imperatore ritrouò tre nuoue lettere Latine. Sopra di esso si legge così

F. RELIQVAE DVAE VSV OBLITERATAE SVNT.

Lettere ritrouate da Claudio Imp.

cioè che di queste vna fù F. l'alrre due per vso smarrite nõ si sà, quali fossero. Scriue Pomponio Leto in quel libro, che fà de Magistrati Romani, che Appio Claudio Centimano Iurisconsulto, che fù quello, che lastricò la via Appia, e rifece gli Aquedotti dell'acqua Claudia ritrouasse la lettera R. Onde poi i Valesij furono detti Valerij, & i Fusij Furij: mà non è ciò verisimile, perche si hà che fosse questa da Nicostrata Carmenta ritrouata, come si è detto di sopra.

La variatione del S. in R. dellaquale egli fà mentione è riferita altramente da Macrobio ne Saturnali, alquale per non esser tedioso rimetto il benigno Lettore.

NELLA SETTIMA COLONNA.

Di S. Gio. Chrisostomo.

DISCORSO XXI.

S. Gio. Chrisostomo, e sua vita, e costumi.

VEDONSI in questa Colonna dipinti tutti quelli, che frà Christiani furono celebri per l'inuentione delle lettere. Onde in vn cāto di essa stà dipinto S. Gio. Chrisostomo Vescouo di Costantinopoli, il quale fù di mirabile Santità, e dottrina, come fan fede tante opre sue scritte con elegantissimo stile in fauor della Chiesa Catholica, onde egli ne fù meritamente chiamato Chrisostomo, cioè bocca d'oro. Fiorì costui sotto il Pontificato di Zozimo Papa, che fù al tempo di Arcadio, & di Honorio Imperadori, in quel tempo à punto, che Alarico Rè degli Hunni, e di Gothi venne in Italia, e dopò lungo guerreggiare vinse, e prese Roma, che fù nel M C LXIIII. dell'edificatione di essa, e nel CCCC XII. della salute nostra, à cui poi nel medesimo tempo successe Ataulphio, il quale ritornando di nouo con grosso essercito, hebbe animo di spianar co'l terreno Roma, & vn'altra nuoua Città edificarui, che pensaua fare chiamar Gothia, e lasciare anco à descendenti Imperadori il suo nome; talche non più Augusti: mà si douessero Ataulphi chiamare, e lo faceua già, se Placidia sua moglie non l'hauesse da questo pensiero, e disegno ritolto. Ho-

Roma presa da Gothi.

to. Hora in questo tempo fù Chrisostomo, e con la sua dottrina, e persuasiua trasse alla verità della fede Theodoro, e Massimo, che Libanio, & Androgathio Filosofi loro maestri lasciorono per seguir lui, onde sendo già presso la morte Libanio, e domandato chi lasciarebbe successore nella schuola, non lasciarei altro disse, che Chrisostomo solo, se egli non fosse fatto Christiano di si mirabile ingegno egli fù dotato. Costui dicono, che fosse Inuentore delle lettere di Armenia, se ben credo io, che molto prima di lui fossero state al mondo. Mà perche forsi le riduſſe in megliore ordine ne fù tenuto Inuentore. Onde però fù celebre dottore di gran stima nella Chiesa Greca, e Latina. Fiorirono al suo tempo Theophilo Vescouo di Alessandria, & Euagrio, che tradusse di Greco in Latino la vita di S. Antonio. Petronio anco Vescouo di Bologna persona santissima, e Possidonio Vescouo della prouincia dell'Africa grande odore di Santità diedero nel suo tempo al mondo. Fiorirono anco nel medesimo tempo S. Ambrogio, & Augustino, ilquale essendo Vescouo di Hippona hoggi Bona in Africa nõ si restò in quel tempo difendere, e con scritti, e con dispute la fede nostra. Hebbe nondimeno molti nemici perciòche corrigendo seueramente con animo zelante i vitij di quel tempo se haueua concitato grande odio adosso. Onde Eudossa madre di Arcadio Imperadore, lo cacciò dal Vescouado suo, e lo sbandì da Costantinopoli (cosi visita il Signore gli amici suoi) se ben fù poco appresso riuocato per il tumulto del popolo, che facea instantia, che ritornasse: mà sendo di nouo sbandito, per vn gran terremoto, che nacque in Constantinopoli, che fù creduto esser venuto per lui (in tanta stima di Santità era appresso quelle genti) fù richiamato. Finalmente à persuasione de molti suoi nemici deposto del Vescouato da Arcadio Imp. fù mandato in essilio: doue poco appresso morì rendendo

Lettere di Armenia da chi ritrouate.

Huomini Illustri al tempo di Chrisostomo.

Chrisostomo sbandito.

Chrisostomo muore.

do l'anima al Signore, dopò la cui morte fù in Costan tinopoli tanta gran pioggia, e grandine, che non fù mai ricordata la maggiore. Ilche fù creduto fosse fatto per ira di Dio sdegnato della morte di Chrisostomo, che fù tanto valoroso Campione in defendere il suo honore al Mondo. Ilche confirmò la morte di Eudossa, che poco appresso successe. Dallaquale fù egli perseguitato sì per hauer di Costantinopoli Seueriano Vescouo Gabaliense grandissimo suo familiare, come heretico discacciato, per sentir malè della verità dell'Euãgelio: sì anco per hauer vietato, che nella piazza di Santa Sofia, doue era eretta la Statua argentea di essa Eudossa Imperatrice, non si celebrassero più giochi, pensando Augusta, che ciò fosse fatto in suo dispreggio. Fù finalmente ad instantia di Proculo Vescouo per commandamento di Theodosio Imperadore, con gran pompa, e solennità il suo corpo in Costantinopoli riportato, doue con le lacrime à gli occhi il buon Theodosio fece oratione, che si degnasse impetrar perdono da Dio ad Archadio, & Eudossa suoi progenitori, che l'haueuano mandato in essilio, e per questo ritornò del corpo di Chrisostomo cessò il tumulto della dissẽtione, che ancora era nella Chiesa Costantinopolitana, per la sua depositione. In questi medemi tempi per quattro mesi continoi (come riferisce Sigisbeto.) furono grandissimi terremoti della terra, che si giudicò mandati da Dio per la morte di Chrisostomo, e stando tutto il popolo in oratione per la cessatione di essi, vn di loro per diuina virtù in presenza di tutti gli altri, che erano nella Chiesa orãdo, fù inalzato in aria, & ammonito da Dio, che fatte le Litanie tutti cantassero le sequẽti parole *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis*. Il che fatto cessò subito il Terremoto. Nacque Chrisostomo in Antiochia, e fece grandissimo profitto nelle scienze. Onde hauendo rinuntiati i negotij secolari tutto si diede

Seueriano Heretico.

Ossa di Chrisostomo riportate in Constãtinopoli.

Nel suo Chronicon.

de allo ſtudio delle ſacre lettere, nellequali venne tãto famoſo, che ordinato già Lettore, e Diacono da Meletio Veſcouo di Antiochia, e poi ſacerdote da Euagrio, che li ſucceſſe, fù poco appreſſo da Archadio Imp. chiamato, acciòche ſuccedeſſe à Nettario Veſcouo in Conſtantinopoli, donde poi fù diſcacciato, come ſi è detto di ſopra.

Hor come tale Inuentore delle lettere de Armenia, fù egli pinto nella Libraria, c on queſta Inſcrittione di ſotto.

Inſcrittione di S. Gio. Chriſoſtomo.

S. IO. CHRISOSTOMVS LITERARVM ARMENICARVM INVENTOR.

Che vuol dire, come S. Gio. Chriſoſtomo fù delle lettere di Armenia Inuentore. L'Alfabeto di Armeni è quello, che quì di ſotto poſto ſi vede, il quale dal ſiniſtro nel deſtro lato, come il Latino ſi legge.

Alfabeto Armeno.

Ա Բ Գ Դ Ե Զ Է Ը Թ Ժ Ի
Լ Խ Ծ Կ Հ Ձ Ղ Ճ Մ Յ Ն
Շ Ո Չ Պ Ջ Ռ Ս Վ Տ Ր Ց
Ւ Փ Ք Օ Ֆ

DI S. GIROLAMO.

DISCORSO XXII.

S. Girolamo, e sua vita, e costumi.

VEDESI appresso S. Girolamo il Prete Cardinale, Dottor di Santa Chiesa, intorno à cui non bisognarebbe fatigarsi molto in demostrare chi egli fosse, e quanto, e con i costumi, e con i suoi scritti alla Chiesa Santa giouasse, poiche la sua santa vita, così à tutti, e per tutto risplēde, e ne sono in tanto preggio, e stima i suoi libri, che da dotti, più dotto author non si legge. Nacque egli da Eusebio in Stridone terra posta sù li confini della Dalmatia, e della Pānonia, & è fama, che egli nell'Ilhiria, che hoggi chiamano Schiauonia lettere Illiriche ritrouasse. Hebbe egli in Roma, doue putto fù mandato eruditissimi precettori Donato in Grammatica, e Victorino in Rethorica, da i quali anco felicissimamente la Greca, e la Latina lingua apprese. Vacò molto tempo alla Platonica, & Aristotelica Filosofia, indi poi messosi alla Theologia hebbe Gregorio Nazianzeno per Maestro, dal quale, come egli riferisce, imparò il modo di interpretar le scritture sacre. Andò anco in Fràcia per studio di imparare, si ritirò poi nella Siria, doue al culto de Dio attese per lungo tempo. Fù grandemente desideroso della cognitione della lingua Hebraica, alla quale con somma diligenza, e tanto studio vacò, che la si fece familiare, onde tradusse il Vecchio testamento da Hebraico in Latino. Fù anco studiosissimo della lingua Chaldea, della quale hebbe qual che intelligenza, & essendo molto celebre per Santità di vita, & integrità di dottrina fù à tempo di Boni-

Lettere Illiriche da chi ritrouate.

Bonifatio primo, e di Honorio Imp. chiamato à Roma, doue creato Prete, e Cardinale con il titulo di S. Anastasia, non cessò giamai con l'essempio della vita, e con la sincerità della dottrina riprendere gli errori, & i praui costumi de gli huomini di quel tempo. Onde si concitò sopra vna grande inuidia, per la quale poi ritornando nella Soria vicino al luogo del Presepio del Signore, che egli prima venendo hauea trasferito à Roma, se ne visse in vn Monasterio, che Paola Matrona vi haueua edificato, doue finalmente nell'anno CCCC XXII. della salute nostra, & nel XCI. della età sua morì, dal qual loco fù poi trasferito in Roma, e sepolto nella Basilica di Sisto hoggi detta S. Maria Maggiore vicino il santo Presepio, doue ancora si vede. Fù di tanta dottrina, che meritò d'esser connumerato nel numero de Sãti quattro Dottori della Chiesa, e come Illustre di Santità, e di dottrina, & Inuentore delle lettere Illiriche, fù da Sisto quiui nella Libraria dipinto, con questa inscrittione di sotto.

S. Girolamo muore.

S. HYERONIMVS LITERARVM ILLYRICARVM INVENTOR.

Inscrittione di S. Girolamo.

Che vuol dire, come S. Girolamo fù delle lettere Illiriche Inuẽtore. L'Alfabeto Illirico, e questo, che quì di sotto si vede.

Alfabeto Illirico.

DI S. CIRILLO.

DISCORSO XXIII.

S.Cirillo, e let tere da lui ritrouate.

EL L'ALTRO canto si vede l'imagine di Cirillo Vescouo di Hierusalemme, il quale nacque sotto Innocentio primo, e Theodosio Imperadore à tempo di Claudiano Poeta, e di Apollinare Heretico Vescouo di Laodicea, donde poi furono detti gli Apollinaristi, la cui heresia fù da Damaso prima, e poi da Pietro Vescouo di Alesandria valorosamente reprobata. Costui per le spesse psecutioni, che al'hora patiua la Chiesa, ancorche fosse molte volte dal suo Vescouado cacciato, toltoui finalmente sotto l'Imperio di Theodosio, tenne otto anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. E fama, che egli aggiungesse, e ritrouasse alcune altre lettere Illiriche, che furono prima da S.Girolamo ritrouate, e perciò nella Libraria dipinto con questa Inscrittione à i piedi.

Inscrittione di S.Cirillo nella Libraria.

S. CYRILLVS ALIARVM

LITERARVM ILLYRICARVM.

INVENTOR.

Che vuol dire, come S. Cirillo fù dell'altre lettere Illiriche ritrouatore.

DI VLPHIA VESCOVO.

DISCORSO XXIIII.

DOPO questi si vede l'effigie di Vlphia Vescouo, il quale in quei tempi, che la misera Italia depredata da Gothi, e fatta barbara haueua in vn certo modo mandate le lettere in essilio, onde fiorirono poi tanto frà gli Arabi, per far che la memoria loro non fosse in tutto, e per tutto annullata, e posta in oblio, ritrouò le lettere Gotiche, che sino à nostri tempi sono durate, e se ne veggiono infinite scritture in carta, & in marmo, conformãdosi in ciò co'l voler de quei popoli barbari, i quali scacciati da se tutti buoni costumi, nõ solamẽte nell'attioni: mà anco nelle scritture barbarescamente procedeuano. L'Inscrittione, che si vede sotto è tale.

Vlphia Vescouo, e cose da lui fatte.

VLPHIAS EPISCOPVS GOTHORVM LITERAS ADINVENIT.

Inscrittione di Vlphia.

Che vuol dire, come Vlphia Vescouo ritrouò le lettere de Gothi. L'Alfabeto, del quale si seruirono questi è lo seguente, che ad vtilità de studiosi è stato da noi qui posto.

Alfabeto de Gothi.

NELLA OTTAVA COLONNA.

DI CHRISTO GIESV Saluator del Mondo.

DISCORSO XXV.

CHRISTO GIESV, e sua vita, e costumi

N questa vltima Colonna, che hà vn lato solo per essere il rimanente di essa congionto cō il muro si vede l'Effigie del SALVATORE, E SIGNOR NOSTRO CHRISTO, il quale fù authore di noua celeste dottrina, che egli stesso publicò di propria bocca al mondo verificādo tutte le Profetie, & Oracoli, che dalle Sibille, e da gli huomini cari à Dio, & Santi suoi, erano state con spirito suo fatte, e promulgate. Sopra del quale misteriosamente si veggiono depinte due lettere Greche la prima, e l'vltima, cioè A & Ω, che voglio no significare egli essere stato il principio, & egli essere il fine dell'humano, e diuino sapere. Fù costui insieme huomo, e Dio, e quanto alla diuinità Verbo del Padre eterno, & vna cosa istessa con il Padre, Thesoro della Sapienza increata. Quanto all'humanità celebratissimo; perciòche egli nacque dalla tribù di Giuda nobilissima, si per l'antichità, come per l'Imperio, che ella nel popolo Hebreo ottenne, dallaquale discesero tanti Rè, Capitani, e Pontefici, quanti nel libro del Vecchio, e del nuouo Testamento si leggono. Incarnossi, e prese questa nostra spoglia terrena per riconciliarci co'l Padre eterno, il quale sdegnato per il peccato di Adamo, con la generatione humana ne minacciaua perpetuo supplitio, onde egli sodisfacendo come

come huomo, e dando vigore, e forza alla satisfattione, come Dio, riconciliò le cose celesti con le terrene, mise vna perpetua pace frà gli Angioli, e gli huomini, & sodisfece per il Mondo alla diuina giustitia, alla quale era debitore de infinito castigo. Fù conceputo di Spirito Sãto, senza concorso di huomo terreno nell'immaculato ventre di Maria Vergine, e nacque in Betlehemme senza dolore alcuno della madre sua. Onde ella però ne restò Vergine intatta, come prima Madre, e Figliola insieme del Rè de Cieli, che ella secondo la carne hauea già conceputo, e partorito, e fù il giorno del nascimento alli XXV. di Decembre di Domenica, come afferma S. Leon Papa, e Vincenzo nelle sue historie sù la meza notte, in quell'hora à punto, che secondo il parer d'alcuni Dottori, fù la salutatione Angelica, e la sua Incarnatione, ilche dicono, che fosse alli 25. di Marzo nel Venerdì. Nella cui Natiuità apparirono molti prodigij, i quali in vn certo modo dimostrauano quello, che era già nato al Mondo, cioè che Iddio fosse fatto huomo. Scriue Eusebio, e con esso lui Orosio, & Eutropio, che in quel giorno in Roma da vna Hosteria, ò Tenda scaturì vn fonte di olio, che per tutto quel dì sorse continuamente con gran stupore delle genti, che hoggi ancora si vede nella Chiesa di S. Maria in Trasteuere. Aggiunge Eutropio, che in questo medesimo dì fù veduto in Roma, e ne luoghi vicini ad essa il Sole con vn cerchio tanto chiaro, e splendido, che parea essere vn Sole dentro vn'altro. Nel medesimo dì il Senato, e Popolo Romano (come scriue Orosio) volse chiamare Augusto per Signore, e canonizarlo per Iddio, & egli nõ volse, essendoli già mostrato dalla Sibilla nel Campidoglio vna Vergine co'l figlio in braccio in mezo al cerchio del Sole, & insegnatoli per vero Iddio. Caddero molti Idoli, & oracoli, de quali fecero spetial mentione Plutarco S. Girolamo, e gli altri.

Christo in che giorno nato.

Incarnatione di Christo in che giorno fosse.

Prodigij apparsi nella natiuità di Christo.

Augusto, quãdo ricusò esser chiamato Signore.

Visse pouero de beni temporali tutto il tempo della vita sua, mà ricco di sapienza celeste, e di Thesori inexhausti de beni eterni, e giũto al trentesimo anno si fè battizar da Gio. Battista nel Giordano, fiume celebre della Giudea per dar principio à noua vita; & à noua Religione, nel quale atto si vdì la voce del Padre eterno, che lo testificò per suo vnico, e diletto figliolo e lo Spirito santo vi apparue in forma di Colõba. E dopò lo hauer congregati dodeci semplici huomini vili, e rozi reputati dal Mondo, & elettoli suoi discepoli, dopò lo hauer fatti tanti segni, e miracoli quanti se ne scriuono ne i sacri Euangelij, in cambio di riportarne premio, e lode, fù dalla perfida, & ingrata Giudea nel xviij. anno dell'Imperio di Tiberio, e nel xxxiij. della vita sua, e tanto di più, quanto ne corse dalli 25. di Decembre fino verso il fine di Marzo, accusato per seduttore, e per malfattore dal popolo, e dall'ingiusto Pilato; perche non guardasse il Sabbato, che alcune altre cose non osseruasse, delle quali faceuano gli Hebrei nella religion loro gran fundamẽto sententiato, e fatto vituperosamente morire, delche anco i Cieli istessi dierono segni di mestitia, poiche oscurò in modo nella sesta hora del giorno, il Sole, che il dì in tenebrosa notte conuertito si vide. Onde i Saui di Athene veduta si fatta cecità, edificorono incontanente vn'altare al Dio non conosciuto, doue giunto poi S. Paolo, e dechiarando quel Dio non conosciuto, che hauea patito esser stato CHRISTO Redentor nostro Iddio, & huomo conuertì molte genti. Il velo del tempio, si diuise nel mezo, e fù dalla più intima parte di esso vdita vna voce, che diceua. Andiamo via Cittadini, e partiamci di questi luoghi. S'aprirono i monumẽti, e molti risuscitorono di nuouo in vita. Caddè la porta del Tempio Hierosolimitano, che era suntuosissima, e di fattura mirabile. Delche sgomentato Pilato ne auisò tosto Tiberio Imperadore, il

Christo battezato da Giouanni.

Christo accusato, e fatto morire.

Prodigij nella morte di Christo.

re, il quale referendo in Senato la vita, e la morte di Christo, giudicò che si douesse nel numero de gli Dei riporre, & edificarseli Tempio, al che non volse consentire il Senato, perche non ne fu ad esso scritto prima, che à Tiberio.

Risuscitò il terzo giorno da morte à vita, e dopò lo spatio di XL. giorni sallito al Cielo, lasciò institutori della Christiana Religione, che egli già co'l proprio sangue fondata hauea tutto il Sacro Collegio de gli Apostoli, di cui fè capo, e Prencipe Pietro Pescatore di Galilea, e tutti quelli, che à lui fossero, dopoi legitimamente succeduti nella Sede, nella quale dopò lo spatio di MDLXXXV. anni fù posto à sedere non senza diuina inspiratione Sisto V. Pontefice Massimo, il quale frà l'altre mirabili sue opere, fece questa Libraria, dell'esplicatione delle cui pitture fin hora si è ragionato, e sotto l'imagine del Saluator nostro, iui come santissimo, e pietosissimo Signore, e Redentor del Mondo, e come sapientissimo Maestro della verità, della giustitia, della pietà, della Religione, porre l'infrascritte parole

Resurrettione di Christo.

Sisto V. Papa.

IESVS CHRISTVS SVMMVS MAGISTER, COELESTIS DOCTRINAE AVTHOR.

Inscrittione di Christo Giesù nella Libraria.

Che vuòl dire, come Christo Giesu Sommo Maestro, fù della celeste Dottrina authore. A questi in vn'angulo appresso da man dritta si vede dipinta l'imagine di vn Papa da lui instituito per suo Vicario nella Chiesa, con questa inscrittione di sotto.

CHRISTI DOMINI VICARIVS

Inscrittion del Papa.

E da man sinistra l'Effigie dell'Imperadore, con questa Inscrittione.

ECCLESIAE DEFENSOR.

Inscrittione dell'Imperad.

Hor queste sono le celebri pitture, che da lui furono per ornamento nella Libraria fatte, dellequali hò cercato dare al benigno Lettore, q̃l breue raguaglio, che hò possuto, acciòche apparisse al Mondo la gloria, e la magnificenza dell'opre sue, poiche tuttauia, con Imprese Heroiche, e magnanime và scoprendo quanto egli habbia animo di ingrandire, e nobilitar Roma, la Reina del Mondo, la Città Santa, l'albergo de fedeli del Signore.

MA pche di sopra ragionãdo di Adamo, e delle let-tere ritrouate da lui, fù posto per errore l'Alfabeto Hebraico, che vltimamẽte da Esdra esser ritrouato si crede. Hò voluto quì farne mẽtione, e ponere q̃llo che ad Adamo attribuisce. Scriue Theseo Ambrogio nella sua Instit. della lingua Siria, e Chaldea, citando Agostino Pantheo, che quattro sono gli Alfabeti della lingua Hebrea, il primo quello, che vsano sin al presente giorno i Giudei, che da Esdra fù trouato, che di sopra ragionando di Adamo ponessimo. Il secõdo è più antico, & è quello, che fù da Dio insegnato à Moise, quando le diede le Tauole della legge. Il Terzo, che fù da Abrahamo similmente riceuuto da Dio nel passar del fiume. Il quarto, che primo di tutti esser stato si crede è quello, che fù ritrouato da Adamo, al quale da vn'Angelo fù nel Paradiso terrestre insegnato (come scriue il sopradetto Authore.) Si che nõ è da merauigliare, se tanta diuersità di Charatteri si troua nella lingua Hebrea. Hora hò voluto quello, che è più antico, e più moderno de tutti descriuere; perche facilmente dalla cognitione de questi si può venire in notitia degli altri due, che da Abramo, e da Moisè esser trouati si crede. L'Alfabeto ritrouato da Esdra, fù da noi posto di sopra. Quello che ad Adamo si attribuisce si è lo seguente.

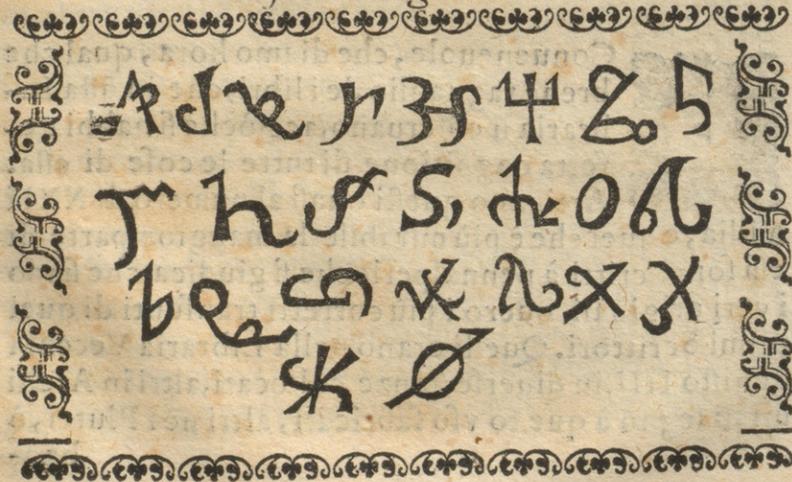
Alfabeti Hebrei quãti siano.

Alfa-

Alfabeto Hebreo antico trouato da Adamo.

Alfabeto Hebreo trouato da Adamo.

RAgionando d'Iside, che delle lettere Egittie ritrouatrice, fù creduta ponessimo quell'Alfabeto, che hoggi da gli Egittij è vsato. Imperò perche anco questa natione hà due sorti di Caratteri, hò voluto à beneficio commune poner anco quì quello, che anticamente da loro fù posto in vso, acciòche si habbi perfetta notitia del tutto, e non cada difficultà alcuna, circa la diuersità delle lettere.

Alfabeto Egittio antico.

Alfabeto Egittio antico.

E Perche frà le lingue Straniere nobiliſſima à giuditio de Saui è l'Arabica, nella quale è ſtata ſcritta la maggior parte delle ſcienze del Mondo. Non mi è parſo fuor di propoſito aggiungere à gli altri queſto Alfabeto per commodità de quelli, che di diuerſe lingue ſi dilettano. Chi foſſe de gli Arabici Caratteri Inuentore, non hò io ancora trouato appreſſo authore alcuno, ne ſi sà perfettamente qui da noi per penuria de libri, che in queſta lingua ſcritti ſono. L'Alfabeto è tale.

Alfabeto Arabico.

Alfabeto Arabico.

ا ب ت ث ج ح خ د ذ ر ز س ش ص

ض ط ظ ع غ ف ق ك ل م ن ه و لا ي

DE LIBRI VATICANI.

DISCORSO XXVI.

Libri Vaticani e loro qualità, e numero.

E Conueneuole, che diamo hora, qual che breue raguaglio de i libri, che in q̃ſta Libraria ſi cõſeruano, acciòche ſi habbia ꝑfetta cognitione di tutte le coſe di eſſa. Arriuano queſti quaſi al numero di XXII millia, e quel che è più mirabile la maggior parte di eſſi ſono ſcritti à penna, perloche ſi giudica, che ſiano i veri originali, ouero i più corretti tranſunti di quei primi Scrittori. Queſti erano nella Libraria Vecchia di Siſto IIII. in diuerſe ſtanze collocati, altri in Archiuij di legno à queſto vſo fabricati, altri ne i Plutei, ò ban-

banchi,che chiamano ſi dentro, come fuora, ſopra di eſſi,è la maggior parte con chatene di ferro ligati,acciòche non ſi poteſſino leuar dal proprio loco,à capo de quali ſi vedeuano alcune Tauolette, doue erano regiſtrati tutti quei libri, che in quel banco ſi conteneuano, perche ſi duraſſe minor fatica nel cercarli, e ritrouarli. Ve ne erano di tutte le profeſſioni,da libri heretici in fuori,i quali non giudicorono quei Santi Pontefici degni d'eſſer conſeruati,frà gli altri:mà più toſto bruciati, e diſſipati per eſſer contra la Chieſa ſanta,l'honor di Dio, e la authorità Pontificia, & occorre ben ſpeſſo,che di vn medeſimo authore più volumi,ſe ne ritrouino,il che fù fatto acciòche poteſſero molti originali riſcontrarſi inſieme, ſe occorreſſe diſcordia per qualche coſa, per eſſere la maggior parte de libri del noſtro tempo ſcorretti, e male ſtampati,e tutti corteſemente ſono ammeſſi à vedere,& à cercar quelche vogliono dalla gentilezza di M. Federico Cuſtode di quel loco. E quel che accreſce più la merauiglia ſi è,che ve ne ſono de tutti linguaggi, Greci, Armeni, Arabi, Chaldei, Hebrei, Egittij, Phrigij, Phenicij, Iacobiti, Indiani, Gothi, Turcheſchi, Germanici, Anglici, Poloni, Franceſi, Spagnuoli,Italiani,Latini,e finalmente di tutte le lingue di tutte le nationi,coſa che fà veramente merauigliare. Furono queſti raccolti per ſtudio, e diligenza de Romani Pontefici con lungo ſpatio di tempo da diuerſe parti del Mondo, eſſendo conſtituiti premij à chi qualche coſa di nouo ritrouaſſe.Onde Quintiliano Porifirione,e M.Apicio à tempo di Nicola V. ſi ritrouorono, dal quale fù queſta Libraria ſopra modo accreſciuta,& augumentata, Caliſto terzo (come vogliono alcuni) la nobilitò aſſai de libri della Greca Libraria,ch'era in Conſtantinopoli Città principaliſſima dell'Imperio Greco,i quali egli ſi riſcattò, e ricōprò dal Turco per prezzo di XL. millia ſcudi, dopò la preſa

Libri Heretici non conſeruati in Vaticano

Libri di varij linguaggi in Vaticano.

Libri di Conſtantinopoli in Vaticano.

presa di Constantinopoli. Ve ne sono anco molti, che non sono dati alle stampe, de quali non hà hauuto il Mondo ancora cognitione alcuna, e sono questi non pochi di diuerse persone, che scriuendo, e morendo non poterono cacciarli à luce, ò pure così scritti à penna à quei primi Pontefici donati, quiui nella Libraria si conseruauano, e per farli durabili, acciòche non si putrefacessero, & ammarcissero; à tutti furono fatte le coperte di legno con corami di sopra de varij colori secondo il voler de Custodi, che ne hanno cura, & acciòche l'humidità non vi potesse far danno alcuno, fece Sisto IIII. foderar le stantie tutte (perche erano vn poco terrene, & humide) di tauole sì di sotto, e di sopra, come da lato, nelle quali fece per ornamento far diuerse pitture di fiori, & altre cose, come pur hoggi si vedono. Et in vero, come dice Vitruuio, le Librarie non vogliono essere in stanze terrene, ne volte all'Occidente, ne al mezo giorno; perciòche in queste dall'humidità, e dalle Tignole, che generano i venti, che spirano da queste due parti si corrompono le scritture, e vitiano i volumi intieri: mà il sito loro deue essere eleuato, e volto all'Oriente; perciòche l'vso di esse ricerca il lume del matino, il quale le conserua dalla putrefattione, e per questo saggia, & accuratamente Sisto V. fece fare in loco alto, & eleuato sopra due solari la nuoua Libraria Vaticana: acciòche ne dalle Tignole, ne dall'humidità potessero guastarsi i libri, che tanti anni furono con somma diligentia conseruati da gli altri Pontefici suoi Predecessori.

Lib. 6. cap. 6.

DEL-

DELLA STAMPA VATICANA.

DISCORSO XXVII.

Stampa Vaticana, e ſua hiſtoria.

RESTA hora, che diamo qualche breue raguaglio al Mondo della Stamperia Vaticana, la quale per accreſcimento della Libraria, e per commodità publica introduſſe Siſto in Palazzo, e Vaticana la domandò. Già per l'antiquità ſi vedeuano molti libri Santi, e Catholici de Padri antichi andare in ruina, i quali dopò l'eſſer ſtati la prima volta impreſſi, ò per auaritia ò per negligenza de Stampatori non erano più viſti, ò riſtampati di ſorte, che mancauano quaſi, & à poco à poco venia à perderſi la memoria loro.

Hora perche non ſi ſmarriſſero tante celebri fatighe de Padri antichi, che tanti ſudori, e vigilie ſpeſero in compilar tanti volumi in confirmatione della Fede Catholica, ordinò Siſto V. vna Stamparia in Palazzo, nellaquale volſe non ſi faceſſe mai altro, che riſtamparli, e ridurli per mezzo de i loro originali, de quali la maggior parte ſi conſeruano nella Libraria, à quella ſincera, e pura lettione, nella quale furono ſcritti: acciòche ritornati nella priſtina candidezza ſi toglieſſe occaſione à gli Heretici, & ad altri huomini di mala vita di corrompere le ſcritture ſacre, e di ſeruirſi di eſſe à mal fine. Onde ſi ſono viſti à tempi noſtri riſtāpati i Morali di S. Gregorio. L'Epiſtole de diuerſi Romani Pontefici, molte coſe di Beda, molte di Epifanio, molte di Caſſiano, di Caſſiadoro, di Cipriano, di Agoſtino, di Cirillo, di Baſilio, di Damaſceno, di Ambrogio, di Girolamo, & di altri, che ſcriſſero in-

Libri de Padri riſtampati.

ſtruiti dallo Spirito ſanto in confirmatione dell'Euã-
gelio, opra veramente ſingulare, & Heroica. Et è pur
bella coſa, che quei libri, che erano prima in picciolissimo
foglio, & in minutiſſimi caratteri impreſſi, hog
gi ſi veggano in carta ampliſſima, & in forma nobiliſſi
ma riſtampati, che incitano con la bellezza ſolamente
à leggerli, & riuoltarli, e ſe ne veggiono di già infiniti
volumi per Roma, donde ſi contribuiſcono à
tutte le parti del Mondo per propagatione della Fede
Catholica, che già à queſto fine fù inſtituita la
Stampa in Palazzo, come ſopra la Porta del luogo ſi
legge in coſi formate parole.

Inſcrittione della Stampa Vaticana.

TYPOGRAPHIA VATICANA

DIVINO CONSILIO A SIXTO V. PONT. MAX.

INSTITVTA AD SANCTORVM

PATRVM OPERA RESTITVENDA,

CATHOLICAMQ. RELIGIONEM TOTO

TERRARVM ORBE PROPAGANDAM.

Fù queſta inſtituita in alcune ſtantie in Bel Vedere
preſſo l'habitatione di Pio IIII. e ne fù Siſto ſopra modo
lodato, e di coſi nobile, e celebre ſuo penſiero fatta
mentione nel Cielo della Libraria, come diceſſimo
di ſopra in coſi formate parole.

SANCTORVM PATRVM MONVMENTA

FIDELITER TYPIS EXCVDENDA

MANDAVIT.

E perche nel ſacro Concilio di Trento fù ordinato,
che ſi faceſſe ogni ſtudio, & vſaſſe ogni diligẽza acciò
che il Sacro Teſto della Bibia foſſe con ogni corret-
tione

tione ristampato, ordinate sopraciò da Sisto varie cõgregationi de Cardinali, e di huomini dotti, e litterati, fù finalmente da lui mandato il tutto ad esequutione, & in amplissima forma cacciata in luce la Sacra Biblia, del che ne fù anco fatta spetial mentione nella Libraria del tenor, che segue.

Biblia ristampata.

SACRAM PAGINAM EX CONCILII TRIDENTINI RESCRIPTO QVAM EMENDATISSIMAM DIVVLGARI CVRAVIT.

Inscrittione della Biblia ristampata da Sisto.

Incominciò grã tempo auanti Pio IIII. vna cosi buona, e Santa Impresa, facendo venire vna Stampa celebre in Roma, perche se ne imprimessero i libri de Santi Dottori accurata, & correttamente, & à questo effetto condusse con grossi premij Paolo Manutio in Roma, in questa, & in varie maniere di facultà assai celebre, come ancora si legge nelle Logge Vaticane da lui fatte, doue tutte l'opere sue furono dipinte, e registrate in queste parole.

VIRTVTEM, ET LIBERALIA STVDIA HONESTABAT, IMPRIMENDI ARTEM IN VRBE INDVCEBAT.

Inscrittione della stampa cõdotta in Roma da Pio 4.

Fù poi mandato ad effetto cosi santo pensiero anco da Gregorio XIII, predecessore di Sisto, il quale fece imprimere in lingua Hebraica, Greca, Chaldea, Arabica, Armena, & Illirica molti volumi, & indi poi diuulgarli per il Mondo: acciòche ciascuno nel proprio linguaggio haueſſe poſſuto far profitto nello studio, e nella lettione delle sacre lettere, come nelle Logge Vaticane, doue l'opre di Gregorio sono registrate si legge in cosi formate parole.

Inscrittione de libri stampati da Gregorio XIII.

IMPRIMENDI ARTEM HEBRAICIS,
GRAECIS, CHALDEIS, ARABICIS,
ARMENIS, ILLYRICIS
CARACTERIBVS AB SE PRAECIPVE
INSTRVCTAM ITA PROMOVET,
VT IAM ORIENTIS, ET
OPPRESSAE A TVRCIS, ET SCISMATICIS
EVROPAE POPVLI, MISSIS
CATHECHISMIS PROPRIA AD PIETATEM
LINGVA INSTITVANTVR.

Vltimamente Sisto instituì questa in Palazzo, e con molta diligenza e studio fà, che tuttauia si vadino ristampando i libri de Santi Dottori, hauendo condotti molti in questa Arte esercitatissimi, i quali non mancano tuttauia con diligenza d'attendere à così buon'opra. Perilche si spera, che per questo mezo si debba ampliare non poco lo studio della Christiana Religione, dellaquala fù egli sempre zelosissimo.

Di molte altre Librarie si publiche, come priuate in Roma, e d'alcune altre forastiere.

DISCORSO XXVIII.

Librarie varie di Roma.

SONO oltra la Vaticana hoggi molte altre Librarie, si publiche, come priuate, le quali per esser degne di memoria, mi è piaciuto ricordarle quì. Nel Capitolo di S. Pietro

Pietro si troua vna Libraria antichissima quasi di duomillia volumi, tutti scritti à penna di varie professioni, mà spetialmente de gesti de Santi, della vita de Romani Pontefici, & oltre ciò di molte cose di Filosofia si Platonica, come Aristotelica. Onde credono per ciò alcuni questa essere più antica di quella de Pontefici, perche vanno conietturando, che i libri, che S. Pietro determinò, che à quel tempo si conseruassero nella Chiesa Romana, quiui fossero riposti. Dicono, che fosse questa accresciuta, & ampliata assai da Giouanni Vrsino Cardinale di Santa Chiesa, il quale la nobilitò di maniera, che la rese celebre al Mondo. Fù vn tempo mal trattata; perciòche essendo stata trasportata in alcune stanze della nuoua Fabrica, dall'acqua, e dall'humidità diuenne quasi à poco, che marcia, e corrotta. Hoggi nondimeno si vede in alcune stanze sopra la Sacrestia, e se ne tiene assai maggior conto, che prima.

Libraria de Canonici di S. Pietro.

NEL Conuento di S. Maria sopra Minerua luogo de Frati di S. Domenico si vede anco vna bella Libraria per commodità de Padri instituita, nel laquale sono libri di ogni professione. Grammatica, Rhethorica, Logica, Arithmetica, Geometria, Prospettiua, Filosofia, Astrologia, Medicina, Cosmografia, Historia, Poetica, Musica, Architettura, Theologia, Legge ciuile, e Canonica, Sommisti, Atti di Concilij, Controuersie d'Heretici, Prediche, & altri infiniti libri, i quali danno non minor fama, e gloria, che vtilità à quel luogo. Fù questa à tempo del Cardinal Torre Cremata instituita, & indi successiuamente à poco à poco da molti ingrãdita, e dal Cardinale Alessandrino à tempi nostri vi furono riposte tutte l'opre di S. Thomaso nuouamente ristampate con coperte rosse messe ad oro, & aggiontiui molti altri volumi. Veggonuisi anco molti globi sferici, ne quali non solamen-

Libraria de Frati Predicatori nella Minerua.

lamente la Cosmografia della Terra si puotè apprendere: mà anco la Theorica delle Stelle, e de Pianeti. Vi sono anco molte Tauole di Cosmografia, mà tutte quasi vecchie, e consumate dal tempo.

Libraria di Araceli.

Vn'altra simile se ne vede nel Monasterio di Araceli, luogo de Frati Zoccolàti, e Chiesa peculiare del Senato, e Popolo Romano, nella quale sono molti volumi de libri de tutte lo professioni, quiui instituita per commodità de Padri, che vi studiano, non men celebre, che le due già dette.

Libraria di SS. Apostoli.

Nel Conuento di SS. Apostoli fù anco già vna celebre Libraria, che Sisto V. essendo all'hora Felice Peretti Cardinale di S. Chiesa, la vi instituì, & denominò dal suo nome Feliciana, come ancora nella porta di essa, che è vicina al Choro, doue hoggi è fatta la publica Schola Scotista dello studio, che egli quiui essendo poi Pontefice vi eresse, si legge in così formate parole.

BIBLIOTHECA FELICIANA.

Per accrescimento, & ampliatione di questo studiò egli comprò il Palazzo con tutto il rimanente dell'habitatione contigua alla Chiesa, che era de Signori Colonnesi, doue habitaua già il Cardinale Alessandrino ad effetto, che ampliato il Conuento, si desse commodità de ricetto à molti Frati, che vi hauessero da studiare, per lo mantenimento de quali conferì anco molte entrate al luogo, onde li fù eretta perciò la bell'Arma di marmo, che hoggi ancora si vede nella Chiesa con questa Inscrittione in vna Tauola di sotto.

SIXTO V. PONT. MAX.
ORD. MINOR. CON.
IVSTITIAE VINDICI,
PROPAGATORI
RELIGIONIS
M. D. LXXXVI.

NEL Collegio di Capranica è anco vna Libraria di Legge fatta per commodità de quelli, che studiano in quel Collegio.

Libraria di Capranica.

Oltra le predette ne furono, e sono hoggi ancora in Roma molte altre non men belle, che celebri di persone studiose, e letterate. La buona memoria del Cardinale Sirleto, che fù già Bibliothecario della Vaticana, e refugio de virtuosi, fù tanto studioso de tutte le sorti di professioni, che si potea dire in vn certo modo, che era l'albergo di tutte le scienze, onde congregò perciò egli vna così famosa Libraria, che non si potea cosa più bella di quella, per priuata, che fosse, riguardare. Egli non solo studioso di diuerse professioni, mà anco de diuerse lingue vi hauea congregati libri de varij Idiomi, e spetialmente de Hebraici dello studio, de quali fù egli vaghissimo, & intendentissimo massime per le cose della Scrittura Sacra, che in quel proprio Idioma fù scritta, & vsò in ciò grandissima diligenza; perciòche con l'occasione della Libraria Vaticana, à cui egli con tanta sua gloria fù presidente tutti libri simili à quelli, che fossero à suo gusto, cercò di hauere, e non perdonando in questo à spesa, ne à fatica alcuna in breue fece vna celebratissima Libraria, la quale essendo poi egli morto, fù con grandissima diligenza procurata dall'Illustrissimo Ascanio Colonna,

Libraria del Card. Sirleto.

lonna, Diacono Cardinale di S. Chiesa, non men celebre per nobiltà di sangue, che per merito di virtù, e de gloriose attioni, ilquale sendo studiosissimo delle scienze humane, e diuine, fece ogni sforzo per hauerla, & hoggi la tiene frà le più care gioie, che egli habbia, stimandola di molto maggior prezzo, che le Margarite, e gli Chrisoliti del Mondo.

Merauigliosa.

L'Illustrissimo Scipion Gonzagha nato solamente per esser specchio, e lume si dell'humane, come ancora delle diuine scienze certissimo refugio di ogni persona letterata, ne hà vna cosi merauigliosa, che di celebratissima recordatione, e degna di vn tal Prencipe frà tutte l'altre mi pare. Famosissima oltra modo è la Libraria del Card. Lancellotto, la quale cō lo spatio de molti anni, fù da lui cō somma diligenza ragunata. Di nō minor fama è quella del Card. Aldobrandini, nella quale infinita quantità de libri legali si ritrouano. L'Illustrs. Castagna ne hà vna altra cosi copiosa, che meritamēte può frà le celebri cōnumerarsi, e per finirla in breue quasi tutti gl'Illustrissimi dediti allo studio delle buone arti celebratissime Librarie tengono appò loro. Cento, e più ne sò io, che possono veramente, come celebri esser ricordate, si di Prelati, come di particulari persone, frà le quali di gran nome è quella di Monsignor Serafino Auditor di Rota, del Signor Matteo Massa, quella del Signor Vincenzo Mancino, e quella del Signor Camillo Castellano, nella quale oltra la infinita quantità de libri legali, vi si ritroua grandissimo numero de Historici, Theologi, Filosofi, e di tutte le Arti, e professioni, che sono al mondo. Il Signor Cesare Valentini, che di già per spatio di 27. anni si troua essere con tanto suo honore publico Lettore di Legge nello studio di Roma, ne hà congregata vna cosi copiosa, e cosi grande, che veramente è celebratissima frà l'altre. In questa oltra la professione legale, della quale non è libro, ne trattatò,

Librarie priuate famose.

tato,che iui non si ritroui,v'è infinito numero de libri de varie professioni,che egli di loro studiosissimo raccolse. Celebrasi molto quella del Signor Paolo Millino nepote dell'Illustrissimo Castagna, nella quale sono più di mille libri di belle lettere solamēte. Quattro millia,e più volumi de Authori buoni, e non communi,ne vulgari sono nella Libraria del Signor Iacomo Paluzzi. Mà frà l'altre degna di ricordatione è veramente quella,che Prospero Podiano Perugino,portò à Roma, nella quale trenta millia pezzi di libri in tutte le Arti,e professioni si ritrouano,ch'egli studiosissimo in varij tempi,e luoghi raccolse per farla celebre al Mondo.

Libraria di Prospero Podiano.

Sopra tutto per priuata Libraria è degna veramente di memoria quella di Aldo Manutio huomo celebratissimo,si per la fama di Aldo,e Paolo suoi magiori: come anco per merito di proprio studio, il quale essendo condotto dalla Santità di Sisto V. à legger lettere humane nello studio di Roma,con tanta grande aspettatione de tutti, vi portò ottanta mila pezzi di libri in ogni sorte di professione, i quali furono già raccolti da Paolo,e da Aldo suoi antecessori, che furono dello studio delle buone Arti vaghissimi, & ardentissimi.Molte altre anco ve ne sono,che per breuità si lasciano.

Libraria di Aldo Manutio.

Dell'estranee poi, e delle Forastiere, per quel che ne hò inteso,e letto io,non è quì da tacere la famosa Libraria Fiorentina de Medici tanto ricordata dagli Scrittori,la quale per esser stata ragunata,con si gran quantità de denari,e con tali, e tanti peregrinaggi,e fatiche di huomini dotti, fù & è celebratissima al Mōdo.Fù questa incominciata da Cosmo, accresciuta da Pietro,e finalmente condotta à perfettione da Lorenzo,il quale hauendo spogliato quasi tutta la Grecia de rarissimi libri,e sodisfatto à desiderij de gli huomini studiosi con fama,e splendor suo l'hauea in vn cer-

Libraria de Medici in Fiorenza.

to modo fatta immortale. Diede non poco ornamento à questa il diuinissimo Ficino, il quale à prieghi di Lorenzo, e degli altri di questa Casa così celebre, & amatrice de Virtuosi, scrisse tutto quel che di lui si legge sopra Platone, & altri, onde egli perciò ne riportò grandissimi premij.

Marsilio Ficino.

Non me par che sia quì da tacere la suntuosa Libraria, che in Tunisi Muleasse Rè dell'Africa, seguendo i vestigi di Mahomette suo Padre congregata haueua di molti libri Arabici, che fù poi nella rotta, che hebbe Hariadeno Barbarossa da Carlo V. Imper. da schiaui, e da soldati inauedutamente saccheggiata, e mandata à male. Erano in questa (come riferisce il Giouio) antichissimi libri, che conteneuano non pure i precetti di tutte le scienze, mà ancora i fatti de i Rè passati, e la dechiaratione della soperstitione Mahomettana: perciòche Muleasse oltra l'esser valeroso guerriero, e molto esercitato in battaglia, come ne diè chiarissimi segni, quando venuto all'Imp. Carlo à ricommandarsi, si fece vedere in spettacolo da tutto l'esercito à cauallo, e maneggiando benissimo una zagaglia lunga, e tirando colpi innanzi, & indietro si esercitò mirabilmente, era anco molto dotto, e saputo, e saggiamente, quando era in otio disputaua con i Filosofi della natura del Mõdo, e del moto del Cielo, e della possanza delle Stelle, secondo la dottrina di Auerroe Filosofo, & Arabo. Fù questa come si è detto saccheggiata, e dissipata tutta nella presa di Tunisi, delche pianse, e si dolse non poco Muleasse, il quale hebbe à dire, che se fosse stato possibile, volũtieri egli l'hauerebbe riscattata, con la valuta di vna Città la miglior che fosse in Africa. Pianse oltra ciò due altri danni d'incomparabil perdita, che con questa giontamente hauea fatta, e l'vn fù che vna stanza piena di Drogherie, e di profumi d'India, nella quale cõ l'essempio di Mahomette suo Padre, hauea ridotte con gran-

Libraria di Muleasse Rè di Tunisi.

Tom. 2. lib. 34.

Danni di Muleasse.

grandiſsima ſpeſa le ricchezze di Leuante,& conſeruata in vaſi di piombo, & in caſſette d'auorio gran quantità di Ambra, e di zibetto (noi non ſappiamo, ancora i vocaboli antichi di queſte coſe) per adoprar gli continuamente ne bagni, e nel profumare le camere dì, e notte, che valeua grandiſsima ſomma de denari, fù ſaccheggiata, e mandata à male. L'altra fù, che molti Archiuij pieni de diuerſe ſorti di colori finiſsimi da dipingere, e di grandiſsima valuta furono pazzamente ſtracurati, e diſsipati da ignoranti ſchiaui, e ſoldati, i quali cercauano ſolamente ſpoglie di preſente, e manifeſto guadagno, perciòche furono trouati ne gli armarij molti monti di oltra marino, che fà il color Turchino, e da gli authori Greci ſi chiama l'Azurro, e molti ſacchetti pieni di Grana, e di Lacca Indiana, i quali contrafanno il color della porpora, e da tintori delle lane, e delle ſete ſi comprano caro, i quali vituperoſamente ſtratiati non furono preda di neſſuno.

Hor queſte ſono le celebri Librarie, delle quali mi è parſo far quì mentione, acciò appariſſe la maeſtà della Vaticana, della quale in tutto queſto noſtro volume ſi è raggionato, ſe bene molte ſe ne ſono laſciate à dietro per breuità. Reſta ſolamente, che queſti noſtri ragionamenti, che à perpetua memoria della Vaticana Libraria ſono ſtati fatti, ſiano dal benigno Lettore con buono animo graditi; perciòche, ſe ben per ſe ſteſsi ſono rozzi, e vili, nõdimeno per la nobiltà del ſoggetto, e della materia loro non ſaranno al tutto indegni di qualche lode.

IL FINE.

PErche nel discorrere, che si è fatto della Libraria Vaticana è parso che nel parlar si de Cõcilij, si di altre simili cose, si sia ragionato di molti capi importanti alla nostra Fede, però io non voglio mai, che da me sia detta ò fatta in qualunque modo cosa alcuna, ne confermata in questo libro, se non quanto è determinato, e stabilito dalla Santa Chiesa Romana, e Catholica, dalla quale io non intendo partirmi, & al giuditio, e Censura di cui in tutti i miei scritti humilissimamente mi sottometto.

TAVOLA
DE DISCORSI

NELLA PRIMA PARTE.

Del

NELLA SECONDA PARTE.

NELLA TERZA PARTE.

NELLA QVARTA PARTE.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Vv Alessan-

TAVOLA.

Conci-

D

E

F

G

H

L.

Nembrott

Piombo

TAVOLA.

Profe-

Q

R

S

Statua

IL FINE.

AVTHORI CITATI NELL'OPERA da quali si è pigliato quanto in eßa si contiene.

A

S. Agostino.
Attabano.
Antia
Aulogellio.
Ammiano Marcellino.
Anastasio Bibliothecario.
Athanasio.
Albumazaro Astrologo.
Apuleio.
Apollodoro.
Aristotele.
Alberto Magno.
Andrea Fuluio.
Apollinare.
Atheneo.
S. Antonino.
Alessandro Polisthorico.
Atti di Concilij.
Auerroe.
Auicenna.
Anassimandro.
Africano.
Ausonio.
Augustino Pantheo.
S.Ambrogio.

B

Budeo.
Basilio Magno.
Barlaam.
Battista Fregoso.
Battista Egnatio.
Beda.
Biondo.
Bartholomeo Marliano.
Biblia sacra.

C

Cirillo.
Cicerone
Cambino Fiorentino.
Cornelio Tacito.
Cipriano
Clemente Alessandrino.
Cremutio appresso Plinio.
Cassiodoro
Cassiano.

D

Damaso
Dionisio Areopagita.
Dionisio Alicarnasseo.
Diodoro Siculo.
Democrito
Diogene Laertio.
Dante.
Damasceno.

E

Eupolemo.
Eusebio.
Eliano.
Epifanio.

Eutropio

T A V O L A.

Pietro

TAVOLA.

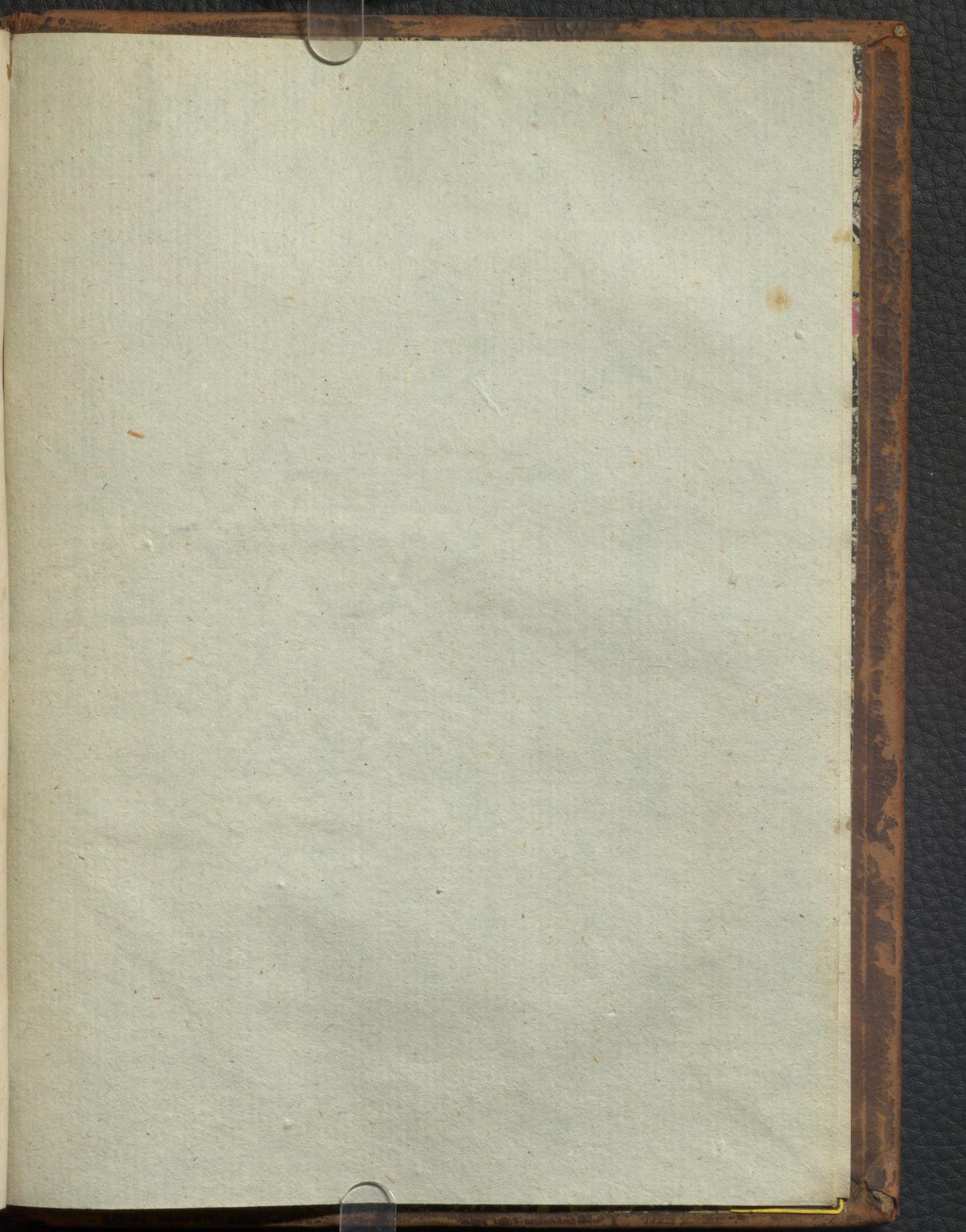
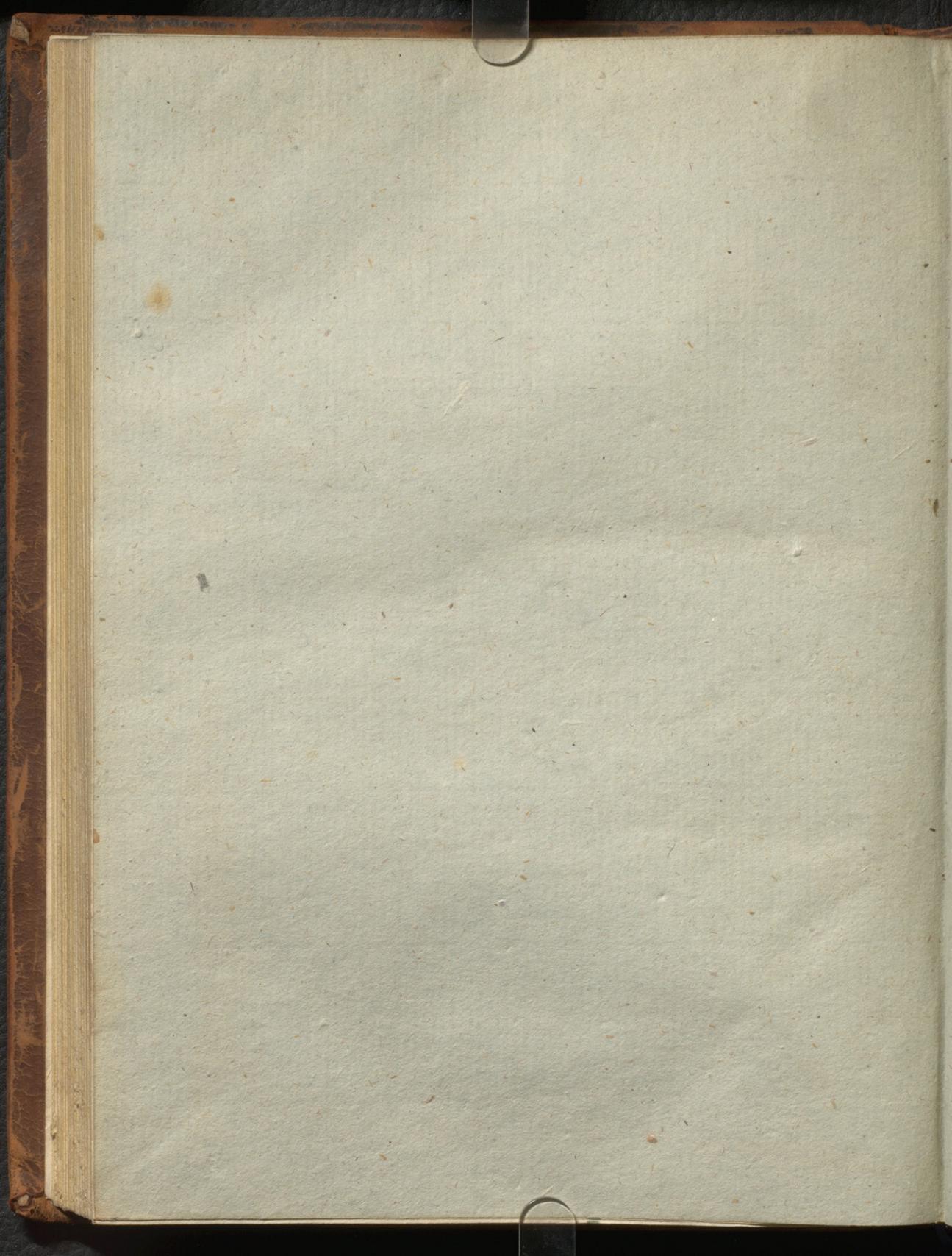
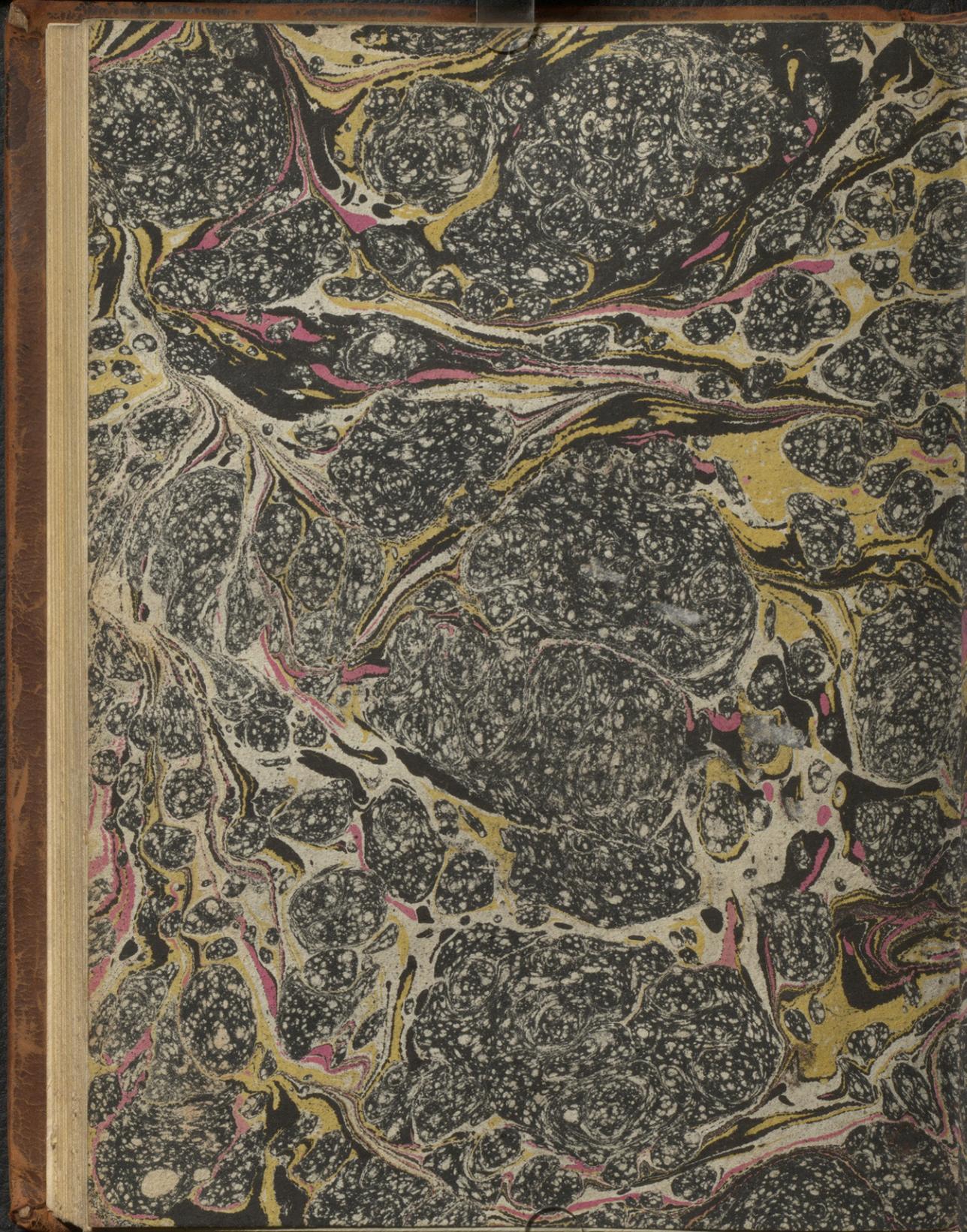
IL FINE.

REGSITRO.

✠ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy.

Tutti sono fogli integri.

IN ROMA, Appresso Giacomo Ruffinello.
Ad istanza di Gio. Martinelli. M.D.XC.

77. — **Pansa,** Mutio. **Della Libraria Vaticana.** Roma, Ruffinello, 1590. 4 ff., 331 pp., 14 ffnch. In-4. Veau anc. Lire 250. —
Volume rare et très intéressant conten. e. a.: Inventione della stampa e quando fosse la prima volta in Italia. — Inventione delle librarie — Delle pitture della Libraria Vaticana. — Del concilio Niceno, Costantinop., Lateranense etc. — Libraria de Chaldei in Babilonia, degli Egittii in Alessandria, de Romani, di Hierusalemme, di Cesarea, de gli Apostoli, de Pontefici. — **De' libri Vaticani — Della stampa Vaticana.** — Di molte altre librarie, sì pubbliche, come private in Roma.